

L'INCHIESTA

Un codice per la stampa? Gli inglesi ne hanno uno fin dal 1953
Adattato ai tempi e pubblicato, è uno strumento in mano a lettori-controllori



Robert Dear/Ap

Il buon giornalismo? La massaia corregge il Times

Ecco il codice di condotta del buon giornalismo. I diciotto articoli redatti dalla Press Complaints Commission in collaborazione con i rappresentanti di varie testate nazionali e regionali formano linee guida per il comportamento dei giornalisti e la presentazione delle notizie. Accuratezza, privacy, microspie, pagamenti, interviste ai bambini, trattamento delle vittime di violenza sessuale, ogni aspetto viene preso in esame con un occhio al rispetto dei cittadini.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. I giornali inglesi non cominciano a pubblicare il testo integrale di un "codice di condotta del buon giornalismo" al quale i direttori delle testate e gli operatori dei media in genere sono tenuti ad attenersi. Negli ultimi giorni il testo di questo codice costituito da 18 articoli è apparso su *The Independent* e sul *Daily Express*, fra poco sarà la volta di altri giornali. L'obiettivo di questa iniziativa è di far conoscere il codice ai lettori dell'intero paese per coinvolgerli nell'applicazione dei vari articoli. Il codice è stato redatto sia per salvaguardare la qualità del giornalismo che per proteggere i diritti dei cittadini. Un portavoce della Pcc (Press Complaints Commission, ovvero l'ente nazionale incaricato di esaminare i reclami dei lettori) spiega: «La decisione di pubblicare il codice è molto importante. Finché il testo era conosciuto solo ai direttori e redattori dei giornali il numero di reclami era relativamente basso, ma da quando i lettori sono stati

messi in grado di leggerlo i reclami sono aumentati di molto».

Fin dal 1953

La stesura di questo codice di condotta è il risultato di un'evoluzione cominciata nel 1953 quando i direttori dei giornali crearono il Press Council (consiglio della stampa) allo scopo di tenere alti i valori etici del giornalismo e promuovere la libertà di informazione. Durante gli anni Ottanta venne notato un deterioramento di tali principi, tanto che diversi deputati cominciarono a far pressione anche nel parlamento di Westminster per invitare il governo a intervenire, magari istituendo addirittura un vero e proprio tribunale per la stampa. In un rapporto del giugno 1990 redatto da Sir David Calcutt per conto del ministero della Cultura venne sottolineata la necessità di sostituire il Press Council con un organismo più forte che prese appunto il nome di Press Complaints Commission. Il suo primo compito

fu di verificare se nel giro di diciotto mesi la stampa riusciva a dimostrare da sola che una più attenta autoregolamentazione era sufficiente a porre rimedio al deterioramento nella condotta giornalistica verificatosi in precedenza. I direttori delle testate collaborarono alla messa a punto della stessa commissione che cominciò a funzionare all'inizio del 1991. Nel gennaio del 1993 i risultati furono ritenuti insoddisfacenti. Un nuovo rapporto di Sir Calcutt sottolineò che si rendevano necessari regolamenti per proteggere la privacy e impedire "intromissioni fisiche" nella vita privata della gente.

Ma nessuna legge

Il governo tuttavia respinse l'idea di creare leggi per regolamentare la condotta della stampa, riaffermando invece la necessità di rafforzare ulteriormente il fattore dell'autoregolamentazione, preferito del resto dagli stessi direttori di giornali. Allo stesso tempo però il governo confermò l'impegno a prendere in esame la questione dell'intrusione da parte della stampa nella vita privata dei cittadini dal punto di vista legale, in vista di meglio definire i limiti in cui l'intrusione può costituire un'infrazione o anche un crimine. Da allora in poi la Pcc ha tenuto gli occhi sempre più vigili su questo ed altri aspetti, rafforzando di volta in volta il contenuto di certi articoli. Secondo un portavoce della Pcc: «Alcuni episodi avvenuti negli ultimi anni hanno indotto i membri della commissione

ha rafforzare gli articoli concernenti la privacy, il trattamento delle vittime di crimini, il pagamento da parte dei giornali per ottenere interviste, testimonianze o articoli e i casi di sessualità concernenti bambini». È stato in particolare il caso dei West, accusati di aver sequestrato e ucciso dieci giovani donne e il tentativo da parte di alcuni giornali di procurarsi delle testimonianze usando il cosiddetto "cheque book journalism", ovvero estraendo il blocchetto degli assegni per invogliare la gente a parlare, che ha sollevato i più recenti problemi di etica giornalistica.

Per quel che riguarda il codice è l'articolo numero uno, quello concernente l'accuratezza delle informazioni, che produce il più alto numero di reclami. «Sette su ogni dieci», dice il portavoce della Pcc, aggiungendo che «nel 90% dei casi questi vengono risolti da accordi fra le parti, spesso con la pubblicazione di eventuali correzioni o scuse. Solo il 15% dei reclami concernono la privacy». Il *Times* è uno dei giornali che non ha ancora pubblicato il codice di condotta sulle sue pagine. David Hopkinson che ha l'incarico di esaminare i reclami che arrivano al giornale o direttamente dai lettori o attraverso la Pcc dice: «Osserviamo il principio dell'autoregolamentazione, ma allo stesso tempo troviamo che la Pcc è importante, nel senso che agisce per così dire da "poliziotto". La maggior parte dei reclami che riceviamo concernono la supposta mancanza di accuratezza delle notizie. Quando questo risulta essere il caso pubblichiamo sempre delle rettifiche o delle scuse. In genere sono i lettori che ci scrivono direttamente. Ma alcuni reclami passano attraverso la Pcc».

Aumentano i reclami

Hopkinson aggiunge: «Non abbiamo pubblicato il testo del codice, ma questo viene presentato a chiunque lavora per il giornale ed ognuno deve sottoscriverlo». Conferma che negli ultimi anni, dopo che l'esistenza del codice di condotta è diventato un fatto noto ad un numero sempre più alto di lettori, i reclami sono considerevolmente aumentati: «La gente ha acquistato un senso assai più preciso dei propri diritti in relazione alla stampa». Attualmente la Pcc è sotto la direzione di Lord Wakeham e fra i quindici "giudici" che esaminano i reclami al codice ci sono, oltre a rappresentanti della stampa nazionale come John Withrow del Sunday Times o regionale, come Geoffrey Elliott del Portsmouth News, un dentista, un avvocato, un insegnante della London School of Economics e il presidente del Festival di Edimburgo, in tutto sei donne e dieci uomini.

DALLA PRIMA PAGINA

Le scelte del Pds e la cultura del sospetto

Commissione - giacché c'era bisogno di una legge - il presidente divenisse una figura elettiva. Contro questa legge e, in particolare contro questa nomina, molti esponenti del Polo per settimane hanno fatto ostruzione. A ottobre, finalmente, la legge è stata approvata, con la grande novità di un rapporto fiduciario tra Commissione e presidente, per evitare vicende come quella della presidenza Parenti.

Punto secondo. Il Pds fra le sue fila annoverava alcuni dei candidati più naturali e prestigiosi (non a caso: visto il ruolo decisivo che in Italia e in Sicilia il Pci-Pds ha avuto nella lotta alla mafia) fra questi certamente in primo luogo Arlacchi. Pino Arlacchi è uno degli uomini più stimati nazionalmente e internazionalmente al di là della sua appartenenza politica.

Per questa ragione abbiamo convintamente sostenuto questa candidatura in ogni passaggio. Il Pds non ha la maggioranza dei membri della Commissione. Anzi: ha rinunciato addirittura ad uno di essi per far entrare - udite, udite, a proposito di consociativismo - l'on. Scozzari della Rete (il quale ha sparato a zero contro il Pds dopo l'elezione di Del Turco).

Il Pds fa parte di una coalizione nella quale, altri, legittimamente, pensavano di avere personalità adatte ad una presidenza come questa. Queste altre componenti ritenevano improponibile - al di là del valore da tutti riconosciuto di Arlacchi - una candidatura espressa dal Pds, a causa di uno squilibrio complessivo nelle presidenze delle commissioni, a sfavore in particolare di forze più piccole, come i Verdi e Rinnovamento italiano. C'era quindi la concreta possibilità che la maggioranza si presentasse divisa attorno a più candidature, e che l'opposizione eleggesse il suo candidato, oppure votasse per un candidato della maggioranza, pur di metterla in crisi. Non vogliamo pensare ai titoli dei giornali (e dell'Unità?) se Mancuso così fosse stato eletto presidente, o se Del Turco o Scalia fossero stati eletti col concorso di settori dell'opposizione. Noi quindi abbiamo anteposto alla nostra legittima aspettativa, il bene dell'unità della maggioranza, che ogni giorno del resto, difendiamo in Parlamento. E la maggioranza, da Rinnovamento italiano a Rifondazione, ha indicato convintamente Del Turco (perfino i Verdi con grande realismo politico, pur non rinunciando alla candidatura di Scalia, hanno detto che si sarebbero attenuti alle decisioni della maggioranza).

Punto terzo. Ottaviano Del Turco è davvero un «presidente incompetente», frutto di logiche di lottizzazione da manuale Cencelli? Mi permetto di dissentire radicalmente. Con Del Turco non sono mancate anche polemiche e distinzioni. Ma egli è sicuramente espressione del movimento sindacale e di lotta per il lavoro che ha costituito il nerbo della lotta contro la mafia. Il richiamo che egli significativamente ieri ha voluto fare a Placido Rizzotto e alle decine di sindacalisti uccisi dalla mafia, dovrebbe anche risvegliare la memoria di chi pensa che la lotta contro questi fenomeni sia un fatto recente. Certo: Del Turco non è un giurista

o un criminologo: oggi è un uomo politico, e l'Antimafia ha avuto presidenti - basti ricordare Alinovi e Chiaramonte anch'essi politici «puri» - che si sono fatti valere e stimare.

A mio modo di vedere, quindi, Del Turco può interpretare molto bene quella che abbiamo chiamato - ancora al recente Forum promosso dal Pds - una «strategia economica» nella lotta contro la mafia, essenziale se dalla fase della sola repressione si intende passare a quella delle «azioni positive» (lavoro, scuola, diritti civili, etc.).

Punto quarto. L'Unità insinua che l'elezione di Mancuso a vicepresidente rappresenti il segno di una volontà non trasparente di accordo con l'opposizione. Caldarola dovrebbe sapere che i regolamenti parlamentari prevedono due vicepresidenti: nella logica del maggioritario ogni parte elegge il suo (noi abbiamo eletto Nichi Vendola) senza poter minimamente sindacare o influire sulla scelta dell'altro. E quindi se Arlacchi fosse stato eletto presidente avremmo avuto comunque Mancuso vicepresidente.

Domando con franchezza: l'Unità avrebbe titolato «Arlacchi-Mancuso all'Antimafia»?

Punto quinto. Questi commenti nascono da una «cultura del sospetto» alimentata da alcuni organi di informazione (l'Espresso in testa) contro la politica del Pds sulla giustizia. A quella campagna avevo risposto anche dalle colonne de l'Unità, qualche settimana fa. Dispiace ora che altri se ne facciano portavoce, partendo da interventi di singoli esponenti del Pds, discutibili ma comunque personali, e in ogni caso non supportabili di alcun «ragione nascosta». Ciò è vero anche per la lotta alla mafia. Auspichiamo un'unità di intenti al di là delle contrapposizioni: non solo per un valore generale (la lotta contro la mafia non è un fatto di parte politica) ma anche perché nella logica del maggioritario questo deve divenire un punto condiviso, altrimenti le mafie troveranno nuove sponde e nuove giustificazioni. Del resto, anche Caselli, mesi fa, ha favorito un dialogo diretto - in questa logica - fra i giovani di An e la Sinistra Giovanile. Ma unità nella chiarezza: non facciamo né faremo sconti a nessuno. Ora, anche forti di un voto che ha spaccato l'opposizione (una parte ha votato Del Turco), si apre una stagione di sfide positive: perché si difendano i magistrati antimafia, perché si potenzi e si migliori la legislazione, perché si espunga ogni collusione col mondo politico e imprenditoriale perché si difenda l'economia dal racket e dall'usura, perché si favorisca il riuso dei beni confiscati e una nuova politica di sviluppo per le zone ad alta densità mafiosa, costruendo «zone speciali» di investimenti con incentivi fiscali e non solo.

Ecco com'è andata questa vicenda. Ecco i nostri intenti. Giudicheranno i lettori de l'Unità non solo da queste parole ma dai fatti. Ci vorrebbe un po' più di equilibrio e di considerazione per le reali posizioni del Pds. Vorrei dirlo, se mi è concesso, anche con qualche orgoglio, avendo potuto partecipare in prima persona ad una delle fasi più intense della lotta contro la mafia. [Pietro Folena]

DALLA PRIMA PAGINA

Perché era giusto eleggere Del Turco

scusso su più nomi per il presidente, infine ha candidato a larga maggioranza il sen. Del Turco.

Di Arlacchi nessuno ha contestato e contesta la competenza. È certamente un giustificato omaggio alla sua persona sostenere che avrebbe potuto essere il miglior presidente dell'Antimafia, ma è un gratuito insulto ai tanti che si battono contro la mafia e per lo Stato di diritto gridare che egli sia l'unico possibile. Ed è falso che siano stati accettati «veti» della destra: Del Turco è stato presentato da un arco di forze che va da Rinnovamento italiano a Rifondazione comunista.

Permettici di ricordare anche - a proposito di rapporti tra specialismo e politica - che Presidenti dell'Antimafia sono stati nomi di spicco per professionalità e competenze acquisite sul campo, come Violante, e personalità politiche come Alinovi e Chiaramonte.

Non può essere poi davvero rinfacciato il fatto che parte di Forza Italia abbia votato Del Turco. Non abbiamo sempre sostenuto che per incarichi come questi si debba cercare il massimo di unità e di

convergenza? E non è avvenuto in passato che la Dc, partito di maggioranza relativa, e i suoi alleati di governo di allora, abbiano assegnato all'opposizione, anzi al Pci, la Presidenza dell'Antimafia? Perché oggi dovrebbe valere il principio del muro contro muro?

E l'idea (se c'è magari nei retropensieri), che il Polo, nostro avversario politico, sia in sostanza una banda di compromessi e collusi, fa il paio con quella più antica, che la Dc fosse semplicemente una associazione mafiosa. Sciocchezza questa, sciocchezza quella.

Insopportabile comunque è il sospetto che si alimenta, secondo il quale, come tu scrivi, «qualcuno ha deciso che non vanno più bene Mani pulite e la vecchia Antimafia», e che quel «qualcuno» magari sia gente come noi, come i deputati del centrosinistra che hanno eletto Del Turco fidando nella sua esperienza e nelle sue qualità politiche.

No. Questo è sbagliato, ingiusto e seducativo.

[Fabio Mussi Cesare Salvì]

Dibattito e strani sospetti

Le posizioni sull'elezione della nuova presidenza dell'Antimafia sono chiare. Io non ho cambiato parere dopo aver letto l'articolo di Folena e la lettera di Mussi e Salvì e confermo quanto ho scritto nell'editoriale di ieri. In ogni caso discutere fa bene. Non mi soffermo invece sull'accusa di aver scritto un commento perché non capisco cosa vuol dire, né su quell'ambiguo riferimento a campagne anti-Pds che francamente non merita alcuna replica.

[Giuseppe Caldarola]

DALLA PRIMA PAGINA

Qual è il 740...

Complimenti. Qualcuno probabilmente sarà pronto a giurare che l'amico o il parente sta facendo un viaggio di lavoro. In Svizzera, uno spregevole personaggio dello Sri Lanka aveva messo in piedi un'organizzazione abusando di centinaia di bambini, viene vissuto e lo si capisce dalle parole dei suoi compaesani, come un eroe che è volato in quei lontani paesi per difendere popolazioni oppresse. Dato che non veniamo dalla montagna con la piena, sui nostri connazionali adusi ai viaggi sessuali, vorremmo proprio sapere di più. Siamo contro la decisione della giunta comunale milanese di fotografare e mandare a casa l'immaginetta dell'uomo che si apparta con un viados. Siamo a favore di perseguire chiunque approfitti di minori, sfruttandone l'indigenza.

[Maurizio Costanzo]

<h3>l'Unità</h3>
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola Condirettore: Piero Sansonetti Direttore editoriale: Antonio Zollo Vice direttore: Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bossetti Redattore capo centrale: Luciano Pontana Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Predda, Giovanni Laterza, Simona Marchitelli Alessandro Matteuzzi, Anso Netella, Alfredo Medici, Germano Mela Claudio Muraldo, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale: Nedo Anzolinetti
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 6113461, fax 06 6783655 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Roma

L'Unità - Venerdì 6 dicembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Rutelli ha nominato consulenti i sei amministratori dichiarati decaduti ieri



L'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino Casilli/Sintesi

Asinistra il Campidoglio Marinielli



«Lavoro il doppio. E gratis» Lo sfogo amaro dell'«ex assessore» Montino

Per fronteggiare l'emergenza dei sei assessori cancellati dalla decadenza del decreto Maroni 516, il sindaco Francesco Rutelli ha trovato l'escamotage di nominarli «consiglieri del sindaco a titolo gratuito». Potranno coordinare il sindaco nel lavoro amministrativo ma non potranno adottare «atti monocratici aventi rilevanza esterna» o partecipare alle «deliberazioni della giunta». L'assessore Esterino Montino racconta la sua prima giornata da ex.

LUANA BENINI

■ Esterino Montino, ex assessore ai Lavori Pubblici, assessore decaduto, dalla mezzanotte di mercoledì, non ha perso il suo buonumore: «Quando uno è sfortunato...Mi hanno anche sfasciato le serrature degli sportelli della macchina. Quando sono andata a prenderla stamani (devo usare la mia no?) l'ho trovata in quelle condizioni, 600mila lire costano le serrature, mi ha detto il meccanico».

Hai cominciato malissimo questa prima giornata da ex...

Mi sono svegliato con il pallino di andare a controllare le buche di San Basilio, a via Stignaglia. Sai, dobbiamo consegnare le tre gare di appalto delle macchine tappabuchi. Una delle gare è stata vinta con una macchina che ha un brevetto italo-austriaco. Prima di aggiudicare, dovevamo fare una prova. La ditta aggiudicatrice però non aveva

grande esperienza, il bitume così non riusciva a sgorgare dalla proboscide, si era raffreddato. Un disastro, mi sono schizzato tutte le scarpe di bitume.

Quando si dice la sfortuna. Spero che la giornata non sia continuata su questo tenore.

Appena sono arrivato in ufficio, i funzionari della VI ripartizione tecnologica sono venuti di corsa a sequestrarmi il telefonino. L'ultima telefonata l'ho ricevuta da una giornalista. «Guarda - le ho detto - che io con questo telefonino non faccio telefonate da ieri a mezzanotte. I tabulati della Tim potranno dimostrare che non spendo denaro pubblico». Certo, sarà un pasticcio, senza telefonino, per le emergenze.

La scrivania te l'hanno lasciata?
 Quella sì. Vorrei vedere. Anche perché è piena di carte che fa paura. Non saprebbero neppure dove

metterle tutte quelle carte.

Insomma, hai lavorato tutto il giorno?

Non mi sono mai fermato. Una sequenza interminabile di riunioni. Ho cominciato con quella sulle case di Armellini di Ostia... Tutto senza firmare niente, atti, delibere, senza fare atti di sorta. Ma siccome c'è un problema di indirizzo generale degli uffici, ci sono cose in sospeso, non possono fare a meno di sentire l'ex assessore. Ho finito proprio adesso una riunione con Tocci, Cecchini e De Petris sulla Tangenziale e il nodo della Tiburtina (c'è una convenzione con le Ferrovie dello Stato per fare la nuova tangenziale). Eravamo intorno al tavolo, due assessori in carica e due ex, potevamo fare uno scopone...

Situazione curiosa e inquietante quest'aria di sospensione

La cosa più curiosa è avvenuta ieri sera, prima di mezzanotte, quando i miei tecnici e direttori vari hanno fatto a gara a farmi firmare le delibere più importanti prima dell'ora fatale. Ne ho firmate trenta, trenta gare di appalto: quella che riguarda l'Appia Nuova, dall'Arco di Travertino fino al Raccordo, dove faremo il raddoppio della strada utilizzando la vecchia sede tranviaria (29 miliardi); la ristrutturazione della Cristoforo Colombo dove togliamo il guard-rail, mettiamo uno spartitraffico in cemento fatto ad archi

con l'inserimento di fioriere, bellissimo... (30 miliardi); e poi l'appalto per il rifacimento del Muro Torto, quello per la cancellata monumentale del Campidoglio...Ora sono qui ad aspettare l'arrivo di oltre 18 delibere che non posso firmare. Le siglerò soltanto per far capire al sindaco, che le deve firmare, che le ho già esaminate.

Certo, ci sarà un bel traffico di fogli dall'assessorato al Campidoglio

Paradossale. Le macchine di servizio e i poveri uscieri, i ragazzi del mio staff, fanno avanti e indietro. Protocolli in uscita dall'assessorato, protocolli in entrata al Campidoglio e poi ancora protocolli in uscita e in entrata. Un manicomio, con spreco di tempi. Ogni volta si tratta di trasferimenti. Ogni documento è accompagnato dalle planimetrie, gigantesche, di mezzo metro cubo, più le delibere, più i capitoli, più i progetti esecutivi...

Ci voleva solo questo per un assessore che è già di per sé una macchina da guerra proverbiale quanto a sovraccarico di lavoro.

Così, si può lavorare per un po' di giorni, poi si entra in paranoia. Io devo prendere almeno venti decisioni importanti ogni giorno. Ora tutto è come sospeso, non definitivo. Anche le riunioni con gli esterni sono imbarazzanti. Non si sa chi decide cosa.

Quanto pensi che durerà questa situazione?

Nell'incontro con i sindacati, il presidente del Senato Nicola Mancino e la vicepresidente della Camera Rosa Russo Jervolino hanno assicurato che entro la prossima settimana dovrebbe essere completato l'iter del disegno di legge del governo. Mi pare improbabile però, vista l'aria che tira. Con An che tende allo sfascio per non agevolare la legge. Prima si è opposta alla sede legislativa in commissione alla Camera, poi, si è messa a dire di essere contro l'aumento del numero degli assessori. È un gioco folle. E non è bella tutta quanta la vicenda che dimostra una grave sottovalutazione nei confronti dei Comuni, anche da parte del governo Prodi e del ministro competente Giorgio Napolitano, che non è l'ultimo arrivato e poteva darsi una regolata per evitare che si giungesse a questo.

Cosa si può fare per gestire l'interregno, prima dell'approvazione definitiva della legge di sanatoria?

Il sindaco ha firmato un'ordinanza che permette a tutti noi assessori decaduti di continuare a seguire gli assessorati nella veste di consulenti, consiglieri del sindaco. Naturalmente a titolo gratuito. E anche questo è un aspetto che non va sottovalutato. Da oggi io sono ufficialmente senza stipendio. Lavoro gratis.

Blocco del traffico per lo smog I vigili: così si muore

■ Toma a farsi preoccupante il livello di inquinamento dell'aria e, domani pomeriggio, forse il traffico privato dovrà fermarsi ancora una volta.

Per il secondo giorno consecutivo, infatti, ieri le centraline di monitoraggio sparse per la città hanno rilevato una eccessiva concentrazione di monossido di carbonio nell'atmosfera; i quantitativi non sono tali da giustificare un vero e proprio stato di allarme: ma è stato comunque raggiunto il cosiddetto «livello di attenzione» e alcune misure sono necessarie.

Il blocco

Il Campidoglio, perciò, obbedendo alla normativa ormai da tempo in vigore sull'argomento, ha inviato ai giornali e alle televisioni - perché informino i cittadini - un comunicato nel quale si preannuncia il blocco della circolazione per la giornata di domani. Il traffico privato dovrà fermarsi nel pomeriggio: il divieto di circolazione scatterà alle 16 e decadrà alle 20, quando alle auto sarà permesso di riprendere a muoversi. C'è da dire, però, che il provvedimento potrebbe essere revocato: tutto dipenderà dai risultati del monitoraggio dell'aria che saranno resi noti nel corso della giornata di oggi.

Se il livello di monossido di carbonio dovesse essere in calo (magari grazie alla pioggia), il blocco del traffico non sarà più necessario. Speranzoso il tono del comunicato diffuso ieri pomeriggio dal Campidoglio: «Le condizioni meteorologiche, secondo gli esperti, sono "in movimento", per cui solo domani (cioè oggi, ndr) sarà possibile sapere se il blocco preannunciato sarà confermato o revocato».

I vigili urbani

E proprio nella giornata di ieri sono stati diffusi dati allarmanti sulla mortalità all'interno di una categoria da sempre ritenuta, per le particolari condizioni di lavoro, «a rischio»: i vigili urbani. A Roma, infatti, dal 1984 ad oggi nel corpo della polizia municipale sono morti, per cause di servizio, 224 vigili: il 60 per cento per tumore ed il rimanente per cardiopatie, patologie cerebrali e altro. Questo dato è contenuto nel dossier, consegnato ieri da una delegazione dell'Associazione romana dei vigili urbani (si tratta dell'Arvu, la maggiore organizzazione di rappresentanza), al direttore generale della previdenza ed Assistenza Sociale del ministero del Lavoro, Mauro Cordova, presidente dell'Arvu, nel dare comunicazione dell'incontro rende noto che il direttore generale del ministero del Lavoro, ha assicurato che proporrà al ministro Tiziano Treu, l'istituzione di un'apposita commissione. L'associazione romana dei vigili, lamentando inoltre la latitanza delle organizzazioni sindacali, ha preannunciato che organizzerà, a Roma, nella prossima primavera una manifestazione nazionale che vedrà la partecipazione dei 65mila operatori delle



polizie municipali d'Italia. In tre pagine, in cui si elencano malattie e infortuni che hanno causato la morte dei vigili urbani a Roma, in particolare nel periodo che va dal 1990 al 1996, emerge che le malattie prevalenti sono state: bronchite cronica, enfisema, insufficienza respiratoria grave; adeno carcinoma polmonare; edema polmonare; insufficienza cardiaca irreversibile; broncopneumonia cronica ostruttiva; neoplasie polmonari; linfagite neoplastica...

Alle 9,30 manifestazione da piazza dell'Esedra. E domani pomeriggio concerto e dibattito all'Alpheus

Occupazioni, oggi studenti in corteo

Oggi si svolge una nuova manifestazione del Coordinamento degli studenti, con corteo da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli: dopo le divisioni dei giorni scorsi, l'Uds lascia, in questa occasione, «libertà di coscienza» ai suoi studenti, e intanto prepara l'appuntamento nazionale all'Alpheus per sabato. Intanto il magnifico rettore Giorgio Tecce, inaugurando l'anno accademico ribadisce le sue posizioni: la Sapienza non deve essere frammentata

NOSTRO SERVIZIO

■ Rimangono in agitazione, occupati o autogestiti, una trentina di istituti scolastici romani: ieri, si è aggiunto all'elenco il Liceo Giulio Cesare. E per oggi, gli studenti del Coordinamento studentesco romano hanno indetto una nuova manifestazione, che partirà alle 9,30 da piazza della Repubblica e si concluderà, come di consueto, a piazza Santi Apostoli. Oggetto della protesta, ancora la questione della autonomia, il famoso articolo 18. Ma oltre alla richiesta di cambia-

mento del disegno di legge Bassanini, e all'opposizione ai tagli alla scuola che nei prossimi tre anni saranno complessivamente di circa 4500 miliardi, un terzo argomento si aggiunge: «Ci opponiamo anche alla modifica degli esami di maturità così come è prevista dal disegno di legge che è stato recentemente approvato dal consiglio dei ministri». In particolare, non piace al Coordinamento la composizione della commissione, che dovrebbe essere completamente interna con

un solo membro esterno, la prevista abolizione del tema e l'introduzione di un test a risposte multiple. Visto con favore, invece, il credito formativo, che prevede che nella formulazione del voto alla maturità si tenga conto anche dei risultati conseguiti nei tre anni precedenti.

E come ha deciso di comportarsi l'Uds, dopo le divisioni dei giorni scorsi? Ha fatto una scelta abbastanza particolare. Al termine di una appassionata discussione, ragazzi e ragazze dell'Uds hanno deciso di lasciare «libertà di coscienza» a chi fa riferimento alla loro organizzazione. Ognuno faccia quello che gli sembra più giusto e opportuno: un nuovo tentativo unitario è possibile visto che, spiega Alessandro Genovesi, di fatto c'è stata un cambiamento nelle posizioni del Coordinamento che adesso chiede modifiche sull'articolo 18, e non lo stralcio. Intanto, l'Uds polemizza aspramente con chi ha definita una organizzazione «filogovernativa», e sottolinea che «la

riforma la vogliamo non come dice il ministro (anzi quella proprio no) ma come hanno detto 500.000 studenti». «A noi piacerebbe molto essere filogovernativi, se questo governo iniziasse a fare sinistra, invece di dirlo». «Saremmo filogovernativi, aggiungono gli studenti dell'Uds, se questo Ministro affermasse tramite atti concreti che è contro l'autonomia finanziaria e ogni finanziamento pubblico ai privati...». Ma soprattutto l'Uds va avanti a preparare la manifestazione di sabato sette, per unire alla protesta piattaforme ricche di proposte: alle 15 all'Alpheus di via del Commercio studenti medi e universitari arrivati da tutta Italia si confronteranno «con personalità come Pietro Ingrao e Don Ciotti, ma soprattutto con tutte quelle sensibilità diffuse tra gli studenti che sono l'unica vera bussola che abbiamo». Per concludere la giornata, grande concerto con i Sud Sound System: gratis, naturalmente.

E a proposito di Università: il ret-

tore della Sapienza Giorgio Tecce, inaugurando l'Anno accademico 1996-1997, ha ribadito che «l'ateneo respinge, lo ha già fatto il Senato accademico con un voto unanime, l'idea di frammentare la Sapienza» facendolo scendere a «università di quartiere». L'inaugurazione, così, è stata occasione per un nuovo attacco al Ministro Berlusconi, che aveva avanzato la proposta, sottolineata dal magnifico rettore, inoltre la situazione finanziaria dell'Ateneo: il bilancio 95 ha chiuso con circa 40 miliardi di attivo, «che consentono di non aumentare le tasse agli studenti e di contribuire al diritto allo studio, così trascurato dal parlamento, e al miglioramento dei servizi resi agli studenti». Tecce ha infine smentito di avere l'intenzione di volersi ritirare dalla prossima competizione elettorale per l'incarico di rettore del gigantesco Ateneo romano: dunque, il suo nome sarà per la quarta volta, tra quelli degli aspiranti alla carica.

L'INFORTUNISTICA È UNA SCIENZA
 LOTTIAMO PER IL RISPETTO DEI VALORI DELL'UOMO

LA NOSTRA FAMA CI FU CONCESSA DALLA VOSTRA STIMA
 Studio fondato nel 1952 in BOLOGNA
 15 studi in 15 città

**infortunistica
Tossani**

“Tu ed io insieme, indicheremo
 agli altri che l'assicurazione non è
 un potere ma un servizio”.

L'Organizzazione Tossani è ora anche a ROMA
 Studio: Via G. Calderini, 68 - Tel. e Fax 06/3208495

(dalla prima pagina)

Ritardi e imprevisti nel trasferimento della statua del Cellini

Trasloco del Perseo Uno show finito in fiasco

re è però il trasloco. Nessuno si aspettava una passeggiata senza emozioni. Tutto invece è stato più complicato del previsto. È l'una e venti quando il *Perseo* sta per prendere il volo. La prima gru è pronta. La tensione, al di là dei sorrisi di prammatica, si taglia con il coltello. Il soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci, la direttrice degli Uffici Anna Maria Petrioli Tofani, oltre trecento spettatori in piazza, tutti trattengono il fiato. Lo sta per afferrare il braccio della gru che lo consegnerà, colossale testimone, a un centinaio di metri a una seconda gru, ingabbiato in una struttura d'acciaio. Tuttavia i tempi non combaciano, gli appuntamenti televisivi saltano, il ritardo si misura in termini di ore. Chi paga il trasloco e il restauro (un miliardo), la Cassa di risparmio di Firenze, freme. I più tranquilli sembrano i tecnici: il responsabile del «viaggio», l'ingegnere Antonio Raffagli, e il restauratore, Giovanni Morigi. Ma suderanno le proverbiali sette camice. Il primo inghippo capita lontano, sull'autostrada del Sole: da Bologna deve arrivare lo speciale sgabello in acciaio sul quale deve poggiare il *Perseo* durante il restauro se non fosse che un incidente a Roncobilaccio (cosa tutt'altro che rara) ne ritarda l'arrivo.

Poi gli imprevisti tecnici: il genio alato in bronzo, che il Cellini portò in piazza con gran clamore di folla nel 1554, è protetto da tubi innocenti e da una schiuma in poliuretano espanso che si solidifica. Tubi e schiuma solidificata assicurano stabilità alle gambe e proteggono la caviglia destra, il punto debole, da ogni scossone. Tanto più che il *Perseo* non è un peso piuma: 17 quintali lui, la Medusa 7 e mezzo, con la gabbia fanno 40 quintali. A complicare le cose, non si conosce il baricentro del bronzo.

Ma la brutta sorpresa è un'altra. Alle 13.24 il braccio della gru solleva la statua. Sennonché il *Perseo* e la Medusa non ne vogliono sapere, non si staccano dal basamento in marmo. Il poliuretano espanso si è intrufolato laddove non doveva. Non bastasse i tecnici scoprono un «maschio» (un piedistallo sopraelevato) e una predella in bronzo che impedi-

scono il distacco. Solo alle 15.05 il braccio della gru porta il *Perseo* con la sua Medusa su per aria. Nel volto di Paolucci e della Petrioli Tofani si stampa un sorriso, dagli spettatori si leva un applauso di sollievo. Momentaneo. Perché non è finita. Dopo un centinaio di metri sul piazzale c'è il passaggio, virtuosistico, del testimone. Virtuosismo tecnologico perché la statua passa dalla posizione verticale, naturale, a obliqua, quasi orizzontale, e da una gru all'altra. La consegna riesce. Alle 17.15 il *Perseo* inclinato varca la soglia della sala di cura. Sembra fatta. Invece no. Le misure del piedistallo sui cui deve poggiare non corrispondono, è troppo alto, e allora il bronzo non si può raddrizzare. Sono le leggi della fisica. Che, guarda un po', se ne infischiano delle leggi dello spettacolo. Metterlo a posto si dimostra una vera impresa. Riuscirà solo dopo molte, faticose, ore. [Stefano Miliani]



Il Perseo rimesso dalla Loggia dei Lanzi in piazza della Signoria Torriani/Ap

Montemassi: querelati Fruttero e Lucentini

Il caso del castello di Montemassi, il paese in provincia di Grosseto salito alla ribalta in questi mesi, raggiunge le aule giudiziarie. Gli scrittori Carlo Fruttero e Franco Lucentini e Carlo Rossella, direttore del quotidiano «La Stampa», sono stati querelati per diffamazione. La denuncia è di Maurizio Alberino, costruttore delle abitazioni che sarebbero dovute sorgere sulla collinetta antistante alla rocca medioevale rappresentata anche in un affresco del palazzo comunale di Siena attribuito a Simone Martini. Nell'articolo i due scrittori affermavano, tra l'altro: «Abbiamo sotto gli occhi un piano di imminente assassinio. Tutto nero su bianco, disegni calcoli, progetti, brossure, e implicitamente dobbiamo supporre la benedizione delle autorità competenti». Dopo le polemiche seguite all'articolo era stato disposto un vincolo sulla zona.

L'INCONTRO

Beni culturali Tre città ne parlano

Il primo colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale, si apre oggi a Orvieto, si trasferisce domani ad Acquapendente e si conclude domenica a Pitigliano con la partecipazione di Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio con delega per i Beni culturali.

Si tratta di un incontro voluto dal comitato italiano dell'Icom (International Council of Museums), dall'Università della Tuscia, dal Parco Storico Archeologico Ambientale d'Europa e dal Museo civico di Pitigliano. I temi che verranno affrontati da studiosi italiani e stranieri tra i più prestigiosi, sono quattro: il progetto di ricerca indagherà la metodologia di programmazione del lavoro; la tutela discuterà della legislazione, della repressione dei reati, del controllo del territorio; la conservazione preventiva affronterà le questioni relative ai rischi che il patrimonio artistico corre in seguito a calamità naturali o erosioni ambientali, nonché all'aggressione dell'uomo; la valorizzazione discuterà i problemi legati alla comunicazione, alla didattica, all'«uso» del patrimonio storico-culturale anche a fini di ricavi economici, al turismo.

Le tre cittadine che ospitano i lavori, oltre a essere celebri per le loro ricchezze artistiche e archeologiche, sono legate storicamente da un filo storico-culturale pur se divise dai confini regionali. Nel corso degli incontri, che vedranno la partecipazione di 36 relatori, saranno allestite tre mostre, «Culture dell'abitare», «La Via Francigena», «Realtà di aree protette della Regione Lazio», «Choppy, disegni di Ugo Bertotti». Verrà anche firmato un protocollo di intesa tra le province di Siena e Viterbo per la promozione del turismo culturale.

IL CONVEGNO. A Milano dieci premi Nobel ragionano sul futuro

L'umanità? Un'oligarchia di vecchi. E di maschi

MILANO. «Quando cominciamo a lavorare alla bomba atomica avevamo un'idea abbastanza chiara del suo potere distruttivo, ma nelle nostre discussioni sui possibili effetti di questo tipo di armi mai, in alcun momento, contemplammo la catastrofe definitiva che avrebbe potuto provocare il loro uso. Nemmeno nei nostri più pessimistici scenari, ipotizzammo che la società umana sarebbe stata così stupida, o così folle, da accumulare enormi arsenali nucleari, di cui non vedevamo lo scopo. Ma la società umana è stata così stupida». Joseph Rotblat, Premio Nobel per la Pace 1995, ricorda così i giorni in cui a Los Alamos lavorò al Progetto Manhattan che avrebbe dato nel 1945 agli Stati Uniti la prima bomba atomica. Nel novembre 1944, quando giunse la conferma che la Germania nazista non sarebbe riuscita a costruire la sua bomba, tomò subito in Inghilterra, unico scienziato ad aver abbandonato il Progetto Manhattan prima della sua devastante conclusione.

Insieme a Rita Levi Montalcini (Nobel per la Medicina 1986) e all'argentino Adolfo Pérez Esquivel (Nobel per la Pace 1980), Joseph Rotblat ha spalancato sulla prima giornata milanese del convegno «Dieci Nobel per il futuro» gli scenari di quelle «emergenze globali» che minacciano ormai la sopravvivenza della specie umana e delle altre specie viventi: l'incubo nucleare, la bomba della fame e del sottosviluppo, la distruzione dell'ambiente. Ed oggi - ha ricordato la Montalcini - la nostra società degli anni Novanta appare sempre più una società impaurita che vive in una situazione di ansia continua: Aids, inquinamento,

Dieci Premi Nobel riuniti a Milano a discutere per tre giorni di una grande utopia: la pace. Non soltanto quella auspicata dai politici ma la pace vera che nasce dal superamento dei conflitti e dalla creazione di nuove e reali prospettive di sviluppo per tutta l'umanità. L'appello alle donne e ai giovani di Rita Levi Montalcini, la «bomba silenziosa» della fame evocata da Adolfo Pérez Esquivel e il «mondo senza guerra» di Joseph Rotblat.

BRUNO CAVAGNOLA

bomba demografica rappresentano fonti di rischio più ignote e subdole della guerra e del terrorismo negli anni Ottanta, di fronte alla quali nessuno riesce a sentirsi veramente al sicuro. I poveri - ha aggiunto Esquivel - non dormono perché hanno fame, e i ricchi non dormono perché hanno paura di chi ha fame.

Un'umanità dunque insonne, sopraffatta dall'angoscia più che sostenuta dalla speranza. I dati che ha ricordato il Premio Nobel argentino sono agghiacciati: la denutrizione colpisce oggi 841 milioni di persone, ogni minuto muiono nel mondo per fame venticinque bambini. Ma tutto questo resta un tema tabù nella nostra società. «La fame - ha detto Esquivel - è una bomba silenziosa; centinaia di bombe di Hiroshima sono esplose in questi anni in Africa, Asia e America latina. Ed oggi la mappa della fame e della povertà si va estendendo e approfondendo non solo nei Paesi poveri, ma anche in quelli potenzialmente ricchi, dove disoccupazione, emarginazione ed esclusione sociale investono quote sempre più rilevanti della popolazione».

Un mondo senza fame ha invocato

Esquivel («dobbiamo imparare a dividere il pane e la libertà»), un mondo senza guerra ha proposto invece come obiettivo realizzabile Joseph Rotblat ricordando che oggi la «specie umana è per la prima volta una specie a rischio». «L'era nucleare - ha aggiunto - ha speso il pericolo dell'estinzione dell'uomo dal campo degli eventi altamente improbabili a quello delle possibilità reali. Durante la Crisi dei missili di Cuba nell'ottobre 1962, Kruschchev si comportò da uomo assennato, ma non è detto che la prossima volta noi si sia altrettanto fortunati».

Rotblat, che è l'ultimo sopravvissuto degli undici che firmarono nel 1955 il Manifesto Russel-Einstein in cui si chiedeva agli scienziati di ogni paese di cooperare per evitare una guerra nucleare, sente come una missione questa sua battaglia pacifista. Quello che è accaduto una volta, ci ricorda, può accadere di nuovo. E allora lui che ha lavorato a Los Alamos («la bomba atomica fu l'invenzione di scienziati») ci dice che non è fantascienza pensare che gli scienziati possano tornare ad applicare il loro genio per creare strumenti ancora più efficienti di distruzione; e



La tre giorni dei relatori da Arrow e Walcott

«L'umanità è padrona del proprio destino, e i limiti esterni non potranno imprigionarci se sapremo attingere

all'illimitato potenziale creativo del nostro ingegno»: è da questa frase che prende spunto il convegno «Dieci Nobel per il futuro», nel quale i relatori sono chiamati a delineare strategie per affrontare i conflitti, con l'obiettivo di costruire una concreta prospettiva di sviluppo nella pace e nella democrazia. Oggi al Centro congressi Cariplo interverranno Elie Wiesel e Derek Walcott su «La diversità culturale: dal conflitto al confronto», e Jean Dusset e Christian de Duve su «Regole umane e leggi naturali». Domani toccherà a F. Sherwood Rowland e Steven Weinberg («Progresso, sviluppo e i loro antagonisti») e a Kenneth J. Arrow e James M. Buchanan («Interessi individuali e scelte collettive».

questo senza pensare a improbabili equipie fatte di Dottor Stranamore perché tutti gli scienziati che avvieranno il Progetto Manhattan erano membri altamente responsabili e rispettati delle loro rispettive comunità.

«Un mondo senza guerra - dice Rotblat - non è più un sogno utopico, ma una tremenda necessità. La minaccia dell'estinzione della razza umana pende sulle nostre teste, e noi dobbiamo rimuoverla. Noi siamo grati ai nostri antenati, a tutte le generazioni precedenti, per averci lasciato in eredità un enorme patri-

monio di ricchezze naturali e culturali di cui abbiamo ampiamente goduto. È nostro dovere sacro consegnarlo alle future generazioni. Noi dobbiamo eliminare la guerra e per farlo è necessario creare una nuova mentalità. Se nel passato ormai distante la principale preoccupazione dell'uomo è stata la sicurezza della sua famiglia, e più tardi si è estesa alla sicurezza della patria, noi dobbiamo ora cominciare ad essere consapevoli della necessità di difendere l'intera umanità. Dobbiamo fare il passo finale: quella della lealtà, della devozione verso l'umanità. E in que-

sto sono ottimista, perché la recente scoperta di possibili tracce di vita su Marte è stata salutata come il più grande avvenimento del secolo. Lo vedo nella reazione a questa scoperta la manifestazione dell'immenso rispetto che noi tutti abbiamo per la vita, la prova dello stupore che ancora abbiamo per la maestà della vita in tutte le sue infinite forme».

E alle donne e ai giovani ha guardato Rita Levi Montalcini nell'indicare le nuove vie da percorrere per affrontare le «emergenze globali» e costruire un futuro migliore. «Oggi, come in passato - ha ricordato il nostro Premio Nobel per la Medicina - siamo governati da una oligarchia geriatrica quasi esclusivamente di sesso maschile che si finge giovanile. Ai giovani invece va garantito il diritto di partecipare come attori e non come spettatori nell'arena mondiale nella quale si svolgono gli eventi che minacciano la stessa sopravvivenza della specie e si decidono gli interventi da mettere immediatamente in atto per assicurare loro e alle generazioni venire un futuro. Alle donne va riconosciuta la partecipazione, o meglio la direzione gestionale, nella risoluzione di problematiche che comportano indicibili sofferenze a centinaia di milioni di individui. La solidarietà femminile, fondata su comuni esigenze sociali, consente alle donne di interagire con gruppi di differenziali culture e di diversa appartenenza etnica, prendendo in considerazione non soltanto l'immediato ma anche il futuro delle generazioni a venire». Secondo quel detto africano - ricordato al convegno dei Nobel - secondo il quale «se istruisci un bambino avrai un uomo, se educi una donna avrai una nazione».

FUMETTI

Il «sogno» di Andrea Pazienza

Quasi una «recherche», ovviamente molto particolare. Come può esserlo quella di Andrea Pazienza, il grande disegnatore scomparso, una cui mostra s'inaugura domenica 8 dicembre a San Benedetto del Tronto. Non a caso una «ricerca del tempo perduto», visto che le 90 opere esposte, risalgono, in buona parte, ai suoi esordi; e non a caso a San Benedetto del Tronto, città natale di Pazienza, ritratta nelle storie «Sogno» e «Una estate del 1986», in cui l'autore ricorda le lunghe estati della sua infanzia. La mostra, curata da Michele e Mariella Pazienza e organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune, dalla Regione Marche e dalla Provincia di Ascoli Piceno, resterà aperta fino al 19 gennaio 1987. In catalogo, edito dall'agenzia Ad Plan Comunicazione, una prefazione di Michele Serra.

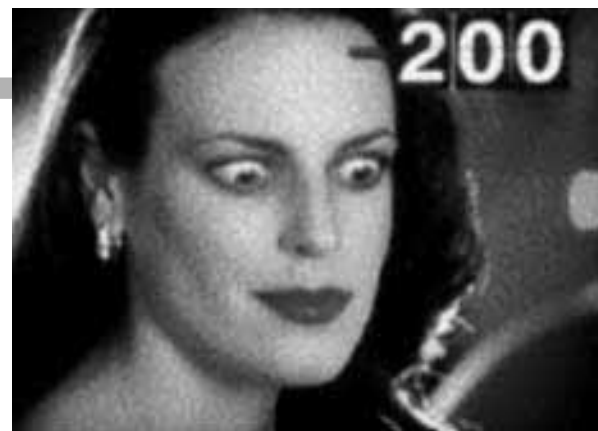
Fino dai tempi di China Martini. Fino da tempi dei garibaldini, China Martini, China Martini. Era questo il ritornello di una serie tra le più memorabili di Carosello, il programma di pubblicità che viene ricordato giusto in questi giorni da una grande mostra (da oggi alla Triennale di Milano) a cura di Marco Giusti. Ma sono finiti i tempi del «Dura minga» e China Martini si affida all'agenzia Armando Testa (anche lei gloriosa e anticeca) per tornare in tv a farci sorridere. Molto meno che negli anni Cinquanta, ma sempre con garbo. Gli spot sono due e tutti e due si basano sul concetto della gaffe, che ha ben poca attinenza col prodotto e per fortuna niente a che fare col clima mieloso delle stremie. Nel primo un giovanotto incontra al ristorante l'anziano capoufficio (o forse addirittura il padrone) e riesce a conquistarselo con qualche battuta azzeccata. Ma le sue quotazioni cadono miseramente nel momento in cui compare una splendida ragazza e lui la prende per figlia del capo, mentre è la sua fidanzata. Meno clamorosa la seconda gaffe, che vede il nostro protagonista nel ruolo di latin lover alle prese con una splendida e consenziente preda (nella foto). Ma quando la

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

fanciulla vede la calzettina corta e la caviglia pelosa del nostro uomo, la sua sorte è segnata. La direzione creativa della campagna è del solito e spiritoso Mauro Mortaroli (lo stesso che ha ideato la serie del condannato a morte per Telecom), che ha affidato la realizzazione alla casa di produzione Filmgo e la regia all'inglese Simon Delaney. Una finezza: la fotografia è firmata da Mike Coulter, lo stesso di *Quattro matrimoni e un funerale*.

Bistefani junior. Ritorniamo al Natale, evento prevalente nel mondo della pubblicità di questo periodo. Ovviamente i creativi puntano quasi tutte le loro carte sulla bontà, ma solo allo scopo di farci comprare. Perciò stiamo in guardia dagli appelli al cuore rivolti invece al portafoglio. E, dopo questo ovvio prologo, trattiamo di uno spot giocoso, che promuove un prodotto tutto natalizio. Trattasi del pandoro Bistefani a forma di motocicletta, fatto apposta per entusiasmare i bambini e per dimostrare che il signor Bi-



stefani è proprio Babbo Natale. Ma la vera invenzione della nuova campagna sta nella creazione del nipotino Bistefani, quasi uguale al nonno. I personaggi della pubblicità si riproducono da tempo e qui siamo già alla terza generazione, ma abbiamo saltato la seconda. Divertente per la caratterizzazione e la musica. Agenzia Silvano Guidone e Associati, casa di produzione Arte Film, regia di Marco Guidone.

Alla ricerca del whisky perduto. Manca solo Harrison Ford nello spot del whisky Johnnie Walker che è un vero kolossal girato (come ci informa un meticoloso co-

municato stampa) con il sussidio di gran numero di comparse, stuntmen, tecnici, e perfino 60 chilometri quadrati di fango e 70 quintali di elefanti! Ma, a parte questa considerazione quantitativa che non ci piace, il film è molto veloce e accumula motivi di tensione spettacolare per arrivare allo slogan «Assapora la vita» che si lega alla bevuta finale per festeggiare lo scampato pericolo. Infatti, dopo il crollo di un ponte in costruzione, il protagonista si vede piombare addosso di tutto e in un lampo rivede tutta la vita che non gli sarà tolta. Divertente nella sua esagerata tensione, be-

nissimo girato (casa di produzione Hungry Eye, regia di Theed Lenssen) da sotto, dall'alto e dal centro del disastro, il film è stato ideato dall'agenzia Leo Burnett per convincerci che, se beviamo il whisky in questione, siamo degli eroi della giungla. Neanche fosse nitroglicerina.

Kodak Kung Fu. La pubblicità Kodak conserva il suo stile iperbolico e inventivo. Stavolta per promuovere un'offerta natalizia completa di terribili omaggi, ci mostra un poveretto che viene aggredito e praticamente schiacciato da una cinese volante e urlante per il negozio. Si tratta realmente di un istruttore di Kung Fu, il molto onorevole James Chen, ormai trapiantato a Milano, sotto il sindacato di Formentini. Il cliente viene insomma «convinto» a chiedere due pellicole e non una sola. Come si diceva una volta, con le buone maniere si ottiene tutto. E, per questa sfrontata e prepotente sincerità, lo spot ci piace e si distingue dalla melassa natalizia. Merito del direttore creativo Dario Diaz, dell'agenzia J. Walter Thompson. E anche della casa di produzione Filmaster e del regista Pier Belloni, che, da quando ha lavorato con Woody Allen, ha motivo di darsi un sacco di arie.

ARTE

Napoli in mostra a Bonn

BONN. Sono di Goya i due ritratti esposti al museo di Capodimonte a Napoli finora attribuiti a Esteve, un artista che lavorava nella cerchia dell'autore de *I Capricci*. Lo ha annunciato il sovrintendente ai beni artistici e storici di Napoli, Antonio Spina, durante l'inaugurazione della mostra *Napoli*, aperta nella capitale tedesca con la partecipazione del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. I due quadri ritraggono rispettivamente Carlo IV di Borbone, re di Spagna, e sua moglie Maria Luisa e sono stati da sempre al centro di discussioni per l'attribuzione. Fu la mano di Francisco Goya a dare la pennellata o quella del suo collaboratore? Ora, dopo il restauro reso possibile proprio dal contributo della città tedesca e del governo federale tedesco, gli esperti sono certi. Fu Goya.



L'Unità 2

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 6 DICEMBRE 1996

Sacchi si trincerava dietro il silenzio stampa, dai giocatori un «mea culpa» e tante accuse

Milan, punto e a capo

**Io, tifoso, dico:
vinceremo
lo scudetto**

PIERO SANSONETTI

HO SENTITO DEI TIFOSI milanisti dire che loro sospenderanno la propria "tifosità" in odio a Sacchi e per protesta contro il clima di confusione nel quale è precipitata la squadra. Ciò è terribile, è inaudito. Come si fa a sospendere la propria tifosità? E per di più in un momento difficile e complesso come questo?

Temo che i dieci anni di successi berlusconiani abbiano creato molti danni nella nostra fila. Che si sia intrusa - solo per spirito di vittoria - gente che non c'entra niente con la squadra. È naturale che adesso questa gente fugga, impaurita appena da un po' di vento. E gridi, contro Sacchi, o contro Rossi, o contro Albertini. È un bene che fugga: non la vogliamo.

La forza del Milan è la sua unicità. Chi non capisce questo non capisce niente del Milan. Chi pensa che il Milan sia una squadra come la Juventus, o come l'Inter, o come il Real Madrid prende una cantonata. Il Milan è l'unica squadra al mondo che ha vinto quindici scudetti, cinque Coppe dei campioni e una Mitropa Cup. Sapete cos'è la Mitropa Cup? È la coppa europea che viene messa in palio tra le vincitrici del campionato di serie B. Nessun'altra grande squadra europea ha mai vinto la Mitropa. Noi sì: è questa è la nostra forza unica. Sento dire che la sconfitta coi norvegesi del Rosenborg è una tragedia e che abatterà i nostri animi. Scherziamo? Io ho seguito questa squadra sugli spalti di Termini e di Cava dei Tirreni. Col cuore in gola. Ho urlato come un pazzo il nome di Antonelli e quelli di Pavinato e Canuti. Posso farmi tremare le vene per una sconfitta in Coppa dei campioni? No. Le papere di Rossi possono spaventare i tifosi dell'ultima ora, non certo noi che abbiamo fatto la B.

E poi, diciamo la verità: questa Coppa dei campioni non è una gran cosa: è un'edizione un po' sottotono, come quella dell'88 quando vinse una squadra rumena. In questa edizione manca il Real Madrid, manca il Benfica, non c'è la Stella Rossa di Belgrado non c'è il Bayern, l'Ajax c'è ma è l'ombra di se stesso: cosa ci stava a fare il Milan? Questa è una coppetta: buona per la Juve, o il Porto o il Rosenborg. Non per noi.

QUALCUNO mi rinfaccia di avere nei mesi scorsi detto male di Sacchi. Pare che io abbia sostenuto che è un pessimo allenatore. E mi chiede perché adesso lo difendo (anche dopo la sconfitta coi norvegesi) e dico che è bravo. Mi sembra una domanda stupida. La risposta è semplicissima: quando parlavo male di lui non era l'allenatore del Milan. Ora lo è. Non si parla male dell'allenatore del Milan. È uno dei pochi principi che mi sono rimasti.

Sacchi ci guiderà a nuovi successi. Su questo non c'è nessun dubbio. Se dovremo soffrire un po', soffriremo, mai poi torneremo a vincere come sappiamo vincere noi: trascinandolo, seminando entusiasmo, distribuendo gran spettacolo: non strappando un golletto con Padovano o un rigore con Djorkaeff.

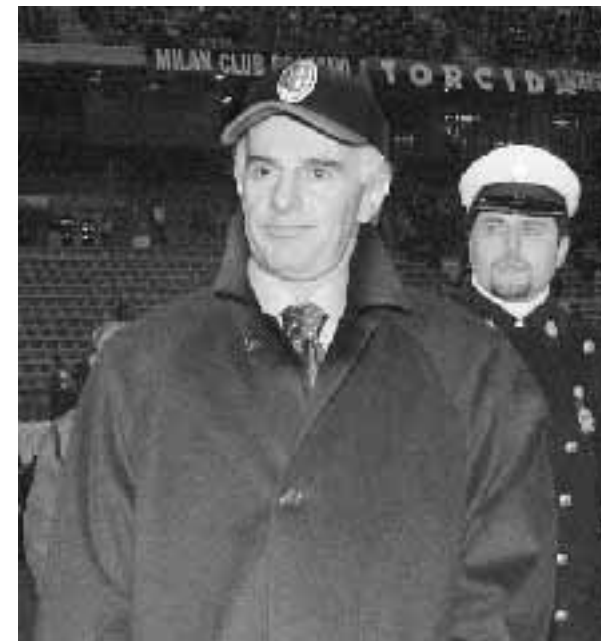
Prima che la crisi del Milan esplodesse con le sconfitte di Piacenza e Milano, ho visto la squadra giocare contro la Juve e l'Inter. Non era affatto male. Diciamo la verità: crisi o non crisi il Milan poteva tranquillamente battere la Juventus, e se non ha battuto l'Inter è un puro caso. Questo non vuol dire che la crisi non c'è. La crisi c'è, è evidente, (altrimenti non avremmo sfiorato la vittoria ma avremmo travolto l'Inter e la Juve) però la crisi finirà. Finirà presto. Savicevic, Baggio, Baresi, Maldini e Albertini sono i giocatori più forti tra tutti quelli che giocano oggi in Italia. Sono i cinque più forti in assoluto. E non sarà facile levarli dalla lotta per il successo. Dico la verità: sono abbastanza sicuro che il Milan alla fine lotterà per lo scudetto. E forse lo vincerà. E allora ci stringeremo di nuovo attorno a Sacchi e a Berlusconi - come quella sera a Napoli, quando battemmo Maradona - e ci faremo beffe della Juve, dei nostri falsi tifosi e dei giornalisti sportivi capaci solo di profetizzare disastri.

MILANO. Il Milan riparte da zero. Dopo l'umiliante sconfitta in Champions League Sacchi invoca il silenzio stampa e fa un rapido quadro della situazione: «Dobbiamo ripartire, lavorando duro». La crisi è profonda e i giocatori alternano mea culpa ad accuse ai metodi di Tabarez. Nell'ambiente milanista sono pochi gli "anziani" che non rischiano il posto. Sacchi ha lasciato capire che punterà su alcuni giocatori in grado di dargli garanzie, in questo gruppo ci sono Albertini, Costacurta, Maldini ed Eranio. L'ex ct della Nazionale ha parlato anche dei nuovi e dei giovani: ci sarà spazio sicuramente per Ambrosini e Locatelli. Il primo ha giocato il primo tempo della partita col Rosenborg mentre il secondo ha disputato gli ultimi 10 mi-

Oggi arriva Blomqvist Ma basterà ad arginare la crisi?

I SERVIZI NELLO SPORT

nuti. Capitolo stranieri. Per Sacchi non c'è nessuno da bocciare. Un "ok" valido quindi per Weah e Dugary, per Boban e Savicevic, per Desailly e Davids. Ma una rifondazione che si rispetti ha bisogno di innesti. Dalla Germania è in arrivo l'esterno sinistro del Bayern e della nazionale tedesca, Christian Ziege, inseguito anche dalla Juventus. Il mercato italiano del Milan punta su due nomi su tutti: il giovane portiere del Parma, Gianluigi Buffon (classe '78), e sul centrocampista del Perugia, Federico Giunti ('71). Per affiancare a Weah un centravanti di stonamento si tenterà in futuro la pista Casiraghi, a Sacchi - che lo ha sempre voluto in Nazionale - piace molto. Oggi, intanto, arriva lo svedese Jesper Blomqvist, attaccante del Goteborg.



Domani con l'Unità «Qualcuno volò sul nido del cuculo»

Le ali spezzate

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

L'emblema della ferocia

PAOLO CREPET

NANCY ANDREASEN, una dei più eminenti psichiatri d'America, sosteneva nel suo «broken brain» («Il cervello rotto», Longanesi 1984) che «Qualcuno volò sul nido del cuculo» aveva contribuito a diffondere una pessima pubblicità e un «ritratto del tutto inopportuno» della psichiatria e dei suoi aggiornati strumenti terapeutici. Effettivamente quel film non ha costituito solo l'accusa più dirompente alla psichiatria accademica americana e a dar corpo ai sospetti più diffusi nell'opinione pubblica nei confronti del potere della psichiatria e degli psichiatri, ma, quel che più conta, svelato al mondo l'effero sadismo che contraddistingue il rapporto dell'uomo con la sua stessa irrazionalità.

Certo Michael Douglas, alla sua prima produzione cinematografica, non si sarebbe mai aspettato il successo che il film ottenne ovunque nel mondo. Tantomeno poteva immaginare che quel film riuscisse a diventare l'emblema più noto e citato della più feroce critica alle istituzioni manicomiali intese come metafora dell'annientamento scientifico dell'uomo.

Fino ad allora, nella cinematografia internazionale il folle e la sua reclusione erano stati citati come soggetti e luoghi infernali ma giustificati: il manicomio è come un carcere, orendo ma socialmente necessario; gli psichiatri gente bizzarra ma affidabile. Da «Psycho» alla «Fossa dei serpenti», la cinematografia ha offerto il necessario strumento di sublimazione dell'irrazionalità: esponeva i folli ad un'operazione di ciclopoic voyeurismo che faceva sì che la loro devianza confortasse e confermasse le regole della nostra normalità.

«Qualcuno volò sul nido del cuculo» ha avuto il grande pregio e la grande intuizione di entrare nel merito dei uno dei più rimossi crimini dell'umanità, intuendo che la liberazione dei folli non rispecchiava solo un aspetto specifico della lotta per il rispetto dei diritti umani, ma qualcosa di ancor più significativo.

«Qualcuno volò sul nido del cuculo» ha spalancato le porte su una realtà occultata perfino dalle coscienze più sensibili e critiche: i manicomi non erano una realtà del più arretrato e contraddittorio angolo della terra, ma la consapevole realizzazione delle più diverse realtà sociali. Ovunque nel mondo, nelle società più avanzate - da quella scandinava a quella anglosassone - così come nei paesi in via di sviluppo, nelle democrazie europee o nei paesi del socialismo reale, il manicomio ha rappresentato il luogo dove le istanze più abbietate dell'uomo trovavano conforto dall'avallo scientifico e morale. Nessun regime fascista o comunista ha mai pensato di chiudere un manicomio, nessuna confessione, sia essa cristiana o musulmana o buddista, ha mai lottato contro la persecuzione dei folli.

SEGUE A PAGINA 3

Povero «Perseo», che odissea

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Quando un trionfo annunciato diventa uno spettacolo tragicomico. Attenzione, non è la cronaca di un allestimento teatrale, di un megaconcerto rock, di un'opera. È la cronaca di un rocambolesco trasloco di un capolavoro dell'arte, il «Perseo» di Benvenuto Cellini, dalla Loggia dei Lanzi in piazza Signoria a Firenze a una sala al pianterreno degli Uffizi. Con gran dispiegamento di telecamere e dirette tivù, era stato annunciato come un grande show tecnologico. È vero, lo spettacolo c'è stato, ma ha debuttato, il viaggio del bronzo si è rivelato una vera Odissea, un thriller che ha tenuto sulle spine per l'intera giornata i responsabili del patrimonio artistico fiorentino. E ha irritato non poco gli sponsor.

La meta della statua è una sala dove verrà sottoposto a un restauro lungo due anni, affidato a Giovanni Morigi. E dove, probabilmente, resterà per sempre. La soprintendenza ai beni artistici di Firenze in blocco e la direzione degli Uffizi hanno le idee chiare: vogliono che ne sia fatta una copia e l'originale rimanga al chiuso. Altrimenti, sostengono, il capolavoro muore. Il primo passo da compie

SEGUE A PAGINA 2



Salvadanaio 3 Telefoni e telefonini

Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tambureggianti offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.

IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire
in edicola da giovedì 12 dicembre

Riaperte le radio, promesse concessioni economiche
Ma la rivolta non si ferma: ancora 150mila in piazza

Milosevic tenta il compromesso

Slobodan Milosevic concede qualcosa. Guardando al compromesso sta pian piano mirando a rimuovere «socialisti» scomodi: prima il sindaco di Nis, poi, ieri, il ministro dell'Informazione anche se quest'ultimo caso è più controverso. Alla piazza il presidente ha concesso la diminuzione della bolletta elettrica e il pagamento degli stipendi arretrati. Un «adescamento» forse, ma la posta in gioco ormai è più alta. Ieri hanno manifestato 150mila persone.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. Il finale di partita è ormai vicino. Nell'un caso e nell'altro, sia per il successo del grande movimento popolare messo in moto dalla coalizione «Insieme», sia per lo sgretolamento della torre di granito in cui più che protetto, sembra prigioniero Slobodan Milosevic. Uno ad uno cominciano ad emergere i dissensi dalla linea del regime. Non ci sono ancora conferme ufficiali, ma il ministro dell'Informazione, Alexander Tjanic, ha deciso di lasciare (qualcuno è incline a ritenere che sia stato dimissionato da Milosevic come il sindaco di Nis) il suo posto. Lo stesso, che solo tre giorni fa decretò l'«oscuramento» audio della radio indipendente B92. Un rimbombo, questo, per un establishment abituato ad essere inossidabile. Il ministro è anche partner di maggioranza di una delle tv private che non sono mai riuscite a fare il salto di qualità ma che molto vorrebbero: per farla breve il signor Tjanic sogna di fare la sua tv, la fratelli Karic, come la Cnn, e certo non è un buon inizio fare prove generali occultando i fatti eclatanti del proprio paese. Dalla televisione sono partiti i primi reali segnali di una svolta in atto. Nel 1997 il primo canale statale sono comparse informazioni sulle manifestazioni che ormai da diciotto giorni hanno reso Belgrado un centro di sperimentazione democratica. I giornalisti della prima rete, continuo bersaglio dei manifestanti (la fabbrica delle bugie, è la metafora scelta quando si parla di tv di stato), sono scesi in strada: solo, non si può chiedere di più, per raccogliere il fastidio di molti passanti, per la continua interruzione del servizio pubblico a Belgrado, o per il caos sovrano in ogni angolo della capitale. Ma il servizio vale come ammissione per qualcosa che sin qui non è quasi esistito sull'etere statale. Non solo. Ieri è tornata ad udirsi Radio B92, ed anche Radion Index, altra emittente indipendente ascoltata dagli studenti.

Evidentemente Milosevic si è accorto di aver dato maldestramente la spinta alla trasformazione della protesta da malcontento ad epica eroica. Radio B92 è un centro di resistenza solo grazie all'inspiegata dell'uomo di Dedinje. Perché è anche vero che l'impenetrabile capo della Serbia non ha davanti a sé

nervi agli scabini di stato. Così si spiega la lettera dei cinque giudici della corte suprema, che non hanno avuto tra le mani le carte che sono servite per annullare il voto, ma che hanno ben spiegato di sapere come è andata. L'alfiere dei cinque, il giudice Zoran Ivosevic ha esplicitamente detto che non si può aggirare il pronunciamento del corpo elettorale. Richiami a Montaigne in uno stato che non ha mai conosciuto la separazione dei poteri. Solo ventiquattrore e altri novanta magistrati hanno espresso il loro dissenso, sempre della Corte suprema. Ieri una corte distrettuale di Belgrado ha chiesto alla Corte suprema di riesaminare il ballottaggio del 17 novembre annullato.

Milosevic ha, dalla sua, un risultato politico, la cui attendibilità nessuno ha mai messo in discussione: la trionfante vittoria alle politiche federali. Per «adescare» la piazza e ridurla a più miti pretese ha fatto sapere che pagherà subito mesi di arretrati e che abbasserà il costo della bolletta elettrica. Un cedimento? Il parlamento di Serbia e Montenegro si riunirà a brevisimo, il dieci dicembre. Arrivare a quella data con la miccia ancora accesa anche alcuni esponenti del partito socialista non lo considerano molto conveniente.

A meno che, alcuni segnali affatto edificanti che stanno emergendo dalla piazza non prendano troppo il sopravvento sulle autentiche richieste riformatrici. La spia si è avuta nell'imponente manifestazione di mercoledì: un gruppo di simpatizzanti cecnici ha impedito alla signora Vesna Pesic di intervenire al termine della manifestazione, più esattamente, non ha potuto parlare sommersa dalle grida nazionaliste di uomini bardati in nero. Sono i sinistri macigni che pesano sin dall'inizio, le eredità scomode di Vuk Draskovic e Zoran Djindjic, di cui entrambi hanno fatto ben poco per liberarsene. Quest'occhio strizzato al nazionalismo serbo, potrebbe accelerare la liquidazione del movimento, anche se assume ancora il carattere di scheggia controllata: col tempo però Milosevic spera che queste contraddizioni esplodano, per tornare padrone del gioco. Con lui sperano alcuni diplomatici occidentali.

L'ennesima manifestazione di ieri, centocinquanta persone a sfilare nelle strade, dimostra che la guerra di logoramento sarà molto lunga. E, poi, qualcuno dopo aver tanto sentito parlare Draskovic di Praga comincia a credere che Belgrado non è affatto lontana da quella primavera politica.

Dal dieci dicembre scioperano gli attori di teatro, e in alcune circostanze già si sono rifiutati di rappresentare per sostenere i manifestanti. Non c'è la «Lanterna magica», però...



La marcia di protesta degli studenti contro il presidente serbo Slobodan Milosevic, per le strade del centro di Belgrado

Kujundzic/Ansa-Reuters

IL CASO

Da 117 anni il tempo non era così mite, la neve tarda a cadere

E Mosca perde l'inverno gelido

Un inverno così caldo a Mosca non si era mai visto da quando si studia il tempo in maniera permanente, e cioè da 117 anni. Alla prima settimana di dicembre non c'è ombra di neve né fuori né dentro la città e la temperatura è tanto alta che nelle dacie spuntano le piantine i cui semi sono stati appena sotterrati. Quanto durerà questo «terribile» inverno? La neve arriverà e sparirà per tutto dicembre, rispondono gli esperti. Poi forse il gelo della norma tornerà.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Sbocciano i tulipani, fioriscono le rose, spuntano le cipolle e cresce il prezzemolo. I moscoviti non sanno più cosa fare per fermare il «disastro» negli orti delle loro dacie: negli ultimi 117 anni, da quando cioè si segue in Russia il tempo in permanenza, non era mai accaduto che in dicembre facesse tanto caldo, «solamente» 4,5 gradi sopra lo zero.

La temperatura è stata superiore allo zero di sei gradi in media nel mese di novembre e superiore di sette in dicembre. E la cosa più «terribile» è che non nevica. Si sono visti bei fiocchi grassi solamente un giorno, nella seconda settimana di novembre, ma la coltre non ha resistito neanche una notte e il mattino dopo era già sciolta.

Secondo i canonici italiani sei, sette gradi significano freddo e inverno, ma secondo quelli russi è la

temperatura di fine di marzo, quando cioè è tempo di disgelo e gli alberi cominciano a risvegliarsi. Ma non siamo a fine marzo, quindi significa che una volta che arriverà davvero l'inverno, rose, tulipani, cipolle e prezzemolo e anche il resto, andranno distrutti. Ed è così in tutto il paese. In Siberia si arriva ai meno 17, bazzecole rispetto ai meno quaranta, cinquanta di un *nastajascaja zimà*, un «inverno vero». Sul mar Nero oggi ci saranno 21 gradi e le aiuole di Soci si sono riempite di margherite mentre i boccioli rossi delle camelle giapponesi si sono aperti nell'orto botanico della città. «Pensi che bisogna innaffiare», si è lamentata la direttrice. Un «disastro» che però almeno l'orto botanico è pronto ad arginare perché le piante stanno per essere imbracate e

protette.

I giornali da parecchie settimane stanno dedicando a questo «terribile» inverno almeno un articolo al giorno perché a Mosca la meteorologia è il principale argomento di conversazione negli incontri fra amici e conoscenti. Gradi, umidità, vento, qualità della neve: i moscoviti sanno tutto anche perché in nessuna casa manca un termometro e guardarlo è la prima cosa che si fa prima di uscire di casa per vedere di quanti strati è necessario coprirsi.

Con la notizia della sboccatura degli orti ieri c'è stato una specie di panico. Che sarà mai successo? E se fosse solo il primo di un inverno normalmente nordico? Se cioè la neve fosse sparita per sempre, se le giornate cupe e buie fossero la norma, se invece di nevicare piovesse solamente, se...se... Insomma che Russia sarebbe mai senza il «generale» inverno? E non è questione solo di temperamento, i russi, si sa, appena la temperatura d'estate supera i 22 gradi li si direbbe in un forno crematorio, è che rischia anche l'economia cittadina. Sono a spasso da ottobre per esempio gli spazzaneve. «Il sindaco ci ha tolto lo stipendio perché non nevica - ha raccontato uno di loro - ma

mica è colpa mia. Io ogni mattina mi affaccio alla finestra e dico: dio mio, fa che oggi venga giù bene bene. Ma non mi ascolta. Che devo fare?».

Sono stati consultati gli esperti che hanno trovato le cause in quell'anticiclone che venuto dall'Atlantico (ancora colpa dell'Occidente) impedisce al vero inverno di installarsi. All'unica domanda che interessa, «ma poi la neve verrà?», hanno risposto in maniera deludente. Sì, hanno detto, ma non definitivamente. Nel senso che non riuscirà ancora a conquistare il territorio. Ci sarà un buon assalto tra il 10 e il 15 quando si scenderà a meno 15-meno 17 di notte e meno 10 di giorno, con belle bufere di neve. Ma il caldo tornerà subito dopo e ci sarà un nuovo disgelo, con fango e temperatura superiore a 4 gradi. Questo fino alla fine del mese.

Poi in gennaio si potrà sperare. Forse, hanno detto, potrebbe perfino arrivare un inverno «bellissimo» come quello del '59, quando la temperatura scese a meno 28, il cielo era blu e terso come se fosse stato dipinto e la neve era bianca come la più bianca delle creme «smetana». Perché i sogni, si sa, hanno anche una latitudine e una longitudine.

Un film di Miloš Forman con Jack Nicholson

Qualcuno volò sul nido del cuculo

Introvabili dunque imperdibili!

sabato 7 dicembre con l'Unità

Un film straordinario che ha vinto 5 premi Oscar: al film, al regista Miloš Forman, alla sceneggiatura, a un grandissimo Jack Nicholson e a Louise Fletcher. Uno strepitoso successo assolutamente da non perdere, introvabile in videocassetta.



GIUSTIZIA
E POLITICA

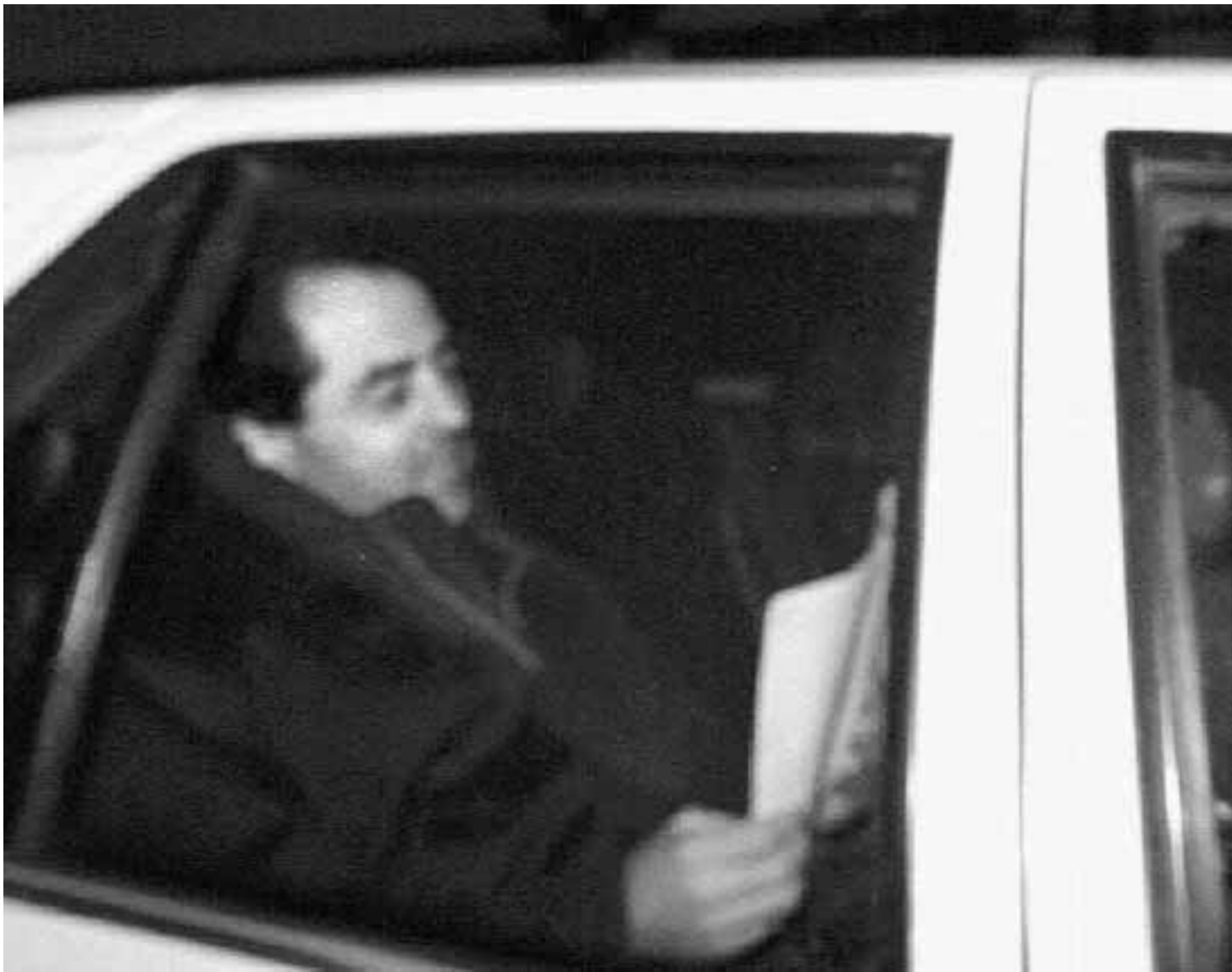
■ ROMA. Ventiquatt'ore intense. Ventiquatt'ore in parte avvolte nel mistero, tra conferme, smentite e tante bocche chiuse, quelle che un Antonio Di Pietro in apparenza in ottima forma e d'umore eccellente ha passato a Roma tra la serata di mercoledì e ieri impegnato - pare - in una serie di incontri. Lui, come al solito, non dice nulla, tanto meno ai giornalisti, gratificati ieri solo - ed è già una novità - di un riscato «Buonasera» al momento di salire in auto. E anche i suoi interlocutori scelgono, uno dopo l'altro, il silenzio o quasi. Tra gli impegni «ufficiali», di sicuro c'è quello che l'ha tenuto per tre ore in procura a colloquio con il magistrato che si occupa della sua denuncia per diffamazione nei confronti dell'avvocato Carlo Taormina. Ma tra gli incontri avvolti in una nuvola di «no comment» spiccano quello con il presidente del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti, Franco Frattini, forse legato alla consegna ai commissari dell'ormai famoso «dossier Achille» - il documento di dubbia origine fatto pervenire al Sisdè sull'attività del Di Pietro magistrato -, e quello con il presidente del Consiglio, Romano Prodi.

Le segnalazioni, fin dalla prima serata di mercoledì, si infittiscono: «Di Pietro - annunciano i soliti bene informati - è stato visto entrare a Palazzo Chigi». Il colloquio con Romano Prodi - fanno poi sapere - sarebbe durato poco più di un'ora. Per la prima volta dopo le clamorose dimissioni, insomma, l'ex ministro dei Lavori pubblici e il presidente del Consiglio si sarebbero ritrovati faccia a faccia. Un incontro che lo stesso Prodi aveva auspicato fin dal primo momento. Ma il condizionale resta: il presidente del Consiglio non è disposto nemmeno a confermare che l'incontro sia effettivamente avvenuto. Né a smentirlo, peraltro. E aggiunge, sibillino: «Non dimentichiamo che Di Pietro è stato ministro, e in questi casi ci sono sempre dei problemi da discutere in modo serio».

In serata, l'ex ministro viene «avvistato» in una pizzeria nei pressi di Porta Pia, vicino cioè a quello che fino a una ventina di giorni fa è stato il suo ufficio. Di Pietro non è solo: mantenendo, almeno in parte, una promessa fatta ai dipendenti del ministero dei Lavori pubblici al momento dell'addio - «Appena le emozioni avranno ceduto il passo alla ragione faremo un bel brindisi insieme», si era impegnato nero su bianco la sera del 14 novembre -, è in compagnia di una decina di ex collaboratori. Non ci sono dirigenti al tavolo, ma segretarie e altri funzionari, e tra una pizza e un limoncello il gruppo chiacchiera e scherza fino a mezzanotte. Si parla poco di politica, a quanto pare, ma quanto basta per far dire all'ex ministro che non si pente minimamente delle sue scelte e che quindi non ha la benché minima intenzione di chiedere scusa a chicchessia per quelle dimissioni che tanto hanno sgomentato i dipendenti del ministero, al punto da dar vita, l'indomani, a una manifestazione spontanea, la prima che si ricordi in Italia a favore di un mini-

Phoney money
il ministro Flick
apre
un'inchiesta

Il ministro della giustizia Flick ha disposto l'avvio di un'inchiesta sui contrasti e conflitti sorti nella procura di Aosta in relazione ad alcune modalità di conduzione di indagini denominate Phoney Money e Operazione Lobbying ed alla successiva sostituzione del pm Davide Monti nella conduzione delle stesse indagini. Ad occuparsi dell'inchiesta saranno il capo ed il vicecapo dell'ispettorato generale Vecchione e Ferrara. L'inchiesta è estranea al merito delle indagini tuttora in corso e con le quali non intende in alcun modo interferire «intende accertare se esistano profili di rilevanza disciplinare ovvero ipotesi di incompatibilità ambientale o funzionale» per il pm Monti e il procuratore Del Savio Bonaudo. All'attenzione degli ispettori le dichiarazioni di Monti subito prima e dopo la sua sostituzione nella conduzione delle indagini; gli apparenti contrasti tra il pm ed il suo procuratore; la mancata consultazione del dottor Monti con il capo dell'ufficio.



L'ex ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro mentre lascia in auto il palazzo di Giustizia di Roma

Plinio Lepri/Ag

Di Pietro, incontri romani
L'ex ministro ha visto Prodi e Frattini

Tre incontri, un caffè, un interrogatorio, una cena in pizzeria. Sorridente e in buona forma, Antonio Di Pietro è ricomparso a Roma. Per vedere il presidente del Consiglio e quello del comitato di controllo sui servizi segreti, il sottosegretario alla Giustizia e un gruppo di ex collaboratori. E per farsi interrogare come parte lesa. Una visita che cade in singolare coincidenza con la consegna al comitato dei servizi del famigerato «dossier Achille» del Sisdè.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

stro.

Salutati i suoi ex collaboratori, Di Pietro si eclissa nuovamente per ricomparire, nella mattinata di ieri, in piazza del Pantheon, con il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. Pochissimi minuti, si e no il tempo di un caffè, un breve scambio di battute davanti al bancone del bar «Di Rienzo». Battute su che? Ayala, per lo meno, non nega di aver incontrato Di Pietro. Anzi: «È in forma smagliante - assicura -, sicuro di sé, affettuoso come sempre». Ma che cosa si siano detti non è dato saperlo. Il sottosegretario garantisce che c'è stato solo il tempo di parlare della bella giornata e di amenità del genere, non di altro. E comunque «se fosse stata una conversazione privata - si limita ad aggiungere -, non ne avrei certo divulgato il contenuto...».

Sia come sia, subito dopo aver lasciato Ayala, Di Pietro si dirige a

grandi passi, scortato da due uomini, verso il vicinissimo palazzo San Macuto, sede di alcune delle più delicate commissioni parlamentari, pressoché impenetrabile per i comuni mortali. Lì si riuniva la commissione d'indagine sulla loggia P2 presieduta da Tina Anselmi. Lì ci sono gli uffici dell'Antimafia, della commissione stragi, del comitato sui servizi. E Di Pietro sarebbe approdato al quinto piano, dove ha l'ufficio il berlusconiano Franco Frattini, presidente appunto del comitato sui servizi. Frattini, va da sé, non conferma né smentisce l'incontro. Ma certo non può non colpire la coincidenza tra l'arrivo di Di Pietro a San Macuto e la consegna del famigerato «dossier Achille» al comitato. Un dossier del quale - nel tentativo di mantenere segreto il contenuto - i commissari non avranno delle copie, ma potranno solo prendersene visione, e per

giunta in un luogo riservato e attraverso procedure altrettanto riservate.

Dopo San Macuto, è la volta del palazzo di giustizia. Di Pietro raggiunge piazzale Clodio di primo pomeriggio. E lì resta per tre ore abbondanti. Fino a due anni fa, quando si presentava alla procura di Roma era per partecipare a «vertici» con i colleghi della capitale e magari per partecipare a qualche interrogatorio. Anche questa volta è protagonista di un interrogatorio, ma dall'altra parte: a interrogarlo, come parte lesa, è il sostituto procuratore Roberto Cavallone. Il magistrato chiede a Di Pietro una serie di chiarimenti a proposito della querela per diffamazione presentata a gennaio di quest'anno dallo stesso Di Pietro contro l'avvocato Carlo Taormina. Sotto accusa è un'intervista al *Messaggero* nella quale Taormina - candidato poche settimane dopo alla Camera, ma senza successo, dal Polo - sosteneva che dietro Di Pietro c'era un «suggeritore», «era il braccio esecutivo e lo ha dimostrato governando in chiave politica l'inchiesta Mani Pulite» evitando di approfondire le indagini sui partiti della sinistra avendo «dietro di sé non solo la Confindustria, ma anche De Benedetti. E non poteva mancare la benedizione di Agnelli». Affermazioni che lo stesso Taormina - dice Cavallone - ha confermato punto per punto. La dichiarazioni di Di Pietro

Il dossier «Achille» consegnato
al Comitato di controllo sui servizi

Il dossier «Achille», fonte del Sisdè che ha raccolto informazioni su Antonio Di Pietro e i magistrati del pool di Milano tra il 1992 e il 1994, è da ieri a disposizione del Comitato parlamentare di controllo sui servizi. «Il governo dice il presidente Franco Frattini: ha deciso di non porre il segreto di Stato e di metterlo a disposizione del Comitato. Chi di noi, io per primo, vorrà consultarlo, potrà farlo». «No comment» di Frattini, invece, sull'incontro che avrebbe avuto ieri a San Macuto con Antonio Di Pietro. «Non confermo né smentisco», taglia corto il presidente del Comitato. Intanto, ieri a Montecitorio si è parlato di un altro tema «caldo»: il ritrovamento di fascicoli sulla stagione delle stragi abbandonati in un deposito della polizia di Stato. Il ministro dell'Interno ha detto di aver ragione di ritenere che «risalga alla competenza dell'ufficio riservato del Viminale una parte almeno dei 150 mila fascicoli. È bastato il semplice accenno a quell'ufficio-monumento delle deviazioni dei servizi segreti negli anni 60-70 a confermare la gravità e la delicatezza della scoperta compiuta dalla stessa polizia messa sulle tracce di quei fascicoli dall'ostinazione del giudice istruttore Guido Salvini che indaga sulla strategia nera della tensione. Archivio «parallelo»?», ha chiesto un deputato. **Napolitano lo ha escluso: «Non erano carte segrete o riservate. Ma non erano neppure carte catalogate: quindi era impossibile rintracciarle e consultarle. E questo è altamente sconcertante». E ancora: «Qualsiasi livello di responsabilità sia coinvolto nella vicenda non ci impedirà di giungere alle conclusioni dell'inchiesta secondo verità e interesse di giustizia».**

- afferma dopo l'interrogatorio il Pm - «sono state utili a chiarire gli elementi già forniti nella querela», e l'ex magistrato «ha annunciato che presenterà nuove memorie prima dell'udienza preliminare. A questo punto, avendo già ascoltato sia Di Pietro sia Taormina, le mie indagini sono sostanzialmente concluse».

quisto avrebbe potuto spezzare una mentalità tipicamente siciliana». Era abbattuto in quei giorni? «Lo vidi molto depresso verso ottobre - novembre, quando partì l'inchiesta sulla guardia di finanza. Mi disse che era un incidente di percorso e che non gli faceva piacere combattere contro le istituzioni. Soprattutto l'ho visto trasformato nel dicembre del '94. Al ritorno da Parigi, dove avrebbe dovuto interrogare Mac di Palmenstein. Mi disse: "C'è un problema molto serio, non me la perdonano in nessun modo. Anche a palazzo di giustizia c'è stato chi mi ha spiato passo passo" E infatti la vicenda Simonetti (ex collaboratore di Tiziana Parenti, accusato di aver spiato Di Pietro) lo conferma».

Parte «Moby Dick» di Santoro con la voce finta dell'ex ministro. D'Adamo: mai avuti conti un comune

Un Tonino virtuale si confessa in diretta tv

Nessun conto in comune con la moglie di Antonio Di Pietro, Susanna Mazzoleni. È la verità di Antonio D'Adamo, l'imprenditore edile milanese amico dell'ex pm ed ex ministro. D'Adamo, che non ha mai accettato uscite pubbliche, ha affidato ieri la sua smentita a una lettera, arrivata al nuovo programma di Santoro, Moby Dick. Nel corso del programma un attore che imitava Di Pietro rispondeva alle domande del conduttore.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Nessun conto in comune con la moglie di Antonio Di Pietro, Susanna Mazzoleni. E con il faccendiere Pierfrancesco Pacini Battaglia? Un rapporto professionale che risale a prima del 1990, quando Mani Pulite era lontana da iniziare e Di Pietro era ancora un oscuro pm. È la verità di Antonio D'Adamo, l'imprenditore edile milanese amico dell'ex magistrato ed ex ministro, fuoriero di tanti guai giudiziari per quasi l'ultimo. D'Adamo, che non ha mai accettato uscite pubbliche da quan-

do è stato coinvolto nel «caso Di Pietro», ieri ha affidato la sua inedita smentita ad una lettera mandata per la prima puntata di *Moby Dick*, nuova creatura di Santoro. Una versione che sembra buttare acqua sul fuoco delle polemiche e forse anche sul fuoco delle inchieste giudiziarie.

Nella lettera D'Adamo dice: a proposito amicizia e soprattutto frequentazioni di un tempo con Di Pietro, «leggo quotidianamente notizie false e fantasiose che discre-

ditano la mia persona e mettono in seria difficoltà le mie aziende». «Sono anche molto addolorato - ha aggiunto nella lettera - dal tentativo di trasformarmi in un amico pericoloso, mentre sono certo che per la mia storia personale e professionale nessuno ha mai potuto provare imbarazzo per l'amicizia e la fiducia accordatami». «Sono convinto - ha continuato D'Adamo - che le falsità verranno evidenziate anche in seguito alle iniziative legali che ho già intrapreso in sedi opportune citando per danni chi ha diffuso la notizia relativa all'inesistente conto Mazzoleni-D'Adamo e quella relativa agli inesistenti e mai richiesti interventi del signor Omar Ela col governo libico per l'affidamento di importanti commesse».

Il manager libico, secondo Antonio D'Adamo, «alcuni anni fa fui soltanto uno dei destinatari di una proposta di cessione di una partecipazione minoritaria» di una società per azioni «per la quale fui

accreditato per il tramite di Francesco Pacini Battaglia». «Quest'ultimo - ha aggiunto - aveva rapporti con la società... prima ancora che la stessa, già operante in Libia da più di trent'anni, venisse rilevata nell'aprile del 1990 dal mio gruppo. Tali relazioni continuarono anche dopo l'acquisto e sfociarono in una transazione commerciale assolutamente trasparente e verificabile dalla consultazione dei libri sociali».

L'esordio di *Moby Dick*, interamente dedicata ad «amici e «nemici» di Antonio Di Pietro, è stata anche caratterizzato da un escamotage giornalistico («Che sicuramente provocherà polemiche», ha profetizzato Santoro): attraverso la voce di un imitatore è stata raccontata la presunta verità dell'ex magistrato sulle sue dimissioni dal pool milanese, nell'autunno del 1994. Secondo la versione fornita durante il programma dall'«alter ego» di Di Pietro, l'allora pubblico ministero numero Uno di mani Pu-

Lucibello: «Tonino
nel '94 voleva
trasferirsi in Sicilia»

Udienza lampo per il processo di Brescia sulle dimissioni di Di Pietro. Sentito l'avvocato Lucibello: «Già nella primavera del '94 mi disse che voleva lasciare il pool, pensava di chiedere un trasferimento in Sicilia». Si è avvalso della facoltà di non rispondere l'ex capo dei vigili di Milano, Eleuterio Rea, che tramite Di Pietro ottenne 300 milioni da Gorrini. Tra i testi anche il professor Aldo Molino, detenuto a Brescia.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

■ BRESCIA. Dopo gli accusatori, la parola passa agli amici di Antonio Di Pietro che sono stati sentiti nell'udienza di ieri del processo bresciano. Una seduta breve, anche perché il teste chiave, l'ex capo dei vigili urbani di Milano Eleuterio Rea si è avvalso della facoltà di non rispondere. E così il ruolo principale è passato all'avvocato Giuseppe Lucibello, il legale che fu scelto tra mille da Pacini Battaglia per una sua spiccata caratteristica: quella di non essere un principe del foro, ma di essere ben introdotto negli ambienti della procura. Amico di Di Pietro? «Certo, dal 1985». E anche amico di Gorrini, al quale Lucibello risolse qualche problema legale «senza prendere 5 lire di parcella». In compenso fece un affare d'oro con la famosa Mercedes che ha messo nei guai Di Pietro, quella che l'ex presidente della Maa gli avrebbe regalato. E vediamo come la racconta Lucibello: «Verso la fine dell'89 Antonio cercava un'auto e tra le altre, si rivolse a una concessionaria di corso Sempione che acquistava e rivendeva le auto della Maa. Mi disse che aveva visto una Mercedes a prezzo conveniente, ma a lui non interessava perché avrebbe avuto tempi troppo lunghi per l'immatricolazione. Gli dissi: "Se non ci sono problemi la prendo io"» e così andò. Osvaldo Rocca (della Maa) gli assicurò che gliel'avrebbe venduta allo stesso prezzo di favore riservato a Di Pietro, 20 milioni. Lui ne spese altri 7-8 per rimetterla a nuovo e i quattrini li diede direttamente a Di Pietro, in due rate, nei primi mesi del 1990. Un anno dopo la rivendette a 32 milioni, prezzo di mercato 55 milioni. La Maa ricevette subito il pagamento? «Questo non lo so, però mi arrivò un sollecito nel 1994, chiesi a Di Pietro come era andata la faccenda e lui mi rispose che i soldi li aveva messi su un libretto bancario ma che Rocca non li aveva ancora riscossi».

Di quel libretto parla poco dopo anche l'ispettore di polizia Rocco Stragapede, un veterano della scorta di Di Pietro. L'ex magistrato gli chiese di aprire un conto, sul quale versò 28 milioni agli inizi del '90. Quei soldi dovevano servire ad accumulare risparmi per risarcire Gorrini. Nella primavera del '90 però, Di Pietro decise di estinguerlo, e fu sempre Stragapede a occuparsi dell'operazione, riscuotendo in banca cinque assegni. Perché non uno solo? «Non so, la banca me li consegnò così». E ancora Stragapede, nel '94, restituì a Osvaldo Rocca, 50 milioni, la seconda rata del prestito fatto da Gorrini a Di Pietro. «Io gli consegnai due assegni». I soldi però arrivarono a destinazione in contanti, avvolti in un giornale.

Sempre Lucibello conferma di aver saputo dalla primavera del '94 che Di Pietro voleva lasciare «Mani Pulite». «Mi disse che voleva lasciare il pool, non la magistratura. Voleva chiedere un trasferimento in Sicilia, per fare un lavoro diverso. Pensava che con la popolarità che aveva ac-

all'ex ministro confermano che quelle parole sono molto vicine a quelle che avrebbe detto lui stesso.

Nel corso di *Moby Dick* è stata anche trasmessa un'intervista, registrata in precedenza, all'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini Battaglia e vecchio amico di Antonio Di Pietro. Il legale ha raccontato: «Sono amico, nel senso puro e semplice. Non sono un amico se qualcuno con questo intende dal faccendiere contro di lui, in cui c'era di tutto» sulla sua vita privata. «La mia famiglia poteva uscire distrutta. Dovevo sposarmi». Insomma, così avrebbe deciso di dimettersi per affrontare i suoi avversari a viso aperto e non farsi «impallinare». Perché non disse subito a Borrelli di volersi dimettere, visto che aveva già deciso a Parigi di dimettersi? Perché voleva prima interrogare Berlusconi e poi dimettersi. Santoro ha garantito, con Ruotolo, di essere sicuro che Di Pietro la pensi così. E fonti vicine

Milano

Venerdì 6 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

VIVERE A MILANO. La città cerca rimedi per uscire dalla morsa del traffico

Come Los Angeles Tre automobili ogni 4 abitanti

MARCO CREMONESI

■ Morte al traffico per essere «Capaci di futuro». E' infatti questo il tema del quinto congresso regionale di Legambiente che si apre domani mattina al teatro Villorosi di Monza: la parola d'ordine che verrà fatta circolare tra i circa duecento delegati è quella, appunto, di una guerra senza quartiere al traffico automobilistico che devasta i centri storici e mette in serio pericolo la salute dei cittadini.

Contenere il traffico non è un'utopia: «Fino a qualche anno fa», spiega il presidente dell'associazione Andrea Poggio - anche la raccolta differenziata sembrava un'impresa fuori portata per l'Italia. Oggi vediamo che persino in grandi città come Milano il riciclaggio dei rifiuti si avvia verso risultati fino a ieri impensabili».

Del resto, i livelli di traffico raggiunti da Milano - ma più in generale dalla Lombardia - stanno ormai mettendo in discussione anche il diritto alla mobilità individuale: nel capoluogo circolano 74.14 automobili ogni cento abitanti, ivi inclusi poppanti e ultranovantenni. Un record negativo, tre auto su quattro abitanti, che il capoluogo condivide con Varese, che addirittura «avanta» qualche centesimo di punto percentuale in più. Secondo Poggio, si tratta di un «rapporto analogo a quello di Los Angeles, che però, come tutti sanno, è una città che è stata pensata d'auto».

E' dunque necessario invertire una tendenza che i dati forniti dall'associazione del cigno delineano con chiarezza: nel decennio compreso tra il 1981 e il 1991, gli spostamenti in auto sono cresciuti del 66 per cento mentre quelli in autobus sono calati dal 22 al 14 per cento del totale.

E' noto che per Milano gli anni Ottanta sono stati un periodo di spopolamento abitativo e di conseguente aumento del pendolarismo; eppure gli spostamenti in ferrovia sono rimasti inchiodati al 15 per cento del totale. «E' chiaro quindi che il problema è soprattutto culturale», prosegue Poggio. «Ma ripeto, l'esperienza sulla raccolta differenziata ci dice che è possibile modificare anche le abitudini più consolidate. Del resto, i primi ad essere stufi dell'assalto automobilistico sono proprio i cittadini». Che con meno auto per le strade, guadagnerebbero soprattutto

in salute: secondo le statistiche dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, chi abita in città rischia di ammalarsi di tumore alle vie respiratorie con una percentuale che oscilla tra il 20 e il 40 per cento di chi vive in campagna.

Legambiente, che in Lombardia è rappresentata da ventimila tra soci e sostenitori ed oltre cento gruppi organizzati, è intenzionata anche a riportare un'altra sua idea cardine: la tutela dell'ambiente può dare una risposta anche ai problemi occupazionali. Secondo stime a cura dell'associazione, nel solo settore del riciclaggio dei rifiuti, in Lombardia, potrebbero trovare lavoro in tempi brevissimi cinquemila persone.

La due giorni del cigno - aperta a tutti e ricca di manifestazioni collaterali - si concluderà con l'elezione del consiglio direttivo, che successivamente esprimerà il presidente regionale.

Chiamate taxi al numero 1175

Per circa un'ora, nella tarda mattinata di ieri il centro è stato invaso dai taxi. I conduttori da tempo sollecitano l'istituzione del numero telefonico unico 1175 per i posteggi taxi. Proprio martedì la giunta ha conferito al Comitato Elettrotecnico Italiano (Cei) l'incarico di progettazione per la centralizzazione del servizio radiotaxi.

Solo la metà delle auto pubbliche sono affiliate alle cinque centrali e questo danneggia gli operatori esclusi da questo servizio ma anche gli utenti, con ripercussioni sul costo finale della corsa. La centralizzazione consentirà a tutti i tassisti, anche quelli che ora possono trovare clienti solo col sistema di «presa al volo» o agli appositi parcheggi di eliminare i tempi morti, e ai cittadini di avere un servizio più veloce perché verrà chiamata la vettura veramente più vicina al richiedente.



Il presidio dei tassisti in piazza Fontana

Perrucci

Per pochi giorni Cinque assessori in meno

FILIPPO REMONTA

■ Fino a mercoledì gli assessori milanesi erano 13 ma da ieri mattina la giunta è composta da 8 membri più il sindaco. Gli altri cinque assessori sono «momentaneamente» decaduti come conseguenza della mancata reiterazione del decreto 516 che aumentava la composizione delle giunte nelle grandi città. Non potranno quindi più votare, anche se continueranno a partecipare all'attività di giunta come consulenti. I colpiti dallo strale sono quelli le cui deleghe derivavano dallo scorporo delle competenze affidate agli 8 assessori «originari»: si tratta di Andrea Lucchini (delega al Decentramento), Walter Ganapini (Ambiente), Graziamaria Dente (Servizi sociali), Antonio Turci (Commercio) e Giuseppe Rusconi (Demanio). Il sindaco, Marco Formentini, dopo aver avocato a sé le deleghe ha precisato che il provvedimento è momentaneo ed ha aggiunto: «Per essere sicuro che non vi siano violazioni e per dimostrare che considero questi assessori ancora in carica, li ho nominati miei consiglieri per il settore del quale avevano la delega, anche se senza emolumenti. Di fatto, quindi, è vero che non potranno firmare atti né partecipare alla volontà collegiale della giunta, ma sostanzialmente potranno continuare a lavorare».

«Attendiamo adesso la soluzione che è stata prospettata a Roma negli incontri fra alcuni sindaci e i due rami del parlamento. Direi che nel giro di 7 o 8 giorni - ha aggiunto Formentini - è ragionevole aspettarci una legge. A quel punto saranno sanati a tutti gli effetti gli atti perché, in estrema ipotesi, potrebbero essere considerati nulli, ad esempio, i matrimoni celebrati dai cinque assessori. Sarebbe un'aberrazione». Si ritiene comunque - e ne è certo anche il sindaco - che a metà della settimana prossima possa esserci la legge che consentirà agli assessori di riprendere le deleghe. Alla Camera, infatti, il provvedimento in aula già martedì prossimo e immediatamente passerà al Senato dove, come ha promesso ai sindaci il presidente Nicola Mancino, non avrà problemi ad essere approvato direttamente in commissione in sede deliberante.

Commentando l'intera vicenda della mancata reiterazione del decreto, Formentini non ha rinunciato a un po' di propaganda: «Il governo - ha detto - ha perso il tempo e gli uffici preposti anche. C'è stata molta confusione. È un po' un'avvisaglia del crollo dell'edificio centralista: l'unico guaio è che i primi calcinacci sono caduti addosso ai sindaci».

La proposta di Hutter e ambientalisti per combattere l'uso indiscriminato dell'auto e il parcheggio selvaggio

Gratta e sosta anche oltre il centro

L'assessorato «Poche multe? Sì, ma i vigili sono pochi»

«È vero, in rapporto al numero di infrazioni commesse dagli automobilisti le multe sono poche». L'assessorato ai trasporti ammette che chi viola il codice, in molti casi, riesce a farla franca. «E' un problema di organico», dice Angelo Buratti, responsabile delle relazioni esterne - circa 1900 vigili non si occupano solo di viabilità e incidenti, ma devono intervenire anche nei trattamenti sanitari obbligatori, nel controllo degli esercizi commerciali e nei casi di infortunio sul lavoro». Insomma a determinare le carenze è la mancanza di personale, tanto che sarebbero necessari almeno 700 nuovi agenti. «Siamo contrari», prosegue Buratti, «a forme di incentivo economico, per i vigili,

derivanti da una provvigione sulle contravvenzioni effettuate. Soprattutto perché significherebbe condividere la scarsa considerazione di cui gode il corpo dei vigili presso la cittadinanza». Ad essere sotto accusa è in realtà l'intero piano di viabilità studiato dall'assessorato Santambrogio. Il capogruppo di Città Civile, Sergio Bontempelli, protesta per esempio contro il rifacimento della segnaletica stradale di via Verdi. «Per percorrerla nei suoi 200 metri dice-c'è vogliono 30 minuti, ed è solo un esempio». «La velocità di tram e autobus replica Buratti - è aumentata dell'8% e i mezzi di superficie intorno alla zona pedonale sbarcano, in centro, 250.000 passeggeri al giorno. Quanto poi all'idea di allargare i parcheggi a pagamento alle cerchia dei navigli e alle mura spagnoles, d'accordo e stiamo pensando a come operare». Passi avanti anche per le piste ciclabili. In via San Marco si sta già lavorando ad un percorso, lungo 33 chilometri, che colleghi, senza interruzioni, il parco Sempione e via Melchiorre Gioia.

GIOVANNI AUDIFFREDI

■ «Altro che fotografare le targhe dei clienti di vidios e prostitute, dattici le immagini degli automobilisti che sostano, bloccando la viabilità, sui binari del tram, sui marciapiedi e sui passi carrai». La richiesta è del consigliere indipendente del Pds Paolo Hutter che, in aperta polemica con le recenti proposte riguardanti la prostituzione e la microcriminalità in piazza Vetra, ritiene che il vero problema di Milano sia il traffico. In realtà la possibilità di agire, multando chi contravviene al codice della strada, grazie all'utilizzo di una fotografia scattata non da un pubblico ufficiale, è inesistente.

La mobilità metropolitana è al centro delle proposte che Hutter insieme all'associazione degli Utenti del Trasporto Pubblico (UTP), a Ciclobby e a CamminaMilano rivolge all'Assessorato al Traffico. Primo rimedio per regolare il cospicuo flusso di automobili e disincentivarne l'uso da parte dei privati è l'aumento delle aree di sosta a pagamento.

L'idea sarebbe di estendere, alla

circonvallazione delle mura spagnole e lungo le principali assi commerciali, l'attuale «gratta e parcheggio» operante all'interno del centro storico. Sostare gratuitamente sarebbe consentito solo ai residenti, ma non a chi nelle zone lavora. Chi controlla che gli automobilisti espungano realmente il cartoncino che certifica l'aver pagato? Attualmente l'evasione varia tra il 30 e il 40 per cento. «Le brutte abitudini dei guidatori vengono confermate dai vigili che non si curano di multare le infrazioni», dice Gian Piero Spagnolo di CamminaMilano - una volta dai vigili si aveva conforto e aiuto, oggi, prima di parlare, ti chiedono i documenti». Il presunto lassismo potrebbe essere risolto dando un incentivo economico agli agenti che guadagnerebbero una percentuale su ogni multa staccata. Un'altra ipotesi è quella di utilizzare degli Ausiliari della Sosta, sorveglianti che tratterebbero il loro guadagno dall'individuazione delle auto che sostano abusivamente. Anche i parcheggiatori futuri e quelli

che attualmente gestiscono le aree delimitate da strisce blu, sono richiamati all'ordine. «E' loro preciso interesse economico», dice Massimo Ferreri, Presidente dell'UTP - che le regole vengano rispettate da tutti».

I cartelli di divieto di sosta, per tutto l'arco della giornata, che si trovano sparsi a macchia d'olio sono giudicati «palesamente inutili». Anzi, visto che nessuno li considera con il necessario rispetto, rappresentano una forma di «diseducazione civica». Meglio «concentrare la repressione» si legge tra le proposte - nei casi realmente dannosi, come la limitazione della visibilità all'incrocio derivante da parcheggi in seconda o terza fila».

Per decongestionare il traffico un altro rimedio è quello di promuovere l'uso della bicicletta. Attualmente, in città, sono 25 i chilometri di pista ciclabile percorribili. La speranza è di arrivare a 70 chilometri. «C'è stato un notevole aumento dei ciclisti, in particolare le donne, passate da meno dell'1 ad oltre il 3 per cento», dice il Presidente di Ciclobby, Guido Pugliese - è merito anche delle nuove zone pedonali.

Scala strapiena, Muti strappa applausi fuori tempo. Scalfaro non andrà alla prima

Per Armide prova con trionfo

GIANLUCA LO VETRO

■ Grande folla alla prova della prima. Col placet del maestro Muti, la generale dell'Armide - in scena domani alle 18 - ha fatto ieri sera il tutto esaurito. In maglione, al cospetto di moglie e figlia Muti ha dato il «la» alla sinfonia di apertura con qualche istante di ritardo. Il sipario si è aperto dopo le 18 su una grande scacchiera di quadri e specchi intercambiabili: ogni riquadro una pittura o un riflesso in sintonia con l'opera. Il primo atto è scorsivo via veloce e senza intoppi, tranne un piccolo «inciampo» di Armide nel suo abito rigonfio. Breve pausa a luci spente. Mentre Muti si asciuga il sudore con una salvietta in perfetto stile rock star, il pubblico aspetta pazientemente al proprio posto, nell'oscurità. L'attesa è premiata dallo stupore per le scenografie del secondo atto ricche soprattutto d'ingegno. Nell'ottica di un obiettivo fotografico un gigantesco cerchio si apre e si chiude mettendo a fuoco la scena.

Quindi, siepe dopo siepe, si alza il giardino a labirinto che, sorpresa nella sorpresa, si adorna di cespugli umani o uomini cespuglio che dir si voglia. Il successo è tale che l'applauso del pubblico anticipa di qualche nota la fine del secondo atto. Muti stoppa lo slancio della platea alzando il braccio sinistro, mentre i melomani più devoti azzittiscono i vicini. Nel primo intervallo Milva, si spertica in lodi per il tenore. La rossa in nero, entrata nel suo palco, ha preteso di stare al primo posto pur avendo un biglietto «da retrovie». Due signori, gentilmente, hanno fatto a gara per farla accomodare. Dal suo solito posto manca invece Francesco Saverio Borrelli, habitué delle anteprime, mentre a sorpresa compare in platea Luciana Savignano.

Il terzo atto è uno dei più attesi perché balla la Ferri e c'è molta curiosità per l'artista e il personaggio al centro di una chiacchierata storia d'amore. Nonostante la musica non

facile il pubblico resiste confortato dal secondo intervallo e al termine dell'opera sembra entusiasta. Una giovane maschera, al telefono con gli amici, racconta quanto le sia piaciuta l'Armide, perché in tempi così pesanti c'è bisogno di «sinfonie evasive».

Gli invitati alla succulenta anteprima, ieri sera si stivano dovunque ci fosse un angolino libero. Per conquistarsi un posto al sole, cioè nel giardino incantato di Armide, eroina alla quale sabato darà voce Anna Caterina Antonacci, stasera inizierà la coda dei loggionisti a caccia di uno dei 200 posti in piedi al costo di 30mila lire. Chi ha maggiori disponibilità economiche, può invece ancora acquistare uno degli biglietti in palco al costo di un milione e trecentomila lire (ulteriore e più economica alternativa, la diretta radiofonica su Rai Radio Tre-Euroradio).

Comunque si segua quest'opera, alla Scala o via etere, è consigliabile una lettura propedeutica del libretto di Quinault, liberamente tratto dalla

Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, distribuito gratuitamente presso la portineria di via Filodrammatici. Curato e tradotto in italiano da Mario Armellini, il testo riproduce quello pubblicato nell'edizione critica della partitura curata da Klaus Horstchansky.

Intanto, per incominciare la prima, intorno alla quale si respira comunque un'aria molto dimessa, si moltiplicano eventi e iniziative, che nel giorno di Sant'Ambrogio andranno avanti dal primo pomeriggio sino a notte fonda. Lo stierista Versace offrirà la cena del dopo scala a Palazzo Clerici, tra gli affreschi settecenteschi del Tiepolo. Fra i trecento invitati di questa festa melo-modaiola, mancherà Veltroni che insieme a Treu e Bassanini cenerà col sindaco a Palazzo Marino. Ha dato invece forfait Violante, che fino a ieri sera era dato tra i partecipanti alla cena. Infine lo schiaffo - metaforico - di Scalfaro ad Armide: il presidente sabato sarà a Milano, ma non andrà alla prima della Scala.

Comune: «Piccolo, fuori i conti» Il teatro: «Pensi ai suoi bilanci»

■ Scontro contabile tra il Comune e il Piccolo teatro. Ieri, mentre davanti alla nuova sede imperversava di nuovo il Gabibbo (in onda lunedì sera) e i ragazzi del teatro protestavano contro il Comune insieme ad Ottavia Piccolo, in Consiglio d'amministrazione non si è parlato d'altro che di bilanci. A far infiammare definitivamente gli animi è stato l'arrivo di una lettera firmata da Marilena Santelli, capogruppo leghista a Palazzo Marino nonché presidente della commissione Cultura, che solleva dubbi sulla gestione contabile dell'ente e chiede «una verifica contabile e un'analisi della congruità dei costi sostenuti tra il '95 e il '96». Lettera che il Cda ha giudicato «irricevibile», anche perché il ruolo formale della Santelli non la legittima affatto a questo genere di richieste. «Le domande della Santelli - replicano unanimi i membri del Cda - le giriamo al Comune; se ci sono bilanci che non funzionano, sono i loro, e non certo i nostri». Il riferimento è a quei quasi 4 miliardi che il Comune

ancora deve al Piccolo (in tutto, comunque, tra Stato e enti locali, il credito del teatro ammonta ad oltre 12 miliardi).

Dalla Santelli a Daverio, assessore alla Cultura presente pure lui alla riunione di ieri, pure lui con una lettera in mano (molto meno battagliera), cui ha allegato quella della consigliera. L'assessore, puntando sul fatto che ambasciator non porta pena, ha cercato di calmare gli animi, davanti al Cda ha detto di non fare sue le richieste della Santelli, ma intanto ha parlato anche di «necessità di chiarire il quadro finanziario». Tanto che dal Piccolo tuonano: «Se Daverio vuole fare il doppio gioco, magari sperando di esasperarci, sappia che comunque noi non ci dimetteremo».

Nella bagarre di conti e polemiche, sembra sempre più probabile che il *vernissage* previsto dal Comune per il 20 di questo mese finisca per saltare, dopo le proteste dei dipendenti, che non verrebbero chiamati in causa, e dopo il no di Riccardo Muti. «Che faremo?

Non lo so proprio», dice Daverio.

Di più: «Inutile indicare date precise, meglio parlare più genericamente del periodo natalizio...».

E l'inaugurazione vera e propria, quella prevista per maggio, in tempo per festeggiare il cinquantenario del teatro? «Forse, speriamo...», dice ancora l'assessore. «Nessuno può garantire nulla». Insomma, dalla nuova sede (in cui giusto in questi giorni si sta provvedendo all'installazione delle poltroncine) tutto tace.

Il Cda si riunirà nuovamente lunedì prossimo, presenti anche i soci fondatori; stavolta si dovrà parlare delle dimissioni di Strehler e delle conseguenti polemiche con Formentini, e soprattutto dei programmi futuri del teatro, temi cui ieri non è stato nemmeno fatto il minimo accenno. E oggi, intanto, arriva Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, a discutere con tutti i dipendenti del Piccolo nella sede storica di via Rovello.

□ La.Ma.

Amato: un po' di Gramsci e di Togliatti servirebbe...

Giuliano Amato dice che un po' di Gramsci e di Togliatti e perfino un pizzico di Berlinguer non farebbe male alla attuale classe dirigente, mentre Cossiga dichiara di sentirsi «quasi un rifondarlo». L'occasione per questi sorprendenti giudizi è stato il dibattito sul libro di Giuliano Da Empoli che accusa i quarantenni di precludere il futuro alle generazioni più giovani. Amato ha definito uno «scandalo insopportabile» la «situazione in cui metà dei giovani sono bloccati per difendere l'altra metà delle pensioni». La sinistra, secondo il presidente dell'Antitrust, ha perso «il tessuto dell'ideologia e non ha saputo sostituirlo». Quindi bisogna tornare alla vera politica, quella che «comunica speranza e futuro. Magari non sarebbe male» aggiungere un po' di Gramsci e Togliatti e perfino un velo di Enrico Berlinguer, che si «è tanto superato, ma aveva dentro la percezione di cosa avviene». Di fronte alle critiche a chi nella sinistra difende sistema pensionistico, salari ed ideologia, Cossiga ha detto appunto di sentirsi «quasi un rifondarlo», affermando che, nel '68 «i ragazzi che scendevano in piazza con cassintegrati e metalmeccanici facevano parte di un movimento di classe, che ha innescato la storia».



Verifica, «ni» di Prodi a Dini

Il 15 gennaio ultima data per la Bicamerale

ROMA. Qual è il rischio che Silvio Berlusconi teme: l'isolarsi sull'Aventino come nella fase di esame della Finanziaria al Senato o l'impegnarsi nella seconda lettura parlamentare della legge costituzionale per la commissione bicamerale sulle riforme? Difficile scorgere un coerente filo politico tra l'una e l'altra scelta: il Cavaliere concede a Fini l'irrigidimento sulla manovra preteso come prova che la costituzione Federazione centrista tra Forza Italia, Ccd e Cdu non serve ad emarginare la destra e, in cambio, ottiene la disponibilità a riprendere il dialogo sulle innovazioni istituzionali anche perché in quella sede Alleanza nazionale può ben far pesare i voti per raggiungere i due terzi che soli impedirebbero il trucco del referendum. Per scambi di questo tipo non ci vuole davvero molto «coraggio». A meno che il «rischio» che Berlusconi sostiene di essersi accollato nella lamen-tosa lettera pubblicata ieri da *Il Corriere della sera*, non sia proprio in questa contrapposizione. Che, in effetti, rende poco credibile gli «scenari prevedibili» per governi diversi da quelli attuali in cui il Cavaliere continua a esercitarsi. Se, infatti, il metro di misura è quello della «comune responsabilità» non si capisce perché questa non valga oggi per una Finanziaria che si fa carico del risanamento e possa valere fra qualche mese nel caso i conti

C'è una scadenza per la Bicamerale: il 15 gennaio. «Ultimativa», dice Mussi. E D'Alema replica a Berlusconi: «L'unico scatto che serve è compiere ognuno la parte assegnatagli dagli elettori e fare insieme le riforme». Prodi non vede «nessun fatto nuovo» per una verifica. Espressione che non piace nemmeno al segretario del Pds. Che però ritiene «utile una discussione sul futuro». E Dini precisa: «Facciamo il punto, con la maggioranza, non con il governo...».

dello Stato dovessero imporre una manovra correttiva. Non concede alibi di sorta Massimo D'Alema, a cui Berlusconi sollecita un «colpo di reni»: «L'unico scatto che c'è da fare - replica - è che ognuno faccia la sua parte. C'è una maggioranza scelta dagli elettori per governare, e sta governando, con molte difficoltà e problemi, ma in un quadro di sostanziale stabilità. E c'è un'opposizione, che è giusto faccia la sua battaglia. Ma maggioranza e opposizione hanno una comune responsabilità di fronte alle istituzioni e alla necessità di una loro riforma. E questo discorso, semplice e chiaro, non prevede nessun pasticcio, nessun accordo sottobanco e nemmeno particolare coraggio, se non quello normale di fare il proprio dovere». L'appuntamento mancato dal

Polo in occasione del passaggio della Finanziaria dalla Camera al Senato si ripropone con la scadenza del 15 gennaio per la Bicamerale sulle riforme, decisa all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo della Camera dopo una accesa discussione (la maggioranza avrebbe voluto mettere in calendario il secondo voto previsto dalla procedura costituzionale prima di Natale). Senza più deroghe: «Quella data - rileva Fabio Mussi - è definitiva, perché se si dovesse rimandare ancora si rischierebbe di mettere a repentaglio l'esito della commissione che deve chiudere i propri lavori entro luglio». Il clima resta, dice il popolare Sergio Mattarella, «unilateralemente teso», nel senso che «il comportamento del Polo è da commedia di Eduardo, "Natale in casa Cupiello", quando alla domanda "Ti piace il prese-

pe?" la risposta era sempre "No". Ma Romano Prodi non si lascia prendere dall'«angoscia del dopo»: «Il mio orizzonte per un governo di legislatura, di 5 anni, rimane immutato». Anzi, ironizza sull'«ambiguità del Polo» che «non c'è in aula ma presenta emendamenti che noi dobbiamo votare». È sicuro, il presidente del Consiglio, che l'approvazione della finanziaria ci sarà e darà il via libera non ad una crisi di governo ma ad una corsa verso le riforme. Né Prodi si mostra preoccupato per la richiesta di Lamberto Dini di una verifica politica dopo il varo della manovra. «Le verifiche - dice - le facciamo continuamente, il dialogo politico continua nella sua regolarità, e non c'è nessun fatto nuovo». Vale anche per Rifondazione comunista: «Non vorrei commettere un atto di superbia, ma posso assicurare che la politica di governo la faccio io, non Bertinotti: che di riforme delle pensioni non si parla per tutto il 1997». Peccato, però, che nel Polo non riescano nean-

che gli aforismi, visto che tanti centristi spacciano invece la volontà del presidente del Consiglio di aprire comunque nel nuovo anno la verifica sullo stato sociale come una conferma alle aspettative che a primavera matureranno le difficoltà dell'esecutivo. Ma tant'è. Il centrosinistra, comunque, si attrezza. Nemmeno a D'Alema piace l'espressione «verifica», anche perché - spiega - la maggioranza «si è formata di fronte agli elettori, non tra i partiti», ma il segretario del Pds si dice «convinto che, dopo l'approvazione della Finanziaria, siccome si aprirà una nuova fase nella politica italiana, sarà utile avere una discussione sul futuro». E rilancia la proposta che questa avvenga «in un'assemblea generale degli eletti, non solo nel rapporto ristretto tra le segreterie». E pure Dini, nell'insistere perché il punto della situazione si faccia dopo la Finanziaria («Mi pare che raccolga ampi consensi»), precisa: «Lo facciamo con la maggioranza e non con il governo, come componenti politiche della maggioranza, e quindi non c'è bisogno del presidente Prodi in questa riunione». Forse tranquillizza il presidente del Consiglio. Ma Prodi si presenta anche come leader del centro e chissà se gradisce isolarsi a palazzo Chigi. P.C.

Violante in Germania «Guardiamo al vostro modello federale»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI



Il presidente della Camera Luciano Violante

Onorati/Ansa

Asinistra Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Euler/Ap

BONN. Costruire il federalismo come l'Austria, la quale, nello stesso modo dell'Italia, è partita dallo stato centrale; ma realizzarlo come la Germania, ovvero secondo il principio del riequilibrio solidale tra le regioni più ricche e quelle più povere e con un'istituzione parlamentare nazionale «forte» qual è il Bundestag. Luciano Violante in Germania dove, tra ieri (a Bonn) e oggi (a Berlino e Stoccarda) ha un tour de force di oltre 20 incontri politici, mette come al fuoco della discussione sulle riforme istituzionali. Della Bicamerale non parla, se non per ribadire l'opinione che a gennaio verrà istituita e che all'inizio del '98 potrebbe già licenziare le leggi di riforma da sottoporre al referendum, ma il grande tema del «che fare» in materia di funzionamento dello Stato e delle sue istituzioni è chiaramente al centro delle sue conversazioni in terra tedesca. Dove, lo si voglia o no, c'è un «modello» con il quale i confronti sono inevitabili. In almeno tre campi, sottolinea il presidente della Camera conversando con i giornalisti italiani. Il primo è la stabilità assicurata dalla forza politica del governo: la si raggiunga votando direttamente il premier o solo indicandolo, oppure con la clausola di salvaguardia della «fiducia costruttiva» oppure con il divieto di cambiare le coalizioni è cosa che si vedrà, l'importante è che il governo sia autorevole e il premier abbia potere. Il secondo è l'assetto parlamentare, con una Camera nazionale, come il Bundestag, e una Camera delle regioni, come in Germania è il Bundesrat. Il terzo è, appunto, il federalismo solidale, quello per cui, come avviene nella Repubblica federale, c'è un riequilibrio automatico nella distribuzione delle risorse tra i Länder più ricchi e quelli più poveri. Quello di Violante non è stato comunque solo un viaggio, come dire? di studio del federalismo tedesco. La visita rientra in un vero e proprio «programma di politica estera» che la Camera dei deputati si è data all'inizio della legislatura e che si sviluppa su tre direttrici: la promozione della cooperazione tra i paesi mediterranei, che do-

rebbe portare a una «Barcellona dei parlamenti» (il «patto di Barcellona» è quello che a livello di governo ha sancito un nuovo grado di cooperazione tra l'Ue e i paesi della sponda sud del Mediterraneo); l'iniziativa centro-europea, promossa a suo tempo da Italia, Austria e Jugoslavia, alla quale nel frattempo hanno aderito 16 paesi e verso la quale - va detto - Bonn nutre qualche perplessità; e, per l'appunto, una maggiore cooperazione, una «collaborazione rafforzata» come la si è chiamata, a livello parlamentare con la Germania. In questo quadro il presidente della Camera ha preso accordi per una serie di scambi volti ad approfondire il lavoro comune dei parlamenti italiano e tedesco non solo sui problemi più specificamente politici, tra i quali una maggiore pressione comune sui governi perché le istanze parlamentari abbiano più spazio nella realizzazione della integrazione europea, ma anche sulle grandi questioni che non possono essere più affrontate, ormai, a livello nazionale, come la criminalità organizzata, i problemi dell'ambiente, la diffusione di grandi malattie e così via. Nell'ambito della «collaborazione rafforzata» sono previsti diversi scambi tra le commissioni permanenti dei due parlamenti nonché una visita che il presidente del Bundestag Rita Süßmuth compirà a Roma nel marzo prossimo. Allo studio è anche una iniziativa comune sul tema, molto avvertito in Italia, della riduzione e della semplificazione delle leggi. Prima della partenza per Bonn, Violante era ritornato sulla Bicamerale per le riforme, auspicando un'intesa tra maggioranza e opposizione. Il presidente della Camera ha definito «ineludibile» il passaggio da una «repubblica giudiziaria» a una «democrazia decidente». Perciò la politica «deve smettere di essere la palla al piede della società» per «diventare la locomotiva». Ma «la politica deve riconoscere i propri errori, non può mettere al palo i giudici per salvare se stessa». Infatti, «se abbiamo una repubblica giudiziaria la responsabilità è della politica».

IN PRIMO PIANO

Confronto tra il segretario del Pds e il direttore di «Repubblica» Ezio Mauro

D'Alema e i giornali: «Una lotta impari»

ROMA. Se lo immagina così, Massimo D'Alema, il povero lettore italiano: con il giornale aperto davanti, «titolo enorme che campeggia, minaccia che viene annunciata», che si domanda e si tormenta: «Ma sarà vero?». E già, perché tra «notizie gonfiate» e politica raccontata «dal buco della serratura», con la perdita di credibilità da parte dei giornali, per il segretario della Quercia ormai siamo all'allarme rosso: «È minacciata non solo l'informazione, ma un punto nevralgico della democrazia moderna, perché cade una difesa immunitaria». D'Alema ha presentato ieri, insieme al direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, il libro di Giovanni Russo *I re di carta*. Ed è una vecchia polemica, la sua, con giornali e giornalisti, ormai così nota che il libro di Russo gli dedica due capitoli e il risvolto di copertina: «All'origine c'è Massimo D'Alema che invita a lasciare invenduti i giornali nelle edicole...». E il leader di Botteghe Oscure è tornato

STEFANO DI MICHELE

sull'argomento, ma stavolta, come dire?, in tono *soft*: «né battute edicole. Anzi, pure un inedito *mea culpa*: «Di poche cose mi sono pentito come dell'intervista a "Prima Comunicazione"...». E non perché abbia cambiato idea, ma semplicemente perché «l'effetto della mia sortita è stato semplicemente quello di fornire materiale grezzo per decine e decine di articoli, di corsivi... Una lotta impari: da discussioni di questo tipo conviene tenersi alla larga...». Nel gran bailamme del giornalismo nostrano, D'Alema individua due punti su cui intervenire: primo, «il sistema delle proprietà: dobbiamo garantire maggiore pluralismo e maggiore autonomia. In Italia i mezzi di informazione sono tutti di proprietà o sotto il controllo di poteri, politico economico o finanziario, in base a un modello contrario a quello

liberale»; secondo, «una più efficace tutela dell'autonomia professionale dei giornalisti e dei diritti delle persone, attualmente poco tutelati». E poi, certo, la critica al tipo di lavoro quotidiano che si fa nelle redazioni, ai rapporti amicali e inciuociosi, un rapporto eccessivamente intrusivo, confuso, non sempre limpido tra cronisti e parlamentari. «Il luogo dove si forma la maggior parte dell'informazione politica è il Transatlantico, un salone un po' triste, un luogo di chiacchiere svaccate... Si registra un'amalgama quotidiana, una minestra umiliante per gli uni e per gli altri...». Non parla per sé, ci tiene a precisare il segretario del Pds. Anzi, riconosce che «se non fossi io, con le mie sortite, a procurarmi qualche rampogna, la tendenza della stampa italiana sarebbe quella di trattarmi bene». E allora? E allora il problema,

sostiene D'Alema (che ammette: «anch'io sono partecipe di questo modo di fare, in maniera spero decrescente»), è più generale. «Lo spazio dedicato all'informazione politica in questo paese è enorme, e spesso non corrisponde a reali problemi. E il ricorso continuo a notizie gonfiate finisce col logorare la credibilità dell'informazione». E dunque? «Il punto di partenza - secondo D'Alema - sta nel ristabilire una certa distanza, ricominciando a considerare i fatti in un rapporto più distante e autonomo». Ezio Mauro, all'inizio della sua replica, appariva piuttosto piccato («stile cisalpino», sotteva il segretario pidisino), anche se ha riconosciuto che D'Alema dice «le stesse cose in pubblico e in privato, unico politico che non si lamenta delle critiche degli editoriali, ma del sistema». Poi, però, polemicamente ha chiesto: «Ma a voi, chi ve l'ha data la cattedra per giudicare il nostro lavoro? Po-

tete farlo, certo, ma come ogni lettore nell'ambito delle 1.500 lire spese...». Per il direttore di *Repubblica*, la contiguità tra informazione e potere «si è rotta sotto la mia generazione: prima i giornalisti affittavano la casa al mare a Sabaudia dove andava Martelli, disperati se lui litigava con la fidanzata e andava al mare altrove». Il Trasatlantico? Mauro ha citato una battuta di Alberto Arbasino, in passato deputato repubblicano: «Uno specchio antropologico della nazione». E comunque, D'Alema si rassegni: «Viviamo in un paese a nove colonne, in un paese esagerato, non nel "paese normale" invocato dal segretario del Pds...». E sulla mancanza di editori puri, ha polemizzato: «Sono i poteri forti che hanno in mano i giornali. E non c'è dubbio che sono portatori di interessi... Ma non bisogna dimenticare che un editore puro trascina il più grande giornale italiano nella P2...».



Massimo D'Alema e Ezio Mauro alla Stampa estera

Plinio Lepri/Ap

«Voi non avete il diritto di giudicarsi», dice dunque il direttore di *Repubblica*. Replica ironica di D'Alema: «Comprendo questa posizione: è la stessa che scatta in me quando leggo sui giornali non la critica, ma cosa devi fare e cosa non devi fare...». E sulla cattedra? «Mica abbiamo convocato un comitato centrale - a parte che non ce l'abbiamo più - per discutere come fare i giornali. Dal

mondo stesso dell'informazione è venuto lo stimolo a questa discussione. E spero vivamente che si continui a discutere al suo interno...». E per finire, la richiesta di «un maggiore rispetto reciproco». «La convivenza troppo stretta - ha chiuso D'Alema - favorisce odi e amori, come in un matrimonio. Ma tra la politica e l'informazione non ci deve essere né odio né amore...».

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



**Età di mezzo
Fine dei sogni
o raggiunta
obiettività?**

« Bello il titolo della tua rubrica. Trovo, per la verità, che non ci sia nulla di più appropriato per il nostro tempo, per il tempo di questa vita: disagio è allora

la parola chiave. Ecco proprio di questo si tratta, trovandoci in quell'età terribile che è l'età di mezzo (47), è il mezzo di tutto: è la metà dell'attesa. Noi che veniamo da una generazione dirimponte, che non abbiamo conosciuto attese nel nostro bisogno di fare. Per noi questa età diventa non il raccolto della saggezza, della coscienza, ma, appunto, il disagio del mezzo.

Spesso intorno a noi si forma il vuoto: scompaiono gli amici, i genitori. I figli vanno via scegliendo quelle stesse strade che nella nostra giovinezza abbiamo contestato, disattendendo le nostre aspettative, ed ecco allora il disagio.

Un disagio che arriva a pervadere la nostra vita, l'angoscia non ci lascia più. Sono finiti i sogni, mentre le utopie (motori della nostra giovinezza) non ci bastano più. I canali della politica ci trovano sfiniti, disincantati nei nostri ideali.

Alla fine ci troviamo soli, con amarezza, ripetutamente soli e la nostra vita assume una sola connotazione: disagio!

Maria Luisa

■ Cara Maria Luisa,

per la verità il suo punto di vista sull'età di mezzo, potrebbe essere rovesciato. Ci hanno sempre insegnato che stare nel mezzo di un guado è poco confortevole e assai ambiguo, ma può riservare un piccolo privilegio: quello di guardare le due sponde con uguale disincanto e obiettività. Possiamo dunque ragionare sulla nostra infanzia e adolescenza senza rischiare di rimpiangere la tutela e l'irresponsabilità. Possiamo vedere la vecchiaia come un lido ancora lontano che non ci obbliga ancora alla saggezza. Insomma l'età di mezzo assomiglia alla lode dell'incompiutezza, suona come quella parte del viaggio già privata dell'ansia e confusione della partenza ma anche della tristezza dell'arrivo.

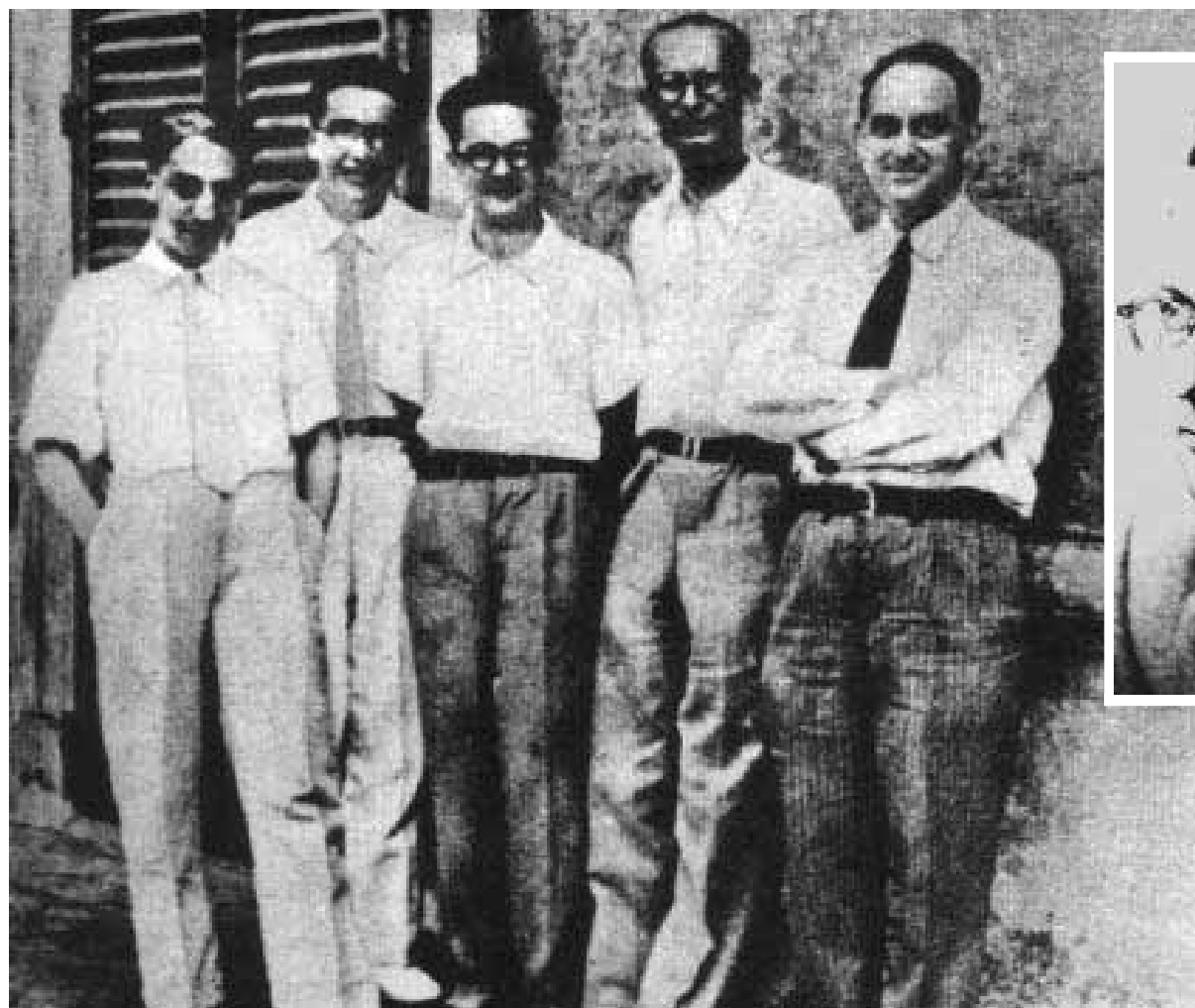
Lei dice che alla sua età i sogni e le utopie sono già finite. Certamente sono finite quelle giovanili. Roger Garoudy, un filosofo un po' troppo eclettico per i miei gusti, diceva che si sarebbe preoccupato se suo figlio non fosse stato animato da una cieca convinzione di splendida anarchia, ma che si sarebbe ancor più stupito se da adulto fosse ancora rapito da quell'ingenuità rivoluzionaria.

Crede che vi sia qualcosa di vero in questa affermazione, ma anche qualcosa di cinicamente realistico. E come dare per scontato che l'età adulta sia seriosa, grigia, incapace di sorridere, giocare, così come d'altro canto è come dar per certo che l'adolescenza sia l'età della spensieratezza. E questo lo può pensare solo chi non conosce affatto l'adolescenza: sono gli anni dove si materializzano i fantasmi del crescere, dove le paure affliggono le domande più naturali.

Ma detto tutto questo, come le posso dar torto quando raffigura una generazione sfiduciata, amareggiata, sfinita? Tuttavia dobbiamo domandarci perché questa generazione (a parte la difficoltà che faccio a considerare una generazione come un monoblocco di individui) si ritrova a vivere la propria maturità in modo così sofferto e deluso. Bisognerà pure superare la litania dell'autocompiacimento delle proprie disgrazie anche perché spesso essa si trasforma nel più comodo degli alibi per non assumersi i rischi. Un antico vizio della cultura di sinistra - scusi se uso questa parola così ambigua, ma è l'unica che riassume un significato - è di natura pedagogica: consiste nell'insegnare attraverso le critiche piuttosto che le proposte, si tende a formare un soggetto capace di vedere gli errori dell'altro piuttosto che assumersi le proprie responsabilità. Non vi è dubbio che sia più facile dire di sì che di no, ma l'assunzione di questa indisponibilità a progettare è un sintomo di grande immaturità. Così mi spiego il grande imbarazzo di oggi che il governo del paese comprende i rappresentanti di quelle idee e di quella cultura: è come accorgersi tutto ad un tratto che il progettare - con tutti i conseguenti e inevitabili compromessi connessi all'attività del governare - ci sia profondamente estraneo. In questo caso il disagio altro non è che una forma inusuale di maleducazione.

Cordialmente Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Edoardo Amaldi
e il gruppo
di via Panisperna

FISICA. Negli anni '30 lo scienziato pensò di trasferirsi negli Usa

Il sogno segreto di Amaldi

Dall'archivio Amaldi riemerge, grazie al lavoro di due ricercatori, un documento inedito. Un autografo dello scienziato da cui si comprendono i due sogni di Edoardo Amaldi: uno scientifico (strutturare l'Esposizione Universale di Roma del 1942 per costruire un ciclotrone, l'altro privato (trasferirsi con la famiglia negli Stati Uniti). Nel 1939 lo scoppio della guerra fece naufragare entrambi i progetti. La vicenda ricostruita su «Galileo», il giornale scientifico su Internet.

LUCA FRAIOLI

■ Sono le 6 del mattino del primo settembre 1939. Un autobus entra a Salt Lake City dopo aver viaggiato tutta la notte attraverso il Colorado e lo Utah. Su quell'autobus c'è un giovane fisico italiano che sta facendo il giro degli Stati Uniti per capire come si costruisce un ciclotrone, l'ultima moda in fatto di acceleratori di particelle. Quando scende dall'autobus, ancora assonnato, Edoardo Amaldi è frastornato dalle urla degli strilloni: annunciano a gran voce che le truppe tedesche hanno varcato il confine con la Polonia. È l'inizio della seconda guerra mondiale. E la fine di due sogni del trentunenne Amaldi, uno scientifico, l'altro privato. Costruire un ciclotrone a Roma e trasferirsi con la famiglia negli Stati Uniti.

A raccontare quei giorni convulsi è lo stesso Amaldi, in un documento inedito che è riemerso grazie al paziente lavoro di Giovanni Battimelli, dell'Università di Roma La Sapienza, e Ivana Gambaro. Da qualche tempo i due studiosi hanno accesso all'Archivio Amaldi, un'imponente raccolta di lettere, documenti e scritti che il fisico italiano ha lasciato alla sua morte. Frugando tra quelle carte si comprendono meglio molte delle

vicende scientifiche degli ultimi sessant'anni. Ma se ne scoprono anche di nuove. Come per esempio l'intenzione dei fisici italiani di strutturare l'Esposizione Universale di Roma del 1942 per costruire un ciclotrone. E il parallelo tentativo di Amaldi di lasciare l'Italia. La vicenda è ricostruita su «Galileo», la rivista scientifica su Internet.

«Ho saputo di quegli eventi alla fine della guerra» racconta Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei e decano dei fisici italiani. «Nel 1946 Edoardo Amaldi mi mostrò i disegni di ciclotroni che aveva raccolto durante il viaggio americano del '39. Amaldi raccontò anche che in quell'occasione non aveva ricevuto offerte per rimanere negli Stati Uniti. Io ho sempre pensato che sia stato lui a non volerle ricevere perché amava il suo Paese». Un amore che però ha vacillato sotto i colpi degli eventi, stando al documento autografo di Amaldi.

Dopo gli anni dei successi sotto la guida di Enrico Fermi, i fisici romani che studiano il nucleo dell'atomo sanno di essere in ritardo rispetto a molti dei loro colleghi. Sanno che non basta più la vasca dei pesci rossi

di via Panisperna per fare esperimenti da premio Nobel. Occorrono macchine capaci di accelerare le particelle e spezzare i nuclei. Amaldi e colleghi vorrebbero un ciclotrone, un acceleratore in cui un magnete circolare fa compiere alle particelle orbite spiraleggianti accrescendo, ad ogni giro, la loro velocità. Sanno però che l'Italia del 1938 non può e non vuole spendere alcuni milioni di lire per la fisica nucleare. A meno che l'esperimento non diventi occasione di vanto del «genio italiano» agli occhi del mondo. E l'occasione si presenta quando una commissione internazionale affida all'Italia l'organizzazione dell'Esposizione Universale del 1942. Uno dei padiglioni sarà dedicato alla scienza e alla tecnica. Edoardo Amaldi e Gilberto Bernardini nel maggio del 1939 propongono la costruzione di un ciclotrone che possa essere esposto nel '42 ma anche in grado di essere utilizzato successivamente come strumento di ricerca. «...eravamo tutt'altro che entusiasti dell'idea dell'Esposizione 1942, che sarebbe stata occasione di sfoggio di retorica nazionalistica e autoincensamento fascista, ma non avevamo avuto modo di opporci e fra tanti mali ci sembrava uno dei meno peggiori», scrive Amaldi. «Visto che il governo intendeva investire somme considerevoli in questa grande fiera delle vanità, ci sembrava ragionevole ed opportuno cercare di orientare una piccola parte del denaro pubblico verso attrezzature scientifiche che sarebbero state estremamente utili nel futuro».

Non è facile valutare quanto queste considerazioni, scritte a decine di anni dagli eventi, siano state filtrate attraverso il ricordo. «I documenti

autografi», sostiene Giovanni Battimelli, «riproducono la personalità e le idee dell'autore nel momento in cui scrive. Edoardo Amaldi era però estremamente scrupoloso e conservava tutto ciò che riguardava le sue attività. Per gli storici è quindi molto facile verificare l'attendibilità dei suoi scritti. E nel caso dell'Esposizione Universale del 1942 tutte le testimonianze disponibili confermano il suo racconto».

Un racconto che diventa quasi personale nei passaggi relativi al viaggio in America del '39. E il 2 luglio quando Amaldi si imbarca a Napoli per attraversare l'Atlantico alla scoperta dei ciclotroni. Negli Stati Uniti quelle macchine fanno già meraviglie. Sulla nave c'è Franco Rasetti, un altro ragazzo di via Panisperna. Anche lui, come Fermi, Segre, Pontecorvo, ha deciso di lasciare l'Italia fascista. Quando si separano al porto di New York Rasetti fa molti auguri ad Amaldi, «non per la costruzione del ciclotrone... quanto per un altro inconfessato proposito che solo pochi amici sapevano. Io speravo di riuscire ad approfittare del mio viaggio per porre le basi per un trasferimento negli Stati Uniti della mia famiglia, da non fare immediatamente ma entro qualche anno. L'andazzo politico dell'Italia... e il riavvicinamento sempre crescente con la Germania nazista erano fatti così gravi da non lasciar più adito alla speranza di un cambiamento di rotta».

Tormentato da problemi di fisica delle particelle e da dilemmi morali. Il viaggio in autobus del fisico italiano attraverso gli Usa dev'essere stato un continuo alternarsi di dubbi e domande. A spazzarli via brutalmente ci pensarono le amate tedesche.

Anche in Italia le meteoriti di Marte

Gli studi sul pianeta Marte, tornati d'attualità con il lancio della sonda americana Mars Pathfinder, proseguono anche a Roma, dove esiste una delle poche pietre riconosciute ufficialmente come originarie del pianeta rosso. Si tratta del meteorite «Governador Valadares», trovato anni fa in Brasile e in possesso della Terza università di Roma. Appartiene al gruppo delle cosiddette Neokittiti, dal nome di una località egiziana dove ne è caduta una analoga. Ha un'età di 1,3 miliardi di anni, ma è caduto sulla Terra circa 8 milioni di anni fa. Ha la forma di un sasso, lungo 12 centimetri, largo 5 e alto 3,5; il colore è nero antracite, che diventa olivastro nel punto in cui la pietra è stata tagliata. Infatti nel 1981 la NASA ne chiese un pezzo agli italiani, allo scopo di accertarne l'origine: così il peso è diminuito da 130 a 92 grammi. Sulla superficie esterna sono visibili gli effetti del riscaldamento al momento dell'ingresso nell'atmosfera terrestre. Secondo i ricercatori della Nasa, Marte è «l'unico luogo di origine plausibile» per questo tipo di meteoriti. Richieste di compiere studi più approfonditi sul «Governador Valadares» sono giunti dagli astronomi della Specola vaticana e dai ricercatori del CNR che si occupano di mineralogia planetaria.

Scoperto gene corresponsabile del diabete

Un gruppo internazionale di ricercatori ha annunciato di avere individuato un'anomalia genetica responsabile del diabete non-insulinodipendente e sono già in corso esperimenti sull'uomo di un farmaco che potrebbe essere disponibile entro due anni. «Per la prima volta si aprono vere prospettive terapeutiche, la messa in evidenza dell'anomalia modifica radicalmente le nostre conoscenze sulle cause e le complicazioni di questa malattia», ha dichiarato oggi il genetista francese Philippe Froguel, ricercatore del CNRS e dell'Istituto Pasteur di Lilla, che ha diretto la ricerca. Non basta: la scoperta «potrebbe servire anche a lottare contro altre malattie come l'obesità, le malattie cardiovascolari o l'osteoporosi». Il farmaco che si sta sperimentando, secondo Froguel, non è irraggiungibile pensare che possa essere disponibile entro due anni e potrebbe essere somministrato sia ai portatori dell'anomalia genetica per evitare che si ammalino, sia nello stato iniziale del diabete, per circoscriverne l'evoluzione. I particolari della ricerca sono pubblicati dalla rivista scientifica britannica Nature. La scoperta riguarda un gene che era conosciuto già dal 1989, ma che non si pensava potesse essere implicato nel diabete. Si tratta del gene HNF1 alpha (HNF1) sito sul cromosoma 12. Questo gene codifica per una proteina, il «fattore nucleare», presente in particolare nel fegato e nel pancreas. Durante la vita fetale il «fattore nucleare» mette in opera gli elementi del metabolismo cellulare e controlla il funzionamento dei geni implicati nella produzione energetica, in particolare del glucosio.

in edicola con l'Unità!

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:

Perché si piange al cinema (Una ricerca sull'ultimo luogo rimasto per la commozone)

Leone Di Lernia, come si diventa il re del trash

Riccione di notte: un "diverso" in discoteca

Archivi: la prossima Costituzione italiana

Oxford, l'università non è un business

Inediti: quando Moravia odiava il teatro e un racconto di Paco Taibo II

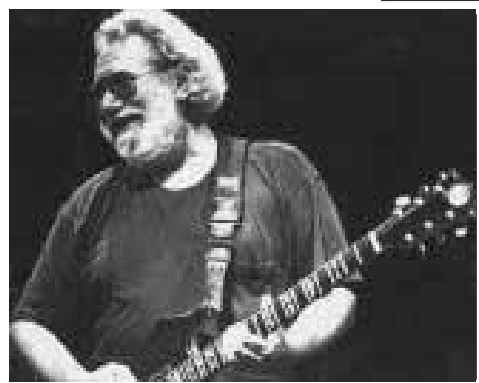
Storie, idee e ritratti dall'Italia e dal mondo.

Spettacoli

A Firenze due ottimi documentari. A Roma il leader dei Pearl Jam

Frisco & Seattle Due città dove è «di scena» il rock

Il festival dei Popoli di Firenze, in svolgimento al cinema Alfieri Atelier, dedica da sempre uno spazio privilegiato alla musica e al cinema che si occupa di musica. Abbiamo visto due film su due fondamentali aspetti del rock Usa: *The Life and Times of Red Dog Saloon* di Mary Works, sulla psichedelia californiana anni '60, e *Hype!* di Doug Pray, su Seattle e il fenomeno grunge. Il secondo circolerà sicuramente, il primo cerca distribuzione: ecco perché.



DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ FIRENZE. Che cos'è una «scena»? Sembra una domanda facile, ma quando si parla di rock non lo è, e cercare sul dizionario non vi aiuterebbe molto. Semplicemente parecchio, potremmo dire che è l'insieme dei gruppi rock attivi in una singola città. Ma è quasi ovvio che una «scena», per essere veramente tale, dev'essere qualcosa di più: una filosofia di vita che investa gli stili musicali, il look, gli atteggiamenti esistenziali, i rapporti fra i musicisti. Per capirci: tutte le città americane, e tutte le più importanti città inglesi, e persino diverse città italiane hanno un gran numero di musicisti rock, ma non tutte sono «scene». Non basta la parola, tutto altro.

Al festival dei Popoli di Firenze sono passate nel giro di un pomeriggio le due «scene» più mitiche ed importanti del rock americano. San Francisco anni '60, Seattle fine anni '80-inizio '90: in questi casi, si basta la parola. San Francisco: la psichedelia, la cultura hippy, la *summer of love* del '67, Berkeley, i Jefferson, i Grateful Dead, Seattle: il grunge, il Puget (il golfo, dalla pronuncia misteriosa, su cui sorge la città dello stato di Washington), i camionisti a quadri, i Nirvana, i Soundgarden, i Pearl Jam. Su tutto ciò, due documentari: *The Life and Times of Red Dog Saloon* di Mary Works, *Hype!* di Doug Pray, entrambi targati Usa, 1996.

Proviamo ad andare a ritroso nel tempo, e partiamo da *Hype!*, questa sorta di monumento al grunge che cattura una tendenza nel momento in cui, forse, è già scomparsa. È persino probabile che il grunge fosse morto già prima che Kurt Cobain, leader dei Nirvana, decidesse di spararsi nella sua villa. La veglia in memoria di Cobain è uno dei momenti toccanti del film, ma - limitandoci ai Nirvana - è persino più emozionante rivedere la primissima esecuzione dal vivo di *Smells Like Teen Spirit*, il loro brano-manife-

sto. In realtà i passaggi illuminanti di *Hype!* sono altri. Sono le interviste a Eddie Vedder dei Pearl Jam e a Kim Thayil dei Soundgarden, che dicono parole ficcanti su come il movimento è subito divenuto industria, e su come sia difficile sopravvivere al difficile mestiere della rockstar (un modo può essere quello, relativo a Eddie Vedder, raccontato nell'articolo accanto). E sono anche le interviste ai fondatori della Sub-Pop, etichetta principe del grunge, squalletti di provincia che oggi si sentono «superfici» perché hanno fatto le scarpe alle majors di Los Angeles. È il passaggio da fenomeno popolare a fenomeno industriale, quello che cattura *Hype!*, con lucidità pari all'ambiguità: perché sarà proprio la Sub-Pop a distribuire la colonna sonora. E comunque c'è un passaggio, nel film, che dice sull'industria rock più di mille saggi: l'ingresso in un grande magazzino di Seattle, dove in sottofondo, a mo' di musica d'ambiente, si sente *Smells Like Teen Spirit* rifatta alla Fausto Papetti.

È paradossale che, tornando indietro di trent'anni, si passi dall'ostentata ricchezza della provincia di Seattle a una California anni '60 hippy e ruspante. Ma è ovvio: dietro Mary Works, 29enne regista di *Red Dog Saloon*, non c'è nessuna etichetta discografica. C'è solo un'eredità e una storia familiare che voleva essere raccontata. E c'è, soprattutto, un passaggio storico e geografico poco noto: la «scena» di San Francisco '67 nacque, in realtà, due anni prima in una cittadina del Nevada, Virginia City. Lassù, fra le vestigia di una cultura mineraria e i nuovi stimoli delle filosofie hippy, si aprì nel '65 il Red Dog Saloon, un locale dove gruppi a cavallo fra vecchio country e nuova psichedelia si esibirono per tre estati di fila, per poi portare la loro «filosofia» a San Francisco. Solo un gruppo del Red Dog divenne

Beatles in tv Amendola doppia Lennon e i fans ridono

L'atteso documentario sulla vita dei Beatles, trasmesso l'altro ieri sera da Raidue, è seguito da 1.495.000 telespettatori, è stato apprezzato dai fans del Fab Four, ma con molte riserve sull'operazione del doppiaggio affidata a voci note come quella di Fabrizio Frizzi (nel ruolo di Paul McCartney), Piero Chiambretti (Ringo Starr), Claudio Amendola (John Lennon) e Claudio Cecchetto (il manager Brian Epstein). «Ad essere buoni - ha commentato il presidente del fan club Beatlesiani d'Italia, Rolando Giambelli - si è trattato di un'interpretazione sanguigna e italiana. Ma, parlando con franchezza, la versione che Amendola ha dato di John Lennon ci è parsa molto casereccia e assai superficiale».

famoso: Big Brother and the Holding Company, quando a loro si unì una strana cantante di nome Janis Joplin. Gli altri vennero dimenticati, ma trasmisero la loro energia a future star come i Dead, i Jefferson, i Quicksilver.

Mary, una bella ragazza con una cascata di capelli rossi, è la figlia dei signori Works che si conobbero lassù, nel Nevada: è nata nel '67 e oggi ha voluto raccontare una generazione - un'America - che credeva ancora nell'utopia. A Firenze, stava nell'atrio del cinema, a dare a tutti le cartoline psichedeliche del film, e a sperare di trovare una distribuzione. Gileo auguriamo di cuore. Anche se oggi le utopie, senza un discografico alle spalle, fanno molta più fatica di un tempo.



Mike McCready, Eddie Vedder e Jeff Ament del gruppo «Pearl Jam». A sinistra Jerry Garcia

«Vacanze romane» stile grunge A sorpresa suona Eddie Vedder

ALBA SOLARO

■ ROMA. Mercoledì sera al Goa, locale transe-ambient-progressive, in una zona post-industriale della capitale, di centrali del gas, club e cantine dove si suona o si balla fino alle prime luci del giorno. Ragazzi in fila davanti a un ingresso, candele accese intorno, e dentro, sul piccolo palco, qualcuno accorda gli strumenti. Una chitarra, un basso, una batteria: l'archetipo rock. Al Goa questa non è una serata come le altre, non è un concerto come gli altri: sul palco, verso le undici di sera, sale Eddie Vedder, il leader dei Pearl Jam, insieme a due ragazzi romani, Francesco Aliotta al basso, Fausto Casana alla batteria, per regalare a un nugolo di fan romani - niente vip, niente discografici - un concerto a sorpresa, non pubblicizzato se non con il solito passaparola, messo su in un paio di giorni, provando i pezzi in un casale sulla Giustiniana.

Vedder arriva da solo, chitarra elettrica tra le braccia, suona un pezzo lento, canta con quella sua voce impastata di confusione, paura, disagio, poi lo raggiungono i due compagni d'avventura romani, e attaccano un medley di omaggio agli Who, da *Kids are alright a My Genera-*

tion, manifesti di vecchie rabbie e frustrazioni mai digerite. Vedder regala anche un inedito, scritto in questi giorni girando in macchina per Roma, *Mini fast car*, poi *Not for you*, e altre cover, dei Talking Heads, dei Police prima maniera (*Next to you*), dei Byrds (*So you wanna be a rock'n'roll star*), passando dall'adrenalina punk alle atmosfere oniriche e spaziali, alla Sonic Youth, di un pezzo strumentale, fino al bis con *Rockin in the free world* di Neil Young; nei colpi vigorosi alla chitarra Vedder si sraicela pure un dito, che dopo porta in giro sanguinante come un trofeo, però sembra felicissimo di essere qui, lontano anni luce dagli obblighi dello star system.

L'atmosfera intorno a lui è elettrica perché Roma non è Londra o Los Angeles, non capita tutti i giorni di ritrovarsi una rockstar sul palco di un piccolo club. E Vedder è una vera rockstar: qualche settimana fa il tour dei Pearl Jam ha fatto il tutto esaurito nei palasport di Roma e Milano, e poi, dopo la fine dei Nirvana, la band di Seattle è rimasta sola ad impugnarlo lo scettro del grunge (o del post-grunge,

o quel che volete voi). E però Vedder non fa la rockstar: come per molte altre icone della sua generazione, piace perché non è diverso dal suo pubblico, si veste come loro, parla come loro, arriva anche a battersi per i loro diritti di consumatori (i Pearl Jam hanno avviato da tempo una campagna contro la Ticketmaster, per far abbassare il prezzo dei biglietti dei concerti), e non gira in limousine, non cammina circondato da guardie del corpo, non ha love stories con fotomodelle, anzi, si è sposato proprio a Roma, in Campidoglio, più di due anni fa, con un'amica dei tempi di scuola, Beth Liebling, che adesso fa pure lei la musicista. La sera prima il suo gruppo, gli Hovercraft, era in concerto in un altro club romano, e pure lì Vedder ne ha approfittato per suonare con loro a sorpresa. Lui e la moglie sono a Roma da quasi dieci giorni, di notte scappano al Colosseo, si godono le loro «vacanze romane» da generazione grunge. «Una città romantica» dice Vedder, e aggiunge una speranza: di poterci restare abbastanza da vedere il prossimo derby calcistico, dal momento che si professa tifoso accanito della Roma.

LA TV DI VAIME



Innamorati in tribunale

FILM-TV del genere «commedia» sono ormai così rari che in molti abbiamo gioito all'annuncio di *Ci vediamo in tribunale* (Raidue, mercoledì). Un cast interessante, un'ambizione pronuba di risvolti curiosi (le corti di giustizia e i suoi abitanti), una raffica di paragoni promozionali che parlavano di grande tradizione satirica, più qualche ingenuità imbonitoria («gli avvocati... ne combinano di tutti i colori con i loro imprevedibili litigi»: alla maniera dei sarti in uso un di nei giornali della sera). Purtroppo i litigi promessi non erano così imprevedibili quanto improbabili, ma gli avvocati protagonisti erano però «innamorati» come vuole la tradizione del comico-sentimentale: si capiva fin dalla inquadratura iniziale. Lui infatti risultava assolutamente «distraito», lei (un pozzo di fascino alla Doris Day-Shirley McLaine) veniva illuminata al primo impatto, come vogliono i canoni, in controluce. La musica di scena sottolineava la predestinazione della coppia di legali amorosi tratti da un passato di tutto rispetto. La novità consisteva nel tempo concesso alla realizzazione dell'amplesso. In un film degli anni '50-'60 (gli anni d'oro della commedia) i protagonisti si sarebbero baciati nel secondo tempo e accoppiati in coincidenza con la parola «fine». Qui (anni Novanta), si baciano dopo quindici minuti di schermaglie, ripicche, andirivieni comportamentali con tanto di «imprevedibili litigi». Diciamo subito che Nancy Brilli è brava come sempre più spesso le capita nelle parti brillanti e Solenghi propone il suo repertorio di cucciolone-coccolone con scaltrezza in un mare di exaltations piene di «ahm, ehm, uhm». Anche Amanda Sandrelli è piacevole e disinvolta. Pur con questi ingredienti, il film si srotola verso un finale che ci siamo augurati non fosse quello che la più vieta tradizione del melenso cinematografico prevedeva fino a una trentina d'anni fa: il risvolto ostetrico. E invece eccotelo: l'avvocato Giulia, in un primo piano azzardato e romantico, scodella se non un figlio, almeno l'annuncio di nascita dello stesso.

SOLO UN ATTIMO di incertezza per favorire l'intreccio spregiudicato il giusto («Sarà mio, non sarà mio»), si domanda lui memore di certe irregolarità della collega), con un abbraccio, l'amore trionfa o comunque promette di farlo. Anche l'altra coppia (Sandrelli-Blas Roca) che fungeva da pendant si ricompattava e al quel punto il consumatore di commedie rosa non sapeva cosa desiderare di più. Per il resto c'era tutto: dispetti, piccole vendette, scortezze da codice penale (prove false, occultamento di documenti, connivenze tangenziali, furti con scasso: mancavano la pedofilia e l'abigeato e poi si faceva bingo) in una salsa di dialogo brillante che ci ricordava la meglio età (cfr. «La cassaforte» di Murolo). Nancy Brilli ha contribuito a salvare la serata insaporendo il suo personaggio (ondivago tra la svagatezza, la furbizia femminile pret-a-porter e un po' di mignottismo di fondo che voleva risultare moderno come lo immaginano i vecchi) con una recitazione senza sovrastrutture accademiche, naturale. Proprio brava. Del resto, si è detto. La trama era confezionata con criteri risaputi e movimentata anche ignorando i limiti della credibilità: un avvocato che da poco ha affrontato una convivenza amorosa non si tira in casa un cliente affollando il proprio appartamento solo per scopi comicaroli (esigenze dietetiche dell'ospite, il bagno è occupato). Un'ultima spiaggia per far ridere. Chi?

[Enrico Vaime]

LIRICA. Pavarotti e Kabaivanska per un allestimento di puro divismo

«Tosca» a Napoli, e cantan le stelle

Tosca di Puccini al San Carlo, ovvero lo star-system: obbedisce a criteri puramente stellari (nel senso del cast) la scelta di Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska, nei ruoli di Cavaradossi e di Tosca, per inaugurare la stagione del teatro napoletano. Buona comunque la direzione di Daniel Oren e sempre belle, per carità, le voci dei due divi (meglio lei che lui, a dir la verità, in questa occasione). Grande successo, come previsto.

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. La scelta di *Tosca* per la serata inaugurale della stagione operistica al San Carlo e la presenza di cantanti come Raina Kabaivanska e Luciano Pavarotti, protagonisti dell'opera, la dicono lunga sulla politica culturale del teatro (il discorso non si limita al San Carlo) orientata, presumibilmente per forza di cose, ad ottenere il massimo consenso presso il grosso pubblico deludendo, per conseguenza, le attese di chi da anni auspica una programmazione più

articolata, pur riconoscendone le difficoltà e i rischi.

Tosca è tra le opere più emblematiche del melodramma. Lo è con i suoi pregi ed i suoi limiti: un perfetto congegno teatrale costruito in modo da conferire alla vicenda le connotazioni drammaticamente più esplicite e d'immediato impatto, secondo una ricetta inventata da Sardou e che Puccini applica con pari abilità riproponendone in musica il perfetto dosage. L'aperta concessione al ve-

massimo grado nel personaggio di Cavaradossi, ma che evidentemente non fa parte delle risorse espressive del celeberrimo tenore.

Nelle vesti di Scarpia, il baritone Juan Pons si è distinto per un'interpretazione vigorosa e pur, senza scendere nel tralucendo, ha del suo personaggio, per così dire, più lo spessore fisico che l'intellettualistico cinismo. Gustosamente caratterizzato il «Sagrestano» di Alfredo Mariotti. Facevano inoltre parte del cast Walter Omaggio, Angelo Nardinocchi, Nicola Troisi, Roberto Maniscalco. La regia di Filippo Crivelli si è mossa nella scia di soluzioni largamente sperimentate, realizzate con prevedibile puntualità. L'allestimento scenico era di Nicola Bebois, emblema d'uno spettacolo in tutto e per tutto ligio alla tradizione.

Hanno dato infine il loro positivo contributo, al grande successo della serata, i costumi di Giusi Giustino e Andrea Giorgi, impeccabile direttore del coro.



Luciano Pavarotti e Raina Kabaivanska in «Tosca»

Romano

Sport

MILAN IN CRISI. È già mercato: Ziege, Buffon e Casiraghi gli obiettivi rossoneri

IL COMMENTO

Un club in decadenza in campo e in società

M AL FINE fu più ingloriosa. Fischii, insulti, tifosi inviperiti, ultrà minacciosi. È quello che è accaduto al Meazza dopo l'eliminazione dei campioni d'Italia del Milan dalla Champions League. Due sconfitte in quattro giorni e con squadre, il Piacenza e il Rosenborg, appartenenti alla periferia del calcio nazionale ed europeo. Due schiaffi che hanno lasciato il segno e che mettono a nudo preoccupanti segni di decadenza di un club, sempre in primo piano in campo e dietro la scrivania. Se Costacurta e Maldini hanno perso lo smalto dei giorni migliori, altrettanto sta accadendo a Berlusconi e al suo alter ego (in casa milanista soprattutto) Galliani.

Quello di allontanare Oscar Tabarez, alla vigilia di una partita decisiva quale è stata quella di mercoledì sera, ci è sembrato un errore di portata colossale. Sia ben chiaro, con questo non intendiamo fare gli avvocati difensori del tecnico uruguayo e gli accusatori di Arrigo Sacchi, che della sconfitta e ancor più dell'eliminazione non ha che responsabilità di facciata. Ma non possiamo non mettere sul banco degli accusati i due massimi dirigenti rossoneri. L'eliminazione dall'Europa è soprattutto merito loro. Forse l'inattesa sconfitta di Piacenza è stata un errore di Berlusconi e Galliani il lume della ragione. Basta vedere i tempi e i modi di come hanno maturato il cambio della panchina. Il loro è stato un gravissimo errore strategico, che ha finito per provocare un guasto irreparabile. Si doveva quantomeno attendere l'appuntamento di Coppa. Di sicuro, con la loro decisione e il clamore che questa ha provocato hanno finito per disturbare, deconcentrare e creare confusione calcistica in una squadra che aveva soltanto estremo bisogno di serenità per riordinare le proprie idee, rimettere insieme i cocci dopo una disfatta e prepararsi a superare l'esame europeo. Che poi non era così difficile. Ma è stato fatto tutto il contrario, trasformando per due giorni il Milan e Milanello in un varietà di Canale 5, con «stellone» e «stelline» in perenne esibizione sotto i riflettori.

E ora, dopo la disfatta, si parla di rifondazione rossonera. Tutti i cicli sono destinati a finire; e che fosse al capolinea quello del glorioso Milan era nell'aria. Perché ciò avvenga, però, non basteranno soltanto ingenti investimenti e operazioni di maquillage. I mali attuali vanno tolti alla radice. E le radici, non si trovano soltanto nei campi di Milanello. Ma anche in via Turati. È da qui che il Milan deve ripartire.

[Paolo Caprio]



Arrigo Sacchi lascia il campo di San Siro. A destra Dugarry e Maldini, sotto Rossi

Fumagalli/Ape Ferraro/Ansa

L'ira dei tifosi «Li avevamo già avvertiti...»

LUCA FERRARI

MILANO. Nemmeno chi possiede una memoria d'elefante si ricorda giorni così nefasti per il Milan. Eliminato nel corso di una settimana da Coppa Italia e Champions League e con i tifosi, primo intoccabile forziere della società rossonera, in stato di ammutinamento. Nella barca milanista sono in molti a non remare più, e loro, che pagano il biglietto ad ogni giro, vogliono scendere. Al termine della partita con il Rosenborg la contestazione è stata molto dura condita da insulti, fischi e sassate al pullman che solo due ore dopo il fischio di chiusura riusciva a farsi largo tra i contestatori. Nessuno se l'aspettava. O meglio, in società se l'aspettavano eccome. Lo conferma Alessandro Capitanio, presidente dell'Associazione italiana Milan Club (130mila iscritti in 1280 club). «Avevamo già avvertito la società che se ci fossero stati altri risultati negativi poteva scoppiare una contestazione. La curva sud aveva già mandato chiari segnali alla dirigenza del Milan dopo la partita con l'Atalanta». Uomo avvisato, mezzo salvato, dice il proverbio. Ma spesso nel calcio anche i proverbi si trovano sconfitti. E i dirigenti del Milan non pensino di trovar conforto nella dimensione numerica del gruppo di ribelli. E tantomeno lo pensino i giocatori, contro cui i tifosi hanno puntato l'indice. Tutti. «Meno male che questa volta non l'hanno scaricata tutta su di noi la colpa - dice Marco detto Buster, uno dei leader della curva sud - e poi non raccontiamo balle su ciò che è successo a San Siro, qualche bottiglia e due sassi, tutti qui. Se avessimo potuto avremmo fatto di più per far capire a quei mezzi uomini dei giocatori quanto eravamo incalzati. Ci siamo però tolti la soddisfazione di lasciarli dentro gli spogliatoi fino a mezzanotte. È bello sapere che non possono uscire perché ci sei lì tu. La nostra contestazione è più che giustificata. Quel lazzaroni hanno vissuto per quattro mesi alle spalle di un uomo troppo gentile ed educato quel Tabarez che ha paga-



to per tutti. Sono mesi che questa storia va avanti e non abbiamo mai detto nulla, ma ora basta. E quello che ci fa arrabbiare di più è che quei lavativi si nascondono dietro ai trofei vinti in questi anni. Ma nessun trofeo di questa terra può giustificare un atteggiamento simile. Da salvare ci saranno forse due o tre giocatori.

E non sono solo gli Ultras ad essere incavolati, a tenere i giocatori chiusi nello Stadio c'erano anche tifosi che con noi non c'entrano nulla».

Ed ecco subito la conferma. «Siamo tutti delusi sottolinea ancora Capitanio - non si può perdere in quel modo -. La sconfitta ci sta, ma non così. Mi hanno chiamato anche altri delegati un po' da tutta Italia e il coro non stona: amareggiati e indispettiti. Forse i giocatori del Milan hanno vinto troppo e in molti manca l'entusiasmo di un tempo. È chiaro che disapproviamo una contestazione così violenta, ma quella civile no, l'amarezza ci sta tutta». Sul banco degli imputati ci vanno i giocatori anche per Enrico Caldani, presidente del Milan club Baggio (il quartiere di Milano, non il giocatore). «Dopo 24 anni di abbonamento, io quest'anno, alla seconda amichevole del Milan ho deciso di non far la tessera. A questi giocatori ormai mancano gli attributi. Riconoscenza? Andiamoci calmi, i tifosi del Milan l'hanno dimostrata sempre, anche quando la squadra era in serie B e lo stadio era sempre pieno. Domenica? Staremo a vedere, speriamo che finisca bene la partita altrimenti...». L'altro c'è lo spiegato ancora Buster. «Se vincono domenica non cancellano di certo il comportamento di questi mesi e la sconfitta di mercoledì. Non so cosa faremo, sicuramente non avremo un atteggiamento conciliante». A buon intenditor...

Sacchi: «Qui è tutto da rifare»

«Ripartire da zero» è la parola d'ordine di Arrigo Sacchi il giorno dopo l'incredibile eliminazione dalla Champions League. Ma Berlusconi incita la squadra: «C'è solo lo scudetto, puntiamo a quello». Oggi arriva Blomqvist.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ripartiremo da zero, dice Arrigo Sacchi. «Vinceremo lo scudetto» proclama Berlusconi per ridar morale ai giocatori avviliti. La verità, come sempre, ha mille facce, ma, se esiste, sta in mezzo a questi due estremi. Di sicuro c'è una cosa: che mai, nei dieci anni di Berlusconi, il Milan si era trovato così malmessato. All'inizio del ciclo, proprio con Sacchi, aveva vissuto momenti duri e tempestosi come l'eliminazione in Uefa con l'Español, ma furono superati, nonostante le fortissime tensioni (i panettoni di Sacchi), con uno slancio quasi pionieristico. Tutto il Milan era più giovane: da Berlusconi all'ultimo giocatore. C'era la voglia di stupire il mondo e Sacchi, da buon inventore pazzo, incamava al

meglio questa voglia di stravincente. C'erano dei grandi giocatori, un budget infinito, e una tracotanza sconfinata nell'arroganza. Per questo, anche nelle successive cadute (la notte di Marsiglia, la sconfitta di Verona, le varie finali europee e intercontinentali perse), il Milan riusciva sempre, a dispetto dei suoi critici (tantissimi: ma chi semina vento raccoglie tempesta), a risollevarsi.

Sacchi plasmò fino alla nausea, ma il pragmatico mascalzone di Capello, con le opportune correzioni di rotta, ridiede nerbo alla truppa portandola al filotto dei quattro scudetti in cinque anni. Ci furono problemi, pause, tensioni, sconfitte, scontri, e soprattutto quell'ostentata sicurezza dei primi della classe. Ora tutto que-

sto non c'è più: gioco, pressing, determinazione, tracotanza, risultati. Tutto sparito nel giro di quattro mesi. Un limone spremuto. Come se un miliardario, una mattina, scoprisse di non aver più nulla: le case, le fuoriserie, i domestici, le carte di credito. Oplà, tutto azzerato. «Bisogna ripartire da zero» annuncia con umiltà Sacchi, uno che comunque le sue carte di credito non le ha mai perse. Come non le hanno perse Maldini, Baresi, Costacurta e via elencando. E qui sorge il primo problema: non è facile ripartire da zero. Soprattutto per chi, dal calcio, e dalla vita, ha già avuto tutto. Dieci, venti, cento. Sacchi, gli esercizi, li fa ripetere all'infinito. Con i giovani serve, con i vecchi non è detto, anche se poi sono i primi a lamentarsi della «signorilità di Tabarez. Dice Eranio: «Ci faceva ripetere gli schemi solo una volta...». Come a dire: con Sacchi è tutt'altra cosa. Lui si che sa stimolarci, lui si che è un martello. Illuminante, a questo proposito, anche una frase di Tabarez nel giorno del suo congedo: «Il mio grande errore è stato quello di appoggiarmi interamente alla squadra. Pensavo, e lo pensava anche la società, che a soli quattro mesi dall'ultimo scudetto fosse più solida...».

Soltanto deà vu: il vecchio allenatore è sempre quello che ha sbagliato tutto. Già, ma gli acquisti chi li ha fatti? I due olandesi chi li ha scelti? E la difesa? A parte l'improvviso declino di Maldini e Costacurta, non era il caso di cominciare a programmare il dopo-Baresi? Tutta la società ha lavorato male. Si parla di Tabarez: ma Galliani? Non è stato lui a mandare via Capello per assumere Tabarez? Galliani, che si picca di azzeccarla sempre (do you remember Marsiglia?), non si era informato sui metodi di lavoro del nuovo allenatore? E Berlusconi? Il suo impegno, verso il Milan, è molto cambiato negli ultimi due anni. A prescindere dalle responsabilità politiche, si ha l'impressione che il Milan non sia più uno dei suoi terreni di sfida. Anche lui, a parte qualche guasconata demagogica, sembra recitare una parte che non lo interessa più.

Ripartire da zero. Ma per fare cosa? Per puntare allo scudetto, ultimo obiettivo rimasto, o per lavorare in una prospettiva di ricostruzione? Sono due strade diverse che richiedono tempi e criteri quasi opposti. Il Milan, uscendo dall'Europa, ha perso decine di miliardi. Miliardi che dovevano servire sia a coprire il precedente disavanzo (54 miliardi) che a rinnovare la squadra. Vero che ora non

verranno più sborsati i soldi per i premi, comunque il buco si allarga. Che fare allora? Sacchi ripartirà da alcuni giovani in cui crede (Ambrosini, Locatelli, Coco) affidandosi a quello che resta della vecchia guardia (Maldini, Costacurta, Eranio, Albertini). Tra gli stranieri, a parte l'arrivo di Blomqvist (oggi la presentazione), Sacchi ha fiducia in Savicevic, Desailly, Dugarry, Weah e Boban. Ma i problemi sono altrove. Rossi, per esempio. Adesso è a pezzi. Anche se ne verrà fuori, un nuovo portiere è indispensabile. Si parla di Buffon, ma è solo un'ipotesi. Si parla anche di Ziege per rinforzare la difesa e di Giunti per rinnovare il centrocampo. Rimbalsa fuori anche il nome di Casiraghi, ma il problema del Milan non è l'attacco. Il problema del Milan è che, come tutte le squadre di calcio, non può vincere all'infinito. E che ogni ciclo ha un suo inizio e una sua fine. In mezzo, ci sono i periodi opachi, necessari per riemergere. Ma convergere non è facile, soprattutto per chi è stato sempre al top, e ora ha la puzza sotto il naso. Perfino i tifosi, una volta fedeli nei secoli come i carabinieri, non hanno più pazienza e fischiano al primo sbaglio. Sacchi, che ha già fallito in nazionale, riparte da qui. Auguri.

I giocatori ammettono qualche responsabilità, ma tirano in ballo i metodi del tecnico uruguayano

«La colpa? Soprattutto di Tabarez»

Dopo il ko con il Rosenborg il vento della crisi impazza su Milanello. Ieri tante bocche cucite ma anche qualche tentativo di spiegare i fallimenti della squadra. Eranio: «Con Tabarez non si provava mai uno schema più di una volta».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

MILANELLO. No, non è davvero più il Milan di una volta. In altri tempi, dopo uno scoppione come quello rimediato mercoledì sera con il Rosenborg, il Padreterno non si sarebbe mai azzardato a spedire su Milanello un sole primaverile, una cornice radiosa che strideva in modo assoluto con la cupa, tetra, plumbea atmosfera in cui si dibatteva la squadra. Nel retro sempre meno buona della formazione rossonera ieri mattina era prevista una sessione d'allenamento defaticante per i

protagonisti della sventurata esibizione di Champions League: seduta normale, invece, per coloro che non avevano partecipato alla Caporetto calcistica.

Diciamo subito che gli uomini immagine della squadra, intesi come Franco Baresi e Roberto Baggio, non solo non hanno parlato, ma sono stati ben attenti a non farsi avvistare nemmeno in lontananza, tanto da far ipotizzare un'entrata ed uscita da Milanello alle prime ore dell'alba per esser certi

mente no, non ho avuto paura né in campo né fuori dallo stadio. Nel calcio possono starci anche le contestazioni. Del resto, lo avevo detto prima della partita con il Rosenborg e lo ripeto adesso: la nostra fase negativa è frutto di tante componenti. Credo che l'arrivo di Sacchi rappresenterà la scossa giusta per cambiare. E poi, il fatto di essere rimasti in corsa solo nel campionato ci consentirà almeno di poter concentrare le forze su un solo obiettivo. Lo so, potenzialmente siamo ad otto punti dalla prima (se la Juventus vincerà il recupero contro l'Udinese, ndr), ma con tre punti per ogni vittoria non è un distacco incolmabile. Tanto più che a marzo chi giocherà in Coppa avvertirà una grande pressione psicologica».

Abbastanza scontato «Bilby», totalmente scontato Marco Simone, il successivo milanista che è transitato nel cortiletto in ghiaia di Milanello. «Non ho ben capito che cosa ci sta succedendo - ha dichiara-

to l'attaccante, agghindato con un maglione a V portato sulla pelle -. L'unica modo per tirarsi fuori da questa situazione è lavorare». Oggetti insieme a Sebastiano Rossi degli strali più feroci della tifoseria, Simone ha smentito seccamente quella che secondo lui è la causa della contestazione personale: «Non è assolutamente vero che sto per andare all'Inter. Anzi, scrivete lo chiaro: io non vado all'Inter».

Capitolò portieri. Il criticatissimo Rossi, che dopo il flop di Piacenza ha sulla coscienza anche il gol decisivo del Rosenborg, non ha proferito commento alcuno sul suo momento *horrabilis*. Ad aprire bocca, invece, è stato Angelo Pagotto, sempre più candidato a divenire il portiere titolare: «Se l'allenatore mi chiama - ha affermato - io sono pronto. A dir la verità mi aspettavo di giocare già con Tabarez nella partita di Coppa Italia col Vicenza. Ci son rimasto male per quell'esclusione. Non mi si può dire che per il Milan rappresento il portiere

del futuro se poi non mi si dà l'opportunità di giocare».

Ma le cose più importanti Pagotto le ha dette uscendo «fuori porta». «Dopo il primo approccio, Sacchi ha parlato con noi dei problemi della squadra. Ci ha detto che giochiamo troppo larghi, pensando ognuno per sé. Ci ha anche trovati sottotono dal punto di vista fisico. Onestamente, la sua analisi è stata negativa su tutto: preparazione, tecnica e tattica». Un mezzo diastiro, insomma, che per quanto riguarda l'aspetto atletico l'estremo difensore ha spiegato così: «Per Capello i giocatori erano tutti uguali, nel senso che andavano in campo i più in forma. Tabarez, invece, ha dato fiducia ad un gruppo anche se qualcuno dei suoi elementi non era al meglio».

E sulle presunte colpe di Tabarez si è soffermato anche Stefano Eranio: «Tabarez ci faceva eseguire uno schema una volta senza più tornarci sopra. In questo modo era difficile apprendere...».

TOTOCALCIO

BOLOGNA-PIACENZA	1
CAGLIARI-REGGIANA	1
FIorentina-PERUGIA	1 X
LAZIO-ROMA	X 12
MILAN-UDINESE	1
NAPOLI-VERONA	1
PARMA-ATALANTA	1
SAMPDORIA-JUVENTUS	X 2
VICENZA-INTER	12
PESCARA-BARI	X 12
TORINO-GENOVA	1
A.T. CATANIA-ACIREALE	X 2
F. ANDRIA-SAVOIA	X

TOTIP

PRIMA CORSA	X X 1
	1 X 2
SECONDA CORSA	2 2
	X 1
TERZA CORSA	1 X
	X 2
QUARTA CORSA	X 2
	2 2
QUINTA CORSA	1 X
	1 2
SESTA CORSA	X X 2
	1 2 X
CORSA +	5 11

Palazzo Chigi dopo la conferma dell'inflazione al 2,6%

Prodi striglia le banche «Adesso calate i tassi»

Kohl e Chirac: l'Euro non basta

■ L'Istat conferma: l'inflazione in novembre è scesa al 2,6%. E Prodi attacca le banche, accusandole di non tenere conto delle nuove condizioni di stabilità finanziaria. Il divario tra i tassi di interesse praticati ai grandi clienti e quelli applicati alle piccole aziende è «eccessivo e anomalo». Si va dall'8 al 18%. Il premier rivolge un appello al sistema del credito perché senza un abbassamento del costo del denaro, sostiene, è difficile far decollare la ripresa economica. Intanto a Bruxelles Prodi e il presidente della commissione Ue, Santer, s'incontrano e rilanciano il tema dell'occupazione: «È una priorità». Poi annunciano che al prossimo vertice di Dublino nascerà un comitato europeo per il lavoro. Prodi e Santer assicurano anche che non ci sarà nessun rinvio sull'Unione monetaria. Si profila infatti un'accelerazione politica a livello europeo. Chirac e Kohl stanno preparando un memorandum per il vertice di Dublino nel quale si ribadirà che non basta la moneta unica, ma serve l'unione politica, altrimenti salta

Maastricht. Anche Karl Lamers, stretto consigliere di Kohl, rivela: «Abbiamo bisogno di un'accelerazione politica». E Prodi avverte: «C'è il rischio di un'Europa dei banchieri». Dini intanto chiede una verifica della maggioranza dopo la Finanziaria e Bianco sostiene la proposta: l'abbiamo chiesta già noi due volte, è inevitabile che si faccia una valutazione complessiva. «Nessuna urgenza», risponde Prodi. Per il presidente del Consiglio «non c'è nessun obbligo di fare una verifica. Tutti la chiedono, ma non c'è nessun urgente motivo per farla, le verifiche le facciamo continuamente e non c'è alcun fatto nuovo». Per D'Alema la parola verifica è inadatta alla situazione, anche perché questa maggioranza si è formata davanti agli elettori, mentre può essere utile una discussione sul futuro, ho già proposto un'assemblea generale degli eletti dell'Ulivo». E a Berlusconi che dalle colonne del Corriere della Sera lo invitava a uno scatto di reni risponde: «L'unico scatto di reni che c'è da fare è che ciascuno faccia la sua parte».

CAMPESATO CASCELLA DI MICHELE GARDUMI GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI SERGI
ALLE PAGINE 34 e 5

IL CASO

Di Pietro ricompare a Roma Un'ora di incontro con Prodi

■ ROMA. Tre incontri, un caffè, un interrogatorio, una cena in pizzeria. Sorridente e in buona forma, Antonio Di Pietro è ricomparso a Roma. Per vedere il presidente del Consiglio e quello del comitato di controllo sui servizi segreti, il sottosegretario alla Giustizia e un gruppo di ex collaboratori. E per farsi interrogare come parte lesa. Una visita che cade in singolare coincidenza con la consegna al comitato dei servizi del famigerato «dossier Achille» del Sisde.

PIETRO STRAMBA-BADIALE MARCO BRANDO
A PAGINA 9



Compromesso tra Milosevic e la piazza

■ BELGRADO. Il presidente serbo Slobodan Milosevic ha giocato ieri la carta del compromesso con l'opposizione che lo sta sfidando con imponenti manifestazioni. Il capo di Belgrado ha deciso di tagliare le forti imposte sul consumo di elettricità per milioni di abitanti ed ha avviato una «purga» nelle file del suo partito socialista serbo. Le forti pressioni internazionali piovute in questi giorni sulla testa del leader serbo a causa dell'annullamento delle votazioni nel ballottaggio per le municipali vinto nelle principali città dall'opposizione, ha convinto Milosevic ad astenersi dall'uso della forza per far cessare le manifestazioni che, anche ieri, hanno visto sfilare per le strade di Bel-

grado non meno di 150mila persone. I segnali di compromesso giungono dopo le «dimissioni» del capo del partito socialista serbo (Sps) della importante città industriale di Nis, Mile Ilic, e quelle, non confermate ufficialmente, del ministro delle informazioni della Serbia Aleksandar Tjanic, che è anche direttore della rete televisiva BK. Milosevic potrebbe ora far cadere altre teste. Da ieri la radio degli studenti universitari Index ha ripreso a trasmettere regolarmente. Anche l'emittente B-92, la radio imbavagliata, potrà forse riaprire presto: è la promessa del ministro degli Esteri. Belgrado rassicura gli Usa: Milosevic non ricorgerà alla forza per reprimere la protesta.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 15

Qual è il 740 di un turista del sesso?

MAURIZIO COSTANZO

■ SCATENA la fantasia nella prospettiva che un supposto ghiacciaio presente sulla Luna possa servire di base per astronauti in transito. Sarebbe utile organizzare una sorta di gita premio sulla Luna per quei nostri connazionali che incessantemente fanno turismo sessuale in Thailandia o a Cuba. La vicenda dei pedofili ha lambito l'Italia con l'arresto a Fiumicino di un cambogiano che singolarmente viaggiava con quattro bambini e che aveva nei bagagli le fotografie di altri tredici. L'Italia, ultima in quasi tutto, è seconda in questi viaggi del sesso dove benestanti in cerca di avventura, vanno a comprare emozioni alternative nei paesi affamati. Poi, soddisfatti, tornano in Italia e magari si avventurano in giudizi moralistici scuotendo il capo per una immagine che considerano forte andata in onda in televisione o comparsa su un giornale.

Il Secit parla di duecentoquarantamila miliardi di evasione fiscale. Più o meno venti volte la prossima tassa per l'ingresso in Europa. Sarebbe interessante conoscere la denuncia dei redditi di questi viaggiatori sessuali in continua trasferta. Al di là di ogni giudizio sulle loro predisposizioni è interessante sapere qual è il loro comportamento nei confronti delle denunce dei redditi. Non mi stupirei se fossero evasori parziali o totali. Certamente fra loro ci saranno professionisti del compenso in nero, frequentatori di quel grigio psicologico che li porta ad insidiare bambini e bambine per alimentare inconfessabili desideri. Leggo che per la Thailandia partirebbe dall'Italia un charter a setti-

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO ANTIMAFIA

Perché era giusto eleggere Del Turco

Le scelte del Pds e la cultura del sospetto

■ F. MUSSI C. SALVI
CARO DIRETTORE, consentirci di esprimere il nostro disaccordo per il modo in cui l'Unità ha presentato e commentato l'elezione della nuova presidenza dell'Antimafia. Titolo, per cominciare, il giornale: «Del Turco-Mancusò all'Antimafia».

I lettori crederanno ad una elezione congiunta e concordata! Immaginiamo però che tu conosca il meccanismo elettorale: uno dei due vicepresidenti lo elegge comunque l'opposizione, e la maggioranza non ha (fortunatamente) la possibilità di sindacarne le scelte.

Il Polo ha votato Mancusò (Forza Italia) e lo ha eletto, così come ha eletto un segretario, il sen. Curto (An). Il Centrosinistra ha eletto segretario il sen. Diana (Sinistra Democratica) e vicepresidente l'onorevole Vendola (Rc). Il principio democratico che sovrintende le regole garantisce infatti il pluralismo. Una volta approvata la necessaria legge istitutiva e formatasi la Commissione in tempi analoghi a quelli di altre legislature, il centrosinistra ha di

■ PIETRO FOLENA
LELEZIONE di Ottaviano Del Turco a presidente dell'Antimafia è stata interpretata da alcuni osservatori - e fra questi in particolare dal Direttore dell'Unità - come un allentamento di tensione dell'Ulivo e del Pds sul fronte della lotta alla mafia. È importante che i lettori dell'Unità (già informati con obiettività esemplare in cronaca da Giorgio Frasca Polara) possano valutare liberamente quanto è successo, leggendo anche l'opinione di chi ha attivamente partecipato a questa vicenda. Punto primo. All'inizio della legislatura partivamo da una radicale caduta di prestigio della commissione Antimafia, trascinata dalla sua presidente, l'on. Parenti, in una situazione di inefficienza, di faziosità, di dilettantismo, di paralisi. E poco aveva potuto l'opposizione di centrosinistra, guidata dal vicepresidente Arlacchi, per impedire quella deriva, visto che il presidente era di nomina dei presidenti delle Camere e che quindi non poteva essere sfiduciato dai membri della Commissione. Da lì maturò l'idea che nella nuova legge istitutiva della

Segretario di Stato è Madeleine Albright, al Pentagono il repubblicano Cohen

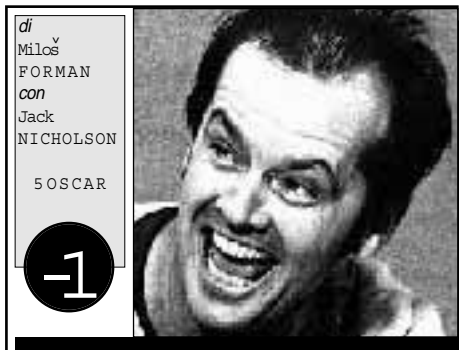
Il doppio strappo di Clinton Esteri a una donna, Difesa alla destra

■ NEW YORK. Bill Clinton ha scelto una donna e un repubblicano per i posti più importanti del suo nuovo governo. La Casa Bianca ha annunciato che Madeleine Albright, ambasciatrice all'Onu, sostituirà Warren Christopher come segretaria di Stato, mentre l'ex parlamentare repubblicano William Cohen succederà al ministro della Difesa William Perry. La decisione è stata presa in una riunione tra il presidente e i consiglieri che avevano stilato la lista dei papabili per la sua approvazione. È la prima volta che una donna ricopre l'incarico di responsabile della diplomazia americana. Vi sono state anche altre nomine di particolare importanza: Tony Lake, il consigliere per la sicurezza nazionale, sarà il nuovo direttore della Cia e al suo posto siederà il vice Sandy Berger.

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 13

Deciderà la Cassazione
Priebke affidato ai giudici civili

WLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 10



DOMANI 7 DICEMBRE
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

«Basta prostituzione» La Chiesa vuole una nuova legge

■ ROMA. La legge Merlin non basta ad arginare il dilagare della prostituzione né a frenare quella sorta di tratta della schiavitù sessuale che si rifornisce sul mercato clandestino dell'immigrazione. Una legge che, quando colpisce, non sempre riesce a risalire la catena di sfruttamento criminale che organizza e sfrutta la prostituzione. Lo sostengono in coro e in nome della Chiesa la Caritas, la comunità Abele, diversi organismi missionari che chiedono, con la revisione della vecchia legge, norme più complete per fronteggiare un fenomeno che dagli anni Ottanta non ha smesso di crescere e che è in pieno boom per quello che riguarda l'importazione di giovani dal Sudamerica, l'Africa, i paesi dell'Est. Intanto la ministra Livia Turco annuncia una legge sulla pedofilia.

MANNA SANTINI TARQUINI
A PAGINA 11

CHE TEMPO FA Palude

■ LATINA O LITTORIA? Non so se il sindaco della città laziale ne è al corrente, ma la storia, completa dei suoi umori reazionario-rivoluzionari (ossimoro che ben si addice ai fascisti) è già stata scritta. Lo scrittore si chiama Antonio Pennacchi, il romanzo (un gran bel romanzo, almeno secondo me) si chiama *Palude* ed è uscito, dall'editore Donzelli, nel '95, almeno due anni prima che la città pontina tornasse alla ribalta per la disputa toponomastico-urbanistica che la scuote. C'era già tutto, ma proprio tutto nel libro: la destra, tornata a galla dopo la vittoria di Berlusconi, che non vede l'ora di riappropriarsi della sua antica potestà territoriale. Il fantasma del Duce che gira su una vecchia Guzzi (e schiaffeggia proprio il sindaco di Latina...), una sinistra svagata e malinconica, troppo ripiegata sulle faccende umane per avere ancora voglia di litigare. E sopra e sotto a tutto e a tutti, la palude che inghiotte, nonostante la bonifica, vincitori e vinti. Sindaco, la prego, legga *Palude*. Gli scrittori, a volte, conoscono lo spirito dei luoghi meglio degli urbanisti.

[MICHELE SERRA]



SEGUONO A PAGINA 2

Bill Clinton
Tra storia e speranza
Le sfide degli Stati Uniti per il Terzo Millennio
Con un approfondimento di Walter Veltroni
Pagine 160, Lire 20.000
Baldini&Castoldi

Venerdì 6 dicembre 1996

Roma

l'Unità pagina 21

Affare «Census» Annullato il rinvio a giudizio

I giudici della decima sezione penale di Roma hanno annullato oggi l'ordinanza con la quale la quarta sezione della Corte di appello di Roma, modificando una decisione presa nel giugno del '93 dal gip Antonio Trivellini aveva disposto il rinvio a giudizio dell'ex sindaco di Roma Franco Carraro e di altre 39 persone tra assessori e consiglieri comunali in carica nel '91, coinvolti nella cosiddetta indagine sul Census. Al centro della vicenda l'affidamento all'omonimo consorzio dell'incarico di censire il patrimonio immobiliare del comune di Roma.

A convincere i giudici dell'opportunità di annullare l'ordinanza di rinvio a giudizio sono state le istanze degli avvocati Tito Milella e Antonio Battisti. La vicenda cominciò nel 1992 con l'apertura di una indagine da parte del pubblico ministero Gloria Attanasio. Dopo due anni di accertamento il gip Trivellini respinse le richieste di rinvio a giudizio, ma la Attanasio propose ricorso davanti alla quarta Corte di appello in funzione di gip di secondo grado.

Il ricorso fu accolto e tutti gli imputati furono rinviati a giudizio. Ora, con l'annullamento pronunciato oggi gli atti dovranno tornare nuovamente alla quarta sezione della Corte d'appello che dovrà stabilire se ci siano motivi per disporre un nuovo giudizio.



Massimo Zampetti/BlowUp

Pacchetto di iniziative per le festività, nuove linee, sconti, spettacoli nella metro

L'Atac fa il regalo di Natale

Per fronteggiare il caos delle feste natalizie, Comune, Atac e Cotral hanno fatto uno sforzo davvero singolare: più autobus, più veloci e più frequenti, più corse della metro, due linee di navette elettriche, sconti sulle tessere e sui biglietti Big, sconti sui taxi, coupon nei negozi e tanta musica... Il presidente Niccolai: «La tessera di abbonamento ai mezzi deve diventare una specie di passaporto per godere Roma nella sua interezza».

LUANA BENINI

■ Atac, Cotral e Comune hanno unito le loro forze per regalare ai romani un bel «pacchetto di Natale»: più bus, più corse, omaggi nei negozi, sconti sui taxi, e poi, spettacoli alle fermate della metro, musica e persino un presepe itinerante. Tutto quanto accompagnato da un messaggio chiaro: utilizzate i mezzi, acquistate la tessera Metrebus. E forse, con la collaborazione di tutti, il solito intasamento natalizio potrà essere evitato.

Da oggi tutto il «pacchetto» troverà adeguata pubblicizzazione su manifesti, volantini, cartoncini appesi nelle vetture dell'Atac.

Il presidente dell'azienda tranvie e autobus, Luciano Niccolai, spiega il senso dell'iniziativa: «Stiamo lavorando al risanamento dell'azienda e alla riqualificazione del servizio. Ma questo nostro sforzo deve andare di pari passo con una maggiore utiliz-

zazione da parte dei cittadini dei mezzi pubblici e con un incremento negli acquisti delle tessere Metrebus. La scelta che abbiamo fatto per il periodo natalizio, di collegare l'acquisto della tessera alla possibilità di accedere in maniera agevolata ai servizi culturali e ricreativi della città indica anche la direzione di marcia che vogliamo imboccare nello sviluppo dell'azienda: la tessera di abbonamento ai mezzi deve diventare una specie di passaporto per godere Roma nella sua interezza, con tutte le sue offerte».

Sconti e coupon

Da domani fino all'Epifania chi si presenta nei negozi che espongono sulla vetrina la scritta «Qui Natale Big», e mostra il suo biglietto integrato Big, oppure la tessera di abbonamento, riceverà un pacchetto contenente la nuova mappa della rete

Atac e un coupon per ottenere sconti presso musei, teatri, mostre, librerie, negozi di dischi. Non solo. Chi spende più di 200mila lire potrà usufruire del servizio consegna a domicilio degli acquisti (dentro il raggio di azione). Una iniziativa, questa, concordata con Concommercio, Confesercenti, Cna e Confartigianato, cui hanno aderito circa 2mila commercianti e artigiani.

Sconti anche sui biglietti integrati Big giornalieri (costano 6mila lire) che per cinque fine settimana (7-8-9, 14-15-16, 21-22-23, 28-29-30 dicembre e 4-5-6 gennaio) saranno validi tre giorni, dal sabato mattina al lunedì sera. E sugli abbonamenti annuali: chi acquista, dal 9 dicembre al 10 gennaio, un nuovo abbonamento Metrebus da 360mila lire, avrà in omaggio una tessera da 20mila lire per la sosta a pagamento. C'è anche il premio fedeltà per gli abbonati con tessera annuale che presentano un nuovo abbonamento: riceveranno a casa in omaggio una tessera da 50mila lire per la sosta a pagamento.

Sconti anche sui taxi. Il Comune ha sottoscritto un accordo per il periodo dal 6 al 23 dicembre e dal 3 al 7 gennaio. Sui taxi che espongono l'apposito contrassegno, i pacchi, anche ingombranti, viaggeranno gratuitamente (esclude le corse per aeroporti e stazioni), le corse costeranno 3mila lire di meno (se superiori alle 20mila lire), infine, ogni

giorno, dalle 16 alle 20, in circolazione ce ne sono 18. Per gli interessati c'è anche la mappa del percorso. Nel futuro prossimo della fascia blu, assicura Niccolai, ci sarà un reticolo di zone davvero silenziose per corso solo da queste navette metropolitane.

Corse in più

Il clou delle iniziative natalizie riguarda però lo sforzo per potenziare il servizio: incremento delle frequenze e delle corse. «Grazie a una intesa firmata con i sindacati la scorsa settimana - dice Antonio Pendenza, responsabile personale - stiamo recuperando 245 autisti (attraverso una riorganizzazione del lavoro nel servizio notturno che sarà svolto da un solo autista dotato di telefonino per le emergenze, e il trasferimento delle funzioni di parcheggio nelle autorimesse a personale non preposto alla guida...)». Dal prossimo lunedì torneranno a guidare 38 conducenti in più (oltre 200 corse in più al giorno soprattutto delle linee centrali il sabato e la domenica). Entro fine anno gli autisti dovrebbero diventare 103 e le corse in più 600. Corse in più anche della Metro A, tutte le domeniche fino al 29 dicembre (441 invece che 292). Si promettono treni ogni 5 minuti.

Seconda linea elettrica

Dopo la sperimentazione del 119 (partenza da piazza Augusto Imperatore) arriva il 117: percorrerà 3700 metri da piazza Celimontana fino a piazza del Popolo e ritorno. Funzionerà nei giorni feriali dalle 8 alle 21 (sabato fino alle 24). Si tratta di pic-

cole vetture da 27 posti. Per ora in circolazione ce ne sono 18. Per gli interessati c'è anche la mappa del percorso. Nel futuro prossimo della fascia blu, assicura Niccolai, ci sarà un reticolo di zone davvero silenziose per corso solo da queste navette metropolitane.

Presepe e musica

È l'anno del presepe itinerante su autobus. Il pensiero gentile è dei tranvieri dell'Atac che l'hanno realizzato. Sarà inaugurato domenica 15 alle 16 in via dei Fori Imperiali ma poi girerà per tutta la città, al pomeriggio, fino al 6 gennaio. Altri presepi addobberanno le stazioni della metro a Porta San Paolo e piazzale Flaminio. Infine, tanta musica a partire dal concerto della banda musicale dell'Atac, domenica 8 alle 10,45 sulla scalinata di Trinità dei Monti. Si chiama «Musica metropolitana, voci e suoni dal sottosuolo» quella che ascolteremo dal 16 al 22 dicembre in varie stazioni a partire dalle 17. Musica popolare, da camera, cori, blues e jazz.

«Entro dicembre - spiega Niccolai - dovrebbe cessare l'asfissia finanziaria, retaggio di antiche pendenze e cattiva gestione dell'azienda. Potremo coprire i disavanzi. Queste iniziative natalizie dimostrano cosa vuole essere l'azienda in futuro. Sempre più legata alla città, alle sue attrazioni, ai servizi che offre».

Rutelli: basta con l'ostruzionismo di An

Circoscrizioni delibera ritirata

Colpo di scena in consiglio comunale: dopo settimane di dibattito e di polemiche, la giunta ha deciso di ritirare la delibera con cui si sarebbero ridotte a 13 le circoscrizioni della città. Sul provvedimento erano, almeno a parole, tutti d'accordo: nei fatti, a causa dell'ostruzionismo di Alleanza nazionale, il dibattito andava avanti al rallentatore e sembrava non avere sbocchi. Alla fine, Rutelli e la sua giunta hanno deciso di dire basta.

■ «Ce l'abbiamo messa tutta, ma il processo riformatore continua», con queste parole ieri sera il sindaco Francesco Rutelli, di fronte ai 114 emendamenti presentati dall'opposizione, ha deciso assieme alla giunta di ritirare la delibera sulle circoscrizioni.

Il sindaco

«Ci siamo trovati di fronte a un atteggiamento irresponsabile di An. Un fatto che denuncia un evidente comportamento risoso e pretestuoso e privo di proposte alternative. Prendo atto della situazione e ritiro la delibera. Raramente - ha continuato Rutelli - cito i discorsi del passato, ma tutti sanno quanto era vitale questo passaggio per la nostra città. Questo ostruzionismo - ha poi concluso - non è giustificabile».

E pensare che si era lavorato moltissimo nei giorni scorsi; l'accordo sembrava, almeno a parole, essere stato raggiunto con il consenso di tutte le parti politiche. Dopo una lunghissima discussione preparatoria, e ieri si è tornati nuovamente in consiglio. E lì, il colpo di scena: «È stato un atto responsabile della maggioranza - ha sottolineato il capogruppo del Pds, Goffredo Bettini - perché i grandi cambiamenti istituzionali si fanno con un largo consenso delle forze politiche. Ritirare questa delibera significa dar modo all'opposizione di riflettere, e di tenere ancora aperta la possibilità di un'intesa».

Il provvedimento, a questo punto, è stato rimandato alla commissione statuto: entro il 10 gennaio prossimo è aperta la possibilità di trovare un accordo.

Tentativi di mediazione

L'ultima luce di speranza per una rapida approvazione della delibera destinata a ridurre il numero delle circoscrizioni da diciannove a tredici, si era accesa dopo la proposta di mediazione avanzata dal consigliere di Forza Italia Marco Verzaschi, che si era detto pronto a superare la diffidenza verso la proposta stessa, se nella delibera fosse stato inserito un emendamento che la facesse entrare in vigore solo dopo l'approvazione da parte del parlamento della legge Bassanini, prevista per il 15 dicembre, con la conseguente possibilità di cambiare lo statuto e dotare le circoscrizioni di maggiori poteri entro il 1997. Una possibilità sulla quale era venuta una apertura da parte del Pds, e di altre forze della mag-

gioranza, nonostante alcune perplessità. Ma la mediazione ritenuta possibile in un primo momento era poi saltata: Alleanza nazionale, che in un primo tempo aveva concordato sul disegno presentato, dopo quindici ore di dibattito svoltosi in consiglio comunale negli ultimi giorni, ha presentato ben 114 emendamenti. Un vero e proprio ostruzionismo.

La questione delle regole

La discussione sugli emendamenti avrebbe appunto dovuto iniziare ieri: ma di fronte a una situazione abnorme, il sindaco ha preferito scegliere un'altra strada. In considerazione, soprattutto, del fatto che una questione relativa a regole per la vita della città non dovrebbe essere risolta attraverso la strada della scelta di maggioranza, ma attraverso quella dell'accordo tra le parti. In base dunque alla semplice regola secondo la quale le regole dovrebbero essere decise da tutti, insieme. Ora, la vicenda ritorna alla commissione Statuto, per un nuovo tentativo.

Progetto Confindustria per il traffico in città

Parcheggi a pagamento anche per i bus turistici, creazione di bus navetta per consentire ai visitatori di muoversi in città, limitazione degli accessi al Gra solo ai pullman dei non soggiornanti. Questi gli interventi più importanti del «Nuovo modello di erogazione del servizio di mobilità turistica per la città di Roma», presentato ieri mattina presso l'Unione degli Industriali di Roma. L'obiettivo del progetto, realizzato a seguito di una ricerca eseguita in collaborazione con Eurisko e Icorep, è stato quello di proporre un'accettabile punto di equilibrio tra le esigenze del turismo e quelle di vivibilità e tutela della città. «Questo progetto - ha detto Giovanni Satta, presidente della sezione trasporti dell'Unione industriali - è il primo esempio in Italia, di come conoscenza e metodi avanzati possano risolvere problemi complessi come quello del traffico». «Lo studio - ha sottolineato Walter Tocci, assessore al traffico del Comune di Roma - ben si inserisce nel progetto di nuova mobilità urbana che l'amministrazione capitolina sta portando avanti».

Mauro Chiarati è stato trovato legato e imbavagliato

Omicidio a Termini

■ Un altro omicidio, a Roma, e forse ancora una volta la vittima è un omosessuale. È successo la notte scorsa, nella zona della stazione Termini, in via Filippo Turati. Poche e scarse le informazioni su questo nuovo assassinio. Il nome della vittima, a quanto si è appreso, dovrebbe essere Mauro Chiarati. Si tratta di un pensionato di circa 63 anni, che affittava le camere del suo appartamento.

Legato e imbavagliato

Il corpo è stato ritrovato nel suo appartamento nei pressi della stazione Termini. Il signor Mauro Chiarati giaceva sul letto legato e imbavagliato e con le mani legate e con segni di profonde ecchimosi sulla testa. La polizia l'ha trovato, per lui non c'era più niente da fare. Anche il personale dell'autoambulanza, chiamata dalle forze dell'ordine, non ha potuto che constatare il decesso dell'uomo.

Negli ultimi due anni sono nu-

merose le persone omosessuali uccise in città. E come in quest'ultimo caso spesso gli omicidi sono avvenuti all'interno delle abitazioni delle vittime. L'ultimo tragico episodio risale a pochi mesi fa. Fu ucciso nella sua abitazione nei pressi di piazza Bologna, Dante Cappelletti, noto critico teatrale e ricercatore universitario. Il corpo fu scoperto da un amico della vittima che come ogni mattina aveva bussato alla porta: i due erano soliti uscire insieme per recarsi al lavoro.

Ma ancora del suo assassino non c'è nessuna traccia. Anche se gli investigatori hanno recentemente ribadito di essere forse vicini ad individuare il responsabile dell'omicidio. Nessuna pista è stata comunque trascurata, naturalmente per tutto questo tempo si è ampiamente indagato anche nella vita privata del critico ucciso.

L'Arcigay

La catena delle persone omosessuali rimaste vittime di omicidi ne-

gli ultimi due anni a Roma sembra infinita. Il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, più volte interpellato dai giornali a questo riguardo, ha sempre dato atto alle forze di polizia di fare tutto il possibile per trovare gli assassini; ma, allo stesso tempo, ha lanciato innumerevoli appelli agli omosessuali affinché rispettino una serie di norme per tutelarsi da possibili agguati.

Le forze di polizia hanno sempre negato la possibilità che dietro questa impressionante catena di omicidi vi sia un «serial killer»: ogni caso appare completamente diverso da tutti gli altri, e l'assoluta mancanza di legami farebbe escludere l'eventualità di uno stesso colpevole.

C'è da dire però che lo stesso Franco Grillini sempre molto attento nel misurare le parole, dopo l'omicidio di Dante Cappelletti ha cominciato a fare altre ipotesi; e a mostrarsi dubbioso circa il fatto che tutti questi omicidi siano solo una tragica coincidenza.

INSIEME A SINISTRA VERSO IL FORUM DELLA SINISTRA ROMANA L'EVOLUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

ne parlano con noi

Giorgio Bogi, Gino Giugni, Alfiero Grandi, Roberto Sciacca

Hanno già aderito a Insieme a Sinistra

Vincenzina Olivieri - Enrico Chiavini - Sandro Del Fattore - Roberta Agostini - Roberto Sciacca - Pino Galeota - Stefano Ciccone - Quarto Trabacchini - Piero Mancini - Giuseppe Bifarini - Giovanni Russo - Paolo Berdini - Nicola Salvi - Paolo Petri - Massimo Cervellini - Carlo Asfoco - Pino Battaglia - Alessandro Baldini - Giuliana Olcese - Rita Zalocco - Massimo Santori - Roberto Piperno - Roberto Marucci - Ernesto Nassi - Roberto Mungo - Gianfranco Polillo - Carlo Siniscalchi - Luisa Laurelli - Silvana Pisa - Armando Di Ninno - Salvatore Paulicelli - Massimo Crisci - Nicola Marrucci - Claudio Iocchi - Cesare Coni - Anna Basile - Francesco Simoni - Stefania Bisaccioni - Antonio Romomo - Paolo Proletti - Giulio Scaccia - Francesco Colonna - Tamara Borghini - Giovanni Giannuzzi - Aristide Romani - Giannelli - Ugo Vetere - Gennaro Lopez - Sergio Gentili - Corrado Morgia - Pasqualina napoletano - Carlo Vallauri - Sesa Amici - Aldo Pirone - Santino Picchetti - Edoardo Carra - Neno Coldagelli - Giorgio Mele - Sebastiano Capotorto - Maurizio Bartolucci - Franco Vitali - Alessandro Carduli - Tonino Di Bisceglie - Pierluigi Sorti - Rocco Ruggiero - Luigi Proia - Gianfranco Silenzi - Andrea Lemolo - Agostino Ottavi - Antonio Olivieri - Adriano Valentini - Sergio Scaglia - Francesco Ottoni - Maria Grazia Passuello - Gemma Azuni - Franca Marchionni - Claudio Catania - Rossana De Angelis - Aldo D'Avack - Vincenzo Monaldi - Fausto Carano - Gabrieli Zuliani - Giovanni Talione - Guido Milano - Franco Bartolomei - Mario Cioni - Luigi Punzo - Alberto Benzoni - Michelangelo Zanchi - Romano Vitale - Annita Garibaldi - Domenico Proietti - Antonello Oggiano - Franco De Vecchis - Carlo Leoni - Carlo Rosa - Ermidio Tedesco - Loreto Del Cimmuto - Giuseppe Vecchio .

Sala della Provincia venerdì 6 dicembre ore 16,30 - Via IV Novembre, 119/a - Roma

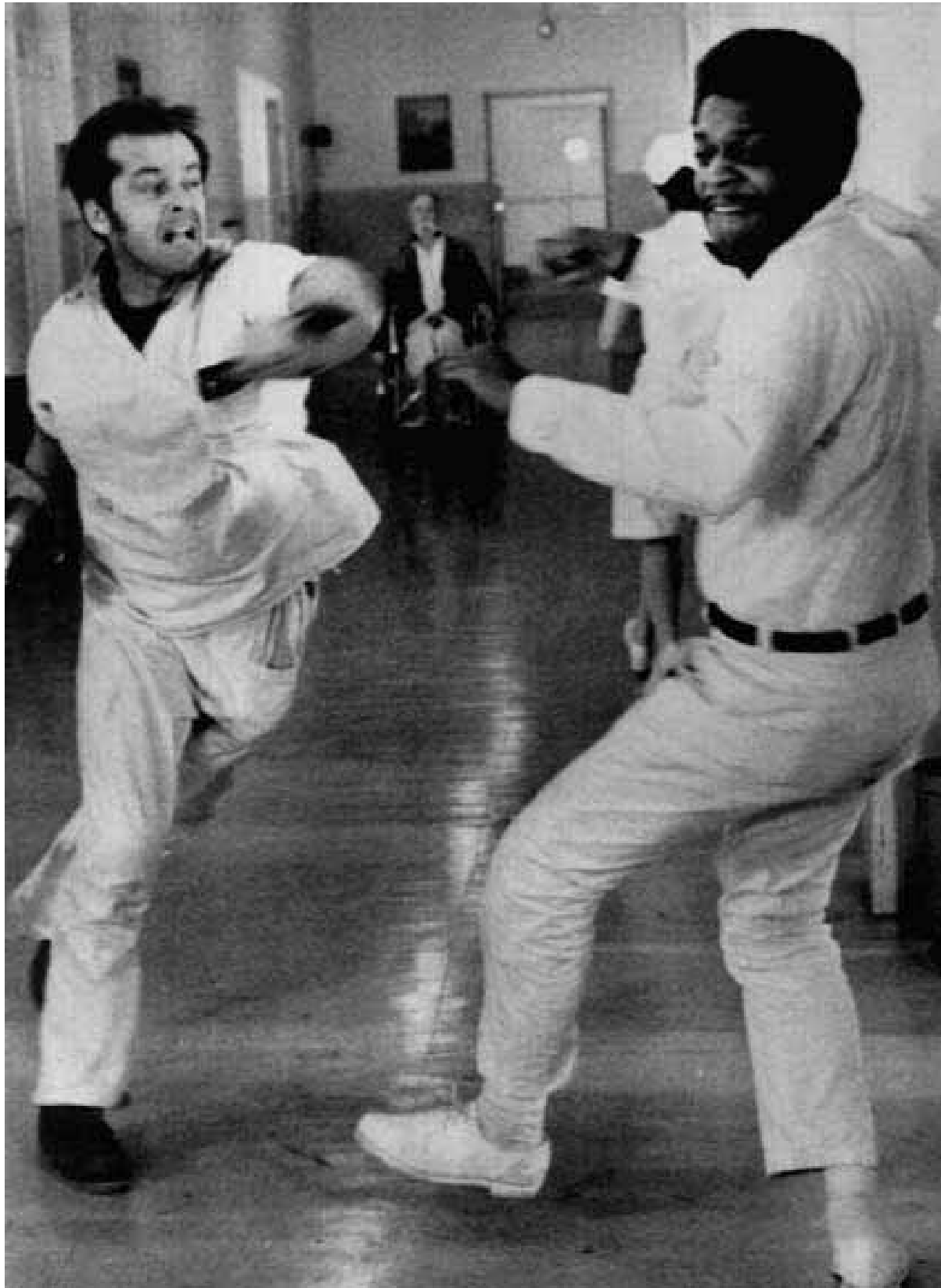
Dopo «Salò» di Pasolini domani un altro film-contro, un Milos Forman da Oscar

SALÒ, PRAGA e l'Oregon sembrano tre luoghi lontanissimi, ma forse la violenza del potere si riproduce in forme simili nel tempo e nello spazio. Un *asylum*, un manicomio - ma ammetterete che la parola inglese, nel suo latinismo, ha un fascino sinistro che l'italiano non eguaglia - dell'estremo Nord degli Stati Uniti, nella città di Eugene, può diventare un laboratorio di manipolazione del prossimo tanto quanto la «repubblica» di Salò. Questo per stabilire un parallelo (bizzarro, ma - permetteteci la battuta - tutt'altro che folle) fra il film che *l'Unità* ha distribuito in cassetta la settimana scorsa, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini, e quello di domani: *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, di Milos Forman.

«Una mattina del 1974, impiegai 10 minuti per impacchettare i miei beni terreni. Dopo quattro anni di America, stavano tutti in una sola valigia. Dissi addio al Chelsea Hotel di New York e attraversai il paese in macchina, guidando verso la California». Così Milos Forman in un libro autobiografico, *Turnaround. A Memoir*, edito dalla Villard Books di New York, dal quale abbiamo tratto anche il curioso aneddoto pubblicato in alto a destra. In quello stesso anno Pier Paolo Pasolini lavorava a *Salò*. Nessuno dei due poteva aver visto il film dell'altro, e forse a nessuno dei due sarebbe interessato. Due artisti e due personalità diversissime, Pasolini e Forman: un poeta dalla fortissima, paradossale moralità il primo, un avido cineasta incline alla politica e al compromesso il secondo, e non è un caso che il cecoslovacco Forman sia divenuto - nei trionfi come nei tracolli - più hollywoodiano degli americani. Quasi superfluo dire che, nel suo per altro interessantissimo libro, Forman non cita *Salò* e nemmeno fa le considerazioni che, sulla malattia mentale e sul suo rapporto col potere, faremo noi fra poco. Non è da lui. Forman è un pratico. Inizia la sua autobiografia dalla sera del 25 marzo 1985 in cui vinse il suo secondo Oscar personale con *Amadeus* (il primo arrivò, appunto, per il *Cuculo*), e racconta con una lucidità che confina con il cinismo la sua spasmodica voglia di vincere. Un competitore nato. Forse lui e Pasolini avrebbero potuto capirsi - e fronteggiarsi - solo su un campo di calcio.

Eppure, non solo *Salò* e il *Cuculo* sono due film su universi chiusi e concentrazionari, non sono solo tratti da libri di «non scrittori» - Sade e Ken Kesey - che avevano vissuto sulla propria pelle le esperienze estreme di cui parlano. Sono due film sui rituali con cui il Potere si difende, e riproduce se stesso. Naturalmente, con differenze. Quello messo in scena da Pasolini è, almeno apparentemente, un potere disperato: anche se sappiamo che *Salò* non è un film sul fascismo movente, ma su un fascismo totale e «aggiornato» che, anche nei tempi contemporanei, sta soggiogando (omologando) le coscienze. Quello raccontato da Forman è un potere lucido. Perfettamente in sella. Che isola i «diversi» secondo regole antiche, e li castiga se si ribellano.

IN FONDO, IL CUORE di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* non è tanto il contrasto fra i matti «veri» e il Jack Nicholson che si finge matto, e nemmeno la lotta furibonda tra lo stesso Nicholson e la perfida, terrificante infermiera Ratched meravigliosamente interpretata da Louise Fletcher. Il cuore del film è, appunto, il Rito, o la Regola: che governa la vita del manicomio e va preservata ad ogni costo. Pensate alla scena, straordinaria, in cui Nicholson/McMurphy si pone a capo di una rivendicazione per spostare l'orario della terapia di gruppo, e poter quindi vedere le finali di baseball in tv. Fletcher/Ratched non gli dice di no (il potere non è così rozzo). Gli dice che bisogna votare. McMurphy tenta di far votare a suo favore gli altri malati: alzano la mano solo in tre su nove. Ratched dice che ci vuole la maggioranza. McMurphy insiste nella sua opera di convincimento e al secondo giro (al «ballottaggio», verrebbe da dire) alzano la mano tutti e nove. Di fronte al sorriso di trionfo di McMurphy, Ratched mormora - con un sorriso assai più tenue e feroce - che occorre la maggioranza assoluta, e che i ricoverati



La follia del Potere

ALBERTO CRESPI

del reparto sono diciotto. Inutilmente McMurphy sostiene che contano i nove presenti, che gli altri nove sono larve umane che non si alzano mai dal letto, non partecipano alla terapia e non si accorgerebbero nemmeno della tv accesa. Niente da fare. La regola è regola. La tv resta spenta.

La scena non finisce così. Perché, a questa grottesca votazione, McMurphy reagisce inscenando a

sua volta un rituale di segno opposto: si mette davanti al televisore spento e *inventa* una telecronaca della partita, coinvolgendo gli altri matti. Al rituale tutto «politico» dell'infermiera, risponde un rituale di ribellione, quasi «santottino». Sul quale è d'obbligo una doppia riflessione.

Punto primo. Forman non lo dice, nel suo libro citato, ma non può non averlo pensato: quell'o-

spedale di Eugene, Oregon, è di fatto una clinica psichiatrica di quelle che lui, cecoslovacco fuggito dal regime comunista dopo la Primavera di Praga, conosce bene. *Qualcuno volò sul nido del cuculo* è il film più «sovietico» - o antisovietico - che esista.

Punto secondo. Nel duello McMurphy/Ratched, il primo non può vincere per un motivo banalissimo: perché *recita*. McMurphy

non è pazzo. *Finge* di essere pazzo. E finge perché non vuol più rimanere ai lavori forzati, chiamati nei dialoghi con un'espressione - «campo di lavoro» - che ancora una volta, essendo il regista cecoslovacco, fa venire i brividi. Ratched, invece, non recita. È assolutamente sincera quando difende la Regola. Il suo scopo di vita è il rispetto dell'ortodossia - e in questo, di nuovo, sembra un qua-

dro della medicina di stato sovietica, piuttosto che un'infermiera americana. Anche se non si può mai dire. A ripensarci, il maggior merito del *Cuculo* è proprio nel suo essere profondamente americano (nel personaggio dell'indiano Will Sampson, e in tante altre cose) e nel farci pensare così spesso all'Europa. E forse solo Forman, questo hollywoodiano nato in Boemia, poteva riuscirci.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel film è l'emblema della ferocia

«Qualcuno volò sul nido del cuculo» per la prima volta, usando l'immensa suggestione che solo il mezzo cinematografico può realizzare, ha dunque indotto un colossale senso di colpa. Chi, guardando il film, poteva mai giustificare il sadismo degli psichiatri nell'imposizione delle loro di umane regole terapeutiche, chi non poteva odiare la freddezza glaciale con cui la dottoressa porta al suicidio di quell'indifeso ragazzino brutalmente internato? Come non provare un senso di liberazione e di complicità nelle scene della gita in barca? Come non rimanere annichiti nel vedere il volto svuotato di Jack Nicholson dopo essere stato ridotto ad un vegetale dalla lobotomia? La forza del film è legata alla sua stessa

matrice hollywoodiana: se avesse parlato di un manicomio di una periferia parigina o londinese non avrebbe certo avuto lo stesso impatto emotivo. Qui è l'establishment della psichiatria mondiale a essere messo sotto accusa, qui il gotha della formazione universitaria americana viene profondamente delegittimato, qui viene colpito direttamente il cuore delle grandi compagnie farmaceutiche.

Eppure in nessun altro paese come nel nostro «Qualcuno volò sul nido del cuculo» ha diffuso non solo una denuncia ma anche una grande speranza, un sogno che in qualche piccola realtà del paese si stava concretamente realizzando. Per centinaia di operatori quel film ha rappre-

sentato la consacrazione popolare di un impegno scientifico e culturale che fino ad allora era rimasto costretto in ristretti ambiti specialistici. Il giorno in cui Franco Basaglia morì, un noto quotidiano titolò: «È morto l'uomo che ha volato sul nido del cuculo». Era vero: per anni Basaglia ha impersonificato il volto, le idee, la forza dirompente di quell'uomo bizzarro con il berretto di lana blu interpretato da uno straordinario Jack Nicholson. Con la differenza che, da noi, l'eroe non era un folle ma uno psichiatra e che i cancelli di quei manicomii non rimanevano sbarrati ma travolti da una nuova diffusa consapevolezza. Ripensare oggi a «Qualcuno volò sul nido del cuculo» fa un certo effetto. Il mondo è cambiato, i

manicomii sono rimasti. È crollato il muro di Berlino e il comunismo, ma i pazzi sono ancora reclusi a Londra, a Los Angeles come a Singapore sempre negli stessi manicomii. Jack Nicholson non è riuscito a continuare a inquietare le nostre coscienze, la rimozione ha prevalso: l'elettroshock continua a friggere centinaia di migliaia di cervelli, le camicie di forza di tela o quelle chimiche costringono milioni di persone a non pensare, a non sentire, a non agire. Ma quel grido di dolore del gigante indiano impotente di fronte ai delitti della psichiatria non è caduto nel vuoto. In qualche parte del mondo si sperimenta una psichiatria più mite che non ha bisogno di internare e annichire per essere credibile.

«Qualcuno volò sul nido del cuculo» esce ora con *l'Unità*: vogliamo prenderlo come un buon auspicio e un impegno. Un impegno, a nome di quegli operatori, intellettuali e familiari che hanno creduto nella scommessa di far fuoriuscire la psichiatria italiana dal suo passato più oscuro e vergognoso, a onorare una semplice data: entro la fine dell'anno i manicomii dovranno essere definitivamente avviati al loro superamento. Lo dice il governo, lo dice la coscienza dei cittadini per bene. Politici, amministratori e operatori hanno preso quest'impegno. Da qualche parte Franco Basaglia, Jack Nicholson e il gigante indiano ci stanno guardando. [Paolo Crepet]

IL RICORDO

E Kirk Douglas mi disse «Sei un gran figlio...»

MILOS FORMAN

Questo testo è tratto dal volume «Turnaround. A Memoir», autobiografia di Forman scritta assieme a Jan Novak, Villard Books, New York 1994.

■ Mentre lavoravo alla preparazione del film, scoprii che Michael Douglas (che era il produttore, ndr) era figlio del famoso Kirk Douglas, che avevo incontrato a Praga negli anni '60: stava compiendo un tour nell'Europa dell'Est, e l'addetto culturale dell'ambasciata Usa mi invitò a un party in suo onore. Kirk aveva visto i miei film, cominciammo a parlarne e ci trovammo, reciprocamente, simpatici.

«Senta - mi disse - sto lavorando a un progetto che mi stuzzica moltissimo, vorrei che lei gli desse un'occhiata». «Magari», risposi. «È un libro. Glielo spedirò». Mi disse anche il titolo, che però non mi diceva nulla, per cui lo dimenticai immediatamente. Diedi a Kirk il mio indirizzo, e rimasi in attesa. Il mio inglese, allora, era a malapena sufficiente per leggere i nomi delle vie, per cui avrei dovuto trovare qualcuno che me lo traducesse in ceco. Non ricevetti mai nulla, ma non me ne stupii. Kirk era un divo, mi immaginai che avesse detto quella cosa così, tanto per dire, e che se ne fosse subito scordato.

Quando Michael e Saul Zaentz mi ingaggiarono per il *Cuculo*, andai in California, e incontrai nuovamente Kirk a un party, dai Douglas. La prima cosa che mi disse fu: «Mr. Forman, non le sembra di essere un gran figlio di puttana?». Rimasi scioccato. Intorno a noi era caduto il silenzio. «Perché?». «Perché quando le ho spedito quel libro, non ha avuto nemmeno la bontà di rispondermi "vaffanculo"». E adesso che è arrivato in America, è tutto arapato all'idea di farlo». Solo in quell'istante realizzai che il libro di cui mi aveva parlato anni prima era proprio *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Così, gli dissi: «Sa, Mr. Douglas, la cosa buffa è che io ho sempre pensato che lei fosse il figlio di puttana».

Il romanzo di Kesey, quasi sicuramente, era stato sequestrato dalla dogana cecoslovacca, e né io né lui ne eravamo stati informati. In realtà, era stato Kirk a comprare per primo i diritti del *Cuculo*. Aveva persino recitato in un adattamento teatrale del libro, curato da Dale Wasserman a Broadway nel 1963. Per anni, aveva cercato di realizzare il film con una *major*. Nessuno glielo finanziò, perché le classifiche di Hollywood dicevano che nessun film sulle malattie mentali aveva mai fatto buoni incassi; così, alla fine, Kirk si stufo dei «no» ricevuti e regalò i diritti a suo figlio. E così, quando il libro di Ken Kesey mi raggiunse finalmente per posta al Chelsea Hotel di New York, una decina d'anni dopo la visita di Kirk Douglas a Praga, fu veramente un segno del destino.

Domani la cassetta con l'Unità

Jack Nicholson e Nathan George in una scena del film

«Qualcuno volò sul nido del cuculo» uscì nel '75 e vinse i cinque Oscar maggiori: film, regia, sceneggiatura, attore (Nicholson) e attrice (Fletcher), una cinquina che in precedenza era riuscita solo a «Accadde una notte» e in seguito sarebbe stata replicata dal «Silenzio degli innocenti». Alcune curiosità: produttore del film era un giovane Michael Douglas, allora pressoché sconosciuto. Nel cast, in piccoli ruoli, ci sono due future star: Danny De Vito e Christopher Lloyd, lo scienziato pazzo di «Ritorno al futuro». Dean Brooks, che interpreta il dottor Spivey, è un autentico psichiatra. Anche Will Sampson, l'indiano alto due metri, non era un attore professionista.

ARCHIVI

AL. C.

Follia vera

Bellocchio & C. antenati della 180

Premessa: pensare di racchiudere in una pagina tutti i film sulla follia sarebbe, appunto, una follia. Andiamo, quindi, per spunti. E partiamo dall'Italia per ricordare un film collettivo che fu l'antesigmo del dibattito intorno ai manicomii. *Nessuno o tutti. Matti da slegare* fu realizzato nel '74 da Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Stefano Rulli e Sandro Petraglia. È uno dei film italiani più rimossi e importanti di quel decennio. E sarà il caso di ricordare che Bellocchio ha più volte riflettuto sul tema, dall'esordio di *I pugni in tasca* al più recente *Enrico IV*.

Follia d'amore

Le donne fatali amate da Hollywood

Per il resto del nostro viaggio, affidiamoci a un libro. *Nelle fauci della follia*, edito in occasione del Modifest 1995 di Napoli dall'Uicc, e curato da Marcello Garofalo. Partiamo dai pazzi d'amore. Il prototipo del genere è il rutilante noir hollywoodiano *Femmina folle*, interpretato dalla superba Gene Tierney: dove la follia (e l'aborto autoprovocato, gesto estremo che «nega» la femminilità) nasce dall'azzeramento del desiderio nell'uomo. All'altro estremo - la follia come desiderio letterario di un uomo che forse non esiste - c'è *Adele H.* di Truffaut. Il saggio, «Follia e amore. Breve nota sul desiderio invertito», è di Mariuccia Ciotta.

Follia horror

Mastro Hitchcock e allievo Carpenter

Anche qui, un prototipo: il pazzo che, con lucida follia, mette in atto un piano criminoso nasce con *Psycho* di Hitchcock e si chiama Norman Bates, padre di tutti i serial-killer. Se invece parliamo di follia in senso «manicomiale», esiste un film recente che va considerato un assoluto capolavoro del genere: *Il seme della follia* di John Carpenter, 1994, dove il protagonista è l'unico sano di mente in un universo dove la pazzia si sta «inverando» nell'Apocalisse: «Che Dio fosse il male (vecchia scoperta degli Gnostici e di Blake), Carpenter l'aveva già enunciato in *Il signore del male*, 1987. Oggi insinuata che potrebbe essere pazzo». Il saggio, «Follia e religione. Scandalo divino», è di Alberto Pezzotta.

Follia e risate

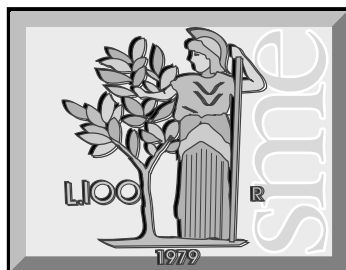
«È pazzo», disse il grande Billy Wilder

Basterebbe ricordare le barzellette sui matti. Ma preferiamo ricordarci la scena di *Prima pagina*, di Wilder, in cui lo psicoanalista tedesco Hofer spiega al povero condannato a morte Earl Williams perché la pistola con cui ha ucciso fosse in sostanza il fallo edipico rivoltato contro il padre! «Ma... è pazzo!», mormora tenerissimo Williams. Ma in tema di dottori pazzi tenete presente Jerry Lewis (rifiato oggi da Eddie Murphy) e naturalmente tutti i Frankenstein e tutti i Jekyll che potete ricordarvi.

Follia finta

«Matto sarà lei», ovvero il saggio Totò

E tanto per rimanere sul comico (la guida è Marco Giusti, il saggio è «Follia e comicità. Crazy like a Fox») ricordiamo che, come Jack Nicholson nel *Cuculo*, anche Totò ha fatto tante volte di essere pazzo. Da *Totò Diabolica* a *Lo smemorato di Collegno*. «Il suo è sempre un mettere in scena la pazzia. I veri pazzi sono i dottori che lo curano». Per chiuderci con i matti italiani, non si possono dimenticare lo sguardo folle di Sordi in *Accadde al commissariato* dove prima fa l'ubriaco, e fa ridere; poi, da sobrio, si rivela pazzo, (ed è inquietante) e il tenerissimo Ciccio Ingrassia di *Amarcord*, di Federico Fellini, dove il grande attore siciliano era lo zio che tutti vanno a trovare in manicomio, lo portano in gita, lui si arrampica su un albero e urla «voglio una donna!». Straordinario.

IL CASO
MAASTRICHT

Il Cancelliere tedesco
Helmut Kohl
Roberto Pirelli/Ap

Nella foto sotto
il presidente
della Commissione
europea
Jacques Santer
Kevin Lamarque/Ansa

«Un patto politico per l'Europa»

Kohl e Chirac d'accordo, non basta la moneta unica

Non solo moneta, ma anche unione politica, altrimenti salta Maastricht. Chirac e Kohl preparano un memorandum per il vertice di Dublino. Karl Lamers: «Abbiamo bisogno di un'accelerazione». Anche Prodi si prepara: «C'è il rischio di un'Europa dominata dai banchieri centrali». I governi preoccupati per gli errori compiuti solo cinque mesi fa a Firenze. Psicodramma sui criteri di convergenza, ma nessuno ne chiede la modifica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È la giornata dei riequilibri, dei ripensamenti, degli strappi annunciati. Dell'emergenza politica. Tra una settimana si riuniscono a Dublino i 15 capi di stato e di governo d'Europa per decidere se fare o meno un altro passo avanti verso la moneta unica. Sarà un passo costoso, forse l'economia ricomincia a tirare un po' ma i disoccupati aumentano, i consumi ristagnano, la stretta fiscale continua contemporaneamente in tutti i paesi.

I cittadini europei non ci vedono chiaro, vedono governi in corsa verso una convergenza economica che nessuno sa - a onor del vero - se porterà e quando porterà il benessere perduto. O almeno una parte. L'Europa di Maastricht è sempre più obbligata e sempre più indigesta. E allora ci vuole un ritorno alla politica.

Strappo politico

Dalla coppia europea per eccellenza formata dal presidente francese Chirac e dal cancelliere tedesco Kohl, arriverà lunedì una prima spinta. I due si sono visti più volte negli ultimi tempi, i loro primi diplomatici stanno limando il testo di una dichiarazione comune che dovrebbe, nelle intenzioni, imprimere una svolta alla conferenza intergovernativa europea immersa nella palude dei veti incrociati. L'Europa politica deve accelerare. Europa politica vuol dire sicurezza comune, relazioni estere sulla base di strategie comuni, politici comuni contro la criminalità. Vuol dire anche fine dell'unanimità altrimenti un solo paese può bloccare

tutto. Questo è un punto delicatissimo: i francesi non vogliono il voto a maggioranza, i tedeschi sì. Ma questo non vuol dire che un messaggio ai governi e alle opinioni pubbliche non debba essere lanciato.

I dubbiosi sullo strapotere dei banchieri centrali nella costruzione dell'Europa di Maastricht stanno più a Parigi che a Bonn, ma si sa, il cancelliere Kohl è più autonomo e indipendente dalla Bundesbank di quanto la Bundesbank lo sia rispetto a lui. Già una volta, essendo legittimato a farlo, non ha seguito i consigli della banca centrale e ha parificato il marco orientale al marco occidentale. Quell'1 a 1 non era un pareggio visto che l'allora presidente Kohl si dimise da lì a poco. Ma Kohl i famosi criteri di Maastricht li vuole tutti e nei tempi previsti. Chirac non ama Maastricht ma non può tornare indietro dalla politica del franco forte proprio all'ultima curva, si sgancerebbe dall'alleato tedesco, addio leadership europea. È la destra di casa sua che gli sta creando parecchi problemi. A Parigi il conservatore Giscard d'Estaing passa per rivoluzionario solo perché chiede che nel calcolo del deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo si tenga conto degli effetti recessivi. La Banca di Francia è divisa. Ecco la ragione dello scatto politico: a Norimberga Chirac e Kohl diranno che l'unione europea non sarà completa se l'intero castello non sarà costruito. Non basta, dunque, la moneta unica.

«Noi speriamo che lunedì esca

una dichiarazione dal forte significato politico, che dia un segnale a tutta l'Europa, ai politici come alle opinioni pubbliche», dichiara all'Unità Karl Lamers, uno dei migliori «cervelli» della Cdu tedesca e stretto collaboratore del cancelliere. «Stiamo lavorando per questo. Non tutti i problemi potranno purtroppo essere superati, ma una spinta è necessaria.

L'Unione politica dell'Europa è un obiettivo strategico senza il quale crolla tutto». L'Europa politica sta segnando il passo e visto che la corsa alla moneta unica è quasi in dirittura d'arrivo (si deciderà tra circa 450 giorni) non bisogna perdere tempo. È a questo atto politico che si riferiva Massimo D'Alema quando parlava di prossime «novità di grande rilievo per l'Europa intera».

Non solo moneta

Ora si scopre o, meglio, si confessa, una cosa che molti pensavano e pochi dicevano in pubblico: la moneta unica non basta, se non ci sono contrappesi politici legittimati democraticamente ai «gestori» della moneta, cioè i banchieri centrali, non reggerà. Chi cede sovranità monetaria e sovranità nelle politiche macroeconomiche senza che siano i governi a decidere? Romano Prodi è d'accordissimo. In un incontro pubblico con il commissario europeo Mario Monti a Roma ha detto che l'Europa «è spesso scambiata per una macchina di calcolo, ma l'Europa ha anche un'anima». È d'accordo anche Monti e questa è una novità assoluta. Ancora Prodi: «Esiste il rischio di un'Europa dominata dai banchieri centrali, il prevalere di questa impostazione tecnica lo abbiamo verificato anche durante le trattative per il reingresso della lire nello SME». Quello è stato il momento in cui le banche centrali hanno voluto dimostrare ai rispettivi governi che la valutazione sui rapporti di cambio non è affare dei politici bensì dei tecnici. Cioè loro. La moneta non si tocca.



In Europa è dunque in corso una correzione di rotta che non si sa ancora se e come si tradurrà in scelte concrete. È troppo poco per parlare di conversione. Solo cinque mesi all'ultimo vertice europeo a Firenze, i 15 avevano bocciato il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali che avrebbe potuto essere un segnale di fiducia alle imprese e alle banche. Ed è sempre stata la Germania insieme con la Gran Bretagna ad opporsi all'idea di coordinare le politiche per il lavoro.

I governi sono preoccupati delle reazioni delle opinioni pubbliche e dei costi sociali di politiche fiscali molto dure: ci saranno dei benefici dall'unificazione monetaria, ma quando (e se) arriveranno nessuno è in grado di dirlo. È una scommessa aperta di cui oggi si conosce concretamente solo il costo. Questa è la realtà e oggi rilanciare l'idea di un'Europa a 360 gradi è una necessità insieme politica ed economica. Le dichiarazioni politiche in gestazione tra Bonn e Parigi, la caratterizzazione del vertice di Dublino come vertice della disoccupazione e il riequili-

brio sociale per esorcizzare lo spettro (o, meglio, la realtà) di un'Europa monetaria che spinge verso la bassa crescita seguendo il modello Bundesbank, non hanno l'obiettivo di modificare i criteri di Maastricht o di allungare i tempi dell'agenda (si partirà nel 1999).

Le mille voci italiane

In Italia si sono scatenati mille rumori e voci: si chiederà lo slittamento della moneta unica, i criteri di convergenza saranno più flessibili? Niente di tutto questo, ha smentito Prodi, l'Italia non chiede ammorbidimenti. È il momento di parlare di crescita economica e di occupazione, ha dichiarato il premier italiano. Senza finzioni.

Il presidente della Commissione europea Santer ha spiegato che «la stabilità monetaria non è in contrasto con la crescita dell'occupazione». Ma è proprio questo il dilemma irrisolto in Europa: né la stabilità monetaria né l'instabilità monetaria fanno crescere l'occupazione. E l'aggancio al modello tedesco ha portato alla bassa cre-



Prodi e Santer: priorità occupazione. Nessun rinvio sull'Uem

E a Dublino nascerà il comitato per il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. «Pas moi». Nel palazzo dell'Europa, il Breydel, sede della Commissione, Romano Prodi sfoggia il suo francese. C'è qualcuno, forse, che in Italia chiede la modifica dei famosi parametri che regolano l'accesso alla moneta unica? «Non io», è la risposta del presidente del Consiglio in visita da Jacques Santer, presidente della Commissione, e ospite della riunione dei leader del partito popolare (il cancelliere tedesco Helmut Kohl in testa) che si preparano al «summit» europeo di Dublino del prossimo fine settimana. Nessun ripensamento, dunque, quasi a smentire il vortice di voci e di supposizioni del tutto campate in aria che rimbombano dall'Italia anche a propositi di presuntirivii.

«Nessun dubbio sull'euro»

Santer, che si presenta ai giornalisti qualche ora prima in compagnia di John Bruton, presidente di turno dell'Ue, ammonisce con vigore: «Sull'avvio dell'euro non sussistono dubbi. A Dublino sarà confermata la data di partenza del 1

insieme. Lo stesso con la moneta unica. Ma ci può essere, finalmente, compatibilità tra l'ansia della moneta e la pressante richiesta di un'Europa sociale e politica?»

Congetture su D'Alema

La risposta, alimentata anche da un'eccezione d'animo che è cresciuta con il passare delle ore, viene proprio mentre Prodi e Santer sono chiusi al decimo piano del Breydel e mentre si fanno congetture sugli annunci misteriosi di D'Alema che neppure Prodi sa interpretare.

Succede che in un palazzo accanto, il negoziatore irlandese, Dorr, che guida i lavori della Conferenza intergovernativa per la riforma delle parti istituzionali e politiche del Trattato (esclusa quella monetaria) rende pubblica la bozza di progetto che sarà discussa a Dublino dai capi di Stato e di governo. Santer e Prodi già sanno cosa c'è scritto ma fanno finta di non aver letto il progetto sull'adeguamento dell'Unione europea per il bene delle sue popolazioni e la sua preparazione al futuro». Battono, nell'incontro con i giornalisti, sul

fatto che da Dublino «partirà un forte messaggio per l'occupazione» e che non c'è contraddizione con gli sforzi per l'euro. Prodi aggiunge, al contrario, che «le condizioni di una diffusa vittoria contro l'inflazione» consentono una ripresa, una «crescita che, seppur leggera, è presente in tutti i Paesi».

Ecco, invece, la novità di Dublino. Sta a pagina 40 del progetto della presidenza irlandese laddove si annuncia l'inserimento nel trattato di Maastricht di un capitolo sull'occupazione e la creazione di un «Comitato per l'occupazione» a carattere consultivo, cioè con gli stessi poteri di cui gode il Comitato monetario, il potente organismo composto dai rappresentanti dei ministri del Tesoro e delle banche centrali nazionali.

Colmare il divario tra moneta e occupazione è tema in discussione da tempo. La novità consisterebbe nel fatto che sarebbe intervenuta un'intesa su questa parte del negoziato che si concluderà ad Amsterdam nel giugno del 1997. Un accordo che, forse, sarà annunciato a Dublino e che spazzerebbe le perplessità che ancora risiedono in al-

cuni governi, così come viene annotato nello stesso documento della presidenza irlandese. Prodi, del resto, rivela che all'appuntamento di Dublino non ci sarà soltanto il rilancio delle strutture istituzionali della nuova Europa ma quello della crescita e dell'economia». Santer conferma e sottolinea il fatto che il rilancio di una politica per il lavoro ha bisogno di una «politica di stabilità» perché non «esiste contraddizione» tra l'obiettivo dell'euro e quello dell'occupazione. Il premier italiano condivide ma tiene a ribadire che, anche in presenza delle nuove possibilità, prefigurate persino dal presidente dell'Istituto monetario europeo, il belga Alexandre Lamfalussy, consistenti in un «ammorbimento» dei parametri, per l'Italia nulla cambia.

Maastricht, strada obbligata

«Non abbiamo altra scelta - dice - che incamminarci per rispettare i parametri. E si tratta di una posizione nient'affatto incompatibile con la ripresa. Da Dublino lanceremo questo messaggio positivo: si tratta di una strada concretamente possibile».

Al Senato proseguono le votazioni

Finanziaria, sì all'eurotassa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Placidamente, in attesa dell'assemblea dei senatori del Polo che dovrebbe formalizzare l'abbandono dell'aula in occasione delle votazioni, proseguono i lavori della Commissione Bilancio di Palazzo Madama. Articolo dopo articolo, il «collegato» che contiene molte delle misure di risparmio e di entrata viene licenziato dai senatori. Tra le novità rispetto ai testi approvati dalla Camera, le norme che recepiscono misure concordate nel patto per il lavoro siglato tra Prodi e parti sociali: i patti territoriali, i contratti di programma e i contratti d'area, che in ogni caso dovranno rispettare i minimi contrattuali. Approvato anche l'articolo sull'eurotassa e la disciplina del cumulo lavoro-pensione.

Ma vediamo in dettaglio le principali misure approvate ieri.

Contratti d'area e patti territoriali. Vengono introdotte una serie di norme per accelerare le procedure e definire gli interventi di sviluppo nelle aree di crisi attraverso intese e accordi tra sindacati, imprenditori, enti locali e governo. I progetti vengono finanziati con una quota delle risorse destinate allo sviluppo delle aree depresse stabilita dal Cipe. Sempre il Cipe, tenendo conto degli indirizzi Ue, stabilisce le incentivazioni fiscali e la loro durata nel tempo. Le agevolazioni, comunque, non potranno essere superiori inizialmente al 50% dell'imposta sui redditi e dovranno decrescere nel tempo. Tali agevolazioni - è la novità introdotta dalla Commissione - saranno concesse purché per le iniziative siano rispettate le norme sui minimi contrattuali stabiliti da leggi, regolamenti e contratti collettivi sottoscritti dalle principali organizzazioni sindacali. Inoltre, nella scelta delle zone il presidente del Consiglio deve sentire le commissioni parlamentari, che dovranno fornire il loro parere entro 15 giorni.

Incentivi per le nuove iniziative. A partire dal '97 le nuove iniziative produttive godranno un abbattimento delle imposte sul reddito (Irppeg, Ilor e imposta sul patrimonio imprese) del 50% per i primi tre anni di attività (cinque nelle zone depresse) per un ammontare non superiore a 5 milioni annui per le persone fisiche e 7 per le cooperative. È previsto anche l'esonero dal pagamento della tassa sulla partita Iva. All'agevolazione sono interessate secondo le Finanze circa 100.000 società di persone o ditte individuali: giovani sotto i 32 anni, portatori di handicap, disoccupati, attività in campo ambientale.

Eurotassa. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco è soddisfatto per il via libera all'eurotassa, e intanto precisa che la delega sull'Iva non sarà stralciata dopo il no del Polo

all'offerta di governo e maggioranza. Non ci sono novità sul meccanismo del prelievo: saranno esentati i lavoratori autonomi con un reddito imponibile fino a 17,2 milioni e i lavoratori dipendenti con un reddito fino a 23,4 milioni. La restituzione del 60% della somma versata è promessa per il '99 sotto forma di credito Irpef o di bonus per acquisto di azioni. Lo stesso articolo contiene l'anticipo dell'imposta sul Tfr accumulato per le imprese con più di 5 dipendenti, e il meccanismo di forte sconto sulle sanzioni per accelerare la riscossione di imposte dichiarate e non versate, una specie di «mini sanatoria» che tende ad anticipare le norme sulla riforma delle sanzioni. Infine, via libera a un più stringente controllo sui flussi di cassa degli enti che hanno un conto aperto presso la tesoreria dello Stato: nel '97, le amministrazioni pubbliche potranno «rifornirsi» di risorse soltanto quando le disponibilità sul loro conto siano scese sotto la soglia del 20% delle disponibilità rilevate al primo gennaio 1997.

Cumulo pensioni-lavoro. Il divieto di cumulare pensioni e reddito scatterà dal 30 settembre 1996. La «Bilancio» ha recuperato con un emendamento la scadenza fissata dal decreto legge decaduto; per il resto il provvedimento è stato confermato nella versione uscita dalla Camera. Gli autonomi potranno cumulare al 50% pensione e redditi da lavoro senza l'obbligo di dover assumere un dipendente *part-time*. Governo e maggioranza però sono orientati a modificare nel '97 l'intera disciplina: si pensa a eliminare del tutto il divieto di cumulo varando contestualmente un contributo di solidarietà a carico di chi regolarizza la situazione lavoro-pensione.

Scuola e sanità. Via libera alle norme «mangiaclassi» e allo scorporo dei maxiatenei. A partire dal '97-'98 dunque, con decreto del ministro della Pubblica Istruzione saranno ridefiniti criteri e parametri per la riorganizzazione della rete scolastica sul territorio, tenendo conto di alcuni criteri generali. Giro di vite anche per il ricorso alle supplenze, cui si potrà ricorrere solo per i tempi strettamente necessari ad assicurare il servizio scolastico. Entro cinque anni è prevista la graduale separazione delle università con un numero di studenti eccessivo. Giro di vite per le detrazioni sulle spese sanitarie, mentre torna al 10% l'Iva sui canoni di abbonamento alla pay-tv. Infine, sarà l'aula a discutere di due emendamenti della Sinistra Democratica sulle aree terremotate di Irpinia e Belice e sull'ex-Agensud.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA CINA
A SUD DELLE NUVOLE**
(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.840.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)
Itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

IL NUOVO GOVERNO

Corde vocali infiammate Bill costretto al silenzio

Un esame alle corde vocali infiammate di Bill Clinton ha confermato quanto il presidente già sapeva: se vuole riacquistare la voce, ridotta a un bisbiglio, deve osservare un periodo di silenzio. «I medici dicono che deve smettere di chiacchiere», ha rivelato l'addetto stampa della Casa Bianca Mike McCurry, «o per dirlo in termini clinici: deve osservare l'assoluto riposo vocale per tre o quattro giorni». «Vi è qualche prova che il paziente non segue i consigli del medico», ha aggiunto con espressione ironica McCurry. Allarme per le condizioni «vocali» del presidente si era diffuso nel corso dell'estenuante campagna elettorale, contrassegnata da centinaia di incontri che Clinton ha avuto in giro per gli Stati Uniti, che hanno messo a dura prova le corde già infiammate del presidente.



Il presidente Bill Clinton, a lato Madeleine Albright

Reuters

Una donna agli Esteri Usa

Il Pentagono nelle mani di un repubblicano

Madeleine Albright è la prima donna segretario di Stato nella storia degli Stati Uniti. Il presidente americano ha proceduto ieri alle nomine del pool incaricato della sicurezza nazionale: il repubblicano William Cohen è il nuovo ministro della Difesa, Anthony Lake prende il posto di John Deutch alla guida della Cia e Sandy Berger lo sostituisce come primo consigliere sulla sicurezza nazionale. Forse nel governo entrerà anche un altro repubblicano.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Sembrava che Clinton avesse rimandato le nomine della nuova squadra per la sicurezza nazionale a causa delle terribili raucedine che lo affligge. Il portavoce McCurry aveva fatto in mattinata una breve dichiarazione leggendo la prognosi medica e dicendo che il presidente doveva riposare l'ugola per tre giorni almeno. E invece, a dispetto delle corde vocali infiammate ieri Clinton ha voluto annunciare - con voce miracolosamente recuperata grazie ad un farmaco potente - il rimpasto nel suo governo. Le voci, circolate fino dal giorno della sua rielezione un mese fa, sono state puntualmente confermate. Al posto di Warren Christopher diventerà segretaria di stato l'attuale ambasciatrice americana all'Onu, Madeleine Albright. È la prima volta che l'importantissimo incarico

viene affidato ad una donna e i commentatori politici - forse ingiustamente - sostengono che Clinton si sdebita così con la lobby femminista che lo ha sostenuto nella sua rielezione. Nel presentare la sua nomina Clinton ha detto che la Albright è la persona più preparata al compito, che il suo carattere e la sua serietà hanno già dato ottimi risultati alle Nazioni Unite e che il fatto di essere una donna non ha influenzato la sua decisione. Lei, dal canto suo, ha fatto un civettuolo accenno al suo sesso: salutandolo e ringraziando Christopher ha detto «spero che i miei tacchi siano degni delle sue scarpe».

Al posto di William Perry, il repubblicano William Cohen, ex senatore del Maine. Clinton l'ha ringraziato di aver attraversato il confine tra i due partiti per lavorare

nella sua amministrazione. Cohen è l'unico repubblicano che ha votato contro l'emendamento costituzionale sul bilancio voluto dal suo partito. Si mormora che tra i suoi compagni di partito la sua nomina non desti eccessivo entusiasmo: Cohen è estremamente indipendente e le sue idee politiche non sono vicine a quelle del presidente della Camera, Newt Gingrich. Ha 56 anni, è sposato alla sua seconda moglie, ha scritto vari romanzi gialli e raccolte di poesie.

Al Senato ha lavorato nella commissione sulla sicurezza nazionale; è stato il primo repubblicano a votare per l'impeachment di Richard Nixon; ha svolto un ruolo importante nelle audizioni parlamentari del caso Iran-Contra. Sul lavoro la sua reputazione è quella di essere un «workaholic», vale a dire una stakanovista infaticabile. Dal canto suo ieri ha detto che aveva rinunciato a presentarsi ancora per il Senato proprio perché intendeva rallentare il ritmo del lavoro: «Sembra che non sarà possibile dopotutto. Del resto la scelta del presidente mi onora e sentivo di non potermi tirare indietro».

La terza nomina è quella di Anthony Lake a capo della Cia, al posto di John Deutch. Lake, il principale consigliere sulla sicurezza, verrà rimpiazzato dal suo vice Sandy Berger. Questa di Berger è

l'unica decisione di Clinton che il Senato non dovrà ratificare a gennaio ma non ci si aspettano obiezioni sugli altri. Anthony Lake ha 57 anni, ha scritto cinque libri sulla politica estera americana, ha lavorato nel dipartimento di Stato sia con Nixon che con Carter. È un uomo dai modi gentili che molti giudicano inadeguati per dirigere la «dura» agenzia federale. L'ex capo della Cia John Deutch si ritira a vita privata: è una sorpresa, il suo nome circolava prima per l'incarico assegnato a Cohen e poi per sostituire la dimissionaria ministro dell'energia Hazel O'Leary.

Le fatiche di Clinton non sono finite. Oltre a dover rimpiazzare Albright alle Nazioni Unite (due i candidati, il parlamentare del New Mexico Bill Richardson e Richard Holbrooke, uno dei protagonisti del negoziato con la Bosnia) il presidente deve ancora rimpiazzare i dimissionari del governo. Sono molti e importanti, come il ministro del lavoro Reich, quello all'urbanistica Cisneros, il ministro ai trasporti Pena. Per ora la scelta più vicina è quella per rimpiazzare Mike Cantor, ministro del commercio. Verrà forse sostituito da un altro repubblicano. Due i nomi di spicco: John Young, ex dirigente della Hewlett-Packard e Edward Mc Craken, direttore esecutivo della Silicon Graphics.

Fissato a marzo il summit con Eltsin alla Casa Bianca

Boris Eltsin e Bill Clinton torneranno a incontrarsi nel marzo prossimo. Lo ha detto il portavoce del Cremlino, Sergei Yastrzhembski. I due presidenti hanno concordato l'appuntamento durante una conversazione telefonica avuta, «improntata alla massima cordialità», ieri. Yastrzhembski ha precisato che il summit «avverrà più probabilmente negli Usa». La Casa Bianca ha confermato il summit di marzo, e ha informato che per prepararlo il vice presidente Al Gore incontrerà in febbraio il premier russo Viktor Cernomyrdin. La conversazione telefonica tra Clinton e Eltsin è durata 20 minuti ed è stata la prima dopo l'intervento di bypass coronarico cui il capo del Cremlino è stato sottoposto il mese scorso. Clinton ha espresso a Eltsin la sua soddisfazione per il rapido recupero post operatorio e il presidente russo si è congratolato per la rielezione. L'ultimo incontro tra i due leader era stato nell'aprile scorso a Mosca durante la conferenza internazionale sulla sicurezza nucleare.

IL RITRATTO

Madeleine Albright tenace interventista

NEW YORK. Si dice che Madeleine Korbel Albright mirasse al ruolo di Segretario di Stato già da due anni, da quando Warren Christopher aveva minacciato e poi ritirato le sue dimissioni. Ma non si sarebbe offesa se Clinton avesse deciso di confermare il suo ruolo di ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu. Cinquantenne anni, divorziata, tre figlie grandi, Madeleine è una donna ambiziosa ma leale e fidata. Così la descrivono i suoi collaboratori e aggiungono che è una lavoratrice instancabile, non particolarmente affezionata alla sua immagine. Una donna metodica, ostinata. Decisamente non fanatica dell'etichetta, come dimostra il discorso che fece quando un aereo civile fu abbattuto da due jet cubani. Si sapeva che i piloti cubani si erano congratulati dell'azione usando un termine volgare. Al consiglio di sicurezza Madeleine Albright non ebbe paura di ripeterlo: «Francamente - disse - il gesto dei piloti non dimostra che hanno i coglioni, dimostra che sono deicodardi».

Albright è nata a Praga nel 1935; suo padre, Joseph Korbel era un diplomatico che fuggì con la famiglia in Inghilterra dopo l'invasione nazista della Cecoslovacchia nel '38. Sarebbe diventato ministro degli Esteri dopo la guerra ma l'instaurazione del regime comunista lo convinse ad emigrare definitivamente negli Stati Uniti. Madeleine, ricorda la sorella Kathy, era una studentessa infaticabile: laureata a Wellesley (come Hillary Clinton) ha completato gli studi alla Columbia University dopo la nascita delle figlie. «Si alzava alle quattro del mattino per studiare - racconta Kathy - non aveva mai tempo per se stessa ed era drammaticamente seria, sempre. Oggi al confronto è diventata una donna rilassata e divertente».

Attivista democratica, arrivò a Washington dopo aver lavorato per la campagna presidenziale del senatore Edmund Muskie; successivamente diventò consigliera di Brzezinski ma la sua carriera politica subì un arresto dopo il divorzio dal marito, Joseph Patteron Albright. Madeleine, ferita, si ritirò nell'insegnamento alla Georgetown University ma oggi dice di se stessa: «Non mi sono mai permessa di pensarmi come una accademica vera, seria. Sono arrivata tardi in cattedra e non sono il tipo che scrive volumi e volumi».

A poco a poco rientrò nella politica e dopo essere stata la principale consigliera per la politica estera di Geraldine Ferrero, candidata alla vicepresidenza nell'84, svolse quattro anni dopo lo stesso

lavoro per Dukakis e finì per presiedere il Center for National Policy.

All'Onu si è guadagnata la reputazione di essere la più appassionata ed articolata sostenitrice della politica estera del presidente. E se i suoi detrattori le rimproverano la mancanza di visione strategica complessiva lei risponde ironica: «Già, io non sono molto intelligente, sono solo tenace». Con tenacia ha fatto la guerra alla rielezione di Boutros Ghali: «È necessario alla guida dell'Onu qualcuno che creda nella sua riforma, non qualcuno che venga trascinato per i capelli a fare qualcosa». Non ha paura di esporsi né di litigare con gli altri membri della squadra internazionale della Casa Bianca. Con lo stesso Christopher, sulla Bosnia, ad esempio. L'attuale segretario di Stato raccomandava un intervento limitato, Madeleine Albright aveva chiesto invece un impegno massiccio e determinante. La sua relazione sull'argomento, la sua idea che andassero impegnate truppe americane sul terreno, dicono gli esperti, ha stabilito la base su cui si sono sviluppati gli accordi di Dayton. In disaccordo era anche il ministro della difesa William Perry, sempre riluttante ad impegnare soldati americani in missioni all'estero. E Anthony Lake che si dice la detesti per la sua abitudine di interrompere gli interlocutori quando ritiene che non stiano arrivando al punto. Madeleine Albright non è stata

sempre interventista. Come molti esponenti democratici era contraria alla guerra con l'Irak e poche settimane prima dell'invio nelle truppe nel Golfo disse pubblicamente che le sanzioni erano la scelta giusta. «Ora credo che il mio fosse un errore - dice - e che Bush avesse ragione».

All'inizio del suo incarico alle Nazioni Unite aveva un'idea del ruolo degli Stati Uniti nel mondo che lei definiva di «multilateralismo assertivo». L'America - diceva - non può affrontare finanziariamente e politicamente il ruolo di «Lone ranger», il ranger solitario. Quando l'uso della forza è indispensabile bisogna costruire delle coalizioni internazionali mirate alla soluzione delle singole situazioni. Ha abbandonato da sola questa teoria «per mancanza di seguaci - dice - nessuno pensava che potesse funzionare e così ho lasciato perdere». Ora è affezionata sostenitrice della dottrina della «fattibilità»: gli Stati Uniti devono usare il loro potere militare per raggiungere obiettivi pratici, anche se qualche volta limitati.

N. R.



“Un giorno avrete anche voi dei bambini, e io spero che li amerete, e loro vi ameranno. Anzi, loro vi ameranno se voi li amerete”

un film di
François Truffaut
GLI ANNI
IN TASCA

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000



+

+

Il Cavaliere attacca Flick: silenzi tremebondi

Berlusconi: pm divi linciano Pellegrino

Il senatore: troppe polemiche

■ MILANO «Il senatore Pellegrino è stato sottoposto in queste ore ad un vero e proprio linciaggio da parte di alcuni procuratori divi e il ministro Flick, in tremebondo silenzio, ha dimenticato le sue prediche sulle esternazioni che evidentemente valgono solo per il Pm Cardino». Parola di Silvio Berlusconi in persona, che tende un imbarazzante mano al senatore pedissequo Giovanni Pellegrino: nei giorni scorsi aveva innescato le polemiche su presunte «strategie delle procure». Il leader di Forza Italia, nonché pluririndagato padrone della Fininvest, porta insomma acqua al suo mulino. Secondo il Cavaliere, «anche in questo caso i vertici delle istituzioni (Camera, Senato, presidente del Csm) sembrano aver rinunciato a difendere le prerogative del Parlamento e dei parlamentari». A suo giudizio, questo è «l'ennesimo segno dell'emergenza istituzionale che sta spingendo l'Italia sul piano inclinato del regime». Più pacato, come solito in questo campo, l'altro leader del Polo, il segretario di An Gianfranco Fini, secondo cui, a proposito del caso Pellegrino, «vi è una serie preoccupantissima di reati penali in Italia che determina un ruolo della magistratura penale estremamente rilevante». «È indispensabile - ha detto Fini - che vi sia il massimo equilibrio anche da parte della magistratura nel rispettare in modo scrupoloso tutto ciò che la legge prevede».

«Il senatore Pellegrino è stato sottoposto in queste ore ad un vero e proprio linciaggio da parte di alcuni procuratori divi e il ministro Flick, in tremebondo silenzio, ha dimenticato le sue prediche». Parola di Berlusconi. Flick: «Nessun silenzio». D'Ambrosio: «Non c'è un attacco dalla sinistra». Pellegrino: «Il fatto che una mia frase banale abbia creato tante polemiche dimostra quanto si sia imbarbarito e abbassato il tono del dibattito».

MARCO BRANDO

sia «un attacco» di questa parte politica alla magistratura e parla invece di «interventi isolati che tuttavia possono essere interpretati come il segnale di via libera a ben altre aggressioni da parte di altre forze politiche». Contro Pellegrino, senza mezzi termini, Magistratura Indipendente: «Un ulteriore segnale del clima ostile difusosi verso la magistratura ed in particolare verso l'ufficio del Pm».

Per finire, ieri il senatore Pellegrino si comunque ampiamente spiegato davanti ai microfoni di Italia Radio: «Sono scandalizzato per lo scandalo. E indignato dal tono di molte risposte - ha detto -

Il fatto che una mia frase tutto sommato banale... abbia creato tante polemiche dimostra quanto si sia imbarbarito e abbassato il tono del dibattito culturale di questo paese». Un'ultima battuta di Pellegrino sul pool di Milano: «È un modello nel mondo e io mi indigno nel vederlo sotto processo. Noi abbiamo sempre aderito all'azione della magistratura contro la corruzione. Avevamo visto però che qualche cosa non funzionava ma ci siamo autocensurati. Ora l'autocensura è finita e dobbiamo rendere la giurisdizione più complessa e la magistratura più efficiente».

Altre polemiche sull'elezione di Del Turco. Ciotti: «Serviva un esperto»

Antimafia: pentiti e carcere duro

Già divisi Vendola e Mancuso

L'elezione di Ottaviano Del Turco alla presidenza dell'Antimafia scontenta un po' tutti. I Verdi sono in fibrillazione («altro che un posto da sottosegretario, qui il problema è politico») e Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, si dice insoddisfatto, «avrei preferito un presidente più competente». Divisi anche i due vice. Niki Vendola: «Non sarò compagno di merende di Mancuso». E l'ex ministro: «Rispetterò la linea politica del Polo».

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Che fosse animata da buone intenzioni (tener buoni gli uomini di Dini e ricompattare la maggioranza) non c'è dubbio, ma che l'elezione di Ottaviano Del Turco rischi di diventare un pasticciaccio, di dubbi ce ne sono ancora meno. Fanno discutere quei nove voti provenienti dal Polo e riversatisi sull'ex aggiunto della Cgil, fa temere le vene ai polsi l'elezione a vicepresidente dell'ex ministro Filippo Mancuso, e fa scalpitare i Verdi la mancata elezione di Massimo Scaglia. Confusione e problemi in abbondanza, quindi. E insoddisfazioni. L'ultima, in ordine di tempo, è anche la più autorevole e viene da Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera», il network di associazioni antimafia.

Il no di Ciotti

«Avrei preferito... ha detto... che a

capo di questa commissione fosse eletto un presidente più competente». È l'identikit di Pino Arlacchi. «Arlacchi, Arlacchi, ma chi è?». Non mi sono posto il problema di votarlo... sorride con sottile perfidia Filippo Mancuso... il suo era un nome che rientrava solo nella prospettiva prelettorale. E poi è stata la sinistra a non proporlo». Arlacchi? «È un grande studioso... dice Niki Vendola, l'altro vice... ma non penso che saremmo andati d'accordo in commissione. Perché il suo è un approccio sociologico anglo-americano al problema. La competenza da sola non basta, ci vuole anche la politica». L'identikit di Del Turco. «Bisognerebbe avere il buon gusto... replica Vendola... di dargli il tempo di lavorare. Offriamo una verifica».

Venti di guerra dai Verdi. Un posto di sottosegretario, e poi al Com-



Luigi Manconi: «Quella nomina all'antimafia è uno schiaffo ai Verdi»

«Non è una questione di poltrone, ma di un mancato riconoscimento dei ruoli». Luigi Manconi, portavoce nazionale del Verdi, dopo la mancata elezione di Massimo Scaglia a presidente della Commissione Antimafia, dice che i Verdi hanno subito una ferita. E chiarisce, precisa, puntualizza. «Noi - dice - non abbiamo ricevuto uno schiaffo, che allude a relazioni che non sono quelle che intercorrono tra partners politici, ma abbiamo subito una ferita: viene infatti sottovalutato, ed è grave, il mancato riconoscimento dei ruoli. Se si trova divertente, il discorso può essere ridotto ad un discorso di poltrone...ma, per rimanere all'esempio della Commissione Antimafia, va detto che assumere la presidenza di quella commissione significa indirizzare in un modo o in un altro, un capitolo fondamentale dell'azione politica, come la lotta alla criminalità». Il Portavoce ribadisce: «Non si tratta di poltrone, ma di riconoscimento di ruoli pubblici. Il riconoscimento è mancato e c'è stata la ferita...». Poi, aggiunge: «Questo non ci porta ovviamente ad uscire dalla maggioranza, ma certamente a sottolineare con molta forza come i rapporti all'interno della maggioranza vadano attentamente verificati». Per quanto riguarda le voci dell'offerta - in cambio della mancata elezione - del sottosegretario al Commercio Estero, Manconi afferma: «Quella del sottosegretario è ovviamente una bufala clamorosa. Rimanda al momento della formazione del governo, quando i Verdi furono già penalizzati. Adesso, ogni volta che c'è tensione, si parla di questo. Ma in questa circostanza, non se n'è assolutamente parlato». Non basta un sottosegretario per rimarginare la «ferita» che si è aperta tra Verdi, maggioranza e governo. La posizione del Verdi la esprime sinteticamente il sottosegretario ai Lavori Pubblici Gianni Mattioli. «Pensare di ripianare il dissenso dei Verdi con un posto di sottosegretario al fuori di un ripensamento della forza dei Verdi entro le politiche del governo - dice Mattioli - mi sembrerebbe del tutto inadeguato».



Ottaviano Del Turco
Mosconi/Ap

Nella foto in alto Giovanni Pellegrino
Ap

mercio con l'estero, per lenire la ferita della mancata elezione di Scaglia? Non se ne parla proprio, dice il portavoce Luigi Manconi: «Non si tratta di una questione di poltrone, ma di mancato riconoscimento dei ruoli». Se ne riparerà all'interno dei vertici di maggioranza.

Dopo otto mesi

L'Antimafia arriva con un ritardo di otto mesi, in un clima segnato da un dibattito non certo favorevole ai magistrati, e mentre la criminalità in alcune regioni rialza pericolosamente la testa. Un solo esempio: mentre a Napoli, nella disattenzione generale, si svolge il processo all'ex ministro dell'Interno Gava (associazione mafiosa), la camorra si fa sentire a modo suo facendo balzare il picco degli omicidi dall'inizio dell'anno a 150. Ma cosa pensano Niki Vendola e Filippo Mancuso, i due parlamentari che dovranno affiancare Ottaviano Del Turco ai vertici dell'Antimafia? Al momento la parola d'ordine è «concordia», ripete in modo quasi ossessivo dal gongolante Mancuso, l'unico veramente contento di come siano andate a finire le cose. «L'elezione di Del Turco... spiega l'ex ministro... è stato un passaggio utile da sperimentare per il risultato emerso». L'importante è «lavorare in concordia». Alt, avverte il rifondatore Vendola, «io ho il gusto delle sfide. Mi-

surarmi con Mancuso, paladino del garantismo più antigarantista che possa esistere sulla faccia della terra, mi stimola». E se non bastasse, Vendola aggiunge un carico da novanta: «Mancuso non si illuda, non saremo mai compagni di merenda». La ragione è presto detta. «Il problema dei rapporti tra alcuni settori del Polo e mafia è un problema serio. Io non sono disposto a sopravvalutare il rischio Mancuso, facciamo piuttosto polemica con il presidente della regione Sicilia...». Mafia e politica, mai come oggi il tema è stato così lacerante. La parola all'ex ministro Mancuso: «Non ne parlo, perché sarebbe un arbitrio se io argomentassi anche solo una supposizione. Ma in Commissione approfondiremo il tema, certo, senza scandalismi e senza persecuzioni».

Idee diametralmente opposte, quindi, altro che «concordia». Vendola non nasconde la sua preoccupazione, «dopo due anni passati con la Parenti, ci mancava anche questo». Sa che l'Antimafia si troverà di fronte a spinte forti, non ignora i propositi di Forza Italia e di settori del Polo di cambiare la legge sui pentiti, quella sul concorso esterno in associazione mafiosa, il carcere duro per i boss. «Non ci sto... replica... da me non si avrà mai un atteggiamento giustizialista, per me pentiti, carcere duro e leggi antimafia non

sono un tabù, ma attenti: se si dibatte solo di questi aspetti del problema si lancia un segnale terribile alle varie mafie. Pensiamo invece a come irrobustire le leggi che consentono un attacco ai capitali mafiosi, non accontentiamoci dell'antimafia da copertina». Filippo Mancuso è cauto, «sarei scorretto se parlassi ora di questi problemi specifici, anche se qualche idea ce l'ho e la porterò in commissione». Ma come la mette, l'ex ministro, con le varie Maiolo e quei settori del Polo che, tanto per dirla una, chiedono l'abolizione del carcere duro per i boss? L'ex ministro è salomonico: «Sono stato proposto in modo unilaterale dal Polo a questa carica, ma non mi sento vincolato in modo assoluto. Sarò conforme al mio pensiero, non opposto alla politica del

Polo e consentaneo alla funzione che rivesto». Capito?

Ma la mafia, che cos'è la mafia? «È un problema interno allo Stato... risponde Vendola... interno alla selezione delle classi dominanti, è un problema di modelli di sviluppo, ed è difficile pensare che avendo dato colpi duri al livello militare delle varie mafie si sia vinta la guerra. No, il problema oggi sul tappeto è la lotta agli intrecci politico-finanziario che Cosa nostra e le varie mafie hanno costruito. Qui registriamo un deficit pesante». E la mafia per l'ex ministro Mancuso? La risposta è da manuale: «È quella forma eversiva di criminalità diffusa che dell'antica denominazione conserva solo un carattere simbolico, ma che nella realtà si è trasformata in una entità criminogena multinazionale».

■ Sarà un consulente a leggere tra le migliaia di carte e documenti sequestrati nei giorni scorsi, - nella sede bolognese di Nomisma, in casa e negli uffici di funzionari Fs - alla ricerca di eventuali irregolarità che riguarderebbero il progetto Alta velocità. La pm, Giuseppa Geremia, intende sfruttare i tre mesi di proroga concessi dal gip per l'inchiesta sulla Tav, (in un primo momento assegnata all'ex pm Giorgio Castellucci, poi sospeso dalle funzioni perché indagato) per ripartire da zero. Le perquisizioni, circa 40 in tutto, che hanno messo a soqquadro gli uffici bolognesi di Nomisma, e quelli di funzionari Fs, sono state effettuate per verificare le possibilità di attuazione del progetto e per controllare la «documentazione relativa ai finanziamenti, alle consulenze, agli incarichi di appalti e, o, subappalti, alle anticipazioni, ai rapporti intrattenuti con il comitato per no-

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

di» (istituto dall'allora amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci, per studiare il nuovo modello della funzione ferroviaria nell'evoluzione del sistema di mobilità, ndr) e il garante per l'Alta velocità, come si legge nel decreto di perquisizione emesso dalla pm. Per ora nel registro degli indagati non risultano altri nomi oltre a quelli di Ercole Incalza, ex amministratore delegato di Tav e Emilio Maraini, ex amministratore delegato di Italfir, Sis-Tav, nei cui confronti si ipotizza l'abuso d'ufficio. Intanto arriva la smentita alla notizia, apparsa ieri su alcuni quotidiani, che voleva sul tavolo della

Geremia anche i fascicoli riguardanti le modalità di vendita dell'Italgel e della Gs Autogrill. «Io non sto conducendo alcuna inchiesta su Italgel e Gs - ha detto ieri mattina la pm - mi sono occupata solo della cessione del gruppo Ciro-Bertolli-De Rica: delle altre privatizzazioni non mi sono occupata né me ne occupo». Che fatica, per il presidente di Nomisma, Nicola Cacace che, senza mezzi termini, replica al magistrato. Diceva ieri dalla pagine dell'«Unità»: «Da quando Prodi è presidente del consiglio siamo sottoposti ad un ignobile massacro. Nel tentativo del tutto inutile - di danneggiarlo,

finiscono per danneggiare noi». Intanto Prodi da Bruxelles, a termine dell'incontro con il presidente della commissione Ue, Jacques Santer, fa sapere che «non c'è nessuna notizia sgradevole. Le indagini - dice Prodi - non riguardano né la mia persona, né Nomisma. Ma una società che ha avuto rapporti con Nomisma». Cioè la Tav, la quale si è avvalsa della collaborazione della società di consulenze. La pm Geremia sta conducendo due inchieste sulla Tav: la prima è quella ereditata da Castellucci e riguarda le posizioni di Incalza e Maraini; la seconda è contro ignoti per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Finiscono per danneggiare noi». Intanto Prodi da Bruxelles, a termine dell'incontro con il presidente della commissione Ue, Jacques Santer, fa sapere che «non c'è nessuna notizia sgradevole. Le indagini - dice Prodi - non riguardano né la mia persona, né Nomisma. Ma una società che ha avuto rapporti con Nomisma». Cioè la Tav, la quale si è avvalsa della collaborazione della società di consulenze. La pm Geremia sta conducendo due inchieste sulla Tav: la prima è quella ereditata da Castellucci e riguarda le posizioni di Incalza e Maraini; la seconda è contro ignoti per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Prodi da Bruxelles precisa: l'inchiesta non è né su me né sulla società bolognese

Nomisma, esperto setaccia le carte

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ARCHIVIO DI STATO DI TERNI - SEZIONE DI ORVIETO

COMUNE DI ORVIETO

LA NAZIONE E IL CORPO:
MODELLI FEMMINILI NEGLI ANNI TRENTA

TAVOLA ROTONDA

In occasione della presentazione del volume

Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943. Documenti e saggi

a cura di Lucia Motti e Marielena Rossi Caponeri
Quattresimane - Perugia 1996

MARIA FRADDOSIO GIGLIOLA FIORAVANTI
EMILIO GENTILE LUIGI GOGLIA

intervengono gli autori

Graziella Bonansea Gaetano Bonetta Lucia Motti
Patrizia Ferrara Marielena Rossi Caponeri Maria Teresa Segà

SEMINARIO

VICTORIA DE GRAZIA CLAUDIA KOONZ GIOVANNA GRIGNAFFINI
JURGEN CHARNITZKY MARIUCCIA SALVATI GIUSEPPE VACCA

intervengono

Michela De Giorgio Giovanni De Luna Ester Fano Patrizia Degliani
Enna Fattorini Enzo Fucella Dianella Gugliani Brunello Mantelli
Claudio Pavone Anna Rossi-Doria

ORVIETO 6 e 7 DICEMBRE 1996

SALA DEI QUATTROCENTO
Palazzo del Capitano del Popolo
piazza del Popolo



Ganapini: «Sono antiigieniche»

Al bando le canne del pattume

SIMONA MANTOVANINI

■ L'assessore all'ecologia dichiara guerra alle canne di caduta condominiali e ai volantini pubblicitari distribuiti per strada o infilati sotto i tergicristalli delle auto. A margine della presentazione di un'indagine Amsa-McCann Erickson sulle opinioni di 100 vip milanesi riguardo alla raccolta differenziata e il riciclaggio, Walter Ganapini ha dichiarato che metterà fine ai condotti, e quindi anche all'esistenza delle stanzette in fondo alle canne dove finisce l'immondizia e all'invasione dei volantini commerciali, destinati quasi sempre a finire per terra. Appena colpito da «sospensione» per la mancata reiterazione del decreto sulle giunte comunali, Ganapini parte all'attacco di una delle più fastidiose abitudini pubblicitarie: «I volantini sono un problema igienico sanitario - spiega Ganapini - contribuiscono ad intasare le bocche di leone (le buche sotto il marciapiede dove finisce l'acqua piovana, ndr) e aumentano il carico di immondizia sulle strade: faremo il possibile per vietarne la distribuzione già a partire dal periodo natalizio». Il problema è - sembra uno scherzo, ma non lo è - che qualora l'ordinanza fosse emessa, si dovrebbe rinunciare a ben 12mila lire al giorno incassate dal Comune in tassa per la distribuzione: un danno erariale da ripianare. «Una delle tante assurdità burocratiche - commenta Ganapini - a cui dobbiamo far

fronte». Il nesso tra blatte, topi, sporcizia, problemi igienici e l'esistenza delle canne di caduta è così evidente da far prevedere la messa a riposo delle condotte porta spazzatura. Uno degli scogli in vista, spiega Ganapini, potrebbe però presentarsi per gli stabili lacp che dovrebbero tutti rimettersi in regola e trovare spazi appositi per ospitare gli ennesimi contenitori. Secondo dati dell'Istituto autonomo case popolari per disinfezioni e disinfezioni ogni scala spende 320mila lire all'anno più altre 15mila lire circa per pagare le imprese che si occupano di svuotare i bidoni in fondo alle condotte dell'immondizia. Dice Giuseppe Criscuolo, dirigente di zona lacp: «Togliendo le canne di caduta si eliminerebbe gran parte del problema topi e scarafaggi: sono d'accordo con la proposta dell'assessore, con l'unica riserva del disagio che gli anziani sopporterebbero per scendere in strada a portare il sacco nero». Amsa calcola che in città il 70 per cento dei palazzi disponga di canne di caduta: un sistema che, oltre ad essere antiigienico e a costare centinaia di milioni l'anno per la disinfezione, pulizia e mantenimento, è controproducente per la raccolta differenziata: «La canna di caduta induce a buttare con il sacco nero qualsiasi cosa - dicono - basta un condomino insensibile a mandare all'aria il lavoro degli altri».



Le sfide ambientali del Pds milanese

«Il verde dovrà crescere 5 volte»

MARCO CREMONESI

■ Il programma della Quercia per il governo della città conterrà una robusta dose di verde. Non solo perché prevede di moltiplicare per cinque i miseri sei metri quadri di verde per abitante che ci collocano in coda all'Europa. Si tratta di ridare a Milano anche una competitività perduta a causa di quelle che Ignazio Ravasi della segreteria Pds chiama le «sinergie perverse»: la concentrazione dell'area urbana è tale che qualsiasi operazione di recupero si scontra - e spesso ha il peggio - con altri interessi: si vedano il depuratore, gli interporti, il sistema stradale. Insomma, il fatto che Milano sia in emergenza ambientale mette la città in grave difficoltà rispetto all'ormai indispensabile modernizzazione». Per dirla con il vicepresidente della Provincia Ugo Targetti, l'idea è quella di «mettere in piedi un sistema di sviluppo che crei le risorse per recuperare l'ambiente».

Un ambientalismo, dunque, in cui non siano penalizzate le compatibilità generali: quelle di una città che ha bisogno di riacquistare un ruolo economico e un'identità sociale. E che soprattutto sia governata: secondo Targetti «è sconcertante che dopo anni di dibattito sulla necessità di un sistema intermediale per il trasporto delle merci, tutto quello che il Comune ha saputo fare è dire no all'interporto di Lodi-Chiarela. Senza una parola su come intendeva evitare che i Tir soffocino la città».

Ma andiamo a spulciare tra le bozze dei documenti che diventeranno il programma elettorale della Quercia. Per quanto riguarda i rifiuti, priorità alla loro rivalorizzazione: termodistruttori tecnologicamente affidabili (specialmente per rifiuti

differenziati o pretrattati) e discariche per gli inerti solo per quanto non sia più reinseribile nel circuito della raccolta differenziata e del riciclaggio. Qualunque impianto di trattamento dei rifiuti scontenta chi abita nelle vicinanze: l'assoluta trasparenza riguardo a tutte le fasi del ciclo di smaltimento o recupero può migliorare le situazioni, si può anche pensare anche ad una «sorveglianza» degli impianti da parte di cittadini delegati. E il trattamento di rifiuti può costituire un'importante fonte di posti di lavoro.

Ma il verde deve soprattutto vedersi e diffondersi: è possibile pensare alla «forestazione» di aree già di proprietà di enti pubblici, di arricchire in concorso con i privati le grandi aree di trasformazione urbana, soprattutto quelle dismesse, è possibile studiare anche il pieno utilizzo delle aree vincolate dal piano regolatore e tuttavia di proprietà privata, grazie magari a piani attuativi convenzionati che possano portare alla cessione gratuita di parte di queste aree: in questo modo sarebbe possibile, secondo il Pds, recuperare quasi 21 milioni di metri quadri di verde. Fino all'obiettivo più ambizioso, quello del completamento di una cintura verde intorno alla città, da ovest a sud-est. Nel programma della Quercia, la scienza ha un ruolo fondamentale: la proposta è quella di un collegamento istituzionale permanente tra l'amministrazione e gli enti di ricerca, per avere antenne rizzate non solo sull'innovazione ma anche sulle opportunità di finanziamento.

Per concludere con Ravasi, «il Pds non vuole più delegare ad altri i temi dell'ambiente, ma inserirli in una più ampia strategia di miglioramento della vita dell'intera città».

Sindaco e viados

«Studieremo come fotografare i clienti»

«Ho dato disposizione agli uffici perché studino la possibilità di applicare il contenuto della mozione», approvata lunedì scorso dal Consiglio comunale e che prevede l'istituzione di una squadra di vigili che multi e fotografi le auto dei clienti di viados e prostitute, per poi inviare la documentazione al domicilio dei contraventori. L'ha dichiarato ieri sera il sindaco di Milano, Marco Formentini, precisando che «la prepotenza di coloro che praticano la prostituzione e dei loro clienti è ormai diventata inaccettabile». «C'è grande disagio fra la popolazione - ha proseguito il sindaco - Bisogna per forza fare qualcosa. È un tentativo che, comunque, non considero risolutivo».

IACP, i sindacati

«Gli sfratti diventano troppo pericolosi»

Sfratti e sgomberi degli abusivi dagli alloggi IACP stanno diventando troppo pericolosi. Questo il motivo per cui ieri i rappresentanti dei tre sindacati confederali nell'Istituto hanno invitato i responsabili amministrativi, gli ispettori e gli operatori del servizio di reperibilità ad astenersi - in caso di latitanza dell'Amministrazione - dal partecipare a sgomberi e dal servizio di reperibilità antiabusivismo sin dal prossimo 12 dicembre. Secondo i sindacalisti, l'incolumità del personale non è assolutamente garantita dall'Ente. Quasi in ogni sgombero si presentano gravi problemi di carattere sociale e l'Istituto non ha proposto alcuno schema di organizzazione per affrontare questi problemi. I sindacati chiedono quindi un incontro per l'11 dicembre con il commissario straordinario e il direttore generale.

Autorganizzati

Studenti in corteo da largo Cairoli

«Contro il patto per il lavoro. Contro la scuola azienda dell'autonomia finanziaria. Contro l'avanzata delle destre. Per un movimento studentesco autorganizzato e antifascista». Con questi slogan e parole d'ordine scenderanno in piazza questa mattina, gli studenti dei Collettivi medi e universitari e gli Studenti autorganizzati. Il corteo partirà alle 9.30 da largo Cairoli e percorrerà le vie del centro.

Precisione

Riceviamo da Marilena Santelli, capogruppo della Lega Nord in Consiglio comunale la seguente richiesta di precisione: «In relazione alla notizia pubblicata ieri a pag. 21 «La Zona 9 dice no al Progetto Bicocca» preciso che il nostro presidente di Zona, Walter Francischi, non ha votato contro il progetto come da voi affermato». È esatto. A votare contro il trasferimento della Scala alla Bicocca è stato «soltanto» il capogruppo leghista al Consiglio di zona.

Compleanno

La compagna Carla Cantoni compie 80 anni. A lei gli auguri più sincere affettuosi dei compagni della Udb del Pds Corvetto. Milano, 6 dicembre 1996.

Attività del Pds

Milano - È convocata una riunione del Comitato Regionale, aperto agli invitati, per lunedì 9 dicembre 1996 alle ore 14.30, presso l'Unione Regionale, via Volturmo 33; o.d.g. «il dibattito congressuale nel Pds lombardo». Relatore Pierangelo Ferrari, segretario regionale. Conclusioni di Mauro Zani, coordinatore dell'Esecutivo nazionale. Monza. Udb Bracesco. Presentazione del documento congressuale con Emilia De Biasi. Albiate - Presso l'Udb alle ore 21 Attivo degli iscritti di Albiate, Triuggio, Veduggio, Macherio sul documento congressuale. Relatore Pierangelo Ferrari segretario regionale.

Rho - Alle ore 21 presso la Zona, Attivo cittadino degli iscritti sul documento congressuale partecipa Alessandro Pollio della segreteria della Federazione.

Sesto Uteriano - Alle ore 21 presso il Centro Civico di via Romagna, incontro con il Sen. Loris Manconi sulla Finanziaria. Sesto San Giovanni - Sino all'8 dicembre Festa dell'Unità d'Inverno presso Spazio Arte, via Maestri del Lavoro.

Prc a congresso
Domenica chiude Bertinotti

si terrà nella capitale fra il 12 e il 16 dicembre.

Si comincia questa sera alle 20,30 nella sala «Di Vittorio» della Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, con l'elezione della presidenza e delle commissioni di lavoro e la relazione introduttiva della segretaria provinciale uscente Graziella Mascia.

I lavori riprenderanno domani mattina. Il programma prevede l'intera giornata del sabato dedicata al dibattito: dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19,30. Domenica, ultimo giorno, ancora dibattito dalle 9 alle 12, quindi, alle 13, le conclusioni del segretario nazionale di Rifondazione, Fausto Bertinotti.

Rifondazione comunista a congresso per tre giorni. Un congresso provinciale che rappresenta un assaggio di quello nazionale (il terzo dalla nascita del partito di Bertinotti e Cossutta) che

Iriondo (Pds) dopo il tavolo dell'Ulivo: il programma sarà definitivo a febbraio

«Ora gli incontri con la città»

PAOLA SOAVE

■ L'altra sera il tavolo dell'Ulivo e dei suoi alleati ha sottoposto al candidato Aldo Fumagalli, la bozza di idee, temi e obiettivi, cioè «Un'idea di città». Si tratta, volutamente, solo della cornice che fornisce lo spunto per un dibattito, non un programma che scende nei dettagli, proprio perché il percorso previsto è quello inverso: è dalle zone che devono arrivare problemi, risorse e soluzioni.

Che cosa ne pensa Alex Iriondo, segretario del Pds, di questo primo incontro?

L'incontro è stato molto positivo. C'erano tutte le forze che si sono fatte portatrici della candidatura ma anche quelle che hanno manifestato un interesse e nel contempo un'esigenza di approfondire il confronto. E ci si è orientati per un lavoro di costruzione del programma per la città, un progetto per rilanciare Milano, sul quale si riconoscano non solo le forze politiche che compongono uno schieramento ma le migliori

energie di Milano. Per questo che si è deciso di avviare questo percorso di confronto-ascolto della città. Una fase di incontri e momenti di approfondimento che durerà, credo, per tutto il mese di gennaio per arrivare a un punto di sintesi nel mese di febbraio.

Come si articolerà questa attività? C'è uno schieramento di forze, c'è un comitato elettorale, si creeranno gruppi di lavoro e di approfondimento per temi, impegnati a intrecciare l'elaborazione delle varie forze, e le proposte che vengono da associazioni, dal volontariato, dalle organizzazioni economiche. L'obiettivo è costruire un programma che non sia fatto di grandi proclami ma di indirizzi fondamentali che il candidato ha avuto già occasione di spiegare.

Ad esempio? Investire su un piano di rilancio in cui la grande sfida è nella qualità dello sviluppo. Pensando alle tematiche sociali o ambientali non come

politiche di settore, ma come riferimenti di fondo che informano tutte le scelte politiche. Bisogna lavorare per smentire il fatto che per raccogliere alcuni indirizzi bisogna negare altri. Per esempio smentire che il rilancio del sistema economico debba andare a scapito degli interventi sui servizi, nel sociale.

Quali sono le cose più importanti da fare per cambiare il modo di amministrare questa città?

Riformare il decentramento, riorganizzare la macchina comunale, riqualificare il lavoro all'interno dell'amministrazione, affrontare il tema delle privatizzazioni in termini non ideologici ma facendo le scelte migliori di trasformazione delle aziende in ragione di una politica che guarda al miglioramento dei servizi per i cittadini e libera risorse da investire in altri capitoli, che sono ad esempio la riqualificazione del territorio e della città costruita. E poi rilanciare Milano come una grande città di produzione del sapere e della ricerca, e mettere al servizio della città

le enormi ricchezze che abbiamo in questo campo, le università che portiamo a volte come un fiore all'occhiello ma poi non hanno un rapporto organico, attraverso l'amministrazione comunale, con la vita quotidiana della città.

Il cavallo di battaglia degli avversari dell'Ulivo sarà il problema della sicurezza

Non abbiamo bisogno di ricette grossolane ma di un agire collettivo per migliorare la vita di tutti. I problemi di vita nei quartieri si risolvono con la riqualificazione del territorio e dei servizi e la creazione di centri di aggregazione e attività sociali e la crescita delle attività culturali nelle periferie. In questo modo si creano le premesse perché i cittadini non si richiudano nelle loro case. Poi, sul piano specifico della sicurezza, ci vuole una presenza più articolata di presidi sul territorio delle forze dell'ordine e un miglior coordinamento tra Comune e chi deve garantire la legalità, ad esempio unificando i servizi d'emergenza.

Da cinque anni si alza all'alba per pulire e disinfettare via Masera, dove abita

Premiata Jolanda, eco-pensionata

MATTEO MARINI

■ «Vince la Michetta d'argento 1996... l'eco-pensionata Jolanda Uggeri»: all'annuncio dello speaker, ieri sera in un salone di viale Ungheria, dalla platea è partito l'applauso. Caldo, sincero: un riconoscimento alla virtù civica - ha continuato lo speaker - per la donna che, da cinque anni, pulisce ogni mattina via Giuliano Masera, dove abita». Compresa quella a Jolanda Uggeri, ieri sono state 12 le «Michette d'argento» assegnate dal Coordinamento dei comitati milanesi in collaborazione col Consiglio di zona 13, la Legambiente, il WWF, l'Unione parificatori e i City Angels. Nessuno è andato a personaggi famosi tutti i premi sono stati assegnati a cittadini che, nel loro piccolo, hanno fatto qualcosa di concreto per migliorare la città. Proprio come Jolanda Uggeri.

Milanese, settantatré anni ma solo per l'anagrafe perché la vitalità è quella di una ventenne, ex operaia del settore tessile quindi lei stessa proprietaria di una piccola ditta di abbigliamento, da qualche anno in pensione, sposata da quarant'anni col signor Ettore, artigiano. Allora, signora Jolanda, è vero che lei tutte le mattine alle sette scende in strada e si mette a pulire i marciapiedi? «Bé, sì, è vero - comincia a raccontare, quasi con pudore - Anche se, ad essere precisi, l'altro giorno sono scesa in strada alle cinque. Sa, con tutti i maleducati che ci sono al giorno d'oggi la via è sempre sporca. Così io prima raccolgo carte e cartacce, poi passo con lo spazzolone e il disinfettante».

La timidezza della signora Jolanda sparisce quando viene a sapere

che la notizia del premio ricevuto finirà sull'«Unità»: allora diventa un diluvio di parole e ricordi. «Sai, io mi sono iscritta al Pci nel 1947 quando avevo vent'anni - continua la signora Uggeri - e lì in sezione ho conosciuto mio marito. Avevamo la sede sopra al partito repubblicano e al partito liberale, e la sera andavamo tutti a ballare».

«Io allora facevo l'operaia in una ditta di abbigliamento» - dice la signora Jolanda, non rinunciando ad attaccare nessuno - «Prima chiedevo gli aumenti al proprietario, poi mi sono iscritta al sindacato e di aumenti non ne ho più visti...». «Quelli lì, poi - dice passando alla politica - quelli che sono scesi in piazza con Berlusconi e Fini mi stanno sui nervi. Il ceto medio in piazza: e quando si è mai visto? Io avrei voluto concedere il permesso di manifestare solo a quelli che poi erano disposti ad an-

dare alla Guardia di Finanza con il 740 in mano. Potevo accompagnarli io».

Ma almeno è contenta del premio? «Ah già, il premio - rimane quasi stupita - certo che sono contenta». «Ma sarei più contenta - continua il monologo - se quelli del Leoncavallo fossero più bravi. Anch'io ai miei tempi mi divertivo, almeno loro potrebbero finire i concerti alle 11 di sera: gli operai si svegliano alle 7, e poi, che dormano almeno con la lenzuola pulite: c'è così sporco lì dentro» - continua la signora Jolanda, dimostrando di meritarsi il titolo di «eco-pensionata». «Anche se, più dei ragazzi del Leoncavallo, mi fa arrabbiare il marocchino che vende le sigarette qui all'angolo. Io gli ho offerto un lavoro, 1 milione e 600 mila lire al mese. Mi ha risposto che lui quei soldi li guadagna in una settimana».

Bloccati in Parlamento tre decreti sull'emittenza

Tv, nuova proroga? Il Polo ci prova Ma il governo ha detto no

Un maxi-emendamento per discutere tutti insieme il decreto salva-Rai, quello editoriale e quello sulle pay tv. Questa la proposta avanzata ieri dal Polo con l'evidente intenzione di far slittare a fine agosto la proroga delle concessioni tv nazionali. Ma il governo ha detto no. «Sono facce di un'unica emergenza» ha spiegato il sottosegretario Vincenzo Vita. Una volta sgomberato il campo, per quanto riguarda il disegno di legge Maccanico la discussione è aperta.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il Polo ci ha provato. I partiti di governo hanno risposto no. L'onorevole Paolo Romani di Forza Italia, nel corso della riunione alla Camera delle commissioni Cultura e Trasporti, si è fatto portavoce della richiesta elaborata dall'opposizione che avrebbe voluto legare il riassetto dell'intero sistema radiotelevisivo allo slittamento del disegno di legge Maccanico dal 31 gennaio prossimo al 27 agosto, in modo da far coincidere le proroghe delle concessioni tv alle emittenti nazionali con quelle alle locali. Un maxi-emendamento al decreto, dunque, a cui agganciare quello salvaRai, quello editoriale e quello sulle pay tv.

Ma il governo, attraverso il sottosegretario Vincenzo Vita, ha dichiarato la propria indisponibilità a non procedere decreto per decreto che «sono le diverse facce di un unico problema e tali devono restare. Il vero e unico intralcio al loro iter naturale sarebbe provocare lo slittamento delle proroghe, cosa inaccettabile, viste le numerose reiterazioni già avute. Diciassette da parte di quattro diversi governi per il decreto salvaRai, e la sentenza della Consulta. Una ulteriore proroga ha spiegato Vita- non risolve i problemi del settore e rischia, anzi, di complicarli enormemente. La conversione dei decreti più volti reiterati costituisce ormai un atto dovuto». «Non è un'astuzia malefica del governo rosso contro Mediaset-ha aggiunto Giuseppe Giulietti, deputato della Sinistra democratica- ma, nei fatti, sarebbe una ulteriore proroga concessa dal Governo in difformità

alla sentenza della Corte Costituzionale. Ricordo che la sentenza ha già subito una prima proroga, suscitando molti dubbi tra i costituzionalisti. L'importante è non fare di questa vicenda un rodeo Mediaset-Rai -ha aggiunto Giulietti- ma creare un clima positivo e approvare i decreti al più presto, visto che il ritardo provocherebbe danni gravissimi a tanti imprenditori del settore, grandi e piccoli. Specialmente a questi ultimi. Occorre quindi portare in aula i tre decreti subito. Solo dopo si potrà creare un comitato ristretto per discutere della riforma Maccanico, dell'authority e delle proroghe alle concessioni». Anche per Vita non è da escludere l'ipotesi di «un confronto aperto in cui può essere avviato un dialogo costruttivo» nella sede istituzionale che è il Senato dov'è in corso l'esame del disegno di legge Maccanico. Ma sempre dopo l'approvazione dei tre decreti. E la sorpresa di Romani («è il governo che ha voluto abbinate il decreto salvaRai alla proroga sulle concessioni...») non convince più di tanto. Ma autorizza il sospetto che l'obiettivo sia quello di prorogare ad agosto le concessioni delle emittenti nazionali.

L'ipotesi che ci sia in ballo un bel regalo di Natale per qualcuno non è del tutto peregrina. Solo che non è ben chiaro chi vuol fare il regalo e a chi. Per quanto riguarda il Polo, per dichiarazione del senatore di An, Riccardo De Corato, il beneficiario sarebbe il senatore Cecchi Gori (Telemontecarlo) che, con altri, troverebbe nuovi spazi una volta che le pay tv trasmetteranno

Sarà Anselmi il nuovo direttore dell'Ansa

Sarà Giulio Anselmi il nuovo direttore dell'Ansa. L'editorialista del «Corriere della Sera» è stato designato ieri all'unanimità dal comitato esecutivo dell'agenzia, che ha preso atto dell'intendimento dell'attuale direttore Bruno Caselli di voler lasciare nei prossimi mesi. Lo stesso comitato ha espresso a Caselli «tutto l'apprezzamento per l'alta professionalità, l'equilibrio e l'indipendenza da lui dimostrati nell'interesse dell'agenzia». La designazione di Anselmi sarà sottoposta al consiglio di amministrazione dell'Ansa. Positive le prime reazioni. «Dall'Ansa esce un grande direttore», hanno riconosciuto Giovanna Melandri e Piero De Chiara, responsabili comunicazione e informazione del Pds. «Oggi che Bruno Caselli lascia la direzione della principale testata informativa del Paese dobbiamo riconoscere che la sua gestione è stata ineccepibile. L'Ansa è rimasta al riparo degli strilli che hanno progressivamente sommerso telegiornali e quotidiani, svolgendo con equilibrio e discrezione il suo insostituibile lavoro».

via satellite e via cavo (stando alla modifica approvata in commissione al decreto in discussione al Senato). «Altro che regalo di Natale a Cecchi Gori replica il senatore del Pds, Antonello Falomi. «Qui aggiunge a conclusione della seduta in cui è stato fatto mancare dalle opposizioni il numero legale e che ha visto il rinvio del decreto sulle pay a data non precisata: i veri regali di Natale sono quelli che l'opposizione fa al suo leader, proprietario di tre reti tv, cercando di impedire in ogni modo che in Italia ci sia una vera concorrenza e un vero pluralismo radiotelevisivo».

Per il governo, quindi, la situazione



Vincenzo Vita, in basso Napolitano

Claudio Marcelli/Linea Press

è chiara: bisogna procedere all'approvazione dei tre decreti in questione (salvaRai, concessioni e pay tv) in contemporanea. «Il ragionamento che abbiamo svolto finora -ha ribadito il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giorgio Bogi, al termine di una riunione tra governo e capigruppo di maggioranza- è che i tre decreti hanno una logica da seguire congiuntamente anche se i tempi di approvazione possono poi anche essere leggermente diversi». Solo successivamente, col campo sgombro da scadenze contingenti, si potrà discutere con maggiore serenità della legge più complessiva di riassetto

del sistema radiotelevisivo. Un segnale positivo, come quello dell'approvazione entro gennaio almeno in uno dei due dumi del Parlamento, potrebbe portare anche ad altre scadenze.

Lo ha voluto sottolineare anche Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, che, affermando che a suo giudizio una soluzione è a portata di mano, non ha escluso la possibilità di istituire una commissione speciale su questi temi. Al momento, dunque, tutto è ancora possibile. «Basta -per dirla con Vita- che non si crei un improprio corto circuito tra decreti e riforma del sistema».

Nel primo anniversario della scomparsa di
PIETRO LEONIDA LAFORGIA
Luigi Quaranta ne ricorda con immutato affetto la straordinaria figura di democratico, sindaco di Bari e senatore della Repubblica. Bari, 6 dicembre 1996

Le compagne e i compagni della sezione del Pds «Antonio Gramsci» sono vicini a Giamario Cattaneo per la perdita della cara

MAMMA

Paladini, 6 dicembre 1996

Nel nono anniversario della morte del compagno

GIOVANNI OLIVERO

la moglie ricordandolo sottoscrive per l'Unità. Orbassano, 6 dicembre 1996

Nel 2° anniversario dalla scomparsa del compagno

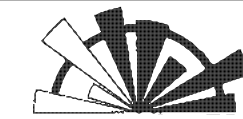
ALBERTO MATALONI

la moglie Solesina, la figlia Maida e il nipote Juri ricordano con tanto affetto. Piombino, 6 dicembre 1996

I compagni e gli amici di Fausto dell'IACP di Milano partecipano commossi al dolore della famiglia Faustini per la perdita del figlio

FABIO

Milano, 6 dicembre 1996



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi
a
l'Unità

COMUNE DI SCANDICCI

(Provincia di Firenze)

50018 Piazzale della Resistenza

Tel. 055/75911 - FAX 055/7591320

IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO LEGALE

Visti gli art. 20 della Legge 19.3.1990 n. 55 e 83 dello Statuto Comunale

RENDE NOTO

- Che l'appalto dei lavori per la realizzazione del primo stralcio delle opere di urbanizzazione della nuova scuola media Superiore di Scandicci, è stato aggiudicato alla Società Italiana Costruzione Strade S.r.l. di San Piero a Sieve con un ribasso del 13,67%;

- Che l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo acquedotto a servizio delle località di Casignano, Giogoli, Bastoni, Poggio Armiato e Le Selve è stato aggiudicato all'Impresa CO.SE.FI di Guardigliole (CH) con un ribasso dell'8,59%;

- Che gli esiti dettagliati delle licitazioni private per gli appalti sopracitati saranno pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Scandicci, il 3 dicembre 1996

IL DIRIGENTE DELL'UFFICIO LEGALE
(Avv. Giuseppe Barontini)

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - Reparto Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA

(CON FACOLTÀ DI OFFERTE SOLO IN RIBASSO)

Questo Comune procederà all'esperimento di una licitazione privata per l'appalto dei lavori di: «RISTRUTTURAZIONE DEL CENTRO CIVICO SAFFI POSTO NELL'AREA DELL'EX MERCATO BESTIAME DA DESTINARE A BIBLIOTECA DEL QUARTIERE PORTO - Importo a base di gara L. 2.664.413.196» (di cui Lit. 1.010.000.000 a corpo e Lit. 1.654.413.196 a misura).

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara. Si procederà all'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1bis della Legge n. 109/94 così come modificata dalla Legge 216/95.

ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI: Categoria 2 (prevalente) per importi non inferiori a Lit. 3.000.000.000. Categoria 5A (opere dichiarate scorporabili) per importi non inferiori a Lit. 750.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno 4 gennaio 1997.

Il bando di gara integrale, inviato alla G.U.R.I., al B.U.R. Emilia Romagna e affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nel periodo 2 dic. 1996 - 3 gen. 1997, potrà essere richiesto al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE LAVORI PUBBLICI - U.O. ATTI AMMINISTRATIVI - REPARTO GARE D'APPALTO - PIAZZA MAGGIORE 8 - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/203218 - Fax: 051/203508.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI
Ing. Pier Luigi Bottino

Delegazioni dei sindaci in Parlamento. An fa ostruzionismo. Napolitano: «Il governo non ha colpe»

Assessori «decaduti», presto la legge

Comuni in difficoltà per la decadenza del decreto sugli enti locali che consente l'aumento del numero degli assessori. Preoccupato per la situazione. Gli assessorati assunti ad interim dai sindaci che, ricevuti alla Camera e al Senato, chiedono la rapida approvazione della leggina di sanatoria già presentata. Ma An fa ostruzionismo. Il sindaco Bianco: «Nessuna polemica con Scalfaro».



NEDO CANETTI

ROMA. Si complica e si aggrava la situazione per la mancata conversione in legge dell'ormai celebre decreto 516 (già reiterato ben 15 volte senza mai giungere al voto finale), che consente alle amministrazioni dei grandi comuni e alle province di elevare il numero degli assessori. Decaduto il decreto e non potendolo più reiterare per la nota sentenza della Corte costituzionale, sono decaduti da ieri tutti gli assessori nominati, in base a quelle norme.

Le conseguenze sono gravi. Non solo per la diminuita capacità operativa delle giunte, ma anche perché -come ha precisato Massimo Severo Giannini- potrebbero essere annullate tutte le delibere assunte da questi assessori ora fantasma. I decreti, infatti, in base all'art.77 della Costituzione privi d'efficacia «sin dall'inizio» se non vengono convertiti in legge. Di diverso parere sono, invece, altri costituzionalisti, l'on. Vincenzo Cerulli Irelli, Ppi (primo firmatario del disegno di legge unitario di sanatoria, presentato alla Camera, uguale a quello del governo) e il sen. Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali, secondo i quali ope-

rebbero il concetto, introdotto dalla giurisprudenza del funzionario di fatto. In altre parole, gli ex assessori sarebbero qualificabili come tali e i loro atti verrebbero quindi fatti salvi, a meno che non siano stati impugnati.

Di fronte all'aggravarsi della situazione, il governo è corso immediatamente ai ripari, approvando mercoledì al Consiglio dei ministri un disegno di legge. Si tratta di un provvedimento di sanatoria con effetto retroattivo. Salverebbe tutte le delibere assunte, le situazioni giuridiche create e gli atti compiuti. Nel mentre, sono stati i sindaci ad assumersi ad interim le competenze degli assessori decaduti (a Roma lavorano gratis, come consulenti del Sindaco), nella speranza che le Camere varino celermente la legge. A questo scopo una delegazione di primi cittadini è stata ricevuta ieri dal Presidente del Senato, Nicola Mancino (presente Villone) e dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Rosa Russo Jervolino. Della delegazione facevano parte i sindaci di Roma, Francesco Rutelli; di Milano, Marco Formentini; di

Bologna, Walter Vitali; di Torino, Valentino Castellani; di Bari, Simone Di Cagno Abbrescia. L'on. Jervolino ha dato notizia dell'inizio dell'esame del disegno di legge nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Affari sociali. Sembrava assicurata la sede legislativa, ma An ha fatto marcia indietro ed ha pure ritirato la firma dalla proposta di legge. Il provvedimento dovrà perciò andare in aula. In serata la commissione ha deciso di iniziare l'esame martedì (entro lunedì, gli emendamenti), con testo base quello del governo. Un po' delusi, i sindaci, Bianco e Vitali hanno rivolto un pressante appello al Presidente della Camera perché porti il provvedimento in aula martedì, e a tutti i gruppi perché lo votino rapidamente. Se il ddl fosse approvato presto a Montecitorio, potrebbe essere, secondo le assicurazioni di Mancino, immediatamente esaminato a Palazzo Madama.

Nel corso dello stesso incontro, Villone ha assicurato la massima rapidità di tempi nella commissione da lui presieduta.

Attorno alla vicenda, si è pure

intrecciata una polemica, che ha coinvolto il governo. Erano stati i Verdi, con dichiarazioni dei deputati Paolo Cento e Paolo Galletti e il segretario del Pds di Bologna, Alessandro Marazza a parlare di «imponderabile leggerezza del governo» e di «disattenzione del governo centrale verso il governo locale».

«Il governo non è responsabile di alcun pasticcio» ha prontamente risposto il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, che ha anche ritenuto molto opportuna l'iniziativa dei sindaci. Secondo il titolare del Viminale, «si deve rispettare l'assoluta correttezza con cui il Presidente della Repubblica ("al quale non adossiamo alcuna responsabilità" ha precisato il sindaco di Catania, Enzo Bianco, presidente dell'Anci) fa valere la decisione della Corte, che, pur creando nell'immediato, problemi delicati, ha posto fine ad una spirale incompatibile con un ordinato svolgimento dell'attività legislativa, della vita parlamentare e dei rapporti istituzionali».

Conscio, comunque, dei pericoli che incombevano per un'eventuale decadenza, il governo aveva presentato, nel settembre, un progetto di revisione della legge sugli enti locali, che comprendeva, tra le altre, proprio norme relative al numero degli assessori. «Per la verità -chiosa Napolitano- confidavamo che quel progetto potesse essere esaminato e approvato più rapidamente: così purtroppo non è avvenuto e il governo ha perciò provveduto a presentare un progetto limitato ad alcune norme decadute».

In Friuli l'Ulivo governa con l'astensione del centrodestra

Governo regionale dell'Ulivo con l'astensione di gran parte del Polo. È la singolare soluzione della crisi in Friuli Venezia Giulia, dopo 50 giorni di consultazioni e incontri.

L'obiettivo di una giunta centro-sinistra che potesse contare sull'astensione di Rifondazione Comunista, è naufragato a causa degli ostacoli posti dal gruppo Dini. I seguaci del ministro degli Esteri volevano un numero di assessori giudicato spropositato dagli altri membri della coalizione che alla fine, saltato l'appoggio di Rifondazione (che ha votato contro), si sono visti costretti a chiedere aiuto alle opposizioni. Risultato: una giunta minoritaria dell'Ulivo - composta da Pds, Ppi, Verdi e socialisti - nata grazie all'astensione di gran parte del Polo. Che subito pone condizioni: «Se questa giunta vuole durare più di un giorno - ha dichiarato il capogruppo di An, Sergio Dressi - deve cercare un'intesa con il centro-destra». Il nuovo presidente Giancarlo Cruder, però, non vuol sentir parlare né di «includi», né di governi istituzionali. «Dobbiamo aprire subito - ha affermato - un tavolo che affronti le urgenze e che sia aperto a tutti. La giunta dovrà sapersi meritare i voti sui progetti. Ma tra tavolo istituzionale e giunta istituzionale c'è una bella differenza».

Salvadanaio 3
Telefoni e telefonini

Terzo appuntamento con i libri della nostra collana che insegna come tenere sotto controllo le spese fisse e magari risparmiare qualche lira. Sessantaquattro pagine, in omaggio con il giornale, dedicate alle nuove tariffe telefoniche e all'esame delle tabelle offerte per i cellulari. Per scegliere da consumatori consapevoli.

IL SALVAGENTE

Libro+giornale a 2000 lire in edicola da giovedì 12 dicembre

CGIL

ItaliaRadio

Oggi 6 dicembre alle ore 12,10 sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

IL DIRITTO AI CONTRATTI NELLE COSTRUZIONI
Carla Cantone segretaria generale FILLEA-CGIL
dialoga con i lavoratori del settore costruzioni di Torino, Mantova, Bari e Bologna
Per intervenire: tel. 6791412-6796539

L'INTERVISTA. Parla Kashkashian, la musicista armena in tournée in Italia

Kim, una viola tra il cinema e il vento dell'Est

È una delle maggiori violiste del mondo, specializzata in compositori dell'Est, europeo e non solo. Sarà perché viene dall'Armenia, terra di musica vitale e di grandi sofferenze. Kim Kashkashian è in tournée in Italia (stasera a Trento, domani a Firenze e poi a Trieste e Roma) e parla del suo lavoro, del rapporto con Anghelopoulos e Keith Jarrett, del rapporto con il suo paese d'origine: «Torno in Armenia ogni due anni e la situazione è sempre più tragica».

È nata la figlia di Eros Ramazzotti

Si chiama Aurora-Sophie ed è nata ieri mattina alle 10.30 in una clinica privata di Lugano, particolarmente apprezzata per il suo reparto di ostetricia. È lei, Aurora-Sophie, la neonata figlia di Eros Ramazzotti e di Michelle Hunziker, e pesava, al momento della nascita 3 chili e 210 grammi. La giovanissima mamma compagna di Eros, appena diciannovenne, ha partorito naturalmente, con l'anestesia epidurale. Le condizioni di Michelle e della piccola sono buone e entrambe dovrebbero lasciare la clinica tra tre giorni. Anche papà Eros è felicissimo, ma non ha rilasciato dichiarazioni.



Kim Kashkashian

Silvia Lelli

HELMUT FAILONI

■ BOLOGNA. Ha un volto ancora da fanciulla con uno sguardo ed un sorriso disarmanti Kim Kashkashian, la straordinaria violista che attualmente è in tournée in Italia per presentare un repertorio che comprende, fra le altre, musiche di Alfred Schnittke, Paul Hindemith (la sua registrazione delle *Sonate per viola solo* la resero famosa nell'88), Johannes Brahms e György Kurtág, uno dei compositori contemporanei attualmente più eseguiti. Abbiamo ascoltato la quarantatreenne violista di origini armena, che dopo brillanti studi negli Stati Uniti oggi vive e lavora a Berlino, al Teatro Comunale di Bologna in duo con il pianista francese Michel Dalberto. Dopo un Brahms non del tutto convincente (anche a causa dei problemi di intonazione della viola), una bella pagina onirica di Olivier Messiaen per piano solo (*Le baiser de l'Enfant-Jésus*), la Kashkashian ha eseguito diversi pezzi per viola solo di Kurtág: partiture dalla brevità aforistica che parte del pubblico non ha apprezzato fino in fondo, probabilmente a causa dell'audacia della scrittura.

«La critica riunisce erroneamente tutti i compositori dell'Est europeo sotto un'unica etichetta, senza rendersi conto che sono completamente diversi l'uno dall'altro - ha precisato Kashkashian -. Prima di tutto credo che Kurtág vada considerato come un caso a parte perché non lo si può paragonare con nessuno: egli è dentro la sua arte. Le supposte in-

fluenze di Bartók esistono certamente, ma sono controbilanciate da quelle di scuola occidentale: lui viene direttamente da Beethoven. La sua musica è una distillazione pura di idee, un linguaggio scarnificato dove l'ornamentazione può essere tralasciata.

Un simile processo lo possiamo riscontrare anche in un altro compositore con cui lei lavora, il giorgiano György Kurtág.

Credo di sì, e anche in Arvo Pärt. Ciò che hanno in comune è il saper «aspettare», la calma: Pärt ha detto spesso che deve attendere a lungo che la musica giunga.

L'importanza del silenzio, anche.

Certo, senza silenzio non può esistere musica.

Oltre alla musica classica ha lavorato per la colonna sonora dell'ultimo film di Theo Angelopoulos, «Lo Sguardo di Ulisse».

Lavorare con la compositrice greca Eleni Karaindrou per il film è stato molto importante perché lei, come me, possiede un importante legame con la terra, con le radici musicali popolari, che integra all'interno del suo linguaggio con grande equilibrio. La mia infanzia è piena di musica popolare armena: se mi concentro posso sentire ancora oggi la voce di mio padre che cantava antiche melodie.

Ha ancora rapporti con l'Armenia?

Certo, ci vado, purtroppo non tanto quanto vorrei, ma almeno ogni due anni. Suono con l'orchestra filarmonica diretta dal maestro Tschavarian. La situazione del paese è ancora tragica: negli ultimi cinque anni la popolazione ha dovuto

letteralmente sopravvivere senza riscaldamento ed elettricità. Ci sono stati molti casi di persone morte soltanto perché le autoambulanzze non avevano la benzina per andare a prendere. Le tubature sono gelate e quindi manca l'acqua corrente. Tre anni fa quasi tutti gli alberi sono stati abbattuti per usare la legna per riscaldarsi. In inverno questi problemi causano spesso la chiusura dell'Università, del Conservatorio...

E la musica popolare armena?

Ogni volta che vado il suono con dei vecchi musicisti ed ora sto progettando un disco con la musica del compositore Komidas.

Come mai ha scelto proprio Keith Jarrett per incidere Bach?

Alla radio ho ascoltato le sue interpretazioni del *Claucembalo Ben Temperato* e devo confessare che era il più bel suono di cembalo che avessi mai sentito, così ci siamo incontrati per registrare le *Sonate per viola da gamba e cembalo*. È stato un lavoro molto flessibile e libero, ho imparato molto.

Le ha proposto di suonare del jazz?

Sì, ma non mi sento ancora abbastanza libera.

Trova stimolante suonare con persone di estrazione musicale diversa?

Molto, anche se bisogna stare attenti a non perdere la propria direzione iniziale: tutto sta nel trovare il giusto equilibrio.

E come pensa che altre espressioni artistiche come la pittura, la danza o il teatro possano stimolare il suo immaginario musicale?

Credo che occorra avere un atteggiamento ricettivo nei confronti del mondo che ci circonda. Quando guardiamo attentamente un'opera d'arte, o leggiamo un libro, possiamo accorgerci che possiede un suo ritmo interno, una struttura ben precisa. E questo può aiutarci a capire meglio anche certe pagine musicali.

TEATRO. Pirandello al Valle di Roma

Tedeschi, marito anima e corpo



AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Fu a proposito del *Piace dell'onestà* che (correva l'anno 1917) Antonio Gramsci, giovane cronista drammatico, definì Pirandello un «ardito» del teatro, paragonando le sue commedie a delle «bombe» in grado di sconvolgere pensieri e sentimenti degli spettatori. Oggi, mutati (ma non in tutto) il costume e le convenzioni sociali, la forza d'urto di questo lavoro può sembrare attenuata. E comunque, nelle sue frequenti riposte, esso continua a catturare l'attenzione del pubblico, a suscitare emozione e discussione.

La vicenda è nota: Angelo Baldovino, un nobile spiantato (per sua colpa), dai burrascosi trascorsi, ma di fine cultura, viene assunto, diciamo così, come consorte di comodo (e «a tempo») d'una signorina di buona famiglia, Agata, rimasta incinta del suo amante, Fabio Colli, il quale non può impalmarla perché già sposato (quantunque separato). Baldovino, però, prende rigidamente sul serio il suo ruolo ufficiale di marito (ma, sia chiaro, senza esigere nessun diritto coniugale), poi di padre; sicché, quando ci si vorrà liberare di lui, tendendogli una volgar trappola, questa si ritorcerà contro chi l'ha preparata. E, a quel punto, il matrimonio «di facciata» potrà forse (conquistata Agata dalla rettitudine e dallo strano fascino dell'uomo) tramutarsi in un legame vero.

Come altri personaggi pirandelliani, Baldovino è uno che, tradito dalla vita e da se stesso, ha deciso di astrarsi dalla realtà, rifugiandosi nel mondo delle idee, convertendosi, s'intende con quanta fatica, il proprio essere in pura forma; e provando in ciò un certo piacere (il titolo dato, consenziente l'Autore, alla versione francese, *La volu-*

pté de l'honneur, rende perfino meglio una tal sorta di sensualità dello spirito). Ma simile costruzione mentale non può reggere troppo a lungo: «Ho anch'io infine la mia povera carne che grida! Ho sangue anch'io, nero sangue, amaro di tutto il veleno dei miei ricordi...» dirà egli, nel momento cruciale.

Gianrico Tedeschi esprime benissimo le due anime del protagonista (o, se volete, l'anima e il corpo), con una sobrietà e una intensità che lo pongono in rilievo fra i molti interpreti della parte susseguiti nei vari decenni (da Ruggero Ruggeri che la creò al pur grande Sabvo Randone, ad altri ancora, diversamente validi). Lo asseconda la regia di Luca De Fusco, che, dal suo canto, sottolinea con discrezione, senza forzature, gli spunti offerti dal testo a riscontri nell'attualità, là dove è questione di imbrogli nel campo dell'alta finanza. Marianella Laszlo è un'Agata di garbato spicco, Gianni Giuliano un Fabio Colli appropriato, nel suo egoismo ipocrita. Completano adeguatamente il quadro Dina Braschi, Edmondo Tieggi, Gianluigi Zelli e, nella figura un tantino caricaturale del parroco, Franco Fama. Lo scenografo Frouz Galdo ha disegnato un ambiente unico, tra realistico e simbolico (quella enorme ragnatela che vela all'inizio, poi gli farà da sfondo, lo spazio dell'azione).

Lo spettacolo, ora al Teatro Valle, e con caldo successo, si tiene, grazie anche ad alcune abbreviature, entro le due ore di durata, intervallo incluso. Dopo precedenti cimenti con Pirandello (tra cui il notevole *Enrico IV*), e dopo questo di oggi, Tedeschi si propone di affrontare in futuro altri titoli del sommo drammaturgo.

LA POLEMICA. L'attore sostituito da Lippi nel programma «I guastafeste»

Barbareschi-Mediaset: è divorzio

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Telenovela Barbareschi ultimo atto, almeno speriamo. Con un secco comunicato l'ufficio stampa RTI (leggi Mediaset) ha confermato la definitiva chiusura del rapporto con l'attore che conduceva, insieme a Massimo Lopez, il programma del sabato sera di Canale 5 *I guastafeste*. Questi i motivi addotti: «L'uso assolutamente inammissibile del mezzo televisivo a cui l'artista è ricorso durante l'ultima puntata e il continuo atteggiamento ostile nei confronti degli operatori dell'azienda».

Insomma Luca Barbareschi non potrà più contare, come ha fatto in questa fase conciliata di rottura e riconciliazione, sull'appoggio di Gianfranco Fini per mantenere il suo posto a Canale 5. L'intervento del presidente di AN presso il vertice supremo di Mediaset (leggi Berlusconi) alla fine non è servito a risanare il contrasto con la struttura aziendale.

Barbareschi, in una sua privata conferenza, alla quale ha invitato solo i giornali che ha voluto, stavolta ha glissato sulle responsabilità della direttrice dei programmi Fatma Ruffini (che è volata in un altro continente) per accusare qualcuno «più in alto» e accampare contraddittoriamente la protezione personale di Berlusconi (ma non era sceso in campo, abbandonando l'azienda televisiva?) e di Galliani. Ma qualcuno, sempre secondo l'interpretazione interessata di Barbareschi, conte-

rebbe più di Galliani. E chi sarebbe? Sembra che l'attore abbia voluto parlare di Mario Brugola, che di Galliani è il vice. Ma ormai quello che più preme a Barbareschi non è la logica, ma la difesa dei propri interessi. Ha fatto sapere di essersi rivolto al pretore del lavoro di Roma e di essere preoccupato anche per il suo film *Armeda*, la cui uscita nelle sale era prevista per febbraio e che è stato prodotto con capitali Mediaset. «Ho paura perché non è bello metterli contro uno dei maggiori gruppi europei», ha detto, indossando i panni del martirio dopo aver gettato via quelli del «guastafeste». Un travestimento repentino e poco credibile, come quello che l'attore ha indossato nella inqualificabile prestazione inciucesca da Mara Venier e come quelli che lo hanno visto straripare accanto al bravo e misurato Massimo Lopez.

Domani sera su Canale 5, accanto al conduttore rimasto, ci sarà Claudio Lippi, un personaggio che sulle reti Mediaset si sta rivelando risolutore di molte situazioni. Su di lui neppure la malinguata di Barbareschi ha trovato da ridire. «Bravo, bravissimo» ha commentato - un vero gentleman inglese -. E di se stesso invece ha eroicamente detto: «Da oggi sono libero come Davide di combattere Golia. Se sono stato cacciato solo per la battuta sull'Eurotassa, Sgarbi e quelli di *Striscia* dovrebbero essere fucilati».

Chico Buarque a Sanremo per ricordare Rambaldi

Chico Buarque de Hollanda, grande protagonista della canzone brasiliana, sarà protagonista, domani sera in esclusiva europea, della serata omaggio ad Amilcare Rambaldi che si terrà al Teatro Ariston di Sanremo. Lo spettacolo, che ha per titolo «Ciao ragazzo - Concerto per Rambaldi», vuole ricordare il fondatore del Club Tenco scomparso un anno fa. Chico Buarque lo conobbe nell'81, quando arrivò a Sanremo per ricevere il Premio Tenco. La serata di domani sarà completata dalle esibizioni di molti altri artisti, che oltre a qualcosa del proprio repertorio, eseguiranno canzoni di Chico Buarque in italiano. Ci saranno Enzo Jannacci, che si cimenterà nel classico «Oh che sarà», Vinicio Capossela che per l'occasione ha imparato «La francese», Alberto Camerini, che rivela origini italo-brasiliane e ha scelto «João e Maria», ribattezzata per l'occasione «Vivevo tra gli eroi»; e poi Giorgio Conte, che in compagnia dell'arpista Cecilia Chailly darà una versione particolare della celebre «La banda» (conosciuta dal pubblico italiano nella versione anni '60 di Mina), Grazia Di Michele, il chitarrista e cantautore brasiliano Irlu De Paula che si impegnerà anche lui in una versione italiana di «Samba e amor», David Riondino, Tosca, il gruppo del chitarrista Armando Corsi; la regia è di Pepi Morgia.

Un ritratto in venti film per la «regina» Virna Lisi

Sta vivendo una seconda giovinezza, Virna Lisi, attrice atipica nel panorama italiano, se non altro per la sua glaciale bellezza da noi quasi esotica. Premiata a Cannes per la sua interpretazione nella «Regina Margot», scelta da Cristina Comencini come matriarca della saga femminile «Va' dove ti porta il cuore», tiene testa al cinema da quarant'anni con il suo stile inconfondibile passando da opere d'autore a momenti più commerciali. E ora l'associazione Made in Italy le dedica a Roma, fino al 13 dicembre, una personale-ritratto: diciotto film articolati per temi (Madri e figli, Angeli e demoni, La Storia, Commedie, Donne, Notti italiane, amori, Tempo di sentimenti, Viaggio a Hollywood) tra cui «Al di là del bene e del male» di Cavani, «Eva» di Joseph Losey, «Come uccidere vostra moglie» di Richard Quine, «Signore e signori» di Pietro Germi, «La cicala» di Alberto Lattuada. Momento clou la tavola rotonda che si svolge ogni pomeriggio al Palazzo delle esposizioni (ore 18) con relazioni di Caldiron, Carrano e Cosulich e interventi di autori e produttori che hanno lavorato con lei: Liliana Cavani, Cristina Comencini, Alberto Lattuada, Francesco Maselli, Luigi Squarzina, Enrico Vanzina, Goffredo Lombardo e Silvio Clementelli.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL 102.5 HIT RADIO

CON

MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE

ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL

GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.

ThinkPad. Il portatile più premiato del mondo.

IBM

NUOVE RAGIONI

SEAT

NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE

PADIGLIONE N° 33

NAZIONALE. Il prossimo ct vuole Giampaglia, ma in pista c'è anche Tardelli

Maldini tace e aspetta Resta il nodo del vice

Gran movimento, ma anche gran silenzio attorno a Cesare Maldini, prossimo ct della nazionale. Ma ormai siamo alla definizione dei dettagli, anche se ugualmente importanti, come la scelta del suo vice.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'operazione «Maldini ct» è partita. Telefonate, colloqui riservati, tam tam attraverso gli amici degli amici: si stanno definendo gli ultimi dettagli. Da una parte il futuro presidente federale Luciano Nizzola, il quale sta curando in prima persona il progetto che farà dell'attuale tecnico dell'Under 21 il nuovo selezionatore della Nazionale; dall'altra Cesare Maldini, che fa attenzione a non sbagliare una mossa, a non dire una parola di troppo. Ieri, incrociato da alcuni cronisti in uno dei ristoranti frequentati dai milanesi (l'Assisino), Cesaroni ha detto di «non saper nulla». A chi scrive, che lo ha rintracciato ieri pomeriggio alle 18, ha dichiarato: «Non ci sono novità. Parli con l'avvocato Nizzola. Scusi, ma la batteria del telefonino è scarica, devo salutarla...». E in serata si riesce a parlare con Nizzola, ma il muro del silenzio non si sgretola: «Posso assicurare che non ho ancora parlato con nessuno dei possibili commissari tecnici. Lo farò a partire dalla prossima settimana - assicura il prossimo presidente della Federcalcio -. I nomi sono quelli che sapete e dall'estero non ci sono novità». Ovvero la pista-Trapattoni resta impraticabile. Ma il più è fatto. Maldini firmerà un contratto valido fino al 30 giugno 1998, con la clausola che in caso di mancata qualificazione ai mondiali di Francia 1998 a metà novembre del prossimo anno - quando terminerà la fase eliminatoria - il rapporto di lavoro possa essere interrotto. Logicamente, sarà aumentato, forse raddoppiato, lo stipendio di Maldini: da mezzo miliardo a un miliardo all'anno.

Il nuovo ct accetterà anche di giocare tre amichevoli nel 1997 (la prima il 22 gennaio e sarà il debutto di Maldini) perché così vogliono la Rai e gli sponsor. Maldini avrà carta bianca nel lavoro, e questo vuol dire

che si tornerà ad un calcio più tradizionale, ma il buon Cesare sa che dopo il quinquennio sacchiano non si può fare terra bruciata. Verrà recuperato l'aspetto umano della Nazionale e certi ruoli (rivedremo i fantasmi), ma senza buttare al rogo l'intera eredità del predecessore.

Da definire, invece, chi sarà il vice-Maldini. Per questioni di immagine si pensa ad una soluzione-Tardelli. L'uomo del famoso urlo allo stadio

Bernabeu (finale mundial Italia-Germania dell'11 luglio 1982) è giovane, ha esperienza (Como e Cesena), ha già lavorato al fianco di Maldini (in coppia vinsero nel 1992 il primo titolo europeo dell'Under 21). Maldini però è combattuto, perché vorrebbe con sé Rossano Giampaglia, classe 1945, assistente tecnico dell'Under 21, collaboratore di vecchia data di Cesarone. Se Maldini riuscirà a spuntarla, allora l'Under 21 sarà affidata a Renato Zaccarelli, ex capitano del Torino, fortemente sponsorizzato da Nizzola.

Proprio questo gioco di pedine, di veti, di interessi, ha impedito a Dino Zoff di diventare il nuovo ct. La nomina di Zoff è stata bloccata, sembra, dalla Juventus. I successi degli ultimi due anni, l'abilità di uomini come Giraud e Moggi (rispettivamente amministratore delegato e direttore sportivo del club bianconero) e, contemporaneamente, la crisi del Milan e gli interessi politici di Ber-

lusconi, hanno riportato la Juve alle sue antiche posizioni di supremazia. Inoltre, Nizzola è torinese: morale, la Juve è in grado di condizionare certe scelte importanti. Perché il veto a Zoff che pure a Torino ha vinto sia da giocatore che da tecnico? Per un motivo molto semplice: non è uomo che si fa condizionare dai club. Ai tempi dell'Olimpica (Zoff ne fu il responsabile dal 1986 al 1988) in occasione di una partita Berlusconi protestò con Matarrese per la convocazione di alcuni giocatori del Milan. Allora presidente della Federcalcio cercò di far «ragionare» Zoff. Quest'ultimo non si piegò. Il Milan non ha dimenticato (Berlusconi in questi giorni ha proposto una serie di no per il ct della Nazionale senza mai nominare Zoff), la Juve conosce bene lo spessore morale del suo ex-giocatore. Morale, niente Nazionale per Zoff. Peccato: di uomini come lui lo sport ha sempre bisogno. Ma vallo a far capire a Berlusconi o Giraud.

IL BORSINO AZZURRO

90%

Maldini

Cesarone è a un metro dal traguardo. Sta per vincere una maratona iniziata negli anni Cinquanta, quando partì per Milano e divenne uno dei più forti difensori italiani. Capitano del Milan, poi allenatore di alterna fortuna nei club (le cose migliori le fece a Parma), poi l'Under 21, dalla quale rischiò di essere cacciato dopo uno 0-6 in Norvegia (Stavanger, 5 giugno 1991). Erano gli anni del «sacchianesimo» esasperato e lui, tecnico tradizionalista, sembrava una reliquia. Invece, sono arrivati i tre titoli dell'Under 21 (1992, 1994 e 1996), la fama di mago dei giovani. Un'ascesa costante con le ombre dei fallimenti alle Olimpiadi di Barcellona e Atlanta. Ma la Nazionale ormai è vicina.

7%

Zoff

La lettura dei giornali ha reso furibondo, ieri mattina, l'attuale presidente della Lazio. Non è piacevole perdere una panchina della Nazionale perché l'onestà e lo spessore morale inducono i club importanti a porre dei veti. Ancor più amaro è ricevere una simile trattativa da parte di una società (la Juve) dove Zoff ha lavorato per quindici anni conquistando titoli importanti e distinguendosi per la rettitudine. «Di che posso essere accusato? Di aver vinto troppo o di essere una persona perbene?», queste le amare considerazioni di Zoff. Che comunque, resta l'unica vera alternativa a Maldini. La gente, va detto, preferisce Zoff a Maldini: nei sondaggi viene dopo Trapattoni.

3%

Trapattoni

Silenzio, ieri, in Germania. Trapattoni ha visto bruciare le ultime chances per la panchina della Nazionale. I contatti tra gli uomini di Nizzola e il Bayern Monaco non hanno prodotto nulla di buono. Il club bavarese (giustamente) non è disposto a perdere il tecnico che sta conducendo con polso sicuro la squadra (il Bayern si sta giocando lo scudetto con Bayer Leverkusen e Borussia Dortmund). Per il Trap l'unico modo per tornare in gioco sarà un eventuale fallimento di Maldini nelle eliminatorie mondiali: tra un anno il tecnico milanese potrebbe essere lasciato libero da Beckenbauer, attuale presidente del Bayern. Appuntamento rinviato? Vedremo.



L'allenatore dell'Under 21 Cesare Maldini

Stolles/Agp

Calcio, Sudamerica Al Velez Sarsfield la Supercoppa

Il Velez Sarsfield, l'ex squadra del tecnico della Roma Carlos Bianchi, si è aggiudicata la Supercoppa battendo i brasiliani del Cruzeiro 2-0 nella finale di ritorno.

F1, calendario '97 Oggi si decide per Imola

Oggi a Montecarlo si riunirà il Consiglio mondiale della Formula Uno per deliberare sulla bozza del calendario '97. Qualche problema potrebbe sorgere per il Gp di San Marino a Imola dagli sviluppi dell'inchiesta sulla morte di Senna.

Atletica La Bevilacqua salta per Telethon

Per la prima volta dopo le Olimpiadi di Atlanta e dopo la conferma da parte della laaf della squalifica per doping, domani Antonella Bevilacqua tornerà in pedana. Salterà a Foggia, nell'ambito della manifestazione organizzata per Telethon.

Calcio: a Monaco e Rotterdam le finali europee

La finale della Champions League si disputerà il 28 maggio nello stadio olimpico di Monaco di Baviera, quella della Coppa delle Coppe il 14 nello stadio del Feyenoord a Rotterdam.

Cagliari, pagano i giornalisti per un'amichevole

Ai giornalisti sportivi che seguono la squadra è stato chiesto ieri di pagare il biglietto d'ingresso per seguire l'amichevole disputata a Sinnai, un piccolo centro a 20 chilometri da Cagliari.

Ciclismo, Argentin indagato per false fatturazioni

L'ex campione del mondo di ciclismo Moreno Argentin sarebbe indagato, insieme alla moglie Antonietta Cestaro, dalla procura della Repubblica di Treviso nell'ambito di un'inchiesta che vede coinvolta la società trevigiana Diadora, produttrice di articoli sportivi. L'ipotesi di reato formulata è quella di «false fatturazioni per operazioni inesistenti» emesse nei confronti della Promosport, la società di San Donà di Piave (Venezia) di cui i coniugi Argentin sono titolari.

SCI. Miglior tempo della Seizinger

Libera a Vail Kostner in forma

VAIL. Se si riuscirà a gareggiare (su Vail infuria una tempesta di neve) i pronostici sono tutti per lei, Katja Seizinger, tedesca, olimpionica della specialità a Lillehammer e detentrica della Coppa. Ha vinto la settimana scorsa a Lake Louise la prima libera del calendario 1996-97 della Coppa del Mondo donne, guida la classifica generale del trofeo con 47 punti di vantaggio nei confronti della svedese Pernilla Wiberg e domani potrebbe approfittare delle circostanze favorevoli, compreso l'incidente all'americana Picabo Street, per aumentare il distacco con un risultato nella libera di Vail.

Ma tra le avversarie da cui la Seizinger, vincitrice anche del gigante che ha inaugurato la Coppa a fine ottobre a Soelden, dovrà guardarsi ci saranno probabilmente anche Isolde Kostner e Barbara Merlin. La gardenese ha dimostrato nelle prove (miglior tempo l'altro ieri, il sesto ieri in 1'52"31) di essere bene avviata a superare il fastidio muscolare che l'ha afflitta il mese scorso e sente che la pista di Vail, al contrario di quella di Lake Louise, si adatta alle sue caratteristiche. Nonostante il salto sullo schuss d'arrivo che è costato la stagione a Picabo Street.

La piemontese ha confermato invece, aggiungendo un quinto tempo di ieri (1'52"07) all'identico risultato nelle prove dell'altro ieri, di stare attraversando un

buon momento di regolarità. Regolarità che potrebbe rivelarsi dote importante se, come fanno pensare le previsioni meteo (vari centimetri di neve fresca, freddo e vento) la gara di oggi si svolgerà in condizioni difficoltose. Già ieri la norvegese Ingeborg Helen Marken, che è stata la più veloce in 1'50"16, la Seizinger, seconda in 1'51"08 e tutte le altre hanno dovuto combattere con la neve scaricata sulla pista dalla tempesta proveniente dal Pacifico che s'è abbattuta sulle Montagne Rocciose del Colorado.

Nella sessione conclusiva di prove, i tempi più veloci sono comunque stati realizzati dalle concorrenti che hanno scelto di partire con i numeri più alti, segno che la pista s'è velocizzata mano mano che le atlete l'hanno battuta.

«Mi dispiace tanto per Picabo - ha commentato subito dopo le prove Isolde Kostner - nel finale della pista di quest'anno si entra più veloci, Picabo non se n'è accorta e per questo ha sbagliato. Ora vediamo che cosa accadrà in gara. Esistono periodi nella carriera di un'atleta in cui le cose vanno storte. Bisogna aspettare che l'ondata negativa passi e sperare sempre nel risultato. Tanto può saltare fuori da un momento all'altro, e questa pista mi piace molto».

Soddisfatta delle sue due prove anche l'altra azzurra Barbara Merlin.

IL CASO. Oggi la giunta esecutiva

L'affaire doping dilaga al Coni

ROMA. Si danno un gran da fare negli uffici del Coni. Segno evidente che Pescante voglia chiudere questa storia in fretta e con buoni risultati, politici, chiaramente per lui. Così oggi, a sorpresa, nella Giunta esecutiva si parlerà di nuovo di doping. Intanto per fare un annuncio. Ossia che Carlo Bernasconi, presidente della Società di ematologia, sarà il nuovo presidente della Commissione scientifica antidoping del Coni. Pomposo annuncio da parte del presidente Pescante: «Bernasconi ha dato in linea di massima la sua disponibilità ma ha condizionato la sua presidenza alla facoltà di poter suggerire i membri della commissione. Bernasconi - ha detto ancora Pescante - è convinto di avere adeguate conoscenze professionali per l'individuazione dell'Epo nelle urine degli atleti, ma non chiedetemi quale sarà il ruolo del professor Conconi, chiedetelo invece al nuovo presidente della Commissione scientifica».

Speriamo, per non far ridere il mondo, che il problema neanche si ponga. Altrimenti la Commissione scientifica nascerebbe sotto un cattivo auspicio e non potrebbe usufruire del contributo di alcuni ricercatori non disposti a scendere a compromessi.

Non ci sarà solo questa novità. La Commissione antidoping del Coni - secondo un'agenzia di stampa - presenterà infatti alla

Giunta le richieste di sanzioni in seguito alle indagini della Procura antidoping sul «dossier Donati».

Insomma, la Commissione (una specie di ufficio del gip di livello sportivo), presieduta dal prefetto Porpora, dovrebbe proporre alla giunta esecutiva del Coni le sanzioni su episodi che sarebbero stati evidenziati dalla Procura, quella che indaga, diretta dall'avvocato Longo.

Un percorso strano e un po' frettoloso. Che però ha avuto la benedizione del presidente del Coni, Mario Pescante che all'agenzia di stampa ha così dichiarato: «La Commissione esaminando il dossier Donati ha sottolineato ciò che il Coni aveva già evidenziato a suo tempo. Allora presentammo due denunce alle procure della Repubblica di Frosinone e Vicenza in seguito ad indagini su alcuni medici sportivi e un massaggiatore».

Occhio lungo, al Coni. Loro già sapevano e avevano preso provvedimenti... Forse per questo il dossier Donati è rimasto sepolto nei cassetti del Coni per due anni. Comunque, a quanto sembra, il dossier non parla minimamente di episodi illeciti a Frosinone o a Vicenza. Mah. Chissà se è stata una cattiva interpretazione del pensiero di Pescante da parte dell'agenzia di stampa.

Comunque i lavori della Procura antidoping continuano oggi.

CAPODANNO NELLA NEVE

ASIAGO IN MONTAGNA TRA I CIMBRI

L'altopiano di Asiago propone d'inverno paesaggi «scandinavi». Ana pura, natura e silenzio sono le parole chiave di questa proposta. Sulla neve ci si può rilassare prendendo il sole, si può sciorziare da mattina a sera su piste mozzafiato e, se si segue il consiglio di Jonas, ci si può addentrare con gli sci da fondo in boschi da fiaba.

Perché quest'anno Jonas propone lo sci di fondo?
Perché d'inverno è il mezzo ideale per ricreare l'atmosfera di gruppo tipica della vacanza estiva in bicicletta. Perché Asiago è il paradiso del fondo e anche negli inverni sfortunati si trova sempre un po' di neve. Ma soprattutto perché è più facile che andare in bicicletta e quindi da subito alla portata del più inesperto principiante.

Altupiano dei Sette Comuni
Per chi non si accontenta della «dritta» di Jonas sono possibili passeggiate lungo la vecchia ferrovia, nell'eco sentiero del Monte Corgonon e l'escursione che arriva fino a Vaistagna percorrendo i 4444 gradini che un tempo collegavano l'Altupiano alla pianura per il trasporto di legname. Si possono vedere i graffiti preistorici e la cavità dipinta, il museo cimbro e quello dei «cuchi», il museo della Grande Guerra e il sacro militare del Latron. O cimentarsi sui pattini allo stadio del ghiaccio. Non meno importanti i riferimenti enogastronomici a cominciare dal formaggio Asiago poi i distillati di erbe e le grappe per finire con la «storica» torta Ortigara.

Per la notte di Capodanno
Cenone di rito in albergo e poi spettacolo teatrale. A mezzanotte botti e palle di neve quindi balli fino all'alba con musiche per tutti gli appetiti.

Come, dove e quando
Si raggiunge Asiago in treno, pullman e auto. Durata: dal pomeriggio di domenica 29 dicembre a mercoledì 1 gennaio. Si può prolungare il soggiorno contattando l'associazione. Sistemazione in hotel tre stelle: camere doppie con servizi, tv e telefono. Trattamento di mezza pensione: colazione buffet e cena. Cucina vicentina con influenze altoatesine. Accompagnatori Assicurazione. Costo: £ 390.000 + £ 50.000 (tessera Jonas valida due anni).

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 14 alle 19 allo
0444-321338 + 322093 (fax)
Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza



Prostituzione dietro le insegne del «Tempio»
Arrestati i due proprietari dell'attività commerciale

Incontri a luci rosse nel centro estetico

La pubblicità parlava di un «centro di benessere e relax», ma dietro le insegne del «Tempio» si nascondeva una lussuosa «casa di appuntamenti» con una clientela selezionata di uomini di affari e professionisti. Le «massaggiatrici», tutte giovani tra i 20 e i 30 anni, erano hostess, attricette e casalinghe italiane e straniere. Arrestati dai carabinieri i due proprietari per sfruttamento della prostituzione e gioco d'azzardo. Un giro d'affari miliardario.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Al Tempio cinquecento metri quadri di completo relax nell'ambiente più esclusivo di Roma», recitava l'inserzione sui quotidiani e su alcune riviste specializzate. E che il centro estetico per soli uomini di via Ussani, a Colli Portuensi, fosse un «ambiente esclusivo», non c'è dubbio: ai suoi clienti, tutti professionisti e dirigenti d'azienda, offriva un vasto campionario di «servizi intimi», dai massaggi erotici a prestazioni sessuali di vario genere, con tariffe che andavano dalle 180 alle 400 mila lire. Una vera e propria «casa chiusa» di gran lusso, insomma, in cui lavoravano una ventina di donne tra i 20 e i 30 anni, hostess, attricette e casalinghe italiane e straniere.

Un business miliardario, quello messo in piedi da Innocenzo Buzi, un commerciante quarantenne di Ronciglione con numerosi precedenti penali alle spalle, e dall'imprenditore romano Luciano Felici, di 41 anni, che però si è concluso l'altra notte con un blitz dei carabinieri del Nucleo operativo nel «centro di benessere e relax» che i due avevano aperto un paio di anni fa. Da tempo, infatti, i militari di via In Selci hanno cominciato a mettere sotto controllo i vari «istituti di bellezza» che reclamizzano i propri servizi con inserzioni quantomeno equivocate sui giornali, e dietro cui si nascondono spesso giri di prostituzione e affari legati

al gioco d'azzardo e allo spaccio della droga. Così, due mesi fa, anche «Il Tempio» è finito nel mirino. Dopo essersi informati su chi fossero i proprietari del centro - 500 metri quadri al pian terreno di una palazzina, divisi tra salottini, sale d'aspetto e uffici - i carabinieri hanno cominciato a sorvegliarne giorno e notte gli ingressi. E subito sono arrivate le conferme: oltre ai numerosi clienti, al «Tempio» erano infatti di casa anche un certo numero di hostess di varie compagnie aeree che arrivavano in compagnia dei proprietari, spesso in tarda serata, e molte altre «bellissime ragazze» - parola dei carabinieri - di varia nazionalità.

E alla fine, verso le 23 di mercoledì scorso, è scattata l'irruzione. Alla vista dei militari, nei salottini riservati del «Tempio» è scoppiato un pandemonio: ragazze che cercavano di fuggire, clienti colti da male, «massaggiatrici» sposate che imploravano i carabinieri: «Per l'amor del cielo, non lo dite a mio marito». Per Innocenzo Buzi e Luciano Felici, accusati di sfruttamento della prostituzione e gioco d'azzardo - perché nel locale sono state rinvenute anche delle slot macchine di tipo proibito - sono subito scattate le manette. Le diciotto donne sorprese nel centro in compagnia di altrettanti clienti sono state invece accompagnate a



Il centro chiuso. A sinistra dall'alto Luciano Felici e Innocenzo Buzi

via in Selci, negli uffici del Nucleo operativo. Non prima, in alcuni casi, di aver telefonato a casa per tranquillizzare mariti e tate dei figli: solo un piccolo ritardo, ci vediamo più tardi.

Ma cosa hanno raccontato le «massaggiatrici» ai carabinieri? Che quello per loro era un ottimo modo di raddoppiare lo stipendio, visto che riuscivano a guadagnare dai tre ai quattro milioni al mese ognuna (cioè il 30% dei compensi ottenuti da clienti, mentre il resto andava ai titolari del centro) e che nessuno le aveva mai costrette a fare nulla. Anzi, erano state ingaggiate dal «Tempio» dietro presentazione di comuni amiche o rispondendo a «speciali» inserzioni: all'inizio si concedevano solo per semplici massaggi - pur passavano titoli o diplomi - poi passavano alle prestazioni hard, i cui prezzi erano regolati da un vero e proprio tariffario affisso al muro.

Strappata alla strada dai fratelli Rapita e sfruttata, la ritrovano dopo mesi

Ritrovata dopo mesi di ricerche sulle strade di Roma e salvata dai suoi sfruttatori, una gang di criminali albanesi che l'aveva rapita oltre Adriatico per farla poi prostituire tra la capitale e Milano.

È la storia di Mirella Pietrik, una giovane di vent'anni che nell'estate scorsa era sparita dalla sua casa di Lezhe, in Albania, vittima di una delle feroci bande che ormai controllano gran parte del mercato della prostituzione a Roma e in altre metropoli italiane. Prima di essere rapita, Mirella era stata avvicinata più volte da due ragazzi che volevano convincerla a venire in Italia per diventare presentatrice tv. Una propo-

sta che però la giovane aveva sempre rifiutato. Finché, una notte, non è più rientrata a casa.

Al suo rapimento non si era però rassegnato il fratello maggiore Norec, di 26 anni. Poche settimane dopo la scomparsa di Mirella, infatti, il ragazzo è arrivato in Italia con l'intenzione di trovare ad ogni costo la sorella, e di riportarla a casa.

La prima tappa di Norec è stata Milano, dove vive e lavora come imbianchino un altro fratello, il ventitreenne Pierin. Insieme, i due si sono improvvisati investigatori, e hanno cominciato a cercare tracce della ragazza tra le comunità albanesi di Milano. Dopodiché i fratelli Pietrik

sono scesi a Roma, e su suggerimento di alcuni connazionali, si sono rivolti al comando dei carabinieri di Frascati. La foto di Mirella non era tra quelle delle prostitute segnalate, ma in compenso i giovani sono riusciti a riconoscere alcune ragazze del loro paese. Due giorni dopo, però, un maresciallo è riuscito a rintracciare la ragazza scomparsa.

A quel punto, i carabinieri hanno preparato un vero e proprio agguato, e dopo un lungo appostamento, l'altra sera sono riusciti ad arrestare uno dei componenti della banda albanese, la ventunenne Mirella Tukaj, mentre stava per far salire in macchina Mirella.

Piazza Esedra

Il Moderno abbandona i film porno

Negli anni '70, in piena crisi del cinema italiano, erano diventati due luoghi di culto del *profondo hard*, ma ora cambiati i tempi e tornato il pubblico nelle sale, il Moderno e il Modernetta di piazza della Repubblica abbandonano i velluti rossi e si trasformano in veri e propri «centri di cultura cinematografica».

Sabato 7 dicembre, infatti - dopo i necessari lavori di ristrutturazione - il Modernetta riaprirà i battenti con una programmazione di sala che lascerà certo scontentati gli *aficionados* del porno, ma che in compenso farà guadagnare molti nuovi spettatori. Con un biglietto di sole 7000 lire (5000 i ridotti, ma è anche possibile acquistare un abbonamento equivalente a 3000 lire al giorno, a conti fatti meno di quanto si paga per la *pay tv*) si potranno vedere film come *L'albero di Antonia*, *Pulp Fiction*, *Pianese Nunzio 12 anni a maggio*, *Vesna va veloce*, *Trainspotting*, *Underground*, *Nelly e Mr. Arnaud*. Gli spettacoli, quattro ogni giorno, cominceranno sempre alle 16, e ogni giorno gli spettatori potranno trovare un film diverso. Non a caso, la programmazione è stata pensata sul modello delle arene cinematografiche, che negli ultimi anni - e non solo a Roma - sono state premiate dalla presenza di migliaia di persone, alla riscoperta del cinema popolare, quello da vedere con gli amici e col pop com.

Ma la scelta del gestore dei due cinema rientra anche nel piano per l'apertura delle nuove sale romane voluta fortemente dal Comune di Roma e dal ministero per i Beni culturali e ambientali, che in pochi mesi alla nascita - o al ritorno - di molti spazi cinematografici, con una grande offerta di film. Al Modernetta la «nuova epoca» inizia dunque sabato prossimo, con un «classico contemporaneo», del cinema di azione e fantascienza, *Stringe Days* di Kathrin Bigelow, tra qualche settimana, poi, toccherà anche al Moderno.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Discesa nell'ipogeo degli Aureli

IVANA DELLA PORTELLA

Nell'autunno del 1919, durante i lavori di realizzazione di un ampio garage situato nei pressi di viale Manzoni, apparve come per miracolo un singolare edificio sotterraneo, tutto rivestito di affreschi e risalente al III secolo d.C.. Si trattava di un'architettura sotterranea piuttosto elaborata con due camere simmetricamente disposte intorno ad una scala, nonché di altre sale distribuite in asse con altre scalette e una cataomba. Il tutto lasciava presagire come indiscutibile la destinazione funeraria del complesso. Ma era sul tema della decorazione dipinta che non si riusciva - e non si riuscì - a trovare un accordo, data la controversa rappresentazione di alcune scene. Se su alcuni temi, come la canonica rappresentazione del Buon Pastore, di Adamo ed Eva o altro, l'interpretazione non lasciava adito a dubbi, su molti altri episodi la lettura risultava tutt'altro che assodata. Inevitabile il ricorso al più ricco e variegato repertorio gnostico, o più genericamente eretico-cristiano, con tutto il suo bagaglio sincretistico. Lo gnosticismo è una tendenza religiosa che ebbe grande diffusione agli inizi del Cristianesimo. E con quest'ultimo condivide numerosi aspetti che non permettono tuttavia di considerarlo come una sua degenerazione. La scoperta dei noti papiri egiziani (si tratta della scoperta avvenuta nel 1946 di ben 44 testi originali contenuti in 13 volumi di papiro, legati in cuoio, rinvenuti da un contadino arabo all'interno di una giara di terracotta nell'alto Egitto) ha sgombrato il campo da molti equivoci. Si è potuto in tal modo constatare che questo fenomeno religioso ha una forte impronta sincretistica, aperta dunque al contributo di numerose componenti che vanno dalle filosofie ellenisti-

che, al giudaismo alessandrino; dalle religioni mistiche, alle correnti magico-astrologiche dell'Oriente; dalla qabbalah all'ermetismo; in crogiolo di teorie in cui prevale l'elemento conoscitivo - gnostico - a cui solo elette categorie di iniziati potevano accedere grazie a forme di illuminazione intuitiva. Con tale premessa la discesa in questo edificio assume connotati assai più affascinanti. Sulle tracce di Simon Mago, degli Ofiti o dei Mandei penetriamo in questo piccolo labirinto alla ricerca di un filo d'Arianna tra la messe di raffigurazioni dipinte. È il primo ambiente quello a rivelarsi più interessante in tal senso. Riconosci il discorso della montagna, un cavaliere acclamato dalla folla e altre interessanti raffigurazioni variamente interpretate. L'unico a non lasciare adito a dubbi, almeno sulla proprietà dell'edificio, è il mosaico pavimentale: Aurelio Onesimo, Aurelio Papiro, Aurelia Prima, Aurelio Felicissimo. Tutti *fratres et conliberti* ovvero, fratelli e compagni nell'affrancamento.

Nella seconda camera, sul fondo bianco, candido, immacolato, quelle figurine tratteggiate a pennellate larghe, di getto, assumono di volta in volta le fattezze di geni, animali fantastici, pavoni o personaggi con verga e rotolo in mano. Il contesto non è chiaro e poco giovane la raffigurazione di un vecchietto canuto intento ad esorcismi o quella di un uomo che alza la mano verso la croce.

Un monumento cristiano con infiltrazioni pagane? Il vangelo di una setta eretica sostenuta dagli Aureli? O una illustrazione per immagini delle teorie magiche di Simon Mago? Un enigma per ora destinato a non essere sciolto.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajani, 46



IL P.D.S. VERSO UN NUOVO PARTITO DELLA SINISTRA

SIETE TUTTI INVITATI A PARTECIPARE AL 1° CONGRESSO DELL'UNITÀ DI BASE PDS VILLAGGIO BREDA

Partecipa: Franca d'Alessandro Prisco

SABATO 7 DICEMBRE - ore 16.00 - 19.30
DOMENICA 8 DICEMBRE - ore 9.30 - 12.30

Unità di base P.D.S. Villaggio Breda, Fontana Candida, Villa Verde, Torre Gaia
Via A. Calzoni 11 - 00133 ROMA

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNITÀ DI BASE MONTEVERDE VECCHIO - ROMA
CONGRESSO DI SEZIONE

Il congresso della sezione PDS Monteverde Vecchio di Roma è convocato nei giorni 7 e 8 dicembre 1996 secondo il seguente calendario:

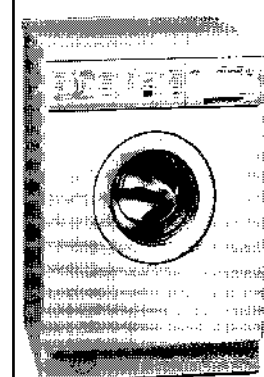
Sabato 7 dicembre: - apertura dei lavori ore 15.00
- sospensione dei lavori ore 20.00
Domenica 8 dicembre: - ripresa dei lavori ore 9.30
- conclusione del dibattito e inizio delle votazioni ore 11.30
- chiusura dei lavori ore 14.00

Tutti gli iscritti alla sezione, i simpatizzanti, le forze politiche e le associazioni democratiche, i cittadini di Monteverde sono invitati a partecipare.

SEZIONE PDS MONTEVERDE VECCHIO - 00152 ROMA
Via F.S. SPROVIERI 12 - TEL. E FAX 5809729

MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ.

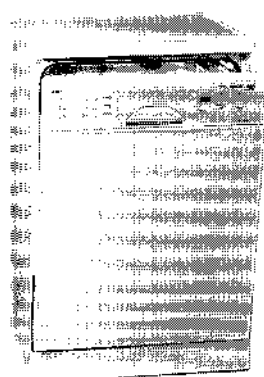
SI' ALLA QUALITÀ
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Telemade, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE AEG

Economia & lavoro



Dect, la Stet: non c'è nessuna tempesta E per Seat 8 offerte

A Telecom Italia spetta il compito di offrire il Dect come servizio cordless aggiuntivo rispetto al servizio telefonico di base, ma anche Telecom Italia Mobile è stata autorizzata dalla Stet a sperimentare la tecnologia: lo afferma la stessa Stet sottolineando, in una nota, che la linea del gruppo «è decisa da tempo» e che non esiste «nessuna tempesta, neppure in un bicchiere d'acqua», all'interno della società. Telecom Italia potrà dunque offrire il servizio che consente l'uso del cordless di casa in città «compatibilmente al completamento dell'iter ministeriale», mentre Tim, sempre d'intesa con il ministero delle Poste, potrà sperimentarlo «al fine di accrescere le prestazioni del servizio mobile in un quadro di sinergie operative e di investimenti del gruppo». Sulla

questione del Dect, confermando quanto già detto dall'amministratore delegato di Tim Vito Gamberale, la Stet precisa che «si fa riferimento ad un sistema che può essere impiegato per realizzare una vasta gamma di servizi, di tipo fisso o mobile, sia in ambito privato che pubblico». Per esempio, «accesso alla rete via radio anziché via doppino, centralini senza fili in ambito privato, mobilità locale pubblica o privata, mobilità supplementare rispetto al servizio telefonico di base». Il servizio «Fido» di Telecom rientra nell'ultima categoria. «Con questo servizio il gestore amplia le possibilità di fruizione del servizio di base nel senso che, utilizzando lo stesso numero telefonico della linea fissa, l'utente potrà fare e ricevere chiamate anche all'esterno della propria casa, tramite un normale apparecchio cordless». Intanto le offerte preliminari non vincolante giunte alla Lehman Brothers per la Seat sono otto. E quanto è emerso dal cda iri riunito ieri sotto la presidenza di Tedeschi.



«Le pensioni non si toccano»

Prodi: nuova riforma? Ne parliamo nel '98

ROMA. La verifica sull'efficacia della riforma previdenziale - adottando le correzioni eventualmente necessarie - si farà al momento stabilito. E cioè, nel 1998. Finalmente il presidente del Consiglio Romano Prodi ha messo un punto al tormentone della stagione a proposito di tagli anticipati sulle pensioni, affidando all'anno prossimo un confronto ad ampio raggio sullo Stato sociale. Tuttavia il presidente degli industriali Giorgio Fossa non si accontenta, perché gli interventi sulle pensioni li vuole subito, già dal '97. Sulla *vestita* *questo* si pronuncia anche la Chiesa, con i gesuiti convinti che un moderno stato sociale non è compatibile con l'istituto delle pensioni di anzianità.

Il rispetto degli accordi
«Ci siamo impegnati a rispettare gli accordi dei governi precedenti - ha detto Prodi a Bruxelles - fra cui quello del Governo Dini di non cambiare le pensioni fino al 1998. Gli accordi si rispettano, soprattutto se stipulati recentemente. Non toccheremo le pensioni fino al 1998». Più chiaro di così: Cofferati dovrebbe essere soddisfatto. Prodi ha aggiunto di volere però aprire nel 1997 la discussione nel Paese e con le forze sociali «sulle pensioni e sullo stato sociale nel suo complesso». Per il governo le grandi riforme si fanno dopo grandi dibattiti: «Non ho nessuna

intenzione di risolvere questi problemi con dibattiti affrettati e con emendamenti nella finanziaria che si giocano nello spazio di un minuto. Queste cose non si fanno con emendamenti alla Finanziaria». Ma nei sindacati - e non solo - c'è chi di pensioni l'anno prossimo non vuol neppure sentir parlare. Ebbene, il presidente del Consiglio assicura che verrà «abbattuta» questa riluttanza. Anche perché non di sole pensioni si dovrà ragionare. «Abbiamo una spesa per le pensioni molto più alta rispetto agli altri Paesi - ha detto Prodi - ma inferiore per il resto. In Italia non ci sono i redditi minimi, praticamente non esistono i sussidi di disoccupazione e gli assegni familiari». Tutto questo va analizzato ed il governo ha un disegno di lungo periodo, di legislatura. Altri hanno un disegno di breve periodo.

Non nasconde il suo compiacimento Fausto Bertinotti «Le pensioni per il '97 sono un capitolo chiuso e questo non perché lo dice Rifondazione comunista, ma perché lo ha chiuso un accordo che non può essere messo in discussione». Il segretario di Rc aggiunge: «Dire poi che la politica sia guidata dal presidente del Consiglio è una giusta tautologia». Affermazione che risponde anche a Pippo Pisano di Forza Italia, che accusa Prodi di sudditanza verso Rifondazione in materia di pensioni. Se Prodi parla da Bruxelles, Fossa estrema da Marnakech. Per dire che un tavolo per la riforma delle pensioni va aperto già nel 1997 e non bisogna aspettare che venga chiuso per procedere ai primi interventi. Misure vanno prese fin dall'inizio. «Una volta aperto il tavolo - ha detto - vanno subito concordate modifiche, poiché il tavolo avrà tempi abbastanza

lungi, le modifiche vanno invece apportate subito». Il sistema pensionistico, per Fossa «è una falla che bisogna cercare di aggiustare prima che la nave affondi».

Forse rischia di affondare anche perché le aziende non pagano i contributi. Ne è sicuro Angelo Mazzieri dello Spi Cgil e del consiglio di sorveglianza dell'Inps, che cita le ultime rilevazioni sull'evasione delle aziende con almeno un dipendente, una evasione stimata in circa 40 mila miliardi. Le aziende «irregolari» erano il 39,6% di quelle ispezionate nel 1988, e la percentuale è salita quest'anno al 70,6% (150 mila le aziende «visitate»). Con una evasione media salita da 11,8 a 64 milioni in otto anni.

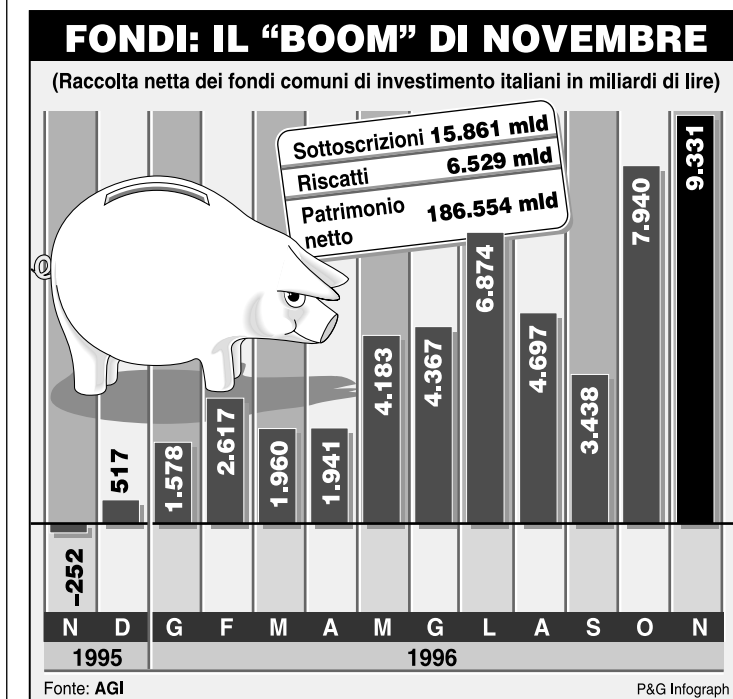
Lavorare più a lungo
Ed ora i gesuiti. «Civiltà cattolica» ospita un articolo di Giuseppe De Rosa che sostiene: «Il sistema pensionistico deve essere riformato, non soltanto attraverso una maggiore tassazione delle pensioni baby ancora in essere, fino al raggiungimento delle dell'età prevista per le pensioni di anzianità, ma anche con un intervento su queste ultime». Secondo il sacerdote, «appare necessario spostare più in avanti l'anno in cui si può percepire questa pensione, a motivo del forte allungamento della vita e del miglioramento generale dello stato di salute, per cui si può lavorare più a lungo».

Balzo nei redditi degli autonomi prima di andare a riposo

Sembrano cresciuti improvvisamente, a partire dal '90, i redditi dichiarati all'Inps da diversi lavoratori autonomi prossimi alla pensione. Il balzo emerge da rilevamenti a campione effettuati dall'ente l'anno scorso per il Tesoro in occasione della riforma previdenziale e resi noti dalla Cgil che li ha acquisiti recentemente. L'anno, il 1990, coincide con quello in cui anche artigiani e commercianti sono stati chiamati a versare contributi in misura percentuale al reddito e a vedersi calcolare la pensione sugli ultimi 10 anni di contributi versati, stabilendo un rendimento del 2% annuo. Con questo meccanismo, in sostanza, più consistente era il reddito, più elevati i contributi versati e, di conseguenza, più alto era l'importo della pensione maturata. Le schede Inps riguardano contribuenti che hanno raggiunto il reddito denunciato all'istituto nei 12 anni precedenti dal 1982 al 1983 (la dichiarazione al fisco avviene in sede separata). E il rialzo repentino del reddito è spesso vistoso.

Boom della raccolta a novembre

E per i fondi record storico



Boom nella raccolta dei fondi d'investimento italiani che a novembre hanno registrato un flusso positivo di 9.300 miliardi, contro i 7.900 di ottobre. Il nuovo record è stato favorito dal rientro anticipato della lira nello Sme e dai buoni dati sull'andamento dei prezzi, il cui effetto combinato sta contribuendo ad una graduale riduzione dei tassi d'interesse. Il patrimonio gestito complessivamente dai fondi italiani è attualmente di 186mila miliardi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Record storico per i fondi di investimento italiani: nel mese di novembre la raccolta netta ha registrato un vero e proprio boom con un flusso positivo di 9.331 miliardi, contro i 7.940 di ottobre e i 3.438 di settembre. Il risultato nasce da un ammontare di nuove sottoscrizioni pari a 15.861 miliardi (14.783 in ottobre) e da un volume di rimborsi pari a 6.529 miliardi (6.843). Il patrimonio complessivamente gestito dai 528 fondi di diritto italiano alla fine di novembre ha raggiunto i 186.554 miliardi con un aumento del 47,2% rispetto al dicembre 1995. Risultato ottenuto sia grazie al flusso netto di risparmio, sia per effetto di una performance media del 10% dall'inizio del 1996. A determinare ancora una volta il buon risultato complessivo mensile sono stati i fondi obbligazionari. I 237 prodotti di questa famiglia hanno portato una raccolta netta positiva per 9.714 miliardi contro i 9.149 del mese precedente. Cresciuto l'ammontare delle nuove sottoscrizioni passato dai 13.554 miliardi di ottobre ai 14.200 di novembre. Saliti però anche i rimborsi, da 4.405 a 4.485 miliardi. L'analisi del comparto segnala l'ottima performance dei 136 fondi specializzati che hanno registrato un flusso netto di sottoscrizioni pari 6.880 miliardi, con

tro i 6.454 del mese precedente. Salite anche le performance dei fondi obbligazionari misti, la cui raccolta netta è passata da 945 a 1.087 miliardi. Lievissimo calo invece (solo 2 miliardi) per i fondi obbligazionari puri che hanno raccolto sottoscrizioni nette per 1.748 miliardi. Per Assogestioni questo ulteriore slancio dell'attività dei fondi comuni di diritto italiano è stato certamente favorito dal sempre maggiore equilibrio che si sta ormai da qualche mese manifestando nelle condizioni macroeconomiche del nostro paese che, fra l'altro, ha consentito un rientro anticipato della lira nello Sme. In particolare, i risultati che negli ultimi mesi si sono ottenuti sul fronte dell'inflazione sembrano rendere più facilmente realizzabile l'obiettivo programmato per il 1997 di un tasso d'inflazione medio annuo del 2,5 per cento. La forte decelerazione della dinamica dei prezzi, unitamente all'ulteriore apprezzamento che la nostra moneta sta registrando dopo il rientro nello sme, stanno contribuendo a nuove riduzioni del livello dei tassi d'interesse con particolare riferimento al tasso delle operazioni pronti contro termine con la banca d'Italia che, con il livello del 7,45%, si è portato al di sotto del tasso ufficiale di sconto.

MERCATI

BORSA

MIB	1.121	0,63
MIBTEL	10.537	0,56
MIB 30	15.755	0,61

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
IND DIV 2,53

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
ALIMENT -0,61

TITOLO MIGLIORE
CIRIO W 14,87

TITOLO PEGGIORE
B NAPOLI RNC -15,26

LIRA

DOLLARO	1.535,33	2,69
MARCO	985,45	3,36
YEN	13.595	0,07
STERLINA	2.490,31	-28,89
FRANCO FR.	291,68	0,94
FRANCO SV.	1.165,78	5,92

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,41
AZIONARI ESTERI	-0,49
BILANCIATI ITALIANI	-0,31
BILANCIATI ESTERI	-0,39
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,03
OBBLIGAZ ESTERI	-0,47

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,04
6 MESI	5,84
1 ANNO	5,73

La Filt: «Serve un'operazione-verità sui conti del gruppo»

Ferrovie, allarme Cgil

ROMA. Il dopo Necci delle ferrovie inizia all'insegna della tempesta. I sindacati sono in rivolta, e non solo perché son pessime le prospettive del contratto il cui rinnovo appare insabbiato. Leri la Cgil ha aperto il fuoco delle prime batterie. Puntando con alzo zero sul neo amministratore delegato Giancarlo Cimoli dal quale pretende, a tre mesi da suo insediamento, una «operazione verità» chiarezza sui conti e sul futuro dell'azienda. È vero che - come dice il segretario della Filt Cgil Dino Testa - c'è un inquietante declino nella qualità dei servizi ferroviari? È vero che le Fs chiudono il '96 con un buco di 2.600 miliardi, che diventeranno 5.500 nel '97? Anzi, è vero che nel triennio si annunciano fino al 1999 perdite per 15.000 miliardi, al ritmo di 5.000 l'anno? È vero che per evitare il tracollo, si mettono in cantiere altri 30.000 prepensionamenti e il taglio di centinaia di chilometri di ferrovie locali lasciando a piedi milioni di pendolari?

Il messaggio del segretario confe-

derale Walter Cerfeda, nel porre insieme a Testa questi interrogativi, è inequivocabile: «Se Cimoli pensa di arrivare al pareggio tagliando a cascata sui costi fissi e sul costo del lavoro, oltre ad illudersi commette uno sbaglio. Le Ferrovie dovranno confrontarsi con la liberalizzazione nel 1999 e non potranno farlo senza competitività ed efficienza. Gli investimenti non possono essere rimandati e il problema del costo del lavoro (si parla di un obiettivo di un decremento del 5% nel '97 pari a 10.000 unità in meno che arriverebbero a 30.000 nel triennio oltre alle 80.000 già allontanate) va risolto in maniera diversa, senza cassa integrazione o prepensionamenti».

Nello stesso tempo, il sindacato chiede al governo lo stralcio dalla Finanziaria del provvedimento sull'estensione degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione e prepensionamenti), appena confermato dal Senato. Al ministro Burlando, la convocazione immediata di un tavolo per l'applicazione delle norme,

per le ferrovie, contenute nel Patto per il lavoro, in particolare il rispetto dell'avvio di tutte le opere per l'Alta velocità entro il 1997. Testa denuncia il ritardo di due anni negli investimenti, che mette a rischio la data del 2003 per l'esercizio effettivo della rete superelevata.

Per il sindacato i conti si risanano soprattutto con l'aumento e la riqualificazione dell'offerta. E i costi si tagliano sulle 100 società (o 250?) in gran parte inutili. Ci sono troppi dirigenti, troppe consulenze strapagate, si fanno troppi straordinari (300 miliardi). Si potrebbero rivedere anche le agevolazioni che fanno viaggiare gratis in treno anche tutta la parentela dei ferrovieri. Testa denuncia un aumento dei guasti di linea pari al 10% per la «drastica riduzione delle attività di manutenzione». È a rischio la sicurezza? In una audizione alla Camera, Cimoli lo esclude. Anzi. Le Fs, in materia di sicurezza del trasporto, si collocano al vertice della graduatoria tra le migliori reti europee. □ R.W.



Guida fotografica
a 250 alberghi
di piccole e medie dimensioni
a gestione familiare,
in cui è ancora possibile offrire
particolari attenzioni all'ospite,
grazie ad un rapporto
più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 20.000
chiamando il numero verde
Demomedia

edizioni
DemoMedia

LA STRAGE DEL METRO

■ PARIGI. Ci si aggrappa a tutto pur di introdurre un elemento di novità, se non di ottimismo, al terzo giorno dopo il sanguinario attentato al metrò di Port Royal che ha riportato Parigi ai giorni bui del terrore delle stragi islamiche. Così ieri si sosteneva che gli inquirenti avevano individuato la stazione del metrò nella quale l'attentatore era salito sul treno prima di innescare la bombola a gas riempita di chiodi e polvere nera e far saltare il vagone uccidendo due persone. E che per questo era stato diffuso un appello a tutti i viaggiatori che quel treno avevano preso la sera di martedì scorso perché raccontassero alla polizia - che ha fornito i numeri di telefono da chiamare - il film delle facce che gli erano passate davanti.

Il timer della bombola

Si valorizzava - sulla stampa e in tv - la scoperta che il meccanismo di scoppio della bombola di gas aveva conosciuto un certo «progresso tecnico» se paragonato agli ordigni che esplosero nell'estate del '95. Questi ultimi erano collegati ad una sveglia. Quello di Port Royal aveva invece un timer più sofisticato: era di quelli che abbiamo tutti nel forno in cucina. Sembra che il congegno possa essere attivato a distanza. Identico invece il contenuto dell'ordigno: chiodi e bulloni per far più male, stipati nella bombola svuotata del gas e riempita di polvere nera. In realtà i tre giorni trascorsi dall'attentato confermano una cosa sola: che le perizie della scientifica, considerata la fabbricazione artigianale della bomba, non servono un granché ai fini dell'indagine.

È questione piuttosto di informazione, infiltrazione, soffiata, confidenze. Di relazioni strette con i servizi segreti algerini. Queste non mancano: tra Parigi e Algeri viaggiano spesso direttori e responsabili delle rispettive «intelligence». Ma il lavoro resta ingrato: il Cia non è un gruppo compatto, piramidale. Nel suo ambito sono esplosi conflitti e divisioni. Il suo leader storico, Djamel Zitouni, è stato ucciso nel luglio scorso dai suoi stessi compagni. Il suo successore, Antar Zouabri, originario della piccola città di Boufaik, trenta chilometri a sud di Algeri, viene descritto come un «sanguinario» da chi lo conobbe in gioventù. Tutti i capi del Cia si autodefiniscono «emiri». Militarmente sono praticamente sconfitti in Algeria: l'esercito regolare è numeroso e ben equipaggiato.

Politicamente, dopo i macelli di cui si sono resi responsabili, sono isolati e minoritari. Non sono loro gli eredi del Fis di Abassi Madani che vinse le elezioni nel '91. Non



Soldati francesi scortano un convoglio della metropolitana

Florian Launette/Ag

Ossessione Algeri su Parigi

La capitale ostaggio della guerra del Gia

La Legione straniera nella stazione di Marsiglia, i parà nelle stazioni parigine, i gendarmi nei luoghi del turismo: si è tornati al tempo della massima sorveglianza. Nessuna novità di rilievo dalle indagini scattate dopo la strage mentre le vittime salgono a tre: un marocchino di 25 anni anni, Mohamed Ben Chaou, è morto per le ferite riportate nell'attentato di martedì. Sempre uccel di bosco «Tarek», il capo terrorista algerino più ricercato.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

sono lontani - assicurano gli osservatori più attenti - dalla condizione di schegge impazzite dell'islamismo maghrebino.

Sconfitti in patria

Non ci sarebbe dunque tanto da stupirsi se, sconfitti in patria, tentassero di rifarsi una onorabilità di «combattenti» sul territorio dell'odiata Francia.

Chi ci rimette è innanzitutto la comunità musulmana in Francia, oltre quattro milioni di persone. Dalhil Boubaker, rettore della moschea di Parigi, si dispera nel suo ufficio che sta dentro la moschea, che a sua volta sta nel quinto arrondissement, a due passi da Port Royal. Teme l'amalgama tra terroristi e musulmani, emette comunicati di feroce condanna per l'attentato.

La stessa cosa fa Mahfoud Nahnah, leader di Hamas algerino. Niente paura: Hamas ad Algeri vuol dire islam tollerante e democratico, che ha raccolto più del 20 per cento dei voti alle legislative di un anno fa. Mahfoud Nahnah era

in questi giorni a Parigi in visita alla comunità algerina: «Più di duemila estremisti - sostiene - si sono arresi alle forze dell'ordine negli ultimi tempi». Dà il Gia per spacciato in patria, non dubita che tenti di rifarsi una credibilità militare in Francia. La diagnosi è unanime, di qua e di là del Mediterraneo. Ali Touchent, alias «Tarek», il primo dei ricercati fin dall'estate scorsa, sarebbe in sostanza un sopravvissuto. L'incognita verte sulla rete che è riuscito ad organizzarsi tra Belgio e Francia, e forse Italia. Una setta di disperati o un'organizzazione ben oliata e finanziata?

Stato di allerta

Mentre i soldati sono tornati nelle stazioni, i cestini dei rifiuti si sono richiusi, i controlli nelle strade si sono moltiplicati, c'è chi nutre fiducia. Come Khalil Merroun, rettore della moschea di Evry: dopo il massacro dei frati di Tibéhirine e gli attentati di Parigi si può scoprire, tra cristiani e musulmani, che «nel dolore e nella disgrazia ci si riconosce come fratelli».

IL GIUDICE

Jean Bruguière il mastino che non demorde

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI. Stringe sempre la pipa tra i denti come il più celebre degli inquirenti, il commissario Maigret. Ha l'aria ingannevolmente florida e bonaria, il signor anti-terrorismo di Francia. Il giudice Jean Louis Bruguière è in verità un mastino che ha addentato alcuni dei dossier più scottanti da quindici anni a questa parte, per disserrare le mandibole solo a missione compiuta.

Si dice che, contrariamente a Maigret, porti sempre addosso un giocattolo che si chiama 357 Magnum. Quel che è certo è che non beve neanche un caffè senza scorta, che casa sua è sorvegliata più di quella del primo ministro, che nessuno conosce i volti dei suoi due figli. Di sua moglie si, visto che è avvocato. Ma anche per la signora la libertà di movimento rimane una chimera.

La prima inchiesta

Il giudice istruttore Jean Louis Bruguière acquisì una certa notorietà già nell'81, quando iniziò ad occuparsi dei terroristi di Action Directe. Nulla di comparabile alle Brigate rosse. Piuttosto un gruppo di pericolosi e invasati megalomani, capaci di uccidere ma non di organizzarsi. Li liquidò in qualche mese.

Si occupò anche di quel carico d'armi, imbarcato su un cargo irlandese di nome Eksund, che la Libia offriva gentilmente alla gente dell'Ira. Prese in mano inoltre il dossier sull'assassinio dell'ex premier iraniano Chapour Bakhtiar.

Ma s'impose definitivamente alla pubblica atten-

zione quando cominciò ad indagare su quel DC 10 dell'Uta, compagnia aerea francese che serviva l'Africa, che precipitò nelle sabbie del Sahara durante un normalissimo volo tra Brazzaville e Parigi. Accadde nel settembre dell'89, il Sahara era quello del Niger e i morti furono 171. L'aereo era esploso in volo a causa di una bomba. In molti, in sede politica, ci avrebbero messo su volentieri una bella pietra. Meglio non scoprire quel fomiccio (Libia, Ciad, traffici nelle ex colonie).

Un dossier che scotta

Ma Jean Louis Bruguière s'intestardì e istruì un dossier dei più vasti e meticolosi. Batté i pugni sul tavolo al punto da farsi dare all'aeroporto di Bourget un hangar intero per ricostituire il DC10 e vedere dove, come, quando la bomba poteva esser esplosa. Braccò i «suoi» colpevoli fino a Tripoli, fin nella famiglia Gheddafi. Tentò di sbarcare in Libia da una nave militare. Non ottenne le sue prede, ma ottenne che non potessero mai più muoversi da Tripoli. E l'ultima parola non è detta, perché Gheddafi potrebbe anche cambiare idea e consegnargli i suoi scagnozzi, compreso quel cognato che fa tanta gola al giudice parigino.

Visite in carcere

Ogni tanto il giudice Bruguière se ne va in prigione a chiacchierare con Carlos, cioè Ilich Ramirez Sanchez. La sua cattura - un capitolo ancora da scrivere - non fu in verità opera sua, ma piuttosto un colpo gobbo dell'allora ministro degli Interni Charles Pasqua sempre ben introdotto negli ambienti dell'islamismo internazionale (Carlos stava a Kartum, in Sudan, e Pasqua ne ottenne il trasferimento in Francia). Per dire che il magistrato francese ha costruito negli anni un mosaico ampio di conoscenze. La costellazione del Gia algerino non dev'esserli ignota.

Si deve in buona parte a lui se la rete terrorista che agì nel '95 si trova ormai dietro le sbarre. Con qualche eccezione, come si è visto martedì sera al metrò di Port Royal.

La sua preda adesso porta il nome di «Tarek». O almeno è quanto gli piace di farci credere. □ G. M.

LA PRIMULA ROSSA

Tarek l'imprendibile Classe '67 nato in Algeria

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI. Secondo il *Figaro* dispone di non meno di nove carte d'identità e di un numero imprecisato di passaporti. Ma la sua dote principale sarebbe la capacità di travestimento. A Bruxelles lo conoscono come un classico imam, di nome Abdelnasser, tunica lunga e barba comprese. Nelle «banlieues» francesi si aggira invece nella tenuta tipica della fauna locale: scarpe da basket, jeans larghi, volto rasato. Nel XVI arrondissement di Parigi, il più borghese dei quartieri alti della capitale dove aveva uno dei suoi rifugi, deambulava in completo grigio incravattato come un funzionario di banca. Gli inquirenti che gli danno la caccia restano evasivi sul suo conto: «Di Tarek ce n'è diversi in Francia. Sarebbe un errore focalizzarsi su uno solo». Però lo cercano fin dall'estate del '95. E si sono pure pentiti di non aver diffuso la sua fotografia per mari e per monti dopo gli attentati dell'estate scorsa. Forse non volevano che si sapesse quanto lo considerassero importante, o forse stimavano il suo volto troppo anonimo per una caccia all'uomo.

Ali Touchent, detto «Tarek», ha 29 anni ed è ormai la primula rossa del terrorismo islamico in Francia. È nativo di Algeri. Lì ha fatto anche l'università. Il suo «battesimo del fuoco» avviene nell'ottobre dell'88, quando la gioventù della capitale - delle sue università e dei suoi sobborghi - si rivolta contro la grigia cappa del regime. La repressione è violentissima: oggi la stima di 500 morti viene considerata tra le più basse. Tarek è di famiglia religiosa, i suoi amici sono musulmani ferventi, come i suoi docenti. Per esempio l'imam Mohammed Said, uno degli ispiratori del Gia, testimone di nozze nel '91 del giovane Tarek. Nel dicembre di quell'anno si vota in Algeria: il Fis vince, ma le elezioni sono annullate. La strada della clandestinità e della fuga in Francia è già tracciata. Sbarca a Marsiglia con il nome di Mourad Ayadi, si dedica all'islamizzazione delle periferie francesi e belghe. Il terreno è fertile: la disoccupazione aumenta, i ghetti diventano ancora più ghetti. Predica la solidarietà con i «resistenti» che combattono in Algeria: la gente del Gia, ormai dentro fino al collo nella logica della guerra santa, della distruzione del potere in carica, del terrore popolare nelle campagne, delle mini repubbliche islamiche là dove non arrivano i carri armati o gli elicotteri dell'esercito. Già nel '93 la polizia francese si accorge di lui e lo braccia, ma invano. In Francia è ricercato, il suo dossier porta il numero 95/00287AT ed è considerato «individuo pericoloso». Nel giugno-luglio '95 rieccolo a Parigi, nel XVI arrondissement. Nel suo appartamento trovano un'agenda dove aveva annotato tutto: l'acquisto della polvere nera, della sveglia, delle pile. Ma di lui nessuna traccia. Dopo la bomba di martedì sera hanno finalmente diffuso la sua foto: un ragazzino dalle guance piene e lo sguardo quasi carezzevole. □ F.M.

Il ministro dell'Interno Napolitano smentisce l'ipotesi

«Nessuna pista italiana»

La canadese morta cercava casa con il marito

Si chiamava Helen Viel ed era sposata da soli quattro giorni, la cittadina canadese che ha perso la vita nell'attentato di martedì. Il marito, Frank Stonebanks, è fuori pericolo, ma ha ustioni sul 20% del corpo ed ha dovuto subire il trauma di identificare i resti della moglie. La compagnia farmaceutica per cui lui lavora aveva comunicato a Stonebanks che a gennaio sarebbe stato trasferito nella capitale e così, due giorni dopo il matrimonio, la coppia era andata a Parigi a cercare casa. «Si amavano profondamente ed erano eccitati all'idea di cominciare una nuova avventura», ha raccontato una vicina della coppia a Saint Lazare, non lontano da Montreaux. La bomba li ha travolti così, mentre cercavano la casa nuova, con le fedi appena messe al dito. «È stato orribile - ha raccontato la portavoce dell'ospedale Rotschild - Lui ha dovuto identificarla proprio dalla fede nuziale e da alcuni capi di vestiario».

■ ROMA. «Allo stato dei fatti non risulta l'esistenza di una «pista italiana» per l'attentato nella metropolitana di Parigi. Lo ha dichiarato alla Camera il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, rispondendo al deputato leghista Mario Borghezio che chiedeva conto delle ipotesi formulate in questo senso ed apparse sui giornali ieri mattina. Napolitano ha riferito di un recentissimo incontro a Parigi tra i capi delle polizie italiana e francese: «Non mi risultano - ha detto - segnalazioni da parte francese». Per poi precisare: «Non ho conferma della notizia data da alcuni organi di stampa relativa alla presenza in Italia della base dei terroristi autori dell'attentato di Parigi». Il ministro dell'Interno ha aggiunto di avere «strettissimi rapporti, e con reciproca soddisfazione» con il collega francese.

Comunque, «la vigilanza in Italia è massima», ha voluto ancora precisare Giorgio Napolitano, aggiungendo che «sono in corso contatti con le autorità francesi a questo fine», per poi riferirsi anche alla «impegnativa» operazione della polizia italiana che ha portato meno di un mese fa all'arresto, in varie città del nostro paese, di venticinque persone quasi tutte di nazionalità algerina sospettate di partecipazione ad attività terroristiche.

Nel frattempo, anche la vicenda

dell'estradizione di Djamel Lounici è stata chiarita. Un'altra notizia di ieri, infatti, era che l'attentato poteva essere collegabile al fatto che l'Italia starebbe per estradare Lounici in Francia, dove deve rispondere di reati legati al terrorismo. Ma se è vero che nei giorni scorsi il ministro della Giustizia Flick ha firmato il decreto di estradizione, è anche vero che Lounici non lascerà l'Italia per almeno qualche anno. Perché, come peraltro è espressamente precisato nel decreto, prima Lounici dovrà rispondere alla giustizia italiana, che lo deve processare per associazione a delinquere e traffico di armi.

Lounici, 34 anni, marocchino, condannato a morte nel suo paese, è in carcere in Italia dal maggio del '95. Fu arrestato in esecuzione del mandato francese, ma un mese dopo lo raggiunse un ordine di custodia della procura di Napoli, che stava indagando su cellule di integralisti islamici nel nostro paese. Tra le ipotesi dell'accusa, anche quelle che il gruppo guidato da Lounici avesse avuto parte nell'agguato del luglio del '94 alla motonave «Lucina» nel porto di Djen Djen, quando furono uccisi sette marittimi italiani, e che stesse preparando un attentato al presidente egiziano Mubarak in occasione della sua visita in Italia sempre nel '94.

Se credi che la leucemia resterà un male inguaribile devi farci un favore.

Piantarla.

Dal 6 all'8 dicembre nella tua città trovi le Stelle di Natale per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE

Viale Nazario Sauro 10 - 00185 Roma
c/c Postale n. 46716007

Ministero Sanità - Comitato Nazionale Leucemie

Si della Camera al decreto Napolitano: «Un atto dovuto»

La sanatoria è legge 250mila immigrati da oggi in regola

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Possono tirare un sospiro di sollievo i 250mila extracomunitari che si erano autodenunciati entro il 31 marzo. La Camera ha approvato in via definitiva la legge di salvaguardia dei diritti acquisiti con decreti scaduti e non reiterabili. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha parlato di «atto dovuto» e ha confermato che a gennaio verrà presentato il provvedimento organico per la regolamentazione dei flussi, fissare diritti e doveri degli immigrati e combattere il fenomeno della clandestinità.

L'approvazione da parte della Camera, e a larghissima maggioranza (261 voti favorevoli del centrosinistra contro 126 no di Polo e Lega) della legge di sanatoria degli effetti di alcuni decreti non più reiterabili, è avvenuta ieri pomeriggio, rendendo così definitivi i diritti acquisiti dai 250mila immigrati autodenunciati.

Questo significa che sono fatti salvi tutti i diritti (anche previdenziali) dei 210mila extracomunitari le cui domande sono già state regolarizzate; e che sarà possibile definire - spedite, ma senza affanni per quanti hanno fatto la «scelta di verità» - la posizione di altri 45mila immigrati, le cui autodenunce sono ancora oggetto di istruttoria.

Contro questo provvedimento (di cui il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha rivendicato con forza, contro speculazioni e manovre dilatorie del centrodestra, il carattere di «atto dovuto») Polo e Lega avevano scatenato in Senato un furibondo ostruzionismo, costringendo il governo a porre la questione di fiducia-ammazza emendamenti. A Montecitorio l'atteggiamento dell'opposizione è stato formalmente meno aggressivo (trecento emendamenti contro i settemila di Palazzo Madama), ma non meno rigido nella sostanza: cioè nella pretesa di legare la sanatoria alla contestuale introduzione di norme più severe e di immediata esecutività per l'espulsione dei clandestini.

Pretesa inaccettabile tanto per

il governo (Napolitano ha confermato che a gennaio sarà pronta per l'esame parlamentare la legge quadro sull'immigrazione) quanto per la maggioranza che vi ha visto la riprova di un accanimento allarmistico contro gli extracomunitari, compresi in toto nella categoria dei criminali, contro i quali naturalmente non si agirebbe.

Ma lo stesso ministro dell'Interno ha fornito un paio di dati significativi. Nel '95 sono stati arrestati in Italia 23mila extracomunitari, e 15mila nei primi otto mesi di quest'anno: «Non mi pare siano cifre - ha detto - che documentino un atteggiamento lassista». E alla data del 2 settembre scorso erano detenuti nelle nostre carceri 9.474 extracomunitari: «Avete un po' esagerato - ha detto Napolitano rivolto alla destra - parlando di metà della popolazione carceraria: si tratta del 18%, non poco, ma un po' meno del 50%...».

«Vivissima soddisfazione» per il voto definitivo della Camera è stata espressa dal relatore sul provvedimento, Domenico Maselli, cristiano-sociale della Sinistra democratica. In consonanza con Napolitano, Maselli ha colto nel voto di ieri un segnale alto di moralità e di civiltà: «Abbiamo impedito che chi, autodenunciandosi, si è fidato dello Stato italiano si sentisse poi tradito nei suoi diritti».

Ora tutto si proietta nell'attesa della legge organica. Avendo già confermato l'impegno, Napolitano non ha avuto alcuna difficoltà ad accogliere un ordine del giorno di Forza Italia che fissa nel 31 gennaio '97 la data entro cui il governo presenterà al Parlamento il progetto per la completa disciplina dell'immigrazione, per la tutela dei diritti degli extracomunitari regolarizzati, e per la definizione di un meccanismo per le espulsioni dei clandestini «che non sia aggirabile», ma che possa essere gestito «nel pieno rispetto delle garanzie giurisdizionali» del nostro ordinamento.

Cassazione su mantenimento minori

«Soldi ai separati paghi l'azienda»

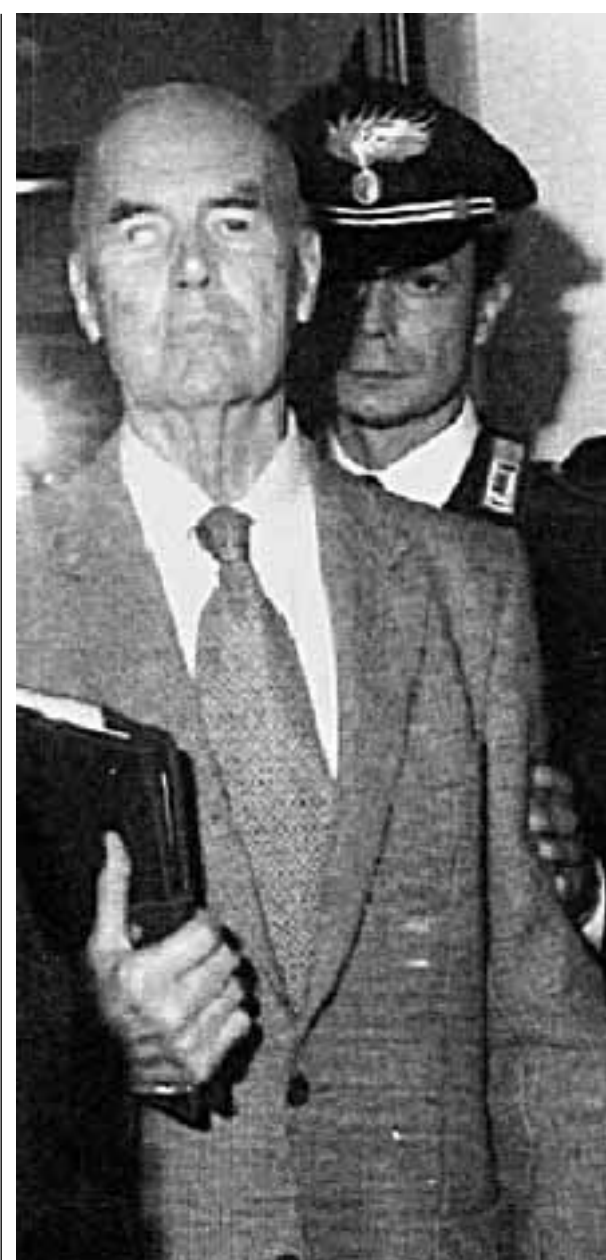
ROMA. Il datore di lavoro deve pagare al coniuge separato l'assegno di mantenimento anche per il figlio minore. È la sintesi di una sentenza della Cassazione, diffusa ieri dall'agenzia di stampa Adnkronos. Una rivoluzione, un'innovazione - o la conferma di una normale routine giurisprudenziale? È difficile dirlo, senza leggere la sentenza - risponde Rita Farinelli, avvocatessa a Rovereto - potrebbe essere parzialmente innovativa. Lo è, se servirà a rendere più spedita una pratica nella quale si perde molto tempo e fatica, per dare esecuzione ai provvedimenti del giudice». Conferma Simonetta Massaroni, che l'innovazione ci sarebbe solo se la sentenza riguarderà l'azione diretta di rivalsa, nel caso in cui - non solo il marito, ma anche il datore di lavoro si rifiuta di pagare l'assegno di mantenimento.

divorzio, infatti, dispone che per eseguire i provvedimenti presi dal giudice non si debbano pagare bolli. «Invece nel regime della separazione, con tutte le novità della vita, le spese per la separazione, etc: ci sono spese di bollo di ventimila l'uno e versamenti di cinquantamila l'uno...dopo due o tre esecuzioni andate a vuoto, molte donne mollano, rinunciano all'assegno».

Questa sarebbe la vera rivoluzione. Se la legge obbligasse il datore di lavoro a versare l'assegno - per la moglie e per i figli - e se permettesse un'azione diretta, ossia un pignoramento in azienda, ove la sentenza non fosse eseguita. «Nella mia esperienza - dice ancora Farinelli - ho ottenuto assegni per i figli con pignoramento presso terzi, ma non è affatto scontato che ci si riesca».

Simonetta Massaroni, ascoltato il contenuto della notizia diffusa ieri, si è dichiarata molto scettica: «A quel che sento, mi pare giurisprudenza costante, più che pacifica, basata sulla legge sul divorzio (articolo 8), estesa alla separazione. Il vero problema, è quello dell'esecuzione dei provvedimenti del giudice: il giudice impone al datore di lavoro di pagare direttamente l'assegno, ma se non posso fare azione diretta nei confronti dei datori di lavoro inadempienti, è tutto inutile».

□ N.T.



Erich Priebke in tribunale

Scipioni/AP

«Silvia Baraldini in Italia» Mozione alla Camera

La Camera ha approvato ieri una mozione che impegna il governo a «rinviare immediatamente» a Washington la richiesta di trasferimento in un carcere italiano di Silvia Baraldini, detenuta da quattordici anni nelle carceri Usa con accuse di terrorismo. La mozione (prima firmataria Gabriella Pistone di R), che era stata sottoscritta dai capigruppo di tutti i partiti tranne An e Lega, è stata approvata con un solo voto contrario (del leghista Comino), assenti i postfascisti. A sottolineare il rilievo politico dell'iniziativa stanno vari elementi. Intanto che lo stesso ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha espresso il consenso del governo alla mozione. Poi che la decisione di rinnovare formale richiesta di trasferimento della Baraldini interviene pochi mesi dopo che il governo Usa ha respinto per la quarta volta identici passi del governo italiano. Infine il governo dovrà attivare le procedure per il ricorso dello Stato italiano al Comitato comunitario per gli affari penali per condurre una «amichevole mediazione».

Nuovo rimpallo di responsabilità, deciderà la Cassazione

Priebke affidato alla giustizia civile

Militari: non è nostra competenza

ROMA. Sempre più complicata la vicenda di Erich Priebke e Karl Hass, i due nazisti massacratori delle Ardeatine. Ieri il Tribunale militare, senza richiesta o ricorso di qualcuno, si è improvvisamente riunito ed ha deciso di sollevare il «difetto di giurisdizione» nei confronti di Priebke. La prima conseguenza della decisione è che ora gli atti sono passati direttamente alla magistratura ordinaria. In parole povere, l'impressione che si ricava dalla decisione del Tribunale, è che nessuno intenda o voglia processare davvero i due ex ufficiali nazisti. Si sta sviluppando, insomma, una specie di rimpallo tra le varie magistrature che continuano a mettersi in mano la «patata bollente». Proprio come se i giudici, appunto, volesser assumersi la responsabilità di portare in aula due di coloro che alle Cave Ardeatine uccisero in modo crudele e mostruoso tanti martiri e combattenti della Resistenza.

Il pubblico ministero Antonino Intelisanò ha commentato la decisione dei giudici seccamente. Ha detto: «Non condivido la motivazione in base alla quale è stata presa questa decisione». Subito dopo ha aggiunto: «Se l'autorità giudiziaria ordinaria si convince che è competente lei sul caso, il processo prosegue in quella sede. Se viceversa ravvisa «difetto di giurisdizione», tecnicamente avviene che due giudici rifiutano di prendere cognizione di un fatto di reato. Il conflitto, ovviamente, viene deciso dalla Cassazione. Erich Priebke comunque rimane detenuto, in base ad una norma del codice. Insomma, per vent'anni rimangono le misure cautelari adottate. Comunque, tutti gli atti raccolti a carico di Priebke hanno pieno vigore».

Tutto, molto probabilmente, ha origine dalla decisione presa dal gup, il giudice dell'udienza preliminare Giuseppe Mazzi, quando era stato portato in aula, il 21 novembre scorso, Karl Hass che aveva confessato in un'udienza di aver preso parte alla strage delle Ardeatine. Mazzi, per primo, aveva sollevato il «difetto di giurisdizione» nei confronti di Hass. Che cosa aveva sostenuto? Che toccava alla magistratura ordinaria giudicare l'ex maggiore della Gestapo poiché la strage delle Ardeatine doveva essere considerata un crimine comune e non di guerra. Gestapo e Ss, aveva sostenuto Mazzi, non erano strutture dell'esercito tedesco, ma milizie di partito alle dirette dipendenze di Hitler. Quindi niente di militare, ma l'a-

troce vendetta degli «esperti» del nazional-socialismo. Non si può dimenticare che, proprio nel corso del processo Priebke, le parti civili e cioè gli avvocati dei parenti degli uccisi, avevano sostenuto la stessa tesi, ma la loro richiesta di trasferire il processo davanti ad una Corte d'Assise ordinaria, era

WLDIMIRO SETTIMELLI

stata respinta.

Ora, il Tribunale militare, con la decisione d'ieri, ha assunto lo stesso atteggiamento. Ha detto, in pratica, la vicenda delle Ardeatine e quella di Priebke e Hass, non ci riguardano, tocca ai giudici civili processare i due ex nazisti. C'è di che rimanere allibiti. Nessuno, insomma, sembra in grado di processare due dei massacratori delle Ardeatine. La giustizia italiana, civile o militare, non fa che tirarsi indietro. Una vergogna. A tutto questo si aggiunge quello che è accaduto per la vicenda Priebke. Dal 21 novembre del 1995, quando l'ex capitano giunse in Italia, estradato dall'Argentina, è accaduto di tutto. In aula, il pubblico ministero Intelisanò, nel corso del processo, chiede la ricusazione del presidente Agostino Quistelli che aveva, prima del dibattimento, espresso giudizi assolutori nei confronti dell'accusato. Per due volte, le ricusazioni vengono respinte. Poi c'è la vicenda di Hass che tenta di fuggire. Avrebbe dovuto testimoniare in aula, contro l'ex camerata, ma qualcuno, evidentemente lo aveva convinto a non farlo. Nel tentativo di scappare Hass era rimasto ferito ed era finito all'ospedale militare del Celio dove i giudici lo avevano interrogato. Il 1 agosto scorso, il Tribunale militare proscioglie Priebke e lo rimette in libertà. E' un'offesa gravissima per i parenti di tutte le vittime e si scatena la protesta. I giudici del Tribunale e lo stesso Priebke, vengono assediati da migliaia di persone all'interno dello stesso Tribunale. Accorre sul posto il ministro della giustizia che è accompagnato da un funzionario di polizia. A tarda notte, l'ex ufficiale nazista viene comunque riarrestato in base alla richiesta di estradizione giunta dalla Germania. Anche i giudici tedeschi vogliono processare uno degli assassini delle Ardeatine. Poi arriva la decisione della Cassazione che annulla il dibattimento. E' tutto da rifare. La richiesta di ricusazione di Quistelli, insomma, era legittima. Ora, la nuova decisione del Tribunale militare che, ovviamente, fa slittare a data da destinarsi il nostro processo contro l'ex capitano delle Ss. Come andrà a finire? La suprema Corte dovrebbe decidere entro qualche giorno.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA:
c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Saffragio, 21
Tel. 0461/998714 - Fax 0461/927376

UFFICIO PRENOTAZIONI:

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre
dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

9 - 19 Gennaio 1997

L'Unità

FOLGARIA LAVARONE LUSERNA

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE PER UNA VACANZA INVERNALE PIÙ INTENSA

Alberghi a grattacielo? Montagne sventrate dal cemento? Vacanze chiasse? No grazie! Niente di tutto questo sugli altipiani di Folgaria-Lavarone-Luserna: riconfermata sede per l'edizione '97 della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, dove a farla da padrone è la natura incontaminata, sono i paesi vocati ad un turismo garbato e rispettoso dell'ambiente, sono i vasti pascoli che d'inverno si trasformano in affascinanti piste da sci, sono i boschi ricchi di fauna selvatica che sanno regalare indimenticabili emozioni, magari con gli sci di fondo ai piedi...

Sci alpino sulle altissime piste da discesa, fondo sui circuiti, sede dei prossimi World Master Cup '97, escursioni guidate in montagna, visite organizzate alle città, ai castelli e alle migliori cantine della Regione, alla scoperta della storia e delle tradizioni di una regione crocevia tra mondo latino e tedesco. E ancora, incontri con esponenti di spicco del mondo politico e giornalistico, personaggi della cultura e dello spettacolo, alpinisti e campioni dello sport. E tutte le serate giochi, ballo, piano bar, cinema cabaret...

All'aperto o nel rifinito e ampliato Centro Festa, i dieci giorni in nostra compagnia saranno l'occasione per coniugare a costi davvero irripetibili la spensieratezza di una vacanza sulla neve con la ricchezza culturale e il divertimento.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

prezzi alberghi convenzionati

Alberghi pensione completa

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 251.500	3 giorni dal 9 al 12/1 L. 231.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 538.500	7 giorni dal 12 al 19/1 L. 492.500
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 754.000	10 giorni dal 9 al 19/1 L. 703.000

FASCIA C
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 200.000

FASCIA D
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 190.000

7 giorni dal 12 al 19/1 L. 436.200

7 giorni dal 12 al 19/1 L. 385.000

10 giorni dal 9 al 19/1 L. 605.000

10 giorni dal 9 al 19/1 L. 538.500

Per mezza pensione deduzione del 10% a giorno sulla pensione completa
Supplemento singola 19% - Sconto per 3 e 4 letto 10%
Sconto bambini da 3 a 6 anni 20% - Sconto bambini da 7 a 9 anni 35%

residence

MONOLOCALE	4 letti	7 giorni - L. 546.000	10 giorni - L. 731.000
BILOCALE	4 letti	7 giorni - L. 618.000	10 giorni - L. 834.000
BILOCALE	6 letti	7 giorni - L. 680.000	10 giorni - L. 916.000
TRILOCALE	6 letti	7 giorni - L. 721.000	10 giorni - L. 966.000

Con servizi van - sale comune - giochi - ecc.

appartamenti

SOLUZIONI:	4 letti	7 giorni - L. 633.000	10 giorni - L. 855.000
	5 letti	7 giorni - L. 680.000	10 giorni - L. 927.000
	6 letti	7 giorni - L. 721.000	10 giorni - L. 966.000
	7 letti	7 giorni - L. 773.000	10 giorni - L. 1.060.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

...alcuni appuntamenti politici

- Il governo dell'Ulivo e la riforma dello Stato
- Il congresso del PDS ed il futuro della sinistra democratica
- Le ragioni della pace e della convivenza in Europa dopo la drammatica crisi jugoslava
- La riforma del Welfare e gli assetti dell'informazione nel nostro Paese

...alcuni appuntamenti per divertirsi

- Raul Casadei
- Claudio Bisio
- Mago Orzono (Raul Cremona)
- Dinamo Rock
- Castellina Pasi
- Modena City Ramblers
- I nuovi comici dello Zelig presentati da Giovanni e Giacomo

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1996, la caparra non sarà restituita. De compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO

Il sottoscritto		residente a	
Via		Telefono	
Preferiti dal		3 giorni	7 giorni
		09 - 12 gennaio	12 - 19 gennaio
			09 - 19 gennaio
PREZZO L'ALBERGO			
N	stanze singole	N	stanze doppie
N	stanze triple	N	stanze quaduple
Totale persone		di cui con sonno in terzo e quarto letto	
Mezzo pensione		Pensione completa	
PREZZO I APPARTAMENTO O RESIDENCE			
NUMERO	con N	letti	
NUMERO	con N	letti	
NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.			
CARTA DELL'OSPITE N		gg 10	gg 7
Versa l'importo anticipato di Lit		a mezzo assegno o ricalcare N	
Banca	Data	Firma	

Prenotazioni e Pagamenti:
Firma e numero del contratto che gli alberghi per il pagamento a reception. Verificare attentamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta prima del giorno del arrivo. Numero della vacanza scelta e le prenotazioni si accettano fino al 31 gennaio. Inviare alla casella postale 109 del posto (cassa del segretario) a F.P. via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto. Tel. 0464/436939 a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve. Spese di versamento alla cassa presso il Comitato Organizzatore a PDS con ricevuta a carico di una vacanza. I soldi si ritengono prepagati in albergo.

I venti dipendenti dell'azienda dolciaria di Cesano sono stati costretti a presentare istanza di fallimento

Soprana, da 6 mesi senza stipendio

ROSSELLA DALLO*

Presi a «torte in faccia», da oltre sei mesi senza stipendio. È l'insostenibile situazione che stanno vivendo i venti dipendenti dell'azienda dolciaria Soprana di Cesano Boscone, che per cercare di recuperare parte dei salari dovuti si sono visti costretti a presentare istanza di fallimento. La prima udienza si è tenuta martedì. Il liquidatore - spiega un comunicato sindacale della Flai-Cgil - si è presentato «riproponendo la "favola" di presunte trattative per cedere la società ormai oberata dai debiti».

I lavoratori e il sindacato di categoria sono decisi ad insistere nella richiesta e preannunciano altre iniziative di lotta. La Soprana, infatti, da troppo tempo li sta prendendo in giro. L'azienda, produttrice di torte, fu rilevata da tre soci circa dieci anni fa da un precedente fallimento. Per alcuni anni si è barcamenata. I proprietari ci hanno messo anche dei soldi - «ma non si sono mai presentati in azienda», precisa Campioni della Flai - e fino a che si è autoalimentata con le vendite tutto è filato liscio. Poi è iniziato un periodo critico che un anno fa si è trasformato in crisi. E per i lavoratori è cominciato il calvario. Dapprima si sono visti ritardare i pagamenti dei salari, poi, dal maggio scorso, di buste paga non ne hanno proprio più viste. Quando gli arretrati sono diventati troppi, d'accordo con la Flai, si sono rivolti al Tribunale fallimentare.

Nel frattempo, però, l'azienda non è rimasta con le mani in mano. Dopo aver «rabbonito i fornitori» - si legge ancora nella nota della Flai - con i soldi dei lavoratori», ha continuato, e continua, a sospendere parte dei lavoratori utilizzando una cassa integrazione ordinaria «mai concordata e per la quale non sussistono i presupposti». Campioni ci spiega infatti che per questo tipo di cassa ci si dovrebbe trovare in una situazione di difficoltà momentanea, superata la quale tutti i lavoratori rientrano. Ma non si potrebbe neppure ricorrere a un'eventuale cig straordinaria, perché questa presupporrebbe un piano di ristrutturazione aziendale e riorganizzazione del lavoro che non esiste.

Lo spauracchio del fallimento non ha però indotto i tre soci a più miti consigli. L'unica proposta fatta ai lavoratori, per farli recedere dal loro proposito, è stata quella di pagare loro circa 30 milioni. In tutto, ovviamente. Peccato che tale somma non copra nemmeno un intero mese di stipendi, che ammontano più o meno a 50 milioni. E di stipendi da ricevere ne hanno accumulati ormai sei, quasi sette. Insomma, per i venti dipendenti non ci sono molte alternative e neppure tante speranze di rifarsi di tutto il credito. Lo stabile è in affitto, gli impianti sono troppo vecchi e superati, nel magazzino ci sono solo torte.



I metalmeccanici milanesi oggi scioperano per il contratto

Con una serie di scioperi di due ore a rotazione, questa mattina i metalmeccanici milanesi si preparano allo sciopero nazionale dell'industria che si

svolgerà venerdì prossimo 13 dicembre, con una manifestazione a Milano.

Dopo la grande manifestazione di Roma, il sindacato delle tubi blu, a sostegno della lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, ha proclamato dieci ore di sciopero entro il 20 dicembre. Con la mobilitazione di oggi sono previsti presidi davanti alle portinerie delle seguenti aziende presso le quali sono invitati a recarsi, con striscioni e bandiere, i lavoratori delle fabbriche vicine.

Milano, Zona 10: Siemens (via Vipiteno), Ksb (via Rucellai), Magnaghi (via Stamira D'Ancona), Univer (via Empedocle), Prodel (via Palmanova 185), Eds (viale Monza 265), Lamina (via Rho), Imp (via Asiago), Brizio Basi (viale Monza 200), C. Cesino (via Doberdò).

Cinisello-Bressa: Amisco (via Gasparotto), Travagnini (via dei Lavoratori 50), Aster (via Fulvio Testi 136), Malvestiti (via Risorgimento), Alcan (via V.Veneto).

Cologno Monzese: Italtel di viale Europa.

Cusano-Cormano: Simi (via del Lavoro), Aros (via Somalia), Sidam (via Filzi), Ferro (via Alessandrina 25), Talicarb (via Alessandrina 75), Bitron (via Bizzozzero).

Sesto San Giovanni: Abb (viale Edison 110), Firema e Retam (viale Edison 110), Ansaldo (viale Sarca 336).

Tutte le altre aziende sciopereranno dalle 8 alle 10.



Scatta la Fiera di S. Ambrogio 12 miliardi di Oh bej! Oh bej!

Oh bej! Oh bej! giorno secondo. La manifestazione, che produrrà un giro d'affari di 12 miliardi, si dipana da ieri per le vie del centro storico: attraverso via Manzoni, via S. Vittore, piazza S. Ambrogio, via Terraggio, via S. Agnese, via S. Valeria, via Vecchi ed un tratto delle vie S. Pio V e S. Vittore. L'Osservatorio di Milano ha effettuato un'indagine sull'edizione 1996 della Fiera di S. Ambrogio, nata oltre 700 anni fa che quest'anno è partita un po' in sordina. Ieri i visitatori sono stati circa 15.000. Ma le 391 bancarelle, le 18 roulotte ed i 45 posti itineranti degli ambulanti, autorizzati della Polizia Annonaria, saranno visitati da almeno 100.000 milanesi. Domani e domenica, invece, le bancarelle saranno prese d'assalto da oltre 400.000 visitatori, per un'affluenza complessiva, nell'ar-

co dei 4 giorni di Fiera, di oltre mezzo milione di persone. 39 ambulanti, a cui in precedenza erano stati assegnati i posti, hanno rinunciato e sono stati sostituiti da altrettanti in mattinata. Oltre ai 454 espositori autorizzati, c'è anche un numero di ambulanti senza licenza, dislocati in parte, circa 100 unità, all'interno dell'area degli Oh Bej! Oh Bej! ed altri 300 nelle vie adiacenti (via Caminadella e parte di via Nirone). «Gran parte di essi - spiega il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco - è composta da immigrati senza regolare permesso di soggiorno, dato che il decreto Dini non ha previsto, nella sua sanatoria, la regolarizzazione per i lavoratori autonomi». La grande kermesse di Sant'Ambrogio, comunque, è partita fra un grande spiegamento di forze di Vigili Urbani.

Perché bigiava

Botte e morsi al figlio

Per entrare in quell'appartamento, all'ottavo piano, da cui provenivano le urla di un bambino sono stati chiamati i vigili del fuoco con un'autoscala. I pompieri hanno raggiunto dall'esterno l'alloggio sfondando il vetro di una finestra e si sono trovati di fronte a un ragazzino di 14 anni che veniva malmenato dalla madre con un battipanni. Il ragazzo presentava lividi su tutto il corpo, compreso il viso, e addirittura i segni di due morsi, uno alla spalla e l'altro all'avambraccio. Al Fatebenefratelli la prognosi è stata di 10 giorni. La madre è stata denunciata per percosse e maltrattamenti a minori e resistenza a pubblico ufficiale.

Teatro dell'episodio un condominio di San Siro la sera dell'altro ieri. A dare l'allarme è stato il padre del ragazzino, separato dalla donna da tre anni, che si era presentato a casa della ex moglie per fare visita ai due figli, il ragazzo e una ragazza di 16 anni. L'uomo ha udito le urla di suo figlio addirittura dalla strada. Ha citofonato per farsi aprire il portone esterno ricevendo un rifiuto. A quel punto, pur di salvare il figlio, ha telefonato al 112. È intervenuta immediatamente una pattuglia dei carabinieri, ma neppure ai due militi in borghese la donna ha aperto. Sono stati chiamati quindi altri due militari dell'Arma - presentatisi questa volta in uniforme - senza però riuscire a convincere la donna ad aprire la porta, mentre non cessavano le urla del ragazzino. Il magistrato di turno, informato nel frattempo di quanto stava accadendo, ha concesso anche l'autorizzazione a sfondare la porta dell'appartamento, operazione che però avrebbe richiesto troppo tempo dato che era blindata. Unica soluzione quindi l'intervento dei vigili del fuoco con un'autoscala. Condotta la famiglia in caserma, un carabiniere è riuscito a guadagnare la fiducia del ragazzo e si è fatto raccontare quanto stava accadendo. Non era la prima volta che la madre si spazientiva a tal punto tanto da riempire di botte il figlio, che i vicini di casa dicono particolarmente turbolento. Ieri l'ira materna si era scatenata perché il ragazzo aveva bigiato un'ora di lezione di ripetizione di matematica presso un insegnante privato. Il ragazzo è stato affidato alle cure del padre.

Maxirissa tra i parenti di un imputato: urla, svenimenti veri e finti e come trofeo una ciocca di capelli

Duello rusticano nell'aula del Palazzo

GIAMPIERO ROSSI

Ciocche di capelli strappati alla legittima testa e ora seminati sul pavimento, urla, svenimenti veri e finti, calci e spintoni. Tutto questo si è visto ieri mattina al settimo piano del palazzo di giustizia, dove si trovano gli uffici dei giudici per le indagini preliminari. Motivo: una maxirissa tra i parenti di un imputato che aveva appena affrontato l'udienza nella quale aveva patteggiato una pena mite e un risarcimento per una rapina commessa con la minaccia di punteruolo metallico.

A mezza mattina, quando scoppiò il finimondo, c'è il consueto via

vai di avvocati, imputati e magistrati lungo i corridoi del settimo piano. Ci sono anche molti parenti e amici degli imputati, sebbene non sarebbe ammessa la loro presenza. Ma ogni giorno sono decine le udienze preliminari che si tengono in quegli uffici e sono altrettanti i familiari che attendono fuori dalla porta di poter conoscere il destino giudiziario del proprio congiunto e, se si tratta di un detenuto, di poter scambiare qualche parola con lui mentre viene accompagnato dai carabinieri. A causa dell'endemica carenza di risorse umane, anche il presidente dei giu-

Mario Blandini si fa carico di contribuire a smaltire l'enorme carico di lavoro che grava sui giudici del suo ufficio. Ed è proprio Blandini a presiedere l'udienza che deve chiudere con rito abbreviato la vicenda di una rapina a mano armata di punteruolo che è in agenda da qualche giorno. Si tratterebbe di ordinaria amministrazione, anche perché il difensore ha fatto sapere che l'imputato intende patteggiare la pena e risarcire il danno alla parte lesa. Ma al termine dell'udienza, nell'atrio antistante l'ufficio del giudice Blandini scoppia a sorpresa la rissa.

Non sono due parti avverse ad affrontarsi, il tumulto divampa tra gli

stessi parenti dell'imputato. Sono due donne - nessuno riesce però a stabilire i loro gradi di parentela - a scatenare il tutto: dopo gli insulti passano alle mani con inaudita violenza. Si aggrovigliano per terra e una sembra avere la meglio quando si aggrappa con tutte le sue forze ai capelli dell'altra. Tira, grida, grida anche la sua rivale, ma nessuno interviene. Anzi, progressivamente il nutrito capannello di parenti si moltiplica in diversi duelli. Anche il detenuto cerca di assestare un calcio sebbene abbia le mani bloccate dalle manette e due carabinieri accanto a lui: «Quando esco dal carcere - grida al bersaglio delle sue pedate - giu-

ro ti ammazzo, a costo di farmi altri vent'anni di galera». Finalmente si interrompe - non senza coraggio - nella mischia il giudice Sergio Piccini Leopardi (quello dell'inchiesta sulle telepromozioni), che tenta di separare le due donne. È proprio lui, uomo abitualmente flemmatico, a liberarsi della sua inseparabile pipa e a bloccare le mani della donna che comunque non accenna a lasciare i capelli che stringe. Il suo faticoso tentativo rimane isolato per interminabili minuti, quando finalmente arrivano i carabinieri chiamati di rinforzo. La madre della compagna dell'imputato viene (ma qualcuno mette in dubbio che abbia realmen-

te perso i sensi) e i militari portano via tutti quanti a forza. Vengono identificati uno per uno e diffidati dal ripresentarsi ancora a palazzo di giustizia senza motivi dimostrabili. Ma al settimo piano, dove rimangono a lungo alcune ciocche di capelli strappati, i giudici spiegano che scene simili si ripetono perché nessuno fa rispettare i teorici limiti di accesso ai loro uffici, trasformati ogni tanto nella pretura di Peppino De Filippo e dell'imputato Alberto Sordi che, nei panni di Ferdinando Meniconi (l'Americano a Roma), si mette piangere e a gridare dopo la condanna: «M'hai sporcato 'a fedina penale m'hai...».

Dal 16 permessi di soggiorno ai commissariati

Dal prossimo 16 dicembre gli immigrati extracomunitari che devono richiedere o ritirare il permesso di soggiorno dovranno rivolgersi presso il commissariato o il distretto di Polizia del quartiere di residenza o di domicilio, e non più all'Ufficio stranieri della Questura di via Fatebenefratelli, in passato teatro di file bibliche. Ogni ufficio distaccato di Polizia ha istituito infatti un apposito sportello, che resta aperto dal lunedì al sabato dalle 8.30 alle 12.30. Resta invece confermata la sola distribuzione presso l'ufficio distaccato di via Umberto Cagni 26 dei permessi di soggiorno non ancora ritirati, tra quelli concessi in base alla recente sanatoria.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE e direte basta ai cattivi odori

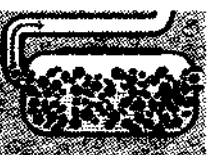
WC NET FOSSE BIOLOGICHE elimina i cattivi odori e rinvia le costose spese di spurgo, garantendo il buon funzionamento della fossa biologica.

COS'È UNA FOSSA BIOLOGICA?

È una vasca interrata, detta anche fossa settica, pozzo nero, ecc., dove confluiscono gli scarichi dell'abitazione (WC, lavello, vasca, ecc.). In condizioni normali i rifiuti liquidi defluiscono regolarmente, attraverso la fossa biologica, nella rete fognaria o nel terreno, mentre quelli solidi vengono degradati dagli enzimi prodotti dai microrganismi già presenti nella fossa biologica.

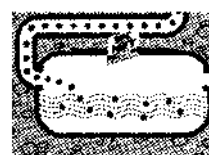
PERCHÉ SI FORMANO I CATTIVI ODORI?

A causa delle basse temperature e delle sostanze chimiche che confluiscono nella fossa biologica, l'attività dei microrganismi risulta insufficiente: i rifiuti intasano la fossa biologica causando i cattivi odori ed il suo frequente svuotamento.



COME PREVENIRE QUESTI FASTIDI?

WC NET FOSSE BIOLOGICHE è la soluzione più facile ed economica: grazie alle sostanze minerali ed all'azione degli enzimi, mantiene efficiente l'attività della fossa biologica. In questo modo si preven- gono gli ingorghi e si rinviano le operazioni di spurgo.



FACILE DA USARE.

Ogni dose è pronta all'uso in bustine che si sciolgono in acqua (non serve aprirle): basta gettare una bustina alla settimana nel WC.

UN PRODOTTO SICURO E GARANTITO.

WC NET FOSSE BIOLOGICHE non corrode le tubature ed è sicuro per l'ambiente.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 167-439439



Bertinotti: nessuno scambio sulla flessibilità

«Prodi governi Non contro di noi»

Rifondazione: «Strada difficile ma può durare la legislatura»

Dal 12 e il 15 il terzo congresso di Rifondazione comunista. Documento della maggioranza, Bertinotti-Cossutta, 85 % di consensi; della minoranza, Ferrando-Grisolia, 15 %. Novocento delegati; in rappresentanza di 126.000 iscritti e di 3 milioni e 216.000 elettori alle ultime Politiche, pari all'8,6 %. Non sono stati invitati Alleanza nazionale e la Lega perché, spiega Cossutta, «la matrice di An è precisa e netto il dissenso dalle posizioni secessioniste di Bossi».

■ ROMA. Il consenso alla mozione Bertinotti-Cossutta, è stato «quasi bulgaro»: 85 %. Alla minoranza, sinistra trotzkista di Ferrando, Grisolia, Maitan, Bacciardi, 15 %. Rifondazione si avvia al suo Terzo congresso (a Roma, hotel Ergife) dal 12 al 15 dicembre. Parteciperanno novocento delegati; in rappresentanza di 126.000 iscritti (diecimila in più rispetto al '95) e di tre milioni e 216.000 elettori alle ultime Politiche, pari all'8,6 %. Più di tremila sono gli eletti di Rifondazione negli enti locali; trenta i sindaci, con presenze nel governo di 100 comuni, 21 province e 5 regioni. Quanto agli ospiti del congresso, un no nei confronti di Alleanza nazionale e Lega. Niente inviti per queste due

forze politiche. «La matrice di An, spiega il presidente del partito, Armando Cossutta, è precisa e netto il dissenso dalle posizioni secessioniste e eversive della Lega». Partecipazione assicurata, invece, dei segretari del Pds, Ppi, Ccd, Cdu, Verdi; più delegazione di Forza Italia (senza Berlusconi) e di Rinnovamento (senza Dini); si prevede l'arrivo di 105 delegazioni estere. Spiega il segretario del Prc che «la scelta ad occhi aperti di mantenere il congresso nella stagione segnata dalla Finanziaria, sperimentando la nostra linea in questo passaggio difficile e misurando il consenso nel partito» ha rappresentato un atto di coraggio. E commentando l'incontro avvenuto l'altro gior-

no con il presidente del Consiglio: «È ovvio che Prodi dica che fa lui la politica del governo, e non Rifondazione. Questa è una tautologia, va da sé. Con Prodi abbiamo parlato di strategie sul futuro dello stato sociale, della lotta all'evasione». Esclusa dunque una «proposta di scambio» tra flessibilità contrattuale in cambio di un'azione del governo sull'orario di lavoro. Anche per Cossutta «il Prc non ha mai preteso che il governo adottasse i punti programmatici del governo così come il governo e l'Ulivo non possono pretendere di portare avanti un programma che noi non condividiamo» cioè quelli della scala mobile, della riduzione dell'orario, della riforma fiscale. «Certo, non è una strada facile, ma non ne esistono altre. Il governo può durare e noi auspichiamo che duri tutta la legislatura. Se agirà in avanti, a partire dal problema dell'occupazione». Quarta forza politica del Paese, Rifondazione ha svolto i suoi congressi con un numero di partecipanti incredibile: perlomeno, in tempi di crisi della politica. Sono stati più del 40 % degli iscritti. Una percentuale altissima, forse indicativa degli interessi concreti, materiali, che si giocano in questo perio-



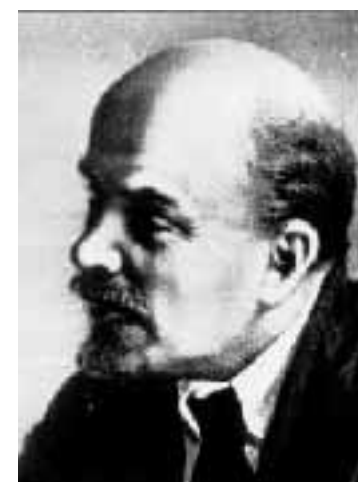
Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, in basso Riccardo Lombardi e Lenin

Monteforte/Ansa

do e che appartengono a chi vuole riprendere in mano la politica per non lasciarla deperire in una sfera separata. Si è svolto dunque «un dibattito franco e libero» su due documenti contrapposti. Aurelio Crippa, della segreteria, ha spiegato la proposta come «rinnovamento della nostra cultura e del nostro modo di essere», ha annunciato per il '97 «un 10 % di recupero dell'evasione fiscale e un 10 % in più di posti di lavoro». Questo l'asse delle assise: «Rinnovare la politica per cambiare la società».

I giovani della platea congressuale saranno il 30%; il 25% le donne. Per «il congresso di sfida a noi stessi» il logo ha «la macchina volante» di Leonardo. Quanto alla

possibilità che a Rifondazione comunista si aggregino pezzi di sinistra critica, forze laiche, cristiano-sociali, ambientalisti (si era parlato di un avvicinamento di Carlo Ripa di Meana, ex portavoce dei Verdi), Cossutta ha risposto che non ci sono le condizioni per un allargamento di questa natura. No quindi all'ipotesi di una Izquierda Unida (suggerita da Michelangelo Nottari sul «Manifesto»). «Vogliamo la riaffermazione del ruolo di Rifondazione che è un'altra cosa dalla Cosa 2 per la cui impostazione sentiamo un forte distacco». □ L.P.



IN PRIMO PIANO

Un congresso tra Lombardi e Lenin

■ ROMA. Rifondazione comunista a congresso. Con quale scenario? Ha una pratica di governo, anche se nel governo questo partito non è, direttamente collocato. Per una alchemica legge elettorale, e per pochissimi alla camera, il governo di centrosinistra va. Intanto, e diteni se vi sembra poco, il tasso di inflazione programmato resta al 3 per cento (nel Dpef); nessun contributo di solidarietà (1 per cento) per le pensioni di anzianità; il passaggio da 7 a 5 «non comporterà aumenti d'imposta per i redditi da lavoro dipendente».

Lo «sfasciacarozze» Bertinotti non si riconosce nel centrosinistra. Però, accampandosi sulla radicalità sociale, l'antagonismo, la socialità, l'irriducibilità, il conflitto, privilegia una visione dal sapore laburista: il lavoratore è quello della grande fabbrica. Il lavoratore autonomo, secondo un vecchio tic della sinistra, si identifica con i ceti medi, che si iden-

tificano con il pericolo di sussulti fascizzanti. La difesa delle baby pensioni ha congelato la discussione sullo stato sociale e quella sulla Costituzione ha messo in un angolo le riforme istituzionali. In questo alleanza, oggettivamente, di Gerardo Bianco e dei Popolari. Bella contraddizione. Verrà affrontata alle assise? Finora nei congressi di circoli, il cuore politico del dibattito è stato: incompatibilità o meno con il governo; passaggio o meno all'opposizione. Marco Ferrando (documento di minoranza presentato con Grisolia, Maitan e Bacciardi) tocca il cielo con un dito per quel 15 % finora ottenuto, dal momento che «eravamo partiti con il sì di tutti i deputati, senatori, segretari regionali, 99 % dei segretari provinciali al documento di Bertinotti».

Altri temi? Intanto, la questione sindacale giacché la scelta di una componente comunista in Cgil e la conseguente tendenza a smantellare la componente non di partito rappresentata da Alternativa sindacale non è piaciuta. Anche all'interno della maggioranza se è vero che un dirigente, membro della segreteria Cgil, come Giancarlo Patta, non ha condiviso l'operazione. Quanto alla democrazia interna, dice ancora Ferrando, «dobbiamo decidere se vogliamo essere il partito del leader o combinare unità di azione del partito con riconoscimento pieno del pluralismo nelle opzioni strategiche». Certo, «Bertinotti ha scelto Riccardo Lombardi e il socialismo di sinistra, per noi i riferimenti restano Lenin, l'Ottobre e le speranze rivoluzionarie di questo secolo».

Si capisce che, anche per Rifondazione, la condizione è nuova. Una volta allargato il suo spazio elettorale, non più da nicchia difensiva, da «ala estrema», ha necessità di attrezzarsi con una cultura politica nuova, di strumenti aggiornati. Può sì contare su dirigenti (a partire da Cossutta) che provengono dalla storia del Partito comunista italiano (il Prc,

d'altronde, si era battezzato «erede del Pci»), dirigenti che conoscono alla perfezione l'arte intelligente della mediazione. Ma a Rifondazione è arrivato, anche, un quadro proveniente dal Sessantotto; e giovani (dei centri sociali, del Leoncavallo di Milano, di Forte Prenestino a Roma) hanno riportato dal Chiapas fotografie del subcomandante Marcos con passamontagna. Nonché calzini, con stampata la testina coperta da passamontagna, misura 35. Dunque, un partito che va a congresso portando in dote ruoli di governo: parlamentari, sindaci, assessori. Ma con la necessità di un adeguamento, di ritessere il legame tra dire e fare. Proprio perché sembra passato il tempo (anche per Rifondazione) del progetto complessivo, della sintesi, dell'interesse generale. Bertinotti aveva parlato di due sinistre, una moderata, l'altra antagonista. Per sempre divise. Nel suo libro «La sinistra alla prova», Alberto Asor Rosa dice che no, queste due sinistre, tendenzialmente, devono ri-

Donne Pds

«A destra più libere? Surreale»

■ ROMA. Le parlamentari di destra sono più «indipendenti» di quelle di sinistra? L'ultima provocazione di «Noi donne», rivista storica della politica delle donne, è al centro di una dura polemica nella sinistra. Commenta la parlamentare del Pds, Anna Serafini: «È proprio vero che in questa fase della storia italiana vanno per la maggiore le facce di bronzo». La dirigente della Quercia accusa l'autrice del corsivo, Roberta Tatafiore di praticare «il trasformismo senza fare una piega», ed etichetta come «divertenti» e «surreali» le dichiarazioni della Mussolini, della Prestigiacomo e e della Matranga: «Ma pensiamo davvero rilancia in una nota che oggi le donne di destra esercitano un peso politico effettivo? Dove? Forse nel settore della giustizia: ma in quanto organiche in tal senso al pensiero complessivo del loro movimento e del loro leader Silvio Berlusconi». E ancora: «Un certo tipo di femminismo, forte di essere presente nei media, compresa «L'Unità» in modo spesso aggressivo, ha negato visibilità alle opinioni di quelle dirigenti politiche di sinistra non inclini a nessun tipo di giaculatoria verso un certo tipo di femminismo e a gruppi di potere ristretti». Non da meno la reazione di Francesca Izzo, portavoce delle donne del Pds, la quale mette in guardia dal rischio di stravolgere la realtà: «I fatti sostengono sono ormai assai semplici. Alessandra Mussolini e Irene Pivetti sono state costrette a lasciare i loro partiti perché diventati ambienti ostili e impraticabili per loro, senza provocare nessun turbamento. E questo sarebbe un segno di forza e di indipendenza femminile?». La Izzo liquida il corsivo di «Noi donne» come «privo di logica e buonsenso», a meno che - aggiunge - «non si ritenga che la sola politica adeguata alla indipendenza e al protagonismo delle donne sia la politica del gesto».

Il Pds smentisce

Sezioni «vietate» ai dirigenti?

■ ROMA. La commissione per il congresso del Pds «non ha espresso alcun divieto alla partecipazione di compagni dirigenti a congressi delle unità di base» allo scopo di illustrare i propri emendamenti o documenti integrativi. «Ci si è limitati, così come da più parti richiesto e con una decisione assunta all'unanimità» - dice un comunicato dell'ufficio stampa del Pds in riferimento ad un articolo pubblicato ieri da «la Stampa», con questo titolo: «Sezioni vietate ai dirigenti. La base: D'Alma vuole stravincere» - a precisare le modalità di preparazione e svolgimento dei congressi di sezione. Sottolineando, innanzitutto, l'esigenza di assicurare la più ampia conoscenza, da parte degli iscritti, di tutti i documenti congressuali (mozioni, emendamenti, documenti integrativi) e fornendo in tal senso precise indicazioni per la loro pubblicizzazione a tutti i livelli».

La decisione di non prevedere l'illustrazione da parte di dirigenti a livello di sezione sarebbe stata assunta per semplificare la discussione, essendo una ventina - tra emendamenti e documenti - i testi in questione. Sono state previste, però, diverse forme di informazione e discussione, potendo i presentatori di emendamenti e documenti organizzare incontri con dirigenti e iscritti in tutte le federazioni. «Per quanto riguarda lo svolgimento dei congressi delle unità di base - continua la nota del Pds - si è indicato, così come è sempre avvenuto, che i protagonisti del congresso fossero innanzitutto gli iscritti. Diverso è il caso dei congressi regionali e provinciali, per i quali la commissione impegnerà il gruppo dirigente del partito nel pieno rispetto della pluralità di orientamenti emersi. Questo tipo di indicazioni - conclude la nota dell'ufficio stampa - non ci pare abbiano causato alcun turbamento della campagna congressuale, appena iniziata».

Governare per trasformare

Assemblea nazionale

7 Sabato **dicembre** ore 9,30 **Roma** Centro Congressi **Frentani** Via dei Frentani, 4/a

introduce **on. Famiano Crucianelli** conclude **Lucio Magri**

Movimento dei Comunisti Uniti - Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo

Su AVVENIMENTI in edicola

Perché vogliono DISTRUGGERLI

GIUSTIZIA/ESCLUSIVO

- La guerra a Mani pulite
- Quelle strane spie a caccia del Pool

Ed inoltre:

- Tango/Dall'Argentina l'arte e la danza
- Berlusconi/Lo "sconto fiscale" restato in famiglia
- Eurotunnel/Terrore in fondo alla Manica
- Don Milani/Come fare un giornale

Venerdì 6 dicembre 1996

L'IMPRESA. Ha attraversato tre continenti e percorso in solitario 110mila km

Il traguardo finale di Bettinelli giramondo in Vespa

«Ce l'ho fatta. A Città del Capo ho tagliato il simbolico traguardo finale di un'impresa sotto certi aspetti un po' folle. Ero partito l'anno prima da Melbourne, da solo, accompagnato soltanto dalla mia fedele Vespa».

GIORGIO BETTINELLI

Il 2 settembre del 1996, 51.000 Km e dodici mesi dopo aver lasciato Melbourne in Australia, metto la Vespa sul cavalletto nella piazza centrale di Città del Capo, che raggiungo dopo essere stato «scortato» negli ultimi cinquanta chilometri da una ventina di scooteristi del Vespa Club locale, che mi sono venuti incontro nelle prime ore della mattina per diluire un po' almeno sul finire, la dimensione di solitudine on the road da questo viaggio «in solitario».

gando un po' il percorso e costeggiare il lago Niassa in Malawi, per poi arrivare in Mozambico a Tete sulla via per lo Zimbabwe. Una sorta di «alibi» per questa decisione mi viene fornito dal fatto che proprio in quei giorni un ponte lungo la strada è crollato; ma la verità è che sono ormai stanco di sterrati e stradacce da tregenda, dopo aver percorso in Africa, negli ultimi due mesi, quasi duemila chilometri complessivi senza un centimetro di asfalto.

Finalmente l'asfalto

E se non altro la strada che passa per il Malawi si presenta, segnata in rosso, e cioè (con grande beneficio d'inventario!) asfaltata. La parte occidentale della Tanzania, che percorro fin quasi alle sponde del lago Tanganika, riserva quei panorami da savana nel cuore dell'Africa, e anche senza deviare dal cammino passo in due parchi naturali, con elefanti, zebre, gazzelle e rinoceronti che arrivano fin sul ciglio della strada... Non per niente «safari» è una parola Shawili, la lingua della Tanzania e, con l'inglese, anche quella del Kenya.

La seccatura di un visto

Il 3 agosto arrivo a Mbeya, la città sui confini con lo Zimbabwe e il Malawi, dove devo verso sud per costeggiare in tutta la sua lunghezza la riva ovest del lago Niassa e procedere verso il Lilongwe, la capitale del Malawi, che raggiungo in due giorni soltanto procedendo di gran carriera. Il 7 agosto sono a Blantyre, la seconda città del Paese al suo estremo sud, e dovrò aspettare una settimana intera e ottenere il visto mozambicano ultima seccatura burocratica. Proprio questo dei visti e dei permessi per accedere nelle varie nazioni così dette «difficili» (vedi Birmania, Iran, Siria, Sudan e Mozambico, appunto) si è rivelato il problema più snerbante di questo Australia-Sudafrika in Vespa, ancora più subdolo delle strade in pessime condizioni o dei pericoli di furti o fucilate nella schiena, ed è stato la causa delle maggiori perdite di tempo. Il 14 agosto, finalmente, sul mio passaporto campeggia il visto cilrestino della Repubblica di Moçambique, sull'ultima

51 chili d'olio per motori a due tempi: 2000 litri di benzina; la sostituzione di due candele e del pneumatico posteriore: questo è stato tutto quello di cui ha avuto bisogno la Vespa per arrivare dall'Australia al Sudafrica, passando attraverso ventitré nazioni e tre continenti. Per quanto riguarda me, dopo aver già percorso più di 110.000 Km in tre anni e mezzo a bordo di uno scooter ed aver attraversato tutti i continenti - con la sola esclusione dell'Antartide... per ora -, persiste l'assoluta ignoranza in fatto di motori o di cose meccaniche, e a tutt'oggi non so dove vada a finire il cavo del freno o quello dell'acceleratore, per non parlare di come funzionino l'impianto elettrico o il carburatore!

Ventitré paesi

Australia, Indonesia, Singapore, Malesia, Thailandia, Birmania, Bangladesh, India, Pakistan, Iran, Turchia, Siria, Giordania, Israele, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenia, Tanzania, Malawi, Mozambico, Swaziland e Sudafrica: può sembrare un freddo susseguirsi di nomi e di riferimenti geografici, ma attraversate su una Vespa queste ventitré realtà così diverse per mille aspetti sociali, religiosi, economici e ambientali sono state tutto meno che fredde, se non altro in considerazione dei climi quasi sempre tropicali o equatoriali, delle tensioni politiche e delle guerre.

A Zanzibar, dove ero arrivato il 27 luglio proveniente da Arusha, la città a ridosso del confine meridionale del Kenya, a metà strada tra il Cairo e Città del Capo, decido di cambiare l'itinerario previsto e di scendere in Mozambico non lungo la costa meridionale della Tanzania ma allun-

pagina di un documento che sarebbe stato valido fino al 1999, e che invece ha ormai solo uno spazietto riscritto a pag. 48, per Swaziland e Sudafrica che, fortunatamente, non richiedono visti anticipati (ognuno dei quali porta via una pagina intera).

Che progressi in Mozambico!

Il 15 agosto, dopo essere entrato in Mozambico ed aver superato la città di Tete, mi fermo a dormire in un piccolo villaggio, che comunque mi dà la misura di come sia cambiato questo Paese dalla fine della guerra civile. Ero già stato in Mozambico per un anno, nel 1982, al seguito di un progetto Fao, nel periodo più duro della guerra. Nemmeno a Maputo, la capitale, si potevano trovare generi di prima necessità, e un giorno si e uno no anche l'acqua potabile, sempre razionata, spariva del tutto per i sabotaggi e gli attentati della Renamo che sistematicamente distruggevano la rete dei trasporti interni. Non riesco a credere a miei occhi vedendo quanto il Paese abbia saputo risollevarsi dalla tragedia che lo stava dissanguando: ora si trovano persino marche sofisticate di birra irlandese, e i negozi sono pieni di ogni genere alimentare!

Lungo la costa dell'Oceano Indiano, che percorro da Beira fino a Maputo per più di 1000 Km, si possono trovare addirittura timidi tentativi di complessi alberghieri. Da Maputo entro lo Swaziland, uno Stato cuscinetto tra il Mozambico e il Sudafrica ed emanazione politica di quest'ultima nazione, nonostante conservi ancora il carattere di monarchia... Il 24 agosto arrivo a Lavumisa, la prima cittadina sudafricana superata il confine con il minuscolo Swaziland (tre ore per attraversarlo tutto, da nord a sud!) l'indomani sono a Durban e da lì, attraverso il Natal e il Transkai, passo le città di East London e Port Elizabeth e mi precipito verso Cape Town.

L'arrivo a Città del Capo

Parlare del Sudafrica oggi, dopo la bestemmia dell'apartheid e l'attuale situazione d'integrazione razziale, piena di speranze ma anche di incertezze, economiche e sociali; cercare di capire attraverso quali soluzioni diplomatiche questa nazione si stia lentamente evolvendo verso un futuro più giusto, sono tutte cose che comporterebbero più ad un trattato sociopolitico che allo scarno resoconto di un viaggio in Vespa... Preferisco rianzare con la mente a quell'arrivo «in compagnia» a Città del Capo, e alla miscela di gioia e malinconia insieme, che già mi aveva accompagnato sia all'arrivo a Saigon che a quello nella Terra del Fuoco l'an-



Giorgio Bettinelli all'arrivo a Città del Capo

no scorso. La buffa sindrome da «Missioni compiute» o da «Ce l'ho fatta, urrà!» non riesce a dissociarsi dalla tristezza che ogni arrivo mi riserva, perché la linea di traguardo significa, soprattutto, che il viaggio è finito; significa che a questo capitolo «tricontinentale» è arrivata l'ora di mettere la parola fine... pensare già al prossimo

viaggio!... Ottobre '97: i cinque continenti insieme, 180.000 Km, tre anni di tempo e, naturalmente, sempre in Vespa. Quella nuova. Desidero ringraziare «l'Unità» per la pazienza che ha avuto nell'ospitarmi sulle sue pagine durante questi dodici mesi. Un grazie speciale ai funzionari e dirigenti Piaggio di Pontedera, ai distributori di

Piaggio Overseas e ai 21 sponsor che hanno reso possibile questa avventura. Ringrazio inoltre le migliaia di persone incontrate lungo il cammino, di 23 nazionalità diverse ma tutte ugualmente cordiali e disponibili. Infine un grazie sentitissimo alla mia famiglia, che nonostante le distanze enormi mi è stata sempre enormemente vicina!

A BOLOGNA

Domani Motor show alla via

■ BOLOGNA. Davvero tanti i personaggi dello sport e dello spettacolo la cui presenza è annunciata nelle prime giornate del Motor Show di Bologna. Domani 7 dicembre primo giorno di apertura al pubblico, molta attesa per la campionessa di sci Deborah Compagnoni, ospite della Seat. I fans della moto potranno poi incontrare uno dei loro beniamini, il tre volte campione del mondo della classe 250 Max Biaggi, che tornerà al Motor Show anche il 15 dicembre, per prendere parte, in sella ad una Honda, alla seconda giornata dell'ottavo «Superbikers Champion Race».

Anche il mondo della F1 sarà rappresentato, sempre domani, da uno dei suoi esponenti di spicco, il team manager della Benetton Flavio Briatore, direttore sportivo della Benetton nonché presidente della Ligier Sport.

Alle 17.30, altri due grandi personaggi dell'automobilismo sportivo sono attesi al Palazzo dei Congressi per ricevere i prestigiosi Caschi d'Oro di Autosprint, il campione del mondo F1 Damon Hill e il campione del mondo rally Tommi Makinen. Da segnalare anche la presenza, nella giornata di domani, della squadra del Milan Rugby, ospite dell'Aprilia.

Domenica 8 dicembre, tanti altri personaggi sono attesi al Motor Show: ci sarà anzitutto Anna Falchi, ospite del Salone, mentre Eddie Irvine, seconda guida del team del Cavallino, alle 14.30 delizierà i tifosi con un'esibizione al volante della Ferrari di formula uno della passata stagione. La nuova macchina è attesa per i primi mesi del 1997.

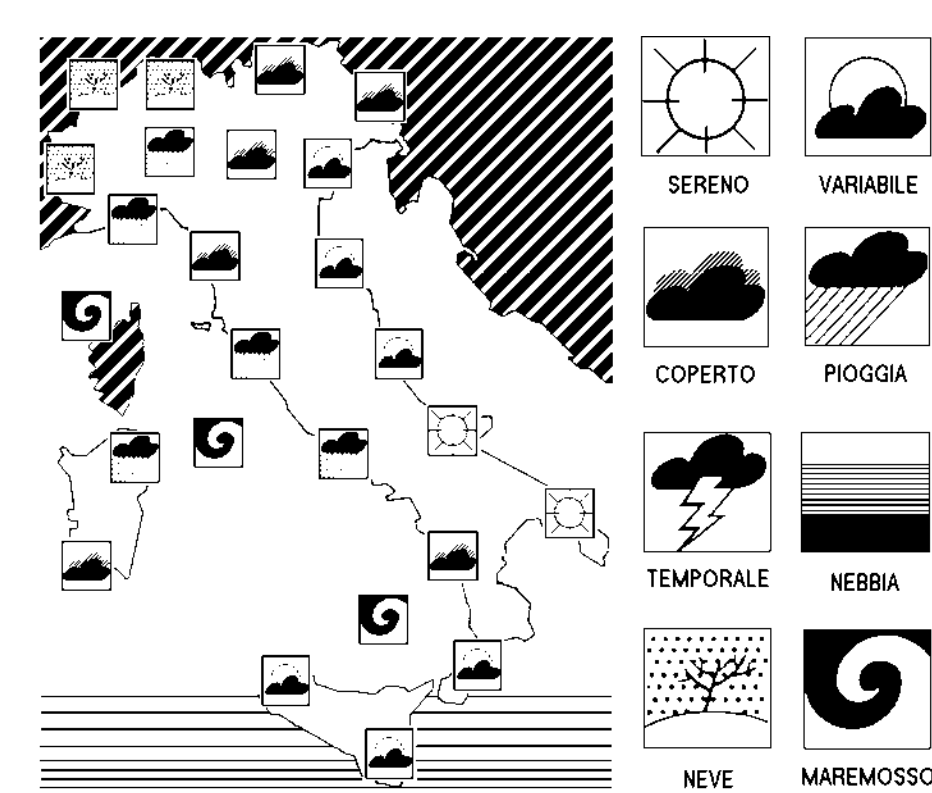
Il Presidente della Ferrari Luca di Montezemolo parteciperà nel pomeriggio al primo Raduno dei Ferrari Club organizzata dal settimanale Romba. Nella stessa giornata di domenica Gerhard Berger, grande amico e compagno di Senna, sarà presente nello spazio «Ayrton Senna Forever», organizzato nell'area coperta 42 dalla Fondazione Senna.

Lunedì 9 dicembre ospite dello spazio «Ayrton Senna Forever» sarà il cantautore bolognese Lucio Dalla. Da segnalare domenica 8 dicembre la presenza al Motor Show dei campioni olimpici di canoa Antonio Rossi e Beniamino Bonomi, accompagnati dal loro istruttore Oreste Perri.

Lunedì 9 dicembre sarà poi in visita al Motor Show la squadra dell'Inter, reduce dalla trasferta di Vicenza. La squadra diretta da Roy Hodgson sarà ospite dello stand della Pirelli, da due anni sponsor del club nerazzurro. Arriveranno al Salone dodici giocatori, accompagnati dall'annunziatore inglese.

Dopo l'Inter, martedì 10 dicembre sarà la volta della squadra di calcio del Milan, ospite della Opel. Mercoledì il Bologna sarà ospite della Volvo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia permane un'area di alta pressione uniformemente livellata. Infiltrazioni di aria calda ed umida di origine africana tendono ad interessare più direttamente le regioni di ponente. Nottetempo ed al primo mattino la visibilità potrà risultare localmente ridotta sulle zone pianeggianti e nelle valli del nord per foschie dense e locali banchi di nebbia. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo poco nuvoloso al più velato con locali annuvolamenti più consistenti sulla Sardegna. Dalla serata tendenza ad ulteriore aumento della nuvolosità di tipo alto e stratificato sul Piemonte, sulla Liguria, sulla Toscana, sull'Umbria, sul Lazio e sulle due isole maggiori con possibilità di isolate deboli piogge sulla Riviera Ligure di Ponente. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo nei valori minimi, al più in lieve aumento. VENTI: deboli di direzione variabile al nord con locali rinforzi da nord-est sulla Liguria; da scirocco altrove; deboli, democri ad ovest con rinforzi sulla Sardegna; deboli sulle restanti zone. MARI: da mossi a molto mossi quelli circostanti la Sardegna; da poco mossi a mossi i bacini di ponente; generalmente poco mossi l'Adriatico e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 10	L'Aquila	-3 6
Verona	-2 8	Roma Ciamp.	0 13
Trieste	5 11	Roma Fiumic.	-1 14
Venezia	0 11	Campobasso	2 9
Milano	4 9	Bari	4 12
Torino	-1 8	Napoli	3 14
Cuneo	np np	Potenza	1 9
Genova	8 13	S. M. Leuca	8 12
Bologna	0 7	Reggio C.	10 16
Firenze	-2 13	Messina	10 15
Pisa	0 12	Palermo	7 17
Copenaghen	5 6	Catania	2 17
Ancona	-1 11	Alghero	2 18
Perugia	-3 9	Cagliari	2 16
Pescara	-1 16		

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 8	Londra	0 10
Atene	14 24	Madrid	8 11
Berlino	0 9	Mosca	0 0
Bruxelles	2 8	Nizza	7 14
Copenaghen	5 6	Parigi	5 8
Cinevra	0 9	Stoccolma	5 6
Helsinki	-1 4	Varsavia	0 3
Lisbona	6 14	Vienna	-1 6

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 890.000	L. 335.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000

Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag.) - Via Colle Marcanelli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Oggi e lunedì nuovi incontri. Ancora scioperi

Metalmecchanici, Treu ci prova

«La trattativa - annuncia il ministro Treu - è cominciata». Ma per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici non è ancora possibile un «negoziato congiunto». Le parti tomeranno, separatamente, oggi e lunedì in via Flavia per una serie di «incontri tecnici». Martedì si tenterà una sintesi. Poi, forse, la trattativa. Per ora, però, le distanze tra le parti restano tali e quali. Intanto, anche ieri, in Piemonte, in Veneto, nel Bresciano sono continuati gli scioperi.

EMANUELA RISARI

ROMA. «La trattativa - annuncia il ministro Treu ai cronisti - è cominciata». Ma che il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici sia in corso - e sembra quasi un paradosso, dopo sei mesi di passione - non è affatto certo. Dalla giornata di ieri e dal primo round di incontri al ministero del Lavoro emergono con sicurezza solo pochi elementi: primo, oggi e lunedì continuano, a tavoli separati, incontri «tecnici», di cui si tenterà una sintesi martedì; secondo, il ministro Treu archivia le 262mila lire della piattaforma come «cifra storica» e spiega che quella «attuale» scaturirà dalla trattativa; terzo, Fedemeccanica «non pone pregiudiziali» ma, come traduce il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi, «non vuole nemmeno dare i soldi»; quarto, i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm confermano tutte le iniziative di lotta da qui allo sciopero generale dell'industria del 13 dicembre.

Distintamente: per il leader della Fiom Claudio Sabatini: «Noi siamo disponibili a negoziare seriamente, ma per ora siamo al punto di partenza, perché Fedemeccanica non ha esplicitato nulla». Per quello della Uilm Luigi Angeletti «le posizioni restano ancora molto distanti e non è ancora possibile avviare un negoziato congiunto». Un filo più ottimista il segretario Fim, Gianni Italia, che vede per martedì l'inizio del vero confronto.

Intanto, però, i metalmecchanici e la loro controparte hanno altre certezze. Dati di fatto, insomma.

Scioperi diffusi

Parliamo degli scioperi, allora. Che anche ieri sono proseguiti in Piemonte, in Veneto, nel Bresciano. Con percentuali di partecipazione molto alte e episodi significativi. A Torino - fa sapere la Fiom - «lo sciopero di due ore alla Fiat Avio Dig di corso Romania non è piaciuto all'azienda: il direttore dello stabilimento, dopo aver boicottato la fermata pretendendo la convocazione dei "gruppi di lavoro" a ridosso dello sciopero, ha poi presenziato all'assemblea, esercitando pressioni». Comunque si è astenuto dal lavoro l'80% dei dipendenti. Alla Palazzoli di Brescia, invece, azienda a prevalente manodopera femminile, Fiom Fim e Uilm denunciano il fatto che «la direzione ha cercato di organizzare atti di crumiraggio, ricorrendo a metodi assurdi. Alcuni dirigenti, in-

fatti, hanno cercato di trascinare all'interno dell'azienda alcuni impiegati e - proseguono i sindacati - solo grazie al senso di responsabilità e all'autocontrollo dei lavoratori l'increscioso episodio non ha avuto conseguenze».

C'è, dunque, un certo che di nervosismo, nelle aziende. Ma che vogliono fare? Piniinfarina fa sapere che gli industriali «non hanno nessun interesse a mantenere un clima conflittuale fra le parti», ma si affrettano ad aggiungere che un accordo sarà possibile «se il sindacato abbandonerà il taglio rivendicativo». Curioso: che mestiere dovrebbe fare, allora, il sindacato? Secondo Piniinfarina, comunque, Fedemeccanica è compatta, non è vero che «i duri» stiano di casa in Fiat e all'Unione di Torino e non è vero che ci sono piccole imprese che, in disaccordo con la linea della sua organizzazione, hanno anticipato l'aumento contrattuale.

Fedemeccanica & Co

Bene. Come si articola, allora, il «non avere pregiudiziali» di Figurati? Anzitutto nel non avere fretta. Ci sarà un contratto entro Natale? Risponde il direttore di Fedemeccanica: «Non poniamo date mitiche: se si troveranno soluzioni adeguate il contratto si farà, se no non si farà o si farà un'altra volta...». E non è esattamente un atteggiamento «negoziabile». La sensazione è che prima di «posare» effettivamente qualcosa sul tavolo, gli imprenditori aspettino ora l'esito del pacchetto di misure per la decontribuzione del salario aziendale, la proroga di un anno della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e gli aiuti per l'auto. Ha un bel dire Treu che si tratta di «corsi» diverse, che i tempi non sono i medesimi e che le questioni non sono sovrapponibili.

Lo ripete anche Fossa da Marra. Con una dichiarazione che è un capolavoro. Sostiene infatti il presidente di Confindustria che «anche nell'accordo '93 c'era scritto che dovevano diminuire certi carichi fiscali sul costo del lavoro, ma sono due cose diverse. Quello dei metalmecchanici è un contratto importante, ma non riguarda tutti i lavoratori. Se poi il governo vuole prendere spunto da questo per dare seguito a una parte dell'accordo, ben venga. Ma non possiamo basarci solo su questo». Che sia impadronito di un vecchio slogan, quello che suonava: «Che cosa vogliamo? Vogliamo tutto?»



Tiziano Treu A. Bianchi/Ansa



Le previsioni del Centro studi Promotor. Il ministro Bersani: allo studio aiuti per i settori industriali in crisi

260mila auto in più grazie agli sgravi

BOLOGNA. Bersani lascia una porta aperta per le industrie dei settori in crisi. In una intervista rilasciata al settimanale *Mondo economico* e anticipata ieri dalle agenzie il ministro dell'Industria dichiara infatti che dopo l'approvazione della Finanziaria - che già contiene interventi di sostegno alle imprese - nel '97 partiranno una serie di misure strutturali che riguardano il rapporto tra Fisco e aziende. «Ci preoccuperemo di rafforzare il capitale di impresa - spiega Bersani - di semplificare le procedure, di facilitare l'ingresso in Borsa e di creare una maggiore convenienza a reinvestire in azienda gli utili». In sostanza, secondo il ministro, non si tratterà necessariamente dei «tradizionali» incentivi, ma di «misure di fiducia alle aziende», cioè aiuti attraverso «revisioni normative o aggiustamenti fiscali» da concedere soprattutto a quei settori che operano nel campo dei beni durevoli e che stanno facendo i conti con una pesante stagnazione dei consumi.

La notizia è subito rimbalzata all'interno del Motor Show di Bologna, dove sono iniziate ieri le due giornate dedicate alla stampa in attesa dell'apertura ufficiale di domani mattina alla presenza del capo del governo, Romano Prodi. L'auto è appunto uno di quei beni durevoli che stanno soffrendo la crisi dei consumi e che non hanno immediate prospettive di ripresa. «Il fatto che il ministro Bersani non dica No - dichiara Gian Primo

Quagliano, direttore del Centro studi Promotor - mi pare molto positivo. Noi abbiamo fatto un'ipotesi tecnica sugli incentivi alla rottamazione soprattutto per segnalare la necessità di interventi a favore del settore. Naturalmente valuterà il governo quali misure saranno più opportune. E se vi saranno le condizioni per interventi strutturali, credo che il settore potrà trarne benefici più duraturi di quelli che deriverebbero da misure straordinarie e limitate nel tempo».

La richiesta di incentivi

È esattamente quanto chiedono i dirigenti di alcune case automobilistiche, anche contro il parere di qualche collega. «Un piano di incentivi all'acquisto - dice Ivan Berni, amministratore delegato di Opel Italia - sarebbe a breve termine e non risolverebbe i problemi di fondo. Non per niente in Francia si prevede un mercato '97 in forte declino».

Per il prossimo anno in Italia le previsioni non sono così drastiche.

Il mercato dunque continuerà a ristagnare come ora. E la domanda a faticare a risollevarsi. Un qualche aiuto potrebbe arrivare a gennaio con l'avvio delle «nuove» revisioni (dopo 4 anni dall'acquisto e poi ogni 2). Ma secondo gli operatori questo fatto, che tutti danno per certo come promesso dal ministro Burdano, non dovrebbe influire grandemente sul mercato.

Il mercato ristagna

«Non è questo il criterio di indirizzo delle revisioni - sostiene Roberto Testore - ma certo porterebbe miglioramenti economici alla rete di distribuzione e una maggiore fedeltà dei clienti. Gli incentivi hanno invece proprio la funzione di sollevare il mercato».

Ecco perché anche il Csp ha valutato «tecnicamente» l'ipotesi di incentivi governativi alla rottamazione dell'auto vecchia di 10 anni a fronte dell'acquisto di una nuova vettura. Secondo le valutazioni del Centro studi con un aiuto di 1 milione e mezzo di lire per vettura per tutto il '97 si avrebbero 600mila richieste, con un incremento reale del mercato di 280mila immatricolazioni. Il che significa tra tasse e imposte, dirette e indirette, 153 miliardi di maggior gettito per l'Erario (ben più cioè di quanto sborsato dallo Stato per la misura straordinaria), aumento dell'occupazione e del Pil. Le cifre sono più o meno uguali a quelle fatte da Fiat Auto che ha valutato, con 2 milioni di incentivo, un aumento reale di 300mila immatricolazioni.



Su la testa: è arrivato in edicola il raccoglitore per i film di Sergio Leone

Per custodire il grande cinema di Sergio Leone usate il raccoglitore che potete chiedere a sole 6.000 lire, insieme ai film della collana che avete perso, al vostro edicolante di fiducia. E per completare l'opera, non lasciatevi sfuggire lo straordinario CD con le musiche originali di Ennio Morricone.

Giù la testa
(Director's Cut, stereo HiFi, quattro minuti inediti)
C'era una volta il West
(Director's Cut, quattordici minuti inediti)

Per qualche dollaro in più
Il colosso di Rodi
Il buono il brutto e il cattivo

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

Stati Uniti soddisfatti per il superamento dell'«impasse»
Presto la scelta di un nuovo candidato africano

Ghali rinuncia alla corsa per l'Onu

Boutros Boutros-Ghali ha «sospeso» la propria candidatura per un secondo mandato alla guida dell'Onu. Ed il suo gesto spiana la strada alla scelta di un nuovo «candidato africano», nonché al superamento dell'«impasse» provocata dal «veto» Usa. Kofi Annan (capo delle missioni di pace), Amara Essy (ministro degli Esteri della Costa d'Avorio) e Hamid Algabid (segretario della Conferenza islamica) tra i più probabili successori.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Ufficialmente si tratta d'una semplice tregua, non d'un vero e proprio armistizio. Ma, seppur ancora in teoria possibile, assai remota appare l'ipotesi d'una «ripresa del conflitto». Vuole infatti la logica di questa alquanto illogica crisi che, temporaneamente sospendendo la propria richiesta d'un secondo mandato, mercoledì pomeriggio Boutros Boutros-Ghali abbia a tutti gli effetti liberato i rappresentanti dei paesi africani - e quelli di tutte le nazioni diverse dagli Usa - dall'improbabile compito di far quadrato attorno al suo nome. E che, in questo modo, egli abbia anche contemporaneamente spianato la strada alla scelta d'un successore capace di rispondere a due convergenti esigenze: aggirare l'immotivato ma assai rigido «veto» statunitense e, al tempo stesso, garantire all'Africa il mantenimento d'un incarico al quale - nel nome d'una consolidata prassi - ritiene di avere diritto per un altro quinquennio.

Il copione prevede ora, appunto, che le rappresentanze africane s'accordino su un nuovo candidato. E

che questo nuovo candidato, presumibilmente forte dell'unanime appoggio del Consiglio di Sicurezza, venga presentato al voto dell'Assemblea Generale convocata per il prossimo 17 dicembre. I nomi dei possibili successori di Ghali sono, tutt'oggi, gli stessi che vanno circolando da quando, la scorsa estate, gli Stati Uniti ufficialmente notificarono al mondo il proprio perentorio «no» alla rielezione del segretario in carica: quello del ghanese Kofi Annan, attuale responsabile delle missioni di pace, quello del ministro degli Esteri della Costa d'Avorio Amara Essy, e quello di Hamid Algabid, segretario generale della Conferenza Islamica.

Il ritiro di Boutros-Ghali era, in effetti, ampiamente previsto. Già all'indomani del primo voto del Consiglio di Sicurezza - marcato da una sua ampia ma «spirica» vittoria per 14 voti contro uno - il segretario uscente aveva rimarcato, in una intervista al New York Times, come la sua «resistenza» non fosse in realtà che un «dovuto atto di testimonianza» di fronte ad un'arrogante ed ingiustificato divieto. E già la scorsa

settimana, molti dei paesi che appoggiano la candidatura l'avevano con discrezione sollecitato a creare le condizioni per il superamento di quella che molti diplomatici già chiamavano una «impasse nell'impasse». Ghali non si faceva da parte perché i paesi africani non nominavano un nuovo candidato. Ed i paesi africani non nominavano un nuovo candidato perché Ghali non si faceva da parte.

Che cosa ha infine spinto il segretario generale a fare, come si dice, la prima mossa? La logica degli eventi, innanzitutto. Sulla carta, l'amplessimo maggioranza che sosteneva Ghali potuta ignorare il veto Usa e portare la candidatura del segretario uscente fino al voto dell'Assemblea Generale (dove avrebbe facilmente ottenuto i voti sufficienti a garantire una riconferma). Ma fin troppo evidente era come una tale soluzione rappresentasse, per le Nazioni Unite, una sorta di sentenza di morte. Sicché questo era, in effetti, quel che Ghali andava cercando: l'occasione per un'onorevole uscita di scena. E questo è, stando al New York Times di ieri, quel che egli avrebbe infine ottenuto: l'assicurazione della prossima nomina alla guida di «una fondazione internazionale con sede a Ginevra» e, ancor più importante, il diritto di fregiarsi d'un prestigioso, seppur puramente onorifico, titolo: quello - fino a ieri inesistente - di «segretario generale emerito» delle Nazioni Unite.

Si saprà presto se davvero è in questo patetico «premio di consolazione» - secondo il Times offertogli dall'allora ambasciatrice Usa Made-



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

leine Albright, durante una cena privata - che vanno cercate le più immediate ragioni del «momentaneo» ritiro dietro le quinte di Boutros Boutros-Ghali. Ma certo è che, se così fosse, si tratterebbe della degna conclusione d'una vicenda il cui senso politico ancora è difficile ricostruire. Ancor più che per la sua indubitabile arroganza, infatti, il veto statunitense contro Ghali aveva colpito gli osservatori per la assoluta superficialità. «È grave - scriveva giorni fa Stephen Rosenfeld sul Washington Post - che Clinton abbia, per ragioni grette, grette e grette, perso totalmente controllo della politica Usa verso le Nazioni Unite». Ed aggiungeva: «Ponendo il veto alla rielezione del segretario uscente, il presidente

è riuscito a combinare due risultati (...): all'esterno ha unito ogni altra nazione in un umiliante e prevedibilissimo voto di fiducia a Ghali nel Consiglio di Sicurezza. Ed all'interno del paese ha alimentato il più dannoso sentimento anti-Nazioni Unite...».

Nel gennaio del '93, nell'entrare alla Casa Bianca, Bill Clinton aveva solennemente affermato la centralità delle Nazioni Unite nella strategia internazionale degli Usa.

Dopo quattro anni, di questo originale proposito non resta che il «veto» contro Boutros Boutros Ghali e la realtà d'una politica che, tesa soltanto a «neutralizzare» l'Onu, sembra destinata a non andare da nessuna parte.

Ma con gli anglicani restano divisioni

Il Papa riceve il primate Carey

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro di ieri mattina nel Palazzo Apostolico, tra Giovanni Paolo II, da una parte, ed il primate anglicano George Leonard Carey accompagnato dalla moglie Eileen, dall'altra, ha dato il senso della divisione che resta tra le due Chiese, anche se, ieri pomeriggio, con la preghiera comune nella chiesa di San Gregorio al Celio, i discorsi ed il comunicato congiunto, diffuso dopo tre giorni di colloqui, hanno indicato che il dialogo continua.

Nei discorsi di ieri mattina, in Vaticano, e del pomeriggio, al Celio, il Papa ed il Primate della Chiesa d'Inghilterra si sono trovati d'accordo nel riconoscere che «cattolici ed anglicani debbono cercare di superare i conflitti passati e lavorare per ristabilire l'unità». Purtroppo, però, - ha rilevato il Papa - «nuove aree di disaccordo sono emerse in questi ultimi anni», con chiara allusione al fatto che la Chiesa anglicana ha proceduto nel 1991 all'ordinazione di donne sacerdoti e, persino, di vescovi. Così, ai motivi antichi di divisione, che risalgono al 1534 quando Enrico VIII proclamò lo scisma da Roma con la dichiarazione che il capo della Chiesa diventava il re d'Inghilterra, se ne sono aggiunti di nuovi riguardanti, appunto, il sacerdozio femminile, che hanno finito per gettare un'ombra sui progressi compiuti sulla via della riconciliazione dalle Commissioni miste «Arcic-» e «Arcic-Il».

A proposito del sacerdozio femminile proclamato dalla Chiesa anglicana, va ricordato che Giovanni Paolo II, con la sua «Lettera apostolica» del 1994, ribadì che l'ordinazione sacerdotale può essere conferita solo agli uomini. Ieri, Papa Wojtyła, pur ricordando l'ordinazione sacer-

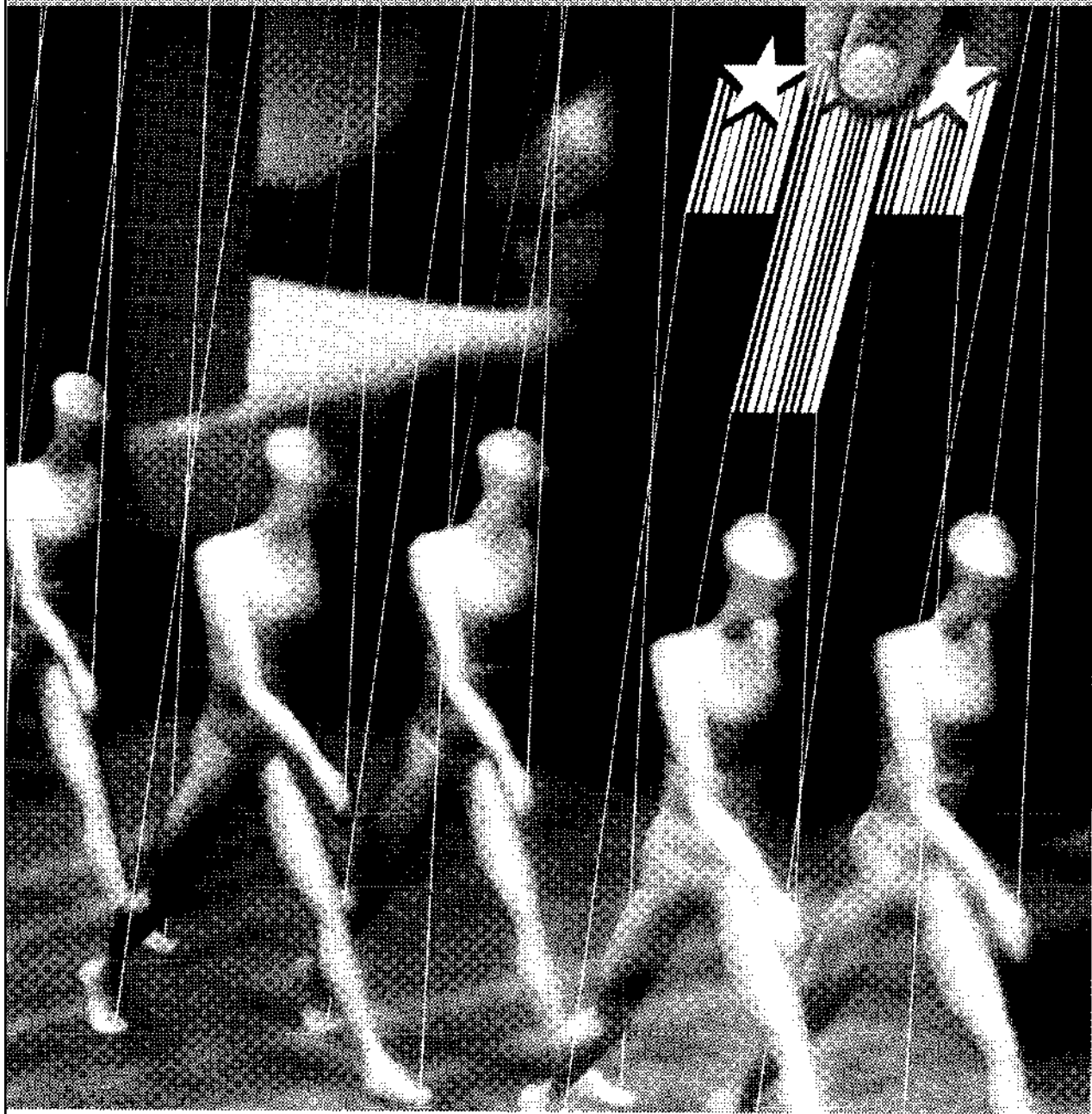
dotale femminile da parte della Chiesa cristiana, ha, tuttavia, ribadito che «la mia particolare responsabilità, come successore di Pietro, per la fede e l'unità della Chiesa, mi porta ad invitare i miei fratelli e le mie sorelle della comunione anglicana a riflettere sui motivi e le ragioni delle posizioni che ho espresso nell'esercizio del mio compito di insegnamento».

Il Primate Carey, riferendosi agli stessi problemi delle donne-sacerdoti, ha risposto che essi «sono stati visti da qualcuno come un blocco nel cammino di un rapido progresso verso la piena e visibile unità». Ha, invece, dichiarato la sua disponibilità a dialogare sottolineando che «come partners ecumenici siamo chiamati a riconoscere l'integrità dell'altro, sapendo che saranno prese talvolta delle decisioni che noi stessi troviamo difficili».

C'è da rilevare che il colloquio privato di trenta minuti tra il Capo della Chiesa di Roma ed il Primate d'Inghilterra e l'incontro avvenuto subito dopo tra le due delegazioni è risultato molto cordiale. Giovanni Paolo II ha stretto la mano con molta gentilezza alla signora Carey, che indossava una gonna lunga nera con giacca nera su cui risaltava una camicia bianca. Il Papa le ha detto: «Grazie molto per essere qui». Ma non c'è dubbio che la sua presenza, accanto al marito arcivescovo di Canterbury, stava a ricordare una storia diversa della Chiesa anglicana, durata quattro secoli e mezzo, rispetto a quella cattolica.

Ma il Papa, rivolto all'ospite nella chiesa di S. Gregorio ha detto che bisogna fare in modo che, nel Giubileo del 2000, «i cristiani, se non pienamente uniti, devono essere meno divisi».

Quando i fili li tirate voi, la ricerca fa grandi passi.



Fino a pochi anni fa delle malattie genetiche si sapeva poco o nulla. Poi la ricerca finanziata da Telethon in Italia ha cominciato a dare i suoi frutti. Abbiamo identificato i geni responsabili di 13 gravi malattie. Oggi possiamo individuare i portatori sani attraverso lo studio dei precedenti familiari, possiamo fare la diagnosi prenatale e la diagnosi precoce. Finalmente i medici hanno gli strumenti per riconoscerle. Non ancora per sconfiggerle.



TELETHON. LA RICERCA CONTINUA.
RAI UNO - RAI DUE - RAI TRE
6-7 DICEMBRE.

RAI

BNL



ESSELUNGA

CartaSi

FERROVIE
DELLO STATO

KPMG

Poste Italiane



+

+

Contro il dilagare del fenomeno tra le immigrate

La Chiesa chiede: cambiate la Merlin

«Per vincere la prostituzione»

ROMA. Per la prima volta in modo congiunto la Caritas e la Fondazione Migrantes della Cei, l'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia) e l'Usig (gli organismi che raggruppano tutte le suore italiane e straniere) hanno lanciato, ieri, un appello alle forze politiche perché sia rivista la legge Merlin, non per riaprire le case chiuse, ma per estendere quella legislazione per affrontare, in termini nuovi, il fenomeno della prostituzione che si è allargato in modo allarmante.

«La prostituzione dilaga»

Nell'annunciare, ieri nel corso di una conferenza stampa, un Convegno di due giorni sul delicato e complesso problema, dato che lo sfruttamento del sesso è ormai sotto gli occhi di tutti con l'arrivo in Italia di migliaia di extracomunitarie, le sindacate organizzazioni cattoliche hanno sollecitato un vero e proprio dibattito politico. «La legge Merlin - hanno affermato gli esponenti di questi organismi cattolici - pur contenendo principi validissimi è formulata tecnicamente male»

Caritas, Migrantes della Cei, l'Usmi che raggruppa le superiore maggiori delle religiose e l'Usig sollecitano una nuova legge che consenta di mettere ordine al fenomeno della prostituzione delle extracomunitarie ed al loro sfruttamento. La legge Merlin teneva conto di un altro contesto. Don Ciotti propone un coordinamento dei ministeri competenti. Intanto, c'è chi propone di fotografare e multare i «clienti di viados e prostitute».

ALCESTE SANTINI

«Non possiamo non accorgerci che il problema è grave ed urgente», ha affermato don Elvio Damoli, direttore della Caritas nazionale.

Tratta delle schiave

«È ora - ha aggiunto - di programmare un'azione di prevenzione e di sensibilizzazione della pubblica opinione perché si comprenda che ci troviamo di fronte ad una vera e propria tratta delle schiave». Invece - ha osservato - «c'è chi tende a criminalizzare le ragazze che sono costrette a fare un certo mestiere, evitando di guardare la realtà di

Una nuova legge

Di qui la necessità di una «nuova legge che tenga conto anche della recente legge sulla violenza sessuale».

Arrestato mentre violentava una bimba



Nicolae Ion

Cassette pornografiche, fotografie e passaporti di bambini, biancheria intima per ragazze, un catalogo con pose oscene di donne dell'Est e numerosi indirizzi di minori che vivono in Romania, nell'ex Jugoslavia e anche in Polonia. Materiale compromettente che è stato sequestrato nell'appartamento di un «profugo» rumeno, arrestato ieri dalla polizia per aver abusato di una ragazzina di dieci anni. Ma la piccola, figlia di due tossicodipendenti, non sarebbe la sola vittima di Nicolae Ion, 49 anni, di professione restauratore di mobili antichi. Un'altra ragazza, di tredici anni, è stata infatti vista spesso nel retrobottega dell'uomo, anche se ha negato (forse per paura) di aver subito violenze e adescamenti. Quando gli agenti l'hanno interrogata, l'adolescente è scoppiata a piangere. Le indagini dell'ufficio minori della Questura di Napoli non si fermano qui. Si sta infatti verificando se Nicolae sia implicato in qualche modo nel traffico internazionale di bambini destinati ai pedofili di mezza Europa. L'uomo aspettava la bambina che uscisse da scuola e con la forza la costringeva ad entrare nel retrobottega. Le violenze sarebbero ripetute per alcuni mesi.

Il tema degli abusi sessuali, del traffico di minori, è tornato prepotentemente d'attualità con l'arresto, nei giorni scorsi alla dogana di Fiumicino, di un cambogiano sorpreso con quattro bambini destinati al mercato dei pedofili. Attualmente esiste un testo unico che ha raccolto le diverse proposte di legge presentate negli anni. La proposta punta soprattutto sulla creazione di tre diverse fattispecie di reato: la pedofilia, il turismo sessuale e la pornografia che coinvolge i bambini. Dovrebbe essere approvata entro Natale. Ma il problema non riguarda solo il traffico di bambini,

1) Appoggio pieno al parlamento per la revisione del codice del reato specifico di abuso sessuale sui minori; 2) Attuazione di misure repressive e preventive rispetto a questi reati: (le questure - ha specificato il ministro - hanno già istituito uffici speciali per la tutela dei minori come il «progetto arcobaleno»). La creazione di strumenti di pronto intervento e appoggio alle famiglie colpite e ancora monitoraggio sul



Una ricostruzione dell'ingresso di una casa di appuntamenti nel film di Fellini «Roma»

Vincenzo Pinto/Ansa

questo dramma». Ormai, «sono le istituzioni che se ne debbono fare carico».

«Non basta reprimere»

Una vera e propria proposta politica è stata avanzata da don Luigi Ciotti, della Comunità Abele, il quale ha detto che «per far fronte alla prostituzione sarebbe necessario arrivare ad un coordinamento dei ministeri competenti che, in qualche modo, già si occupano delle donne straniere: come quello degli Interni, degli Affari Sociali, degli Esteri e della Famiglia».

Tenuto conto che non basta «l'azione repressiva», occorre puntare molto sulla «prevenzione» per la quale sono necessari «ostegni economici da destinare alle ragazze che escono dal giro». Insomma, di fronte ad una rete messa su dagli «fruttatori», è necessario agire su più fronti fra cui quello dei permessi.

Secondo i dati forniti dal sociologo Maurizio Ambrosini, il numero delle ragazze straniere si aggirerebbe a 25 mila unità, di cui nel Lazio sarebbero 5 mila e 2.500 a Roma. L'incremento, in Italia, è comincia-

to ai primi degli anni Ottanta con l'arrivo delle sudamericane (Cile, Perù, Brasile) e, con la caduta del muro di Berlino nel 1989, si sono progressivamente aggiunte le ragazze provenienti dai Paesi dell'est e, negli ultimi tempi, ha cominciato a fare spicco l'Albania.

Nigeria e Albania in testa

Negli anni Novanta, contemporaneamente, c'è stato un progressivo arrivo di nigeriane e di altri paesi africani adescate da connazionali che anticipano il denaro necessario e si occupano dei documenti.

Le più importanti organizzazioni cattoliche impegnate nel sociale e nell'affrontare il fenomeno della prostituzione chiedono, quindi, una nuova legge. Anche perché, di recente, non sono mancate iniziative di privati cittadini per l'organizzazione di «vigilantes» come difesa dal fenomeno invadente.

Ed è di ieri una proposta che viene da Milano perché la polizia si decida a «fotografare e multare i clienti di viados e prostitute». E già i giuristi si chiedono in base a quali norme le forze dell'ordine possano agire.

una richiesta di rinvio al fine di notificare una denuncia per appropriazione indebita. E.B. è accusato di aver noleggiato dei furgoni e di non averli mai restituiti. Ma ben altri sono i guai in cui è finito, peraltro facendo tutto da solo. Una volta condotto negli uffici della polizia di frontiera, infatti, il pensionato toscano ha aperto la valigia e i poliziotti vedendone il contenuto si sono insospettiti, anche perché l'uomo ha anche qualche altro piccolo precedente penale, sempre per reati contro il patrimonio.

Una dozzina di nullini, cinque agende con un centinaio di indirizzi sia italiani che stranieri, le schede dei bambini. Ce n'era già abbastanza per decidere di vederli più chiaro, e quando le foto sono state sviluppate nei laboratori della Scientifica di Bolzano, è arrivata la conferma. Bambini fra gli 8 e i 12 anni di età ritratti nudi, in piedi. Dozzine di fotografie a colori, spesso scattate all'aperto, con sfondi che potrebbero essere quelli di una città: palazzi, qualche volta un prato.

Il responsabile del posto di polizia del Brennero, Edoardo Marcelli, resta abbastanza sul vago, anche perché nei giorni scorsi la Procura della Repubblica di Bolzano si è disfiata dell'indagine appena avviata e ha inviato gli atti alla Procura della Repubblica di Pistoia.

In Toscana, peraltro, c'è già una grossa inchiesta su un giro di pedofili su cui sta indagando la Procura di Lucca. Gli indirizzi riportati sulle agende sono sia di stranieri che di italiani, per lo più di gente residente in Toscana.

Annunciate nuove leggi per punire gli abusi sessuali e lo sfruttamento che riguardano i minori

Turco: «La pedofilia sarà un reato»

ANNA TARQUINI

ROMA. Abusi sessuali sui minori, prostituzione minorile, traffico di bambini e turismo sessuale: presto saranno reati puniti da una legge specifica. Ieri il governo si è impegnato a varare, in tempi brevi, una nuova normativa. Lo ha comunicato ieri il ministro della Solidarietà sociale e Famiglia, Livia Turco durante la question time che si è svolta ieri in parlamento, rispondendo alla domanda della vicepresidente della commissione giustizia, Anna Serafini, relatrice del testo unico del progetto di legge sulla violenza sui minori attualmente in discussione. Il programma del governo per una politica dell'infanzia si articola in sei punti.

1) Appoggio pieno al parlamento per la revisione del codice del reato specifico di abuso sessuale sui minori; 2) Attuazione di misure repressive e preventive rispetto a questi reati: (le questure - ha specificato il ministro - hanno già istituito uffici speciali per la tutela dei minori come il «progetto arcobaleno»). La creazione di strumenti di pronto intervento e appoggio alle famiglie colpite e ancora monitoraggio sul

territorio; 3) L'avvio di un programma per la cooperazione internazionale con i paesi «più a rischio» nello sfruttamento dei minori soprattutto con l'Albania; 4) Adozione di misure preventive e informative sul turismo sessuale; 5) Il quinto punto riguarda l'organizzazione internazionale: il governo italiano ha chiesto una modifica del trattato di Maastricht riguardo al riconoscimento dei diritti dei bambini, contemplando una protezione giuridica del minore; 6) La promozione di una politica dell'infanzia dando il via al progetto di legge di spesa prevista di 6 miliardi.

Il tema degli abusi sessuali, del traffico di minori, è tornato prepotentemente d'attualità con l'arresto, nei giorni scorsi alla dogana di Fiumicino, di un cambogiano sorpreso con quattro bambini destinati al mercato dei pedofili. Attualmente esiste un testo unico che ha raccolto le diverse proposte di legge presentate negli anni. La proposta punta soprattutto sulla creazione di tre diverse fattispecie di reato: la pedofilia, il turismo sessuale e la pornografia che coinvolge i bambini. Dovrebbe essere approvata entro Natale. Ma il problema non riguarda solo il traffico di bambini,

ma anche l'immigrazione clandestina per la prostituzione minorile che ha, almeno nel nostro paese, ampio mercato. E la questione è stata posta da Alessandro Ce', lega nord, che ha denunciato la sparizione, nell'ultimo anno, di 480 bambini in Italia «rapiti», sostiene, i nomadi e extracomunitari. «L'impegno del governo - ha detto la Turco - in questo campo è molto netto. Dobbiamo integrare la normativa sull'immigrazione clandestina adeguando la legge alla Convenzione dell'Onu per i diritti dei fanciulli. Presso il dipartimento affari sociali c'è già un'anagrafe dei bambini stranieri presenti nel nostro paese».

Accuse alla stampa che «usa» questi fatti e crea spettacolo sono state rivolte da Luciana Sbarbati, del Gruppo misto, e Rocco Maggi dei popolari dem. dell'Ulivo che ha chiesto al governo «un maggiore controllo dell'attività dei mass media nello specifico». Preoccupazioni pienamente accolte dal ministro Turco che già mercoledì scorso aveva bacchettato la stampa. «Bisogna evitare spettacolarizzazione e retorica su gli abusi sui minori - ha detto - anche perché le forme di abuso sessuale sui minori sono solo una piccola parte di quelli dati per esempio dall'incuria, che invece non fanno notizia».

Italiano fermato alla frontiera

Foto-catalogo di bimbi nudi nella valigia di un «corriere»

VALERIA MANNA

BOLZANO. All'apparenza poteva sembrare un innocuo rappresentante. Ma i cataloghi contenuti nella sua valigia erano compilati con i dati fisici, l'età, la corporatura, il nome di battesimo, di decine e decine di ragazzini, maschi e femmine, asiatici e occidentali, uniti nel destino drammatico di essere finiti nelle liste dei pedofili. E oltre alle schede c'erano anche molte foto (12 rullini da 36 scatti ciascuno) che ritraggono bambini nudi, a volte in pose oscene: gli inquirenti che hanno sequestrato il materiale sono convinti che fra di loro ci siano anche minori italiani, ma non vogliono rivelare quali siano gli elementi che consentono di fare questa deduzione. Immancabili, a corredare il «campionario», gli indirizzi, forse quelli dei potenziali clienti.

A scoprire questo ingombrante armamentario è stata la polizia di

frontiera del Brennero che in una notte di metà novembre - ma la notizia è stata resa nota solo ieri - ha intercettato per caso un corriere internazionale. Si tratta di un cittadino italiano, E.B. 62 anni, ufficialmente pensionato, nato a Firenze ma residente nel Pistoiese, che attraversava il valico del Brennero su un treno proveniente da Innsbruck. Dal passaporto è stato poi apparato che era stato in Cecoslovacchia e in Polonia e che spesso è andato in Estremo Oriente. Dopo il sequestro del materiale l'uomo è stato lasciato andare e attualmente le ipotesi di accusa contro di lui sono la violenza sessuale e gli atti sessuali con minori.

Alla scoperta di quello che potrebbe rivelarsi un corriere internazionale al servizio di pedofili, si è arrivati per caso: controllando i passaporti dei viaggiatori, gli agenti si sono accorti che sul suo capo pendeva

Una grande collana di Cd per conoscere la musica del nostro tempo

Novecento

Sono finora usciti

1. Rapsodie americane
2. Incontro con il jazz
3. Percussioni e innovazioni ritmiche
4. L'incontro con la musica popolare
5. Il Novecento dei bambini
6. Il Novecento al cinema
7. Il Novecento al balletto
8. Tra Europa e America latina

Di prossima uscita

9. L'Impressionismo
10. Tra Vienna e Berlino
11. Il ritorno all'ordine
12. Echi dell'antichità
13. Il secolo delle guerre
14. Il Novecento e la musica sacra
15. L'Italia del Novecento
16. I nuovi compositori

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

Per richieste di arretrati e informazioni telefonare al numero 06/69996490/491 dal lunedì al venerdì, ore 9-13/14-17

È in edicola

Tra Europa e America Latina

L'Unità Magazine

BAMBINI

LA FRECCIA AZZURRA. Dal racconto di Gianni Rodari è in scena al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. È una storia che ha per protagonisti i giocattoli di un negozio che si mettono in viaggio da soli per trovare il loro padroncino ideale. In scena, accanto alle marionette-giocattoli, ci saranno anche attori in carne e ossa nelle parti degli «umani». Domani alle ore 15.30, domenica doppio spettacolo alle 15 e alle 17.30. Lire 14.000, adulti 20.000, nonni con carta d'argento del Comune di Milano lire 10.000.

ROSÀ BIANCA E ROSA ROSSA. Della compagnia Teatrino del Gatto va in scena domenica alle 16 alla Sala Fontana. Per bambini dai tre anni, una fiaba della tradizione popolare piemontese sulla virtù premiata. Lire 8.000, adulti 10.000, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

IL TALISMANO. Della compagnia Il Castello di Marino Zerbini, è l'appuntamento di domani con I burattini del Filo, la rassegna del Teatro Filodrammatici. La storia di un ragazzino povero che riesce a superare le prove più strabilianti con l'aiuto di un dono magico è adatta anche ai più piccoli, dai tre anni in su. Si inizia alle 16, ingresso lire 10.000; per gruppi famigliari di quattro persone lire 30.000.

DATA DI NASCITA. Spettacolo di Quelli di Grock per bambini dai sette ai dieci anni va in scena domani alle 20.30 e domenica alle 16.30 al Teatro delle Erbe, per «insieme a Teatro», rassegna organizzata dal Teatro del Buratto. Su testi di Valeria Cavalli e per la regia di Susanna Baccari, ecco una riflessione sull'esistenza adatta alla logica dei piccoli. Chi sono i due amichetti in scena? E perché dicono, l'uno che vorrebbe nascere delfino e l'altro che vorrebbe crescere aquila? Fino a che punto si può scegliere il proprio destino? Ingresso lire 9.000 per adulti e bambini, 6.000 per i nonni, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

BABY SITTING. Perché coinvolgere creature innocenti nel rito dello shopping natalizio, tra ressa e gas di scarico? Il laboratorio Aua di Corsico, via Mazzini 8/A 8 (tel.89126755) propone un servizio di baby sitting con attività ricreative. Il costo è di 20mila lire di tessera ArciRagazzi (per chi non l'ha già), più 8mila lire l'ora. Il costo orario scende a 4mila lire per chi si abbona per 15 ore. Il servizio natalizio è in funzione domani, sabato 14 e sabato 21 dicembre dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 19. La prenotazione è indispensabile.

IN MOVIMENTO

SCI DI FONDO. Il Cai sezione di Milano (via Silvio Pellico 6, tel. 86463516, dal lunedì al venerdì ore 9-13 e 15-19, martedì sera 21-22.30) organizza per domenica 22 dicembre una escursione a Lenzerheide (m. 1600) nel Canton Grigioni, in Svizzera. Percorsi panoramici, su piste di fondo battute, pianeggianti ed ondulate, facili e con qualche difficoltà. Quota di partecipazione: 30mila lire.

SCI DISCESA 1. L'Uisp Lega Sci (tel. 2613674 o 55017990) propone il Capodanno e l'Epifania a Gressoney la Trinité in Val d'Aosta. Due programmi tutti dedicati allo sci. Il primo si svolgerà dal 26 dicembre al 1 gennaio, mentre il secondo, a ruota, inizierà il 2 gennaio e si concluderà il 6. La quota di partecipazione è di 680mila lire per il programma di Capodanno e di 560mila lire per quello dell'Epifania. La quota comprende: viaggio in bus, trattamento di pensione completa e la presenza di accompagnatori Uisp.

SCI DISCESA 2. Un week-end a La Thuile e Courmayeur è un'altra proposta dell'Uisp (tel. 2613674 o 55017990). Il 14 e 15 dicembre pagando la quota di 130mila si potrà sciare senza tregua.

HOCKEY GHIACCIO. Il Cus Milano (tel. 76022425) organizza corsi di hockey su ghiaccio per principianti. Quota d'iscrizione: 300mila lire.

ARCHEO-TREK. Trekking Italia (via Molino delle Armi 31 - tel. 8372838) organizza dal 27 dicembre al 2 gennaio l'Archeo-terk del Sinis, in Sardegna. Il trek prevede: penisola del Sinis, Giara di Gesturi, Nuraghe di Barumini. Quota di partecipazione: 990mila lire.

CROQUET. L'Associazione italiana Croquet (tel. 0331-679983) organizza corsi per principianti di tutte le età e corsi di perfezionamento. I corsi si tengono tutti i fine settimana al centro pilota dell'A.I.C.R. presso il Golf Club «Le Robinie» di Solbiate Olona (Va).

DANZA E GINNASTICA. Il Comitato provinciale di Milano dell'Uisp (tel. 55017990 o 55017755) organizza presso la palestra della Scuola Elementare di via Airaghi 42 corsi di danza classica, danza moderna e ginnastica per adulti.

Luca Ferrari

RACCONTI & RICETTE



Un porro sul naso, un neo su una guancia, una cicatrice sul collo, sono tutti segni particolari che consentono il riconoscimento di una persona e come tali compaiono sulle carte d'identità. D'altronde, Ulisse non fu riconosciuto dalla fida nutrice proprio in virtù di una cicatrice su una gamba? Allo stesso modo noi riconosciamo gli aspetti clamorosi di una città o di una regione appunto dai suoi segni particolari, che possono essere artistici (la Mole a Torino, le due torri a Bologna, e via discorrendo), ambientali (i canali a Venezia, i cipressi in Toscana...), o gastronomici. Se infatti diciamo «bagna càuda», automaticamente sappiamo di essere in provincia di Cuneo o di Asti, così come se diciamo «cazzoela», sappiamo d'essere a Milano e dintorni. È l'ovvio tra gli ovvii. E dall'ovvio, partiamo. Piuttosto prettamente cristiano, se è a base di porco. Se il suo nome fa riferimento all'attrezzo di cucina che ne governa la cottura, le sue origini di piatto povero e contadino, invernale, si perdono nelle retrodatazioni oltre che nelle parentele. Mica solo lombarde, ma francesi e spagnole. Basta seguire i dizionari, dal manzoniano Che-

Il povero maiale va a pezzi per far ghiotta la cazzoela

rubini (che lo definisce «bottaggio» o «cibreo») a Cletto Arrighi: cazzoela, vedi posciandra. Vado a posciandra: vedi bottaggio. A bottaggio allora: vedi cazzoela. Ma l'Arrighi era spirito arguto, come in genere gli scapigliati.

Come per ogni piatto tradizionale e antico, anche attorno alla cazzoela si scatenano le più insane dispute filologiche e puriste, quasi che la storia, modificando ambiente e risorse e costumi di vita, non incidesse sul rigore gastronomico. Come tutti i «cibi poveri» (si fa per dire) o contadini, anche questo si collocava in un contesto ambientale

che contemplava un consumo energetico e calorico di due o tre volte superiore al nostro di oggi. Ragion per cui anche la cazzoela, pur rimanendo sostanzialmente la stessa, dovrà tener conto di quelle modificazioni dei consumi calorici. Varianti che non stravolge affatto l'originale ricetta (o le originali ricette).

Gli ingredienti della cazzoela? Qui sta il problema, perché ci sono almeno tre o quattro varianti: la milanese, la comasca, quella della Brianza e quella di

REGINA LAGO - FOLCO PORTINARI

ogni casalinga. C'è la questione del pomodoro sì e pomodoro no, della luganega sì e della luganega no, delle verze cotte assieme o separatamente, del vino, della farina e della quantità di carote e di sedano. Cosa è necessario per una cazzoela per 8 persone? 1 kg di costine (puntine), 2 codini, 2 piedini, 2 orecchie, un pezzetto di musetto, 300 g di cotenna, 1 salamitt di verza a testa, qualche rocco di luganega, sedano, carote, 1 cipolla grossa o due piccole, tre o quattro pomodori o conserva di

LA PASSEGGIATA

Capolavori tra il Verbano e il lago d'Orta

Un libro d'arte, ma anche uno stimolo per trascorrere alcune piacevoli giornate in luoghi bellissimi. Si tratta dell'undicesimo volume della collana «I centri della pittura lombarda», curata da Mina Gregori e sponsorizzata dalla Cariplo. L'idea di questa opera monumentale nacque nel 1986, durante la mostra dei Campi, a Cremona. Il volume (consultabile nelle biblioteche) è dedicato alla pittura tra il Verbano e il lago d'Orta, dal Medioevo al Settecento. Lo sconfinamento in Piemonte può apparire stravagante soltanto a chi ignori che fino all'epoca napoleonica l'area geografica considerata era compresa entro i confini del Ducato di Milano. Cominciamo, comunque, il percorso da una cittadina sul lago Maggiore, sponda lombarda, Angera, con la sua bella rocca e con gli affreschi nella Sala di Giustizia del Maestro di

Angera. Il ciclo, di soggetto profano in tempi in cui i dipinti erano tutti di tema religioso, è notissimo, ma la sorpresa è nella datazione. Da sempre si riteneva che gli affreschi risalissero ai primi decenni del Trecento. Toesca, il grande padre dell'arte lombarda, aveva fissato la data attorno al 1314. E invece Giovanni Valuggia, riferendosi anche agli studi del Bologna e del Boskovits, fissa la data al 1280, oltre un trentennio prima e quando Giotto era ancora un adolescente, con nessuna possibilità, dunque, di influenzare questo maestro. Secondo il Valuggia l'artista, che illustra la gesta dell'arcivescovo Ottone Visconti, era giunto «a soluzioni di tale modernità da poter trarre in inganno anche l'analisi stilistica», compresa quella, come si è visto,

IBIO PAOLUCCI

del grande Toesca. Seconda tappa dell'itinerario, Arona, che si trova sulla sponda opposta piemontese. Bellissima la cittadina lacustre e magnifiche le opere d'arte custodite nelle sue chiese, che vanno dal superbo polittico di Gaudenzio Ferrari nella Collegiata alla pala del Bergonone nella chiesa dei santi Gratiagnano e Felino, all'Adorazione dei Magi del Morazzone, all'Immacolata di Carlo Francesco Nuovone all'Adorazione dei pastori di Andrea Appiani. Presenze di alto rilievo, che si rivedono sempre volentieri.

Terza tappa notevole, sia per lo splendore del luogo che per il livello dei dipinti, è Pallanza, nel cui Museo del Paesaggio ci sono le quattro tele di Tanzio da Varallo, che, fino a pochi anni fa, si trovava-

no misconosciute nelle pareti del presbitero della Collegiata di san Leonardo. Raffigurano i santi Teodoro, Caterina, Apollonia e Giovanni Evangelista, e sono di una bellezza folgorante. Sempre a Pallanza, nella chiesa della Madonna di Campagna, si possono ammirare i deliziosi angeli musicanti di Aurelio Luini.

Passiamo ad Orta, altra splendida località lacustre. Qui c'è il Sacro Monte con cappelle affrescate, tra gli altri, dal Morazzone, dai Fiamminghini e da Carlo Francesco e Giuseppe Nuovone. Torniamo infine sulla sponda lombarda del lago Maggiore, a Leggiuno, dove si trova, sporgente sulle acque, Santa Caterina del Sasso. Qui, purtroppo in larga parte illeggibile, c'è l'affresco di un maestro lombardo attivo nel primo quarto del '300 fra i più affascinanti di quel secolo grande.

La giornata festiva trascorrerà all'insegna del tempo incerto. In mattinata il cielo sarà da nuvoloso a molto nuvoloso anche se non dovrebbero verificarsi precipitazioni consistenti. La situazione muterà dal pomeriggio quando la copertura del cielo si accentuerà e potrebbe piovere in particolare su bassa pianura e Oltrepò pavese (1; 2; 3). Le temperature, sia minime che massime, saranno in leggera risalita. I venti spireranno, deboli, dai settori orientali. Possibili foschie diffuse.

SALUTI & BICI

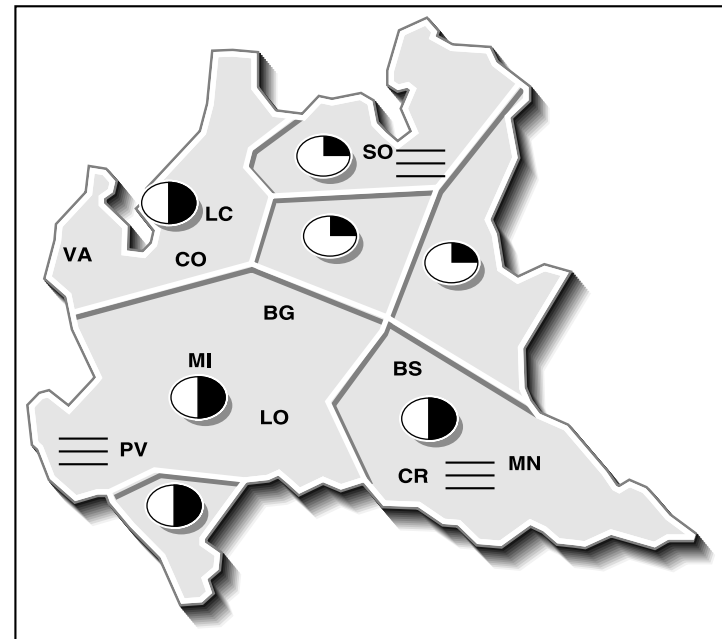
Supponete di aver deciso di passare la domenica a casa in previsione di una brutta giornata e che questa previsione si riveli del tutto sbagliata, con il sole che invece splende fin dal mattino, l'aria neppure tanto fredda, il cielo pulito e, sullo sfondo della città, le Prealpi innestate. Dopo qualche esitazione, decidete allora di uscire in bici ugualmente, rimediando in tal modo alla gita programmata e ormai persa, con un insolito percorso urbano. Prendete così la cicloalza del Naviglio Martesana alla Cassina de' Pomm in fondo a via Melchiorre Gioia e percorrete fino in via Piazza Costantino, da dove, uscendo a destra andate in via Berza per visitare la bella chiesa romanica di Santa Maria Rossa che faceva parte della omonima abbazia. Ritornati sulla cicloalza, proseguite fino in fondo a via Padova e quindi girate a destra sulla pista ciclabile di via Palmanova, che, ritornando in direzione del centro città, percorrete fino al sottopasso. Sul altro lato di via Palmanova, al di là del rilevato della metropolitana, girate a destra e proseguite fino alla stazione di Crescenzo dove voltate a sinistra in via Cazzaniga per entrare nel Parco Lambro. Uscite in via Feltrina e attraversate il bel quartiere arrivando in via Rombon. Attraversata questa strada prendete via Sbodio che diventa poi via Pitteri, al termine della quale si gira a destra per prendere il sottopasso ferroviario. Subito dopo, bici a mano, superate un altro ramo ferroviario con una passerella pedonale che scende in via Tuclidia. Prendete a sinistra entrando in via Corelli e, dopo i ponti della tangenziale, girate a destra all'altezza del Centro Saini per attraversare il Parco Forlanini. Con la passerella «lilla», scendete in via dell'Aviazione e poco dopo trovate sulla destra una stradina ciclopedonale appena costruita che permette di superare il fiume Lambro e arrivare a Monluè dove si trova il complesso abbaziale fondato dagli Umiliati, con la chiesa romanico-gotica di San Lorenzo del XIII secolo ad unica navata. Nei pressi della scuola, vi è un sottopasso pedonale che permette di uscire in via Pecorini (quartiere Forlanini) seguendo la quale sulla sinistra si arriva in via Mecenate. Girate a destra verso l'esterno della città; giunti in prossimità della tangenziale, sulla destra entrate in una piccola strada ciclopedonale (area Montecatini) da percorrere per tre o quattro chilometri fino ad uscire in via Feltrinelli. Girate a destra in via Rogoredo e sottopassate le stazioni della ferrovia e della metropolitana utilizzando gli appositi scivoli. Uscite a sinistra in via Sant'Arialdo per arrivare all'abbazia di Chiaravalle. Uscendo dall'abbazia prendete la via Vaiano Valle, una suggestiva stradina in mezzo ai campi a marcia e che, a tratti, fiancheggia l'antichissima roggia Vettabbia. Prendendo poi via Ripamonti in direzione centro, si arriva nei pressi del Parco Ravizza; si seguono quindi i viali alberati Bellezza, G.Romano, Piacenza, Papi, Tiraboschi, piazzale Libia, Cadore (che fiancheggia il Parco Maraini d'Italia), Bronzetti, Castel Morone, Eustachi, Monteverdi (in contromano, ma il viale è molto largo) fino ad arrivare in corso Buenos Aires in zona stazione Centrale, non lontano da dove si è partiti. Si tratta di un itinerario piacevole che permette di connettere e attraversare alcuni importanti parchi milanesi, di percorrere strade senza traffico (ciclopedonale) o a scarso traffico, viali alberati, e di visitare storiche chiese. A ben pensarci, questo itinerario, con pochi interventi e ben segnalato, potrebbe costituire un lungo percorso ciclabile da mettere a disposizione di coloro che intendono praticare il cicloturismo all'interno della città.

Luigi Riccardi

SCI-VOLANDO

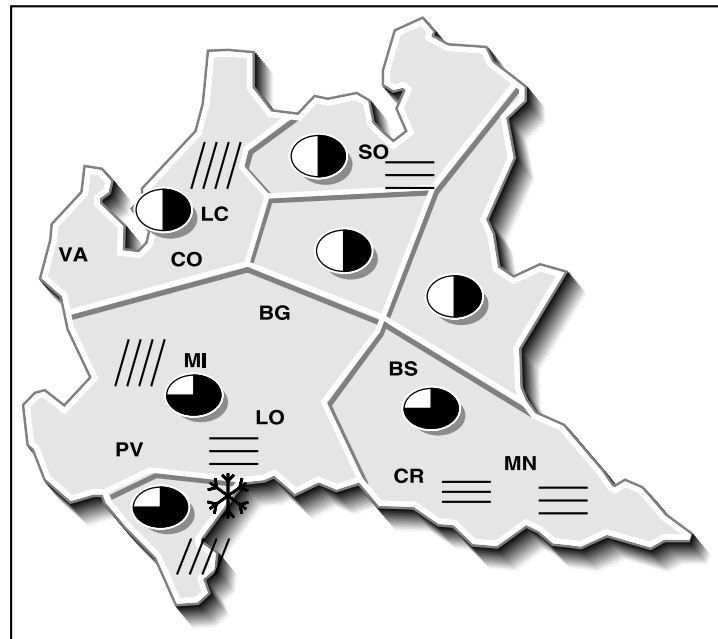
Buone notizie per gli sciatori della Lombardia: le piste si presentano già ben imbiancate e pronte ad accogliere le folle di Sant'Ambrogio e dell'Immacolata. Sono aperti a pieno regime gli impianti di Santa Caterina Valfurva, dove il manto nevoso varia tra i 40 e 180 centimetri di spessore. A Bormio funzionano 13 impianti su 16, la neve è un po' artificiale un po' naturale (dai 20 ai 130 centimetri). Apertura piena a Chiesa Valmalenco, la neve è abbondantissima ed è stata creata una nuova pista tracciata da Gustav Thoeni: una nera molto tecnica, lunga 2 chilometri e 700 metri per circa 500 metri di dislivello. Apertura piena anche a Madesimo: l'Apt di Sondrio rende noto che lo skirama sarà tra poco raggiungibile velocemente da Campodolcino-Motta, grazie ad una nuova funicolare interamente sotterranea. Sono invece solo 4 (su 13) gli impianti in funzione a Montecampione, la neve varia dai 30 ai 50 centimetri, ed è farinosa. Si scia bene all'Aprica, sono aperti 7 impianti, con un massimo di 120 centimetri di neve naturale. Segnalazione agli sciatori-automobilisti: le strade per ora sono percorribili senza problemi. La «Valmalenco Promotion» ha attivato a Lecco un servizio di volontari che dalle 13 alle 22 dei festivi e prefestivi dovrebbe attuare un piano anticoda.

IL TEMPO CHE FARÀ



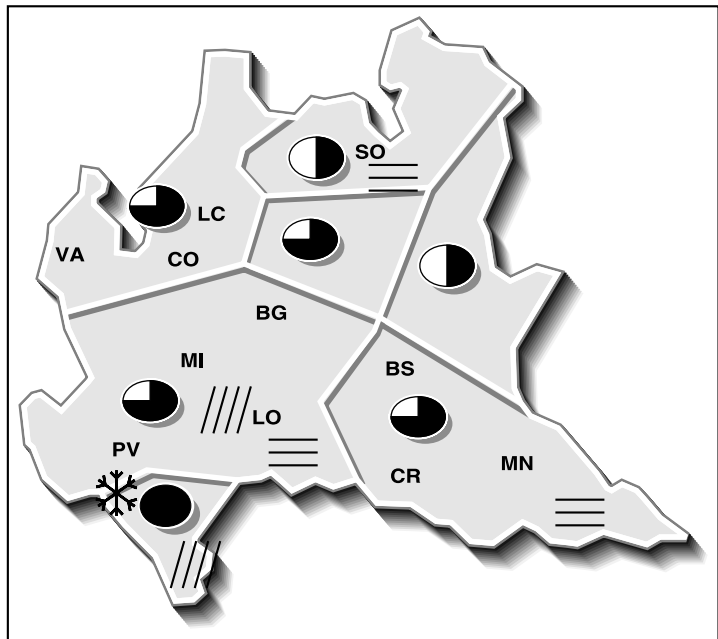
VENERDÌ

Inizia bene la giornata. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale la mattinata avrà «cielo da poco nuvoloso a nuvoloso per nubi alte e sottili». La copertura aumenterà dal pomeriggio a partire da Sudovest (1; 2) ma le precipitazioni saranno «generalmente assenti». Le temperature rimarranno sostanzialmente stazionarie con minime comprese fra -1 e 2°C; massime fra 6 e 10. In pianura e nei fondovalle nebbie e gelate notturne. Venti «deboli sudorientali o calma».



SABATO

Oggi assisteremo ad un «lieve peggioramento» con cielo «da nuvoloso a molto nuvoloso» soprattutto sulla parte meridionale della regione (1; 2; 3). Sui settori settentrionali deboli precipitazioni «localmente più consistenti sull'Oltrepò pavese (1). Oltre i 1100-1300 metri di quota saranno possibili nevicate. Le temperature tenderanno ad aumentare nei valori minimi, saranno stazionarie nei massimi. I venti saranno deboli e spireranno dai quadranti sudorientali.



DOMENICA

La giornata festiva trascorrerà all'insegna del tempo incerto. In mattinata il cielo sarà da nuvoloso a molto nuvoloso anche se non dovrebbero verificarsi precipitazioni consistenti. La situazione muterà dal pomeriggio quando la copertura del cielo si accentuerà e potrebbe piovere in particolare su bassa pianura e Oltrepò pavese (1; 2; 3). Le temperature, sia minime che massime, saranno in leggera risalita. I venti spireranno, deboli, dai settori orientali. Possibili foschie diffuse.

- Oltrepò Pavese
- Pianura Occidentale
- Pianura Orientale
- Alpi e Prealpi Occ.
- Valli Bergamasche
- Garda-Valcamonica
- Valltellina



P&G Infograph

I programmi di oggi

Venerdì 6 dicembre 1996



MATTINA

6.30 TG 1. [6380032]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [1878983]	7.30 TG 3 - MATTINO. [48761]	6.00 KOJAK. Telefilm. [1732438]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Il mistero del Dottor Pantegano. Giochi con Ciao Ciao Mattina. [53873983]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [32546631]	6.00 EURONEWS. [87186]
6.45 UNOMATTINA. Conducono Maria Teresa Ruta, Ludovico Di Meo. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [77800493]	7.00 QUANTE STORIE! All'interno: Blossom. Telefilm. [3632709]	8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Media/Mente; L'occhio del faraone; Carocello - Sogni e bisogni; Ingresso libero; Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Filodiscia; All'Ovest dell'Australia; Storie d'immigrazione; La missione del ghiotto; Storia d'Italia multimediale. [13319877]	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [4466693]	9.15 HIGHLANDER. Tf. [5023544]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [74747186]	9.00 LA RAGAZZA MADE IN PARIS. Film sentimentale (USA, 1966). Con Ann Margret. Regia di Boris Segal. [1126933]
10.25 PRIMA DELL'URAGANO. Film guerra (USA, 1955). Con Van Heflin. Regia di Raoul Walsh. All'interno: Tg 1. [41139877]	8.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [7059983]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [6273]	8.50 KASSANDRA. Telenovela. Con Coraima Torres. [7864544]	10.15 PLANET. (Replica). [7606254]	11.00 ACAPULCO BAY. Serial. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [4711099]	12.15 TMC NEWS. [9587001]
12.30 TG 1 - FLASH. [33544]	9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [5020896]	12.00 TG 3 - OREDDICI. [42090]	9.50 PESTE E CORNA. [7343051]	11.30 STREET JUSTICE. Telefilm. Con Carl Weathers. [7975148]	12.20 TMC NEWS. [9587001]	12.20 QUINCY. Telefilm. [4318322]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [8366544]	10.45 PERCHÉ? Attualità. [2393693]	12.15 TELESOGNI. Rubrica. [2267148]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [6273]	12.25 STUDIO APERTO. [6984631]		
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder. [77457]		11.30 TG 4. [1208728]	12.45 FATTI E MISFATTI. [5651212]		
	11.15 TG 2 - MATTINA. [6443728]		11.45 ALI DEL DESTINO. [2275167]	12.50 STUDIO SPORT. [602896]		
	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [744877]		12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Con Mike Bongiorno. [37631]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [49070]	13.00 TG 2 - GIORNO. [2849]	13.00 VIDEOSAPERE. [14780]	13.30 TG 4. [1902]	13.00 CIAO CIAO. [1130544]	13.00 TG 5. [96867]	13.20 TMC SPORT. [3749051]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3968790]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [44525]	14.00 TGR. Tg regionali. [92148]	14.00 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [13631]	14.25 NIENTE PANICO. [2666525]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. [3457964]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [3490]
14.05 40' CON RAFFAELLA. Gioco. [993070]	13.50 METEO 2. [4318231]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [466631]	14.15 SENTIERI. [6723983]	14.30 COLPO DI FULMINE. [5612]	13.40 BEAUTIFUL. [639631]	14.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Jacklyn Smith, Kate Jackson. [98254]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [18815]	14.00 LA CLINICA DELLA FORESTANERA. Telefilm. [6766186]	15.00 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. [7709]	15.30 CI TROVIAMO IN GALLERIA. Film commedia (Italia, 1953). Con Sofia Loren, Nilla Pizzi, Alberto Sordi. Regia di Mauro Bolognini. [559525]	15.00 MR. COOPER. Telefilm. Con Mark Curry. [6341]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7782254]	14.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con Jacklyn Smith, Kate Jackson. [98254]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zazzo. Telefilm. [1336780]	14.45 CI VEDIAMO IN TV IERI, OGGI... E DOMANI. All'interno: Tg 2 - Flash. [7486728]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pugilato. 75mi Campionati Italiani Assoluti. Semifinali; Tennis. Coppa Europa maschile. [13877]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichè con Carlo Pistorino. [6066438]	16.00 PLANET. Sport. [7457]	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4838916]	15.00 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Foschi. [55506]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7177186]	16.40 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3597186]	17.00 GBO & GEO. [5489254]	18.55 TG 4. [73998]	16.30 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. [46877]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [2506]	17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. [41506]
18.00 TG 1. [84490]	17.30 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà. All'interno: 18.15 Tg 2 - Flash. [90694525]	18.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [234254]	19.25 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4389322]	17.30 RENEGADE. Telefilm. [55525]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Cristina Parodi. [48051]	17.50 ZAP ZAP. [1356612]
18.10 ITALIA SERA. [743167]		19.00 TG 3. [76273]		18.50 STUDIO APERTO. [88728]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2221709]	18.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera femminile. [5709]
18.50 LINA PARK. Con Giancarlo Magalli. All'interno: Che tempo fa. [563438]		19.35 TGR. Tg regionali. [536709]		18.50 STUDIO SPORT. [4640457]		
				19.00 WALKER, TEXAS RANGER. Telefilm. "La taglia". [8506]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [693]	20.30 TG 2 - 20.30. [31815]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [95099]	20.40 MADRE A TUTTI I COSTI. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Kate Jackson, Lori Loughlin. Regia di Paul Schneider. [747099]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Punta tutto". Con Will Smith. [4709]	20.00 TG 5. [6167]	20.00 TMC NEWS. [50438]
20.30 TG 1 - SPORT. [36728]	20.50 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà. Conduce Massimo Giletti con la partecipazione di Pooh. Regia di Michele Guardì. [87828709]	20.25 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà. [171896]	22.40 BLOW OUT. Film thriller (USA, 1981). Con John Travolta, Nancy Allen. Regia di Brian De Palma. [6082148]	20.30 OCELT PROIBITI II. Film-Tv azione (USA, 1995). Con Daniel Bernhardt, Pat Morita. Regia di Alan Mehrez. Prima visione Tv. [97612]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. [76001]	20.20 TMC SPORT. [8246870]
20.35 IL FATTO. [2509438]		20.50 SENTENZA PERICOLOSA. Film thriller (USA, 1993). Con Bonnie Bedelia, Billy Wirth. Regia di William Bindley. Prima visione Tv. [106612]		22.30 8 MM.. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [6544]	20.50 PAPERISSIMA. Varietà. Conducono Marco Columbo e Lorella Cuccarini. [485631]	20.30 LAWRENCE D'ARABIA. Film biografico (GB/USA, 1962). Con Peter O'Toole, Omar Sharif. Regia di David Lean. All'interno: Tmc Sera. [12410322]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [6538964]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [66032]			22.30 QUEI DUE SOPRA IL VARANO. Situation comedy. "Ciak, si gira". Con Enzo Iacchetti, Lello Arena. [8902]	
20.50 SULLE ORME DEL VENTO. Film avventura (USA, 1993). Con Reese Witherspoon. Regia di Michael Salomon. [567709]		22.45 TGR. Tg regionali. [1163693]				
22.45 TG 1. [2962896]						
22.50 SPECIALE XX SECOLO. Con Carmen Lasorella. [579544]						

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. [36668]	23.30 TG 2 - NOTTE. [43070]	23.00 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. [5709]	1.00 CIAK. (Replica). [7401842]	23.00 HIGHLANDER. Telefilm. "La ballata del carnefice". Con Adrian Paul. [92032]	23.00 TG 5. [71542]	0.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [811281]
0.30 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8658939]	0.05 METEO 2. [3535910]	23.30 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà. [53631]	1.30 TG 4 - NIGHT LINE. [6469200]	24.00 FATTI E MISFATTI. [69674]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [2980896]	0.35 TMC. Rubrica sportiva (Replica). [3467561]
0.35 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Documenti. [4729303]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8667858]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [2480007]	1.50 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [7571303]	0.10 SPECIALE CINEMA. [1080113]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [2816571]	1.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Riccio, Rita Forte e Roberta Capua. [5158020]
1.05 NOTTVOCHE. [9891858]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. [8783842]	1.10 FUORI ORARIO. [45165842]	2.00 PESTE E CORNA. (R) [6453649]	0.15 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [7903945]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [5742804]	3.05 TMC DOMANI. [4298842]
1.30 CASANOVA '70. Film commedia (Italia, 1965). Con Marcello Mastroianni, Vira Lisi. Regia di Mario Monicelli. [7263113]	0.30 I FATTI VOSTRI - SPECIALE TELETHON. Varietà.	1.15 Roma: PUGILATO. 75mi Campionati Italiani Assoluti. Semifinali. [4520281]	2.10 KOJAK. Telefilm. [3634610]	1.15 PLANET. (Replica). [38321281]	2.00 TG 5 EDICOLA. [9652620]	3.15 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
3.25 NOI NO. (Replica). [76578281]		1.40 Reggio Calabria: TENNIS. Coppa Europa maschile. [6044804]	3.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [2500910]	1.50 PARADISE CLUB. Tf. [1148246]	2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [9677939]	
4.35 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9465543]		2.10 APPLAUSI. Doc. [7078668]	3.50 MAI DIRE SÌ. Tf. [7330674]	3.00 RENEGADE. (Replica). Con Lorenzo Lamas. [9024755]	3.00 TG 5 EDICOLA. [9678668]	
5.05 IL TENNENTE SHERIDAN.		3.30 L'ITALIA DELLE REGIONI.	4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [8041422]	4.00 STREET JUSTICE. Telefilm (Replica). [9106303]	3.30 NONSOLOMODA. [9671755]	
			5.10 UN AMORE ETERNO. Telenovela.	5.00 BAYWATCH. Film (Replica).	4.00 TG 5 EDICOLA.	

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [3710612]

14.15 HIT HIT. [4856331]

15.30 HELP. [900167]

17.30 TE LE MANDI. Varietà. [532544]

17.35 CLIVE BAWALTI. Telefilm. [82544]

18.45 TE LE MANDI. Varietà. [537070]

19.00 AKKRI E BACI. Telefilm. [979761]

19.30 CARTOON NETWORK. [9990525]

20.05 FLASH. [3396099]

21.00 CALCIO. Campionato estero. [761099]

23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [337896]

24.00 FLASH. [830587]

0.15 PLAYBOY & LATE.

Odeon

14.30 POMERIGGIO INSIEME. [4310231]

16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [4286148]

17.15 TG ROSA. [129099]

17.45 WILMA E... CON-TORNI.

18.15 ANICA FLASH. [3861475]

19.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [4700902]

19.25 MOTOR SHOW. Speciale. [2373475]

19.30 INF. RES. [904070]

20.00 TG ROSA STORY. Attualità. [991983]

19.25 MOTOR SHOW. Speciale. [2373475]

20.35 AIRPORT 90. Film-Tv. [970099]

22.30 INF. RES. [970490]

23.00 MOTOR SHOW. Speciale. [94761]

23.05 PIANETA VIDEO.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [2941419]

18.30 IL PARADISO DEL MALE. [2959438]

19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [541896]

19.30 CIRANDA DE PEPERA. Tg. Con Lucia Santos, Marcello Picho. [4082815]

20.30 CRAZY MOON. Film commedia (Canada, 1986). Con Kiefer Sutherland, Vanessa Vaughan. Regia di Allan Eastman.

20.35 QUESTO GRANDE GRANDE CINEMA. Rubrica. [1541051]

22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [5559815]

23.00 TIME OUT. Telefilm.

Cinquestelle

17.00 WILMA E... CON-TORNI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis. [316438]

18.00 IL FANTASMA DEL MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [969419]

18.30 TIME OUT. Telefilm. [311983]

19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

20.40 SER. [9792728]

21.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotti. Regia di Riccardo Riccio. [993341]

20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Treca. [759254]

22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

13.00 L'ALTRO UOMO - DELITTO PER DELITTO. Film. [821186]

15.00 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film commedia. [730344]

17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [278070]

18.00 ERCOLE AL CENTRO DELLA TERRA. Film. [9665438]

20.40 SER. [9792728]

21.00 L'ROVESCO DELLA MEGALIA. Film drammatico. [1315525]

22.35 CRIO DIARIO. Rubrica. [639070]

23.00 IL FILME RACCONTO. Film. [8460896]

0.45 L'UOMO CHE FUSSI DAL FUTURO. Film.

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [70704273]

19.05 +3 NEWS. [2463419]

19.10 SET ENTERTAINMENT. [7954983]

20.40 SET. [3787896]

21.00 I CONCERTI PER PIANO DI MOZART. [808344]

21.40 CONCERTO SINFONICO. All'interno: W.A. Mozart. [422902]

22.00 MUSICA DA CAMERA. All'interno: W.A. Mozart. [291761]

22.35 I PROFAGONISTI DELLA DANZA. [5917964]

23.30 MUSICA DA CAMERA. All'interno: P.I. Ciaikovskij. [244612]

24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della nostra Repubblica. Stragi, Usica e Bologna (1980); 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.32 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit viaggio nella multimedia; 18.12 I mercati; 18.15 Sabato Uno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 9.40 Zapping; 20.50 Cinema alla regia; E.R. - Medici in prima linea; 23.10 Le indimenticabili; 0.34 Radio Tr1; 1.00 La notte dei misteri.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6.7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 20; 23; 24; 2; 4; 5; 9; 30.
7.32 Conversazione del Rabbino in Venezia Roberto Della Rocca; 8.33 Radio anch'io; 10.07 Biblioteca Universale di musica leggera; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Voci dal mondo; 13.30 La nostra Repubblica. Stragi, Usica e Bologna (1980); 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.32 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit viaggio nella multimedia; 18.12 I mercati; 18.15 Sabato Uno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 9.40 Zapping; 20.50 Cinema alla regia; E.R. - Medici in prima linea; 23.10 Le indimenticabili; 0.34 Radio Tr1; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.50 Villa Musica; 20° parte; 9.10 Golem; 9.30 Il nuglio del coniglio; 10.54 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Il Buffalaccio; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetto; 19.00 Sanremo giovani; 20.02 Masters, il tempo della musica del cinema; 21.02 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panoramia paralamore; 22.45 Planet Rock; 24.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Antepima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina; 10.00 MattinoTre; 10.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 Barbara Mitica; 6.20 Selezione musicale notturna.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02; 6.20 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Milan, una disfatta da dieci milioni

VINCENTE:
Calcio: Milan-Rosenborg (Canale 5, ore 20,30) 9.773.000

PIAZZATI:
Donne al bivio (Raiuno, ore 22.31)..... 7.312.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.40)..... 6.119.000
Natalie (Raiuno, ore 20.56) 6.021.000
La zingara (Raiuno, ore 20.50) 5.371.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.41) 4.716.000

24 ORE

MEDITERRANEO RAITRE. 15.00
Dalla rabbia urlata sotto i capannoni dei centri sociali, al suono inimista del nuovo album autoprodotta *Cerco tempo*, sono i 99 Posse, la band napoletana a cui è dedicato il servizio d'apertura di questa puntata. Dopo l'avventura militante con i Bisca nell'Incredibile opposizione tour, il gruppo ora ha una nuova cantante, Meg, e un approccio più morbido alla musica. Da Napoli a Bari, dove negli ultimi tempi è esplosa un'animata scena acid jazz, tra club e piccole rassegne che avvicinano la metropoli pugliese alle atmosfere londinesi fine anni '80.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 15.00
Sergio Zavoli, autore di *Credere, non credere*, è l'ospite della seconda parte del talk show. Sui divani del salotto di Rispoli, anche il comico Martufello, Gabriella Farinon e Claudio Ferretti, conduttori di *Telesogni* su Raitre, e il gastroenterologo Giorgio Ribotta.

TELETHON RAIDUE. 17.30
Sulle note della Banda dell'Aeronautica, si apre la maratona televisiva di 32 ore dedicata alla raccolta di fondi per la ricerca contro la distrofia muscolare e altre malattie genetiche. Tra i molti ospiti della kermesse, che coinvolgerà anche Raitre fino alle sette di domani mattina, ci sono Piero Angela, i Pooh, Gino Paoli, Edoardo Bennato, Renzo Arbore con l'Orchestra Italiana, Amii Stewart, Rai, Marina Venier, Fabrizio Frizzi, Amedeo Minghi, Neri Per Caso, Maria Rei, Daniele Silvestri, Toni Esposito.

PAPERISSIMA CANALE 5. 20.50
Aldo, Giovanni e Giacomo, i tre comici lanciati da *Mai dire gol*, sono gli ospiti di questa puntata dello show condotto da Lorella Cuccarini e Marco Columbo. Ci sarà anche Paola Barale, con alcuni divertenti filmati che la riguardano; e poi le papere di personaggi come Teo Teocoli, Claudio Lippi, Gabriella Carlucci, Paolo Limiti, Daniela Rosati.

DA VEDERE

Le favolose gesta del tenente Lawrence

20.30 LAWRENCE D'ARABIA
Regia di David Lean, con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn. Gran Bretagna (1962). 180 minuti.

TELEMONTECARLO
Magari non storicamente fedelissimo, *Lawrence d'Arabia* resta un grande kolossal, un'avventura potente ed emozionante. Si narrano, in un lungo flash back, le gesta del leggendario tenente inglese attivo in Medio Oriente. Inviato a fomentare la ribellione delle tribù del deserto contro i turchi, viene talmente risucchiato dalla cultura araba da contrapporsi agli interessi del suo stesso governo. Cast ottimo, paesaggi ineguagliabili e colonna sonora sontuosa: il capolavoro di David Lean si beccò sette Oscar.

SCEGLI IL TUO FILM

10.25 PRIMA DELL'URAGANO
Regia di Raoul Walsh, con Van Heflin, Aldo Ray, James Whitmore. Usa (1955). 149 minuti.
Film bellico a guerra finita. Del resto, a Walsh interessa soprattutto il fattore umano. E infatti segue quattro marine americani per tutto il percorso dal campo di addestramento alla prima linea - fronte giapponese - fino al ritorno a casa. Fluviale, benché tagliato di una mezz'oretta nell'edizione italiana.

RAIUNO

20.50 SULLE ORME DEL VENTO
Regia di Mikael Salomon, con Reese Witherspoon, Ethan Randall. Usa (1993). 105 minuti.
In Africa, due ragazzini delle medie restano soli dopo che l'intera famiglia è stata sterminata da un commando. Unica via di scampo: attraversare il deserto del Kalahari. Ce la faranno? Certo che sì. È un film.

RAIUNO

22.40 BLOW OUT
Regia di Brian De Palma, con John Travolta, Nancy Allen, John Lithgow. Usa (1981). 107 minuti.
Un tecnico del suono coinvolto in un intrigo politico altamente esplosivo. Il candidato alle presidenziali è stato fatto fuori in un apparentemente normale incidente automobilistico, ma il nostro eroe, che per caso si è trovato ad assistere alla scena e l'ha registrata, riascoltando il nastro scopre qualcosa... Un Brian De Palma molto molto thriller.

RETEQUATRO

1.30 CASANOVA '70
Regia di Mario Monicelli, con Marcello Mastroianni, Vira Lisi, Maria Mell. Italia/Francia (1964). 107 minuti.
Da vedere soprattutto per godersi una prova d'attore di Marco Ferreri, nel ruolo di un nobile comico dalla moglie. Il comicoformatore è ovviamente Mastroianni, il modemo Casanova del titolo, che si eccita solo in condizioni di pericolo.

RAIUNO

Venerdì 6 dicembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Una mostra alla Triennale

Carosello La memoria ha fatto spot

BRUNO VECCHI

«E dopo Carosello, tutti a nanna». È difficile spiegare a chi è nato dopo il 1977, cosa abbia rappresentato quello slogan. Eppure, almeno un paio di generazioni, qualcosa sono riuscite a trovarla sulla strada che portava allo spot: un'immagine, un personaggio, un modo di dire, quasi sempre un ricordo.

La memoria è una delle tante possibili porte di accesso alla mostra *Carosello 1957-1977. Non è vero che tutto fa brodo* (fino al 26 gennaio al palazzo della Triennale; orario: 10 - 20). L'occhio umido di nostalgia per il tempo andato non è però l'unico percorso. Perché Carosello è stato il primo grande oggetto polimorfo della nostra televisione. Era pubblicità, bieca propaganda consumistica che ci spingeva ad acquistare prodotti spesso orribili, ma era anche cinema; univa il lato banale del mercato a quello surreale della creatività allo stato puro. E non fosse stato per Carosello, il disegno animato in Italia sarebbe morto ancor prima di nascere. Non fosse stato per quei 15 minuti che si separavano dal pigliamero, non avremmo scoperto Calimero, la mucca Carolina, Carmencita, l'omino coi baffi, Mammut, Babbut e Figliut, Jo Condor. Non avremmo nemmeno imparato a dire «basta la parola», «bambina sei già mia, chiudi il gas e vieni via», «dura minga!», «anch'io ho commesso un errore». Nemmeno avremmo conosciuto il «Brandy che crea un'atmosfera», il «Ramazzotti che fa, che fa, che fa: fa sempre bene», «la sinistra che piace il doppio, con il doppio brodo Star». Non saremmo stati noi, insomma: nel bene e nel male.

E chissà quanti attori e registi si sarebbero trovati disoccupati senza Carosello. Per citare il nome di quelli che li hanno diretti o interpretati, non basterebbero le pagine della cronaca milanese.

E anche se qualcuno per anni si è vergognato, negando di aver mai fatto pubblicità, con il tempo ha imparato a mettere i caroselli nel suo curriculum professionale. Perché, morale della favola, dentro Carosello ci siamo finiti un po' tutti. Qualcuno ci ha pure ritrovato amici persi per strada. Marco Giusti, che ha curato la mostra insieme a Pier Luigi Cerri, ci ha perfino scovato un giovane Cavaliere. E anche se il Silvio da Arcore continua a smentire, Marco Giusti insiste: «Quel pirla che dice: cameriere, uno Stock; per me è proprio Berlusconi».

Ma comunque la si legga, la storia di quei 15 minuti quotidiani è la storia di vent'anni del nostro paese. Una storia cominciata per caso il 3 febbraio del 1957, quando gli abbonati alla tivù erano 3.666.161. Ed interrotta in vent'anni soltanto una volta: nel 1969, quando Carosello venne sospeso per tre giorni per la strage di piazza Fontana.

Complessivamente sono state trasmesse 42 mila scenette e prodotto un giro d'affari di 95 miliardi all'anno. Ma mentre girate per la mostra, osservando il blob di pubblicità dei monitor, gli immensi pupazzoni dei personaggi o leggendo il bel catalogo edito Silvana editore, lasciate perdere i numeri. Carosello è un'altra cosa. E, nel bene e nel male, sotto altre forme, la «cosa» è ancora tra noi.



Michel Petruccianni in concerto domani sera alle 21 al teatro Lirico

Al Lirico la magia di Petruccianni

Un concerto di Michel Petruccianni, per di più in un teatro come il Lirico, è già di per sé un evento. Se poi al grande pianista francese si affiancano due nomi come quelli di Miroslav Vitous e Roy Haynes, l'avvenimento assume una dimensione davvero rara. L'ultima volta il pianista era venuto solo, per un concerto estivo in piazza Santo Stefano, con grande successo. Adesso torna, dopo l'infortunio che lo aveva costretto a sospendere la tournée di ottobre, in questo trio in cui al francese si affiancano un cecoslovacco, Miroslav Vitous e l'afro-americano Roy Haynes. Michel Petruccianni negli ultimi anni si è dedicato soprattutto ai concerti solistici, una dimensione via via sempre più congeniale che il pianista ha scelto anche per diverse incisioni. Ricordiamo, a questo proposito, l'album dedicato a Ellington, *Promenade with Duke*, e il recente *Au Theatre Des Champs Elysées*, che il pianista considera uno dei suoi dischi più riusciti. Certamente il piano-solo ha dato ancor

più sicurezza a Petruccianni, un autore e interprete dotato di un senso profondissimo dello swing, di una sonorità splendente, di un tocco sempre perentorio e assertivo, che nasce dalla forte esigenza di esprimersi con chiarezza, in un certo modo dal desidero immenso di essere compreso, di sapere la sua musica intellegibile. Anche le sue composizioni hanno sempre qualcosa di solare, persino di elementare nella costruzione formale; sono in definitiva perfetti marchingegni dai quali Petruccianni estrae magici risvolti improvvisativi. Questo è quel tipo di trio, inoltre, dove in un certo modo nessuno è leader, dove il contrabbasso e la batteria non svolgono funzione di gregario sostegno al piano, ma si dibattono alla pari, contribuendo al generarsi delle tensioni, degli spazi, delle idee musicali. Il concerto si svolge domani sera al Teatro Lirico, alle ore 21, prezzi 40/50/60.000 lire. □ Alberto Riva

Forum di Assago

In scena la voce di Jason

Finalmente i Jamiroquai. Dopo l'improvviso rinvio della data del 26 novembre, dovuto a un forte abbassamento di voce del cantante Jason Kay, il gruppo inglese è pronto, stasera, ad infiammare il Forum d'Assago (ore 20.30, lire 32.000). Si tratta di un appuntamento molto atteso, data la grande popolarità della band fra il pubblico giovanile: merito di un suono molto accattivante e ballabile, che prende spunto dai funky anni Settanta modello Stevie Wonder (evidente punto di riferimento vocale di Jason) rividuto e corretto secondo la sensibilità moderna. E, quindi, con adeguate contaminazioni pop, soul, disco, reggae, fino alle ultime tendenze "jungle". I Jamiroquai, comunque, stanno dimostrando di non essere un semplice prodotto da classifica, ma una formazione autonoma e in continua evoluzione. Lo testimonia, per esempio, un disco variegato e stimolante come *Travelling without Moving*, che sarà al centro del concerto di stasera: e sul palco la band sarà accompagnata da un disc-jockey, da un percussionista e da una mini-sezione fiati.

Altri appuntamenti: al Tunnel (ore 22, ingresso con tessera) suoneranno i Cardigans, un quintetto svedese di belle speranze, che sta raccogliendo consensi un po' ovunque grazie a un pop-rock melodico, raccolto in tre gradevoli album (l'ultimo si intitola *First Band on the Moon*). Al Regina Café di Melegnano (via Verdi 3; ore 23, lire 20.000) si esibiranno, nell'ambito del circuito Heineken Music Club, i Cattivi Pensieri, ultimi vincitori di *Un disco per l'estate*, categoria giovani. Propongono un pop leggero e orecchiabile, con influenze beat, dance e reggae, guidato dalla voce di Cinzia.

Ricordiamo, inoltre, il debutto del nuovo tour di Francesco Guccini, stasera al Palasport-Pianella di Cantù (ore 21, ingresso lire 36.000). □ Diego Perugini

AGENDA

NOBEL. Secondo appuntamento, presso il Centro congressi Cariplo di via Romagnosi 6, con il convegno "Dieci Nobel per il futuro". Alle 9.30 sulla "Diversità culturale: dal conflitto al confronto" intervengono Elie Wiesel, Nobel per la pace 1986, e Derek Walcott, Nobel per la letteratura 1992. Quindi, sul tema delle "Regole umane e leggi naturali", parleranno Jean Dausset, Nobel per la medicina 1980, e Christian de Duve, Nobel per la medicina 1974. Ripresa del convegno alle 14.30, con un panel sul mercato globale. Conclusioni alle 16.15.

GIOIELLI. Apre, alle 10 alla Galleria di via Brera 3, la mostra sulle «Gioie di Trifari», designer di fama mondiale. Orario continuato fino alle 19, festivi compresi.

ORCHESTRA CANTELLI. Il Conservatorio ospita alle 21 il concerto dell'Orchestra Guido Cantelli, diretta da Alberto Veronesi, a favore dei bambini dei «Villaggi SOS». Musiche di Offenbach, Stravinskij e Shostakovich. Ingresso 20mila.

ORGANO. La rassegna «Antichi organi in concerto» approda nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Settala. Alle 21 Pietro Ferrario suonerà musiche di Gabrieli, Frescobaldi, Bach e Dubois.

COSTUMI SCALIGERI. Il museo di costumi d'opera del Teatro alla Scala, alle 14.30, offre l'opportunità di una visita guidata a cura dello scenografo Federico Tesio. Ingresso libero.

TELETHON. Numerosi gli appuntamenti della maratona a favore delle organizzazioni umanitarie. Dalle 17 alle 19 la fanfara dell'Arma dei Bersaglieri suonerà in piazza San Fedele, accompagnando il coro degli Alpini CAM. Durante tutta la giornata, invece, l'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro in corso V. Emanuele, ospiterà la mostra di pittura degli «Artisti di via Bagutta». Alle 17, in corso Vittorio Emanuele, interverranno anche alcuni giocatori dell'Inter per firmare autografi.

AREE DISMESSE. Il Serrone della Villa Reale di Monza ospita, dalle 9 alle 17, un convegno organizzato da Cgil, Cisl e Uil su "Aree dismesse: un'occasione per la Brianza del 2000". Interverranno anche il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti, il segretario della Cgil Sergio Cofferati, il presidente della Provincia Tamberi e il sottosegretario al Ministero dell'Industria Umberto Carpi.

Palaghiaccio Una foto e vinci un bel viaggio

Una sorta di «Candid camera» sul ghiaccio, ma questa volta protagonista sarà la macchina fotografica e gli appassionati del pattinaggio. E tra le foto scattate e messe in bella mostra ci sarà anche

quella che si aggiudicherà un viaggio a Euro Disney o un motorino. È «Ice moving competition», l'iniziativa organizzata dal Palazzo del Ghiaccio di Milano che vedrà come protagonisti fino ad aprile i frequentatori della pista di via Piranesi. Quattro appuntamenti centrali: 14 dicembre, 24 gennaio, 27 febbraio e 29 marzo. In ognuna di queste date le prime 500 persone che si presenteranno alla biglietteria riceveranno una macchina fotografica e dovranno cercare di fotografare ciò che accade sulla pista: i primi passi del principiante, le evoluzioni del pattinatore provetto, la smorfia di chi ha appena assaporato il gusto del ghiaccio ma con il sedere. Le macchine dovranno essere poi riconsegnate all'uscita e due giorni dopo il partecipante potrà tornare a scegliere la sua migliore istantanea. Gioco e divertimento faranno da padroni, dunque, ma con un occhio alla competizione: le dieci migliori foto di ogni tappa riceveranno immediatamente un premio dalla Agfa. E ci sarà anche chi si ritroverà in tasca un biglietto per Parigi. □ A.F.

All'Arsenale musica terapeutica

Fra i poteri della musica c'è quello di curare le malattie dell'anima, e la concreta pratica musicale può essere anche una vera e propria cura per pazienti psichiatrici: da questa antica consapevolezza e da competenze

musicali, psicanalitiche e psichiatriche sono nate un'esperienza di musicoterapia condotta presso i Centri Psicologici Zona 1 e Zona 5 di Milano, e una associazione culturale chiamata «La Stravaganza» (con sede in Corso Cristoforo Colombo 11). Si è fra l'altro costituito un coro di pazienti psichiatrici, e l'iniziativa è approdata anche a un breve spettacolo, presentato ieri, oggi e domani al Teatro Arsenale con il titolo «Una noce poco fa». Si tratta di un «melodramma giocoso ma non troppo» basato su musiche di Rossini e realizzato con la partecipazione di pazienti psichiatrici e di alcuni professionisti sotto la direzione del prof. Denis Gaita con la regia di Sebastiano Filocamo. Domani la serata prevede anche l'intervento di ospiti illustri: tra gli altri Alda Merini, Lella Costa, Moni Ovadia, Paolo Hutter, Ferdinando Bruni, Elio De Capitani.

È possibile educare dopo Auschwitz?

L'Istituto di Pedagogia presenta un seminario storico-educativo. Si discute sulla possibilità di educare dopo Auschwitz. Tema di studio per molti anni da parte del dottor Mantegazza, della Cattedra di

Pedagogia I. Ma la molla scatenante è stata la pubblicazione, da parte della Casa Editrice Thalassa De Paz, del volume «Pensare Auschwitz», il primo numero italiano della rivista francese di cultura ebraica, *Pardès*. Il libro tradotto raccoglie gli atti dell'omonimo convegno che si tenne a Parigi in occasione del 50° anniversario della Notte dei Cristalli.

Il seminario riprenderà il filo del discorso, con un nuovo confronto tra artisti e studiosi. Si comincia il 9 con Moni Ovadia, attore conosciuto per i suoi spettacoli musicali e per le sue esperienze con il teatro di Brecht. «Percorso di un attore ebreo nato all'indomani della Shoah» è il titolo della sua conferenza. Il 16 di questo mese, Liliana Picciotto Fargion, ricercatrice Cnr e storica della Shoah, parlerà di «Storia e memoria della Shoah». Gli appuntamenti riprenderanno in gennaio, con il saggista Stefano Levi della Torre, il Rabbino Capo di Milano Giuseppe Laras e ricercatore in filosofia dr. Mino Chamla. Ore 15.30/17.30 presso Aula Crociera della Facoltà di Lettere e Filosofia, via Festa del Perdono 7.

Concorso lirico Il Rosetum cerca giovani voci

Il centro Culturale Rosetum, fondato quarant'anni or sono dai francescani, dal 1986 si è fatto promotore di un concorso di voci liriche a scadenza biennale giunto ormai alla sesta edizione. Il Concorso Rosetum presieduto quest'anno dal direttore artistico della Scala, Roman Vlad, ha laureato in passato artisti ora celebri come Stefano Antonucci, Tiziana Fabbri e Barbara Frittoli. «Il nostro scopo - ha spiegato il responsabile del cartellone operistico del teatro Rosetum, Daniele Rubboli - è offrire ai giovani artisti della lirica l'occasione per farsi conoscere e potersi cimentare nella professione. Per questo abbiamo formato una Giuria interamente composta da Direttori Artistici di teatri e istituzioni musicali, che possono quindi offrire immediate occasioni di lavoro ai nuovi talenti. Con il Concorso e il Laboratorio per Giovani artisti della Lirica offriamo un'occasione forse unica in Europa, per fare le prime esperienze teatrali. Si pensi che da noi sono già passati 160 artisti, impegnati nell'allestimento di 14 opere e 4 operette». «Sono proprio questi i motivi - ha aggiunto Roman Vlad - che mi hanno convinto a presiedere la giuria: è un impegno civile verso i giovani, che hanno bisogno di incentivi e di sostegno e devono essere guidati nella professione». Le iscrizioni al Concorso sono aperte fino al 31 dicembre, mentre le eliminatorie, le semifinali e le finali (aperte al pubblico) si svolgeranno dal 15 al 18 gennaio '97: in palio, oltre alla gloria e ai premi in denaro, saranno tutti i ruoli per l'allestimento dell'opera di Mascagni «L'Amico Fritz», programmata al Teatro Rosetum per l'11 aprile, e un premio Stampa. Per informazioni la sede del Centro Culturale Rosetum è in via Pisanello, 1 tel. (02) 4870203.

□ Paolo Castagnone



IL MIO TAPPETO



OLTRE 10.000
TAPPETI PERSIANI
E ORIENTALI AL

50%

DI SCONTO

APERTO ANCHE DOMENICA
Via XX Settembre, 15 Busto Arsizio

LAHORE (PAKISTAN) coppia	100 X 65	L. 99.000	KASHMIR (PAKISTAN) coppia	200 X 120	L. 350.000
HAMADAN (PERSIA)	120 X 80	L. 200.000	KIRMAN (PERSIA)	200 X 200	L. 850.000
NAIN (PERSIA)	180 X 120	L. 800.000	KUM (PERSIA)	160 X 100	L. 900.000
TABRIZ (PERSIA)	300 X 200	L. 1.550.000	PEKING (CINA)	150 X 90	L. 300.000
KASHAN (PERSIA)	300 X 200	L. 1.550.000	MUSSUL (PERSIA)	290 X 80	L. 390.000

PNEUMA PROMOTION

Venerdì 6 dicembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

LA PRIMA. Al nazionale Feydeau, con Daniela Poggi

■ Allegro ma non troppo. Feydeau come macchina comica ma anche come trama surreale che apre a Beckett, ad Artaud. Ingegneria del divertimento formale innervata di non senso poetico. Mario Missiroli lo intende così. *L'albergo del libero scambio*, vaudeville perfetto che dopo un anno di tournée arriva a Roma: dal 23 dicembre al Teatro Nazionale. «Quando Geppy Gleijeses mi ha proposto di dirigere un Feydeau per la sua compagnia, ho accettato a scatola chiusa. Il teatro comico di questo tipo è un fenomeno importante anche se mal conosciuto, vittima di un equivoco culturale - dichiara Missiroli, alla sua prima escursione nel teatro boulevardier - La cultura con la c maiuscola ha sempre trascinato questo tipo di teatro. Io invece credo che sia una drammaturgia primaria. Il segreto sta nel renderla comica e non pensosa».

Ce l'ha, Missiroli, con le mesinscène timide, con i Feydeau «tristi», le lecture «para-sociologiche, para-politiche», con la resistenza diffusa nei confronti del comico tout-court che poi, a sondaarlo bene, non è neanche così effimero come sembra. Di qui la chiave surreale. «Nell'*Albergo del libero scambio* si individua chiaramente il dna avanguardistico del grande drammaturgo francese» continua il regista, che si è avvalso di un cast prevalentemente partenopeo, da Marilù Prati a Carlo Croccolo: «Mi sembrava un tonalità giusta per restituire Feydeau». Che viene «aggiustato» in forme anche plateali: la migliore illuminotecnica possibile, scenografie enormi.

Nel ruolo della protagonista, Daniela Poggi, bellezza composta, guardinga, che lamenta di essere stata un po' trascurata dal mondo dello spettacolo: «Speriamo che i due sceneggiati che ho interpretato, *Alice e La bella epoque*, escano presto. Qui in Italia, se non sei continuamente sotto i riflettori televisivi, ti dimenticano subito». Toma, la Poggi, al suo



Geppy Gleijeses e Daniela Poggi in «L'albergo del libero scambio»

Riva

Tutti all'albergo del «libero ridere»

KATIA IPPASO

primo amore, il teatro brillante, «dopo un periodo di ruoli drammatici, di personaggi sfortunati, schiavi degli psicofarmaci. Sono contenta quindi di immergermi nel clima ilare, vivace di un tempo. Con Missiroli - racconta l'attrice - ci siamo conosciuti nel '78, quando facemmo la *Lulu* di Wedekind. Lì ero una ragazza madre, qui una donna borghese che nasconde la sua doppia vita al

marito». *L'albergo del libero scambio* non è l'unica produzione del gruppo Giteesse, di cui è a capo Geppy Gleijeses. La compagnia porterà in giro per l'Italia la Cantata per la festa dei bambini morti per mafia di Luciano Violante, Camera con crimini di Babrick e Clark (regia di Luigi Russo), Signorina Giulia di Strindberg (regia di Marco Di Stefano). Più due

testi di Manlio Santanelli, lo storico Uscita d'emergenza (messo in scena da Domenico Corrado) e il nuovissimo Virginia e la sua zia (con la firma registica di Daniela Silvia Cenciotti: debutto alla Galleria Toledo di Napoli), la storia di una solitudine, di un rapporto tra un costumista e la sua vecchia zia paralitica, dalla quale scappa per poi tornare, dopo aver fatto esperienza di un mondo incangiato nelle trame del potere e dell'aridità sentimentale.

TEATRO. Al Teatro Spazio Zero il nuovo spettacolo di Lisi Natoli**Cavalcata notturna dell'alfiere Rilke**

■ Dopo qualche anno di forzato semi-silenzio, il Teatro Spazio Zero ricomincia a parlare. Con il linguaggio «alto» che sempre ha contraddistinto le stagioni confezionate da Lisi Natoli, ma con una intransigenza ulteriore. Un po' per difesa, un po' per necessità e infine anche per convinzione, Natoli ha deciso così di riempire la stagione quasi esclusivamente di sue regie (tra riprese e novità), annunciando anche la nascita di una *High School*: sotto il tendone di via Galvani si parlerà così del rapporto tra Deleuze e il cinema, di filosofia, letteratura. Tutto ciò senza escludere il linguaggio «basso» del comico che arriverà a fine anno con il consueto appuntamento con *Riso in Italy*. Un modo per riconoscersi. Per sperimentare i confini del proprio linguaggio.

Il la della stagione è d'altro canto esplicito. *Il canto d'amore e di morte dell'alfiere Christoph Rilke* è uno spettacolo di grande raffinatezza, forse un po' chiuso in sé ma in grado di smuovere quel tipo di sentimenti raffinati alla fabbrica della poesia. Ispirato all'omonimo racconto di Rilke ma contaminato con estratti dell'*Enrico V* di Shakespeare e con brani scritti dallo stesso Natoli, il testo viene recitato con espressività (mancano però le note morbide) da una matura Lisa

Ferlazzo Natoli, capace di restituire il vortice di personaggi che s'incontrano lungo la metaforica cavalcata dell'alfiere Christoph Rilke, antenato dello scrittore praghese. Con lei Raffaella Siniscalchi (voce), Gabriele Coen (sassofono e clarinetto), Andrea Pandolfo (tromba e flicorno), e Paolo Damiani che, oltre a suonare contrabbasso e violoncello, firma la direzione musicale dell'opera.

In scena pochi incisivi elementi, tra cui il vessillo delle Crociate, un teschio e sedimenti vari dell'arte teatrale, in genere ammassati dietro le quinte. Poi un fondale che sembra dipinto da Pollock e un angolo di *romantiche* selvatiche e notturne. Romantico e notturno è d'altro canto il viaggio dell'alfiere Rilke, mandato appena diciottenne a combattere contro le armate del sultano Maometto IV (nel 1663). Un viaggio verso una morte gioiosa, incontrata dopo aver fatto esperienza dell'amore e della nostalgia, della stanchezza e del ristoro, del freddo e del desiderio, del mondo dei vivi e di quello dei morti; dopo essere andati ma solo per «ritornare», non più adolescenti, nel grembo stordente dell'infanzia.

Si replica fino a domenica. □ K.I.

**Rock: Claxon dal vivo al «Villaggio» e gli Unarazza al «Frontiera»**

Torna alla ribalta una delle band più popolari della scena punk romana, quella storica scena rappresentata dai «Centocelle city rockers» che i punkettoni di primo pelo ricorderanno senz'altro. La band è quella dei Claxon, che ha pubblicato in questi un nuovo compact disc per la Grigalo Forte Records, intitolato proprio «Centocelle City Rockers», dove a fianco di pezzi come «Arde core», «Diserzione» e «Fottuto!», c'è anche un brano costruito su un testo di Pier Paolo Pasolini («Alla mia nazione»). I Claxon presentano dal vivo le nuove canzoni questa sera alle 22 al Villaggio Globale (lungotevere Testaccio).

Secondo appuntamento rock della serata è quello con gli Unarazza, una band che arriva da Chioggia ed è formata da Enrico Negro alla voce, Carlo De Bei alla chitarra, Luca Nagliati al basso, e Tiziano Boscolo alla batteria. Dopo una fortunata serie di concerti come gruppo spalla dei Nomadi, gli Unarazza ora si presentano in proprio con un rock che si professa «potente, intenso ed emozionante»: suonano stasera alle 22.30 al Frontiera, via Aurelia 1051. L'ingresso costa diecimila lire.

Fra arte, spettacolo e poesia «Incontri Festival» dal 9 dicembre

Un appuntamento di spettacolo e arte che abbia come centro la poesia contemporanea e le sue relazioni con la musica e il teatro. Questo vuole essere la seconda edizione di «Incontri festival» in programma dal 9 al 26 dicembre a Roma. Nei primi tre concerti le protagoniste - Jaine Cortes, Taslima Nasrin e le Bnet Houaryat. Jaine Cortes (9 dicembre, ore 21, Borghetto Flaminio) poetessa e scrittrice nordamericana presenterà un suo concerto poetico «Tanking the blues back home» accompagnata dall'ensemble «Prime time band» di Ornette Coleman. Taslima Nasrin (12 dicembre, ore 18, saletta Palazzo delle Esposizioni), scrittrice, nota per il suo impegno sulla condizione femminile in Bangladesh è diventata bersaglio dell'estremismo integralista, leggerà le sue poesie accompagnata da Steve Lacy al sassofono e dal canto di Irene Aebi. Le Bnet Houaryat (10 dicembre, ore 21, Borghetto Flaminio) sono uno dei pochi esempi di «ensemble tutto femminile» che calca le scene internazionali della musica e della poesia. Poi il quarto appuntamento è il teatro della poesia (13 dicembre, ore 21, Borghetto Flaminio) e il concerto di Santo Stefano nella chiesa di S. Maria D'Ara Coeli il 26 dicembre.

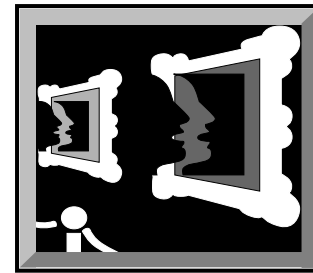
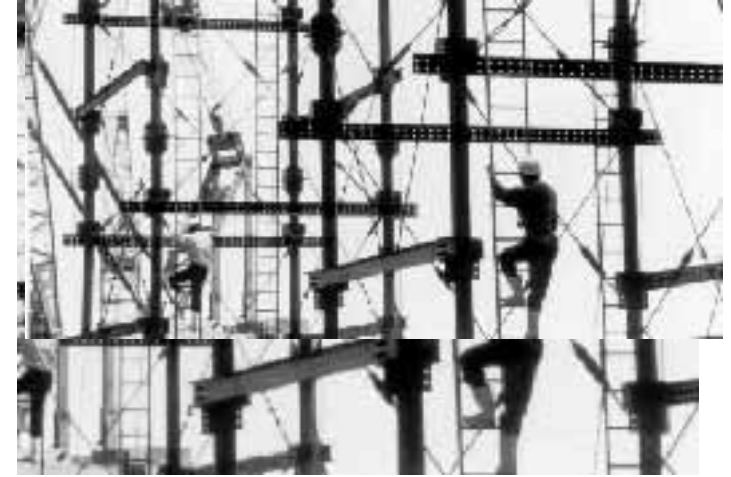
SETTEgiorni MOSTRE

Foto e mito Omaggio a Tina Modotti



FotoPiano. Galleria Minima Peliti Cortile di Palazzo Borghese - Largo Fontanella di Borghese 19, orario: lunedì-venerdì ore 17 - 20; sabato 10,30 - 13; 15,30 - 20. Da giovedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 18 gennaio 1997. La mostra e il libro che la accompagna, racconta se non proprio un'amicizia, quanto meno un viaggio nel tempo e negli spazi di due amici-collaboratori, Renzo Piano architetto, e Gianni Berengo Gardin, fotografo. Dall'aeroporto di Osaka al Lingotto di Torino, dal Beaubourg di Parigi, al Porto di Genova, delle immense opere scorrono nelle varie fasi della loro crescita di fronte all'obiettivo dell'autore.

Qui Arte Contemporanea. Galleria Edieuropa via del Corso 525, orario: 10,30 - 13; 16,30 - 20, no festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino al 18 gennaio 1997. La Galleria festeggia i trent'anni di attività in esposizione le opere di 53 artisti, - fra i tanti, Accardi, Afro, Burri, Colla, Guerrini, Novelli, Perilli.

Omaggio a Tina Modotti. Accademia delle Arti e Nuove Tecnologie via Benaco 2, orario: 10 - 19, no sabato e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18,30, e fino al 23 gennaio 1997. Nell'ambito del mese della fotografia, realizzata da Fotogramma, nel centesimo anniversario dalla nascita della fotografa e militante rivoluzionaria d'altri tempi, in esposizione le opere fotografiche di quarantatré fotografi italiani e stranieri.

Giro d'Italia. Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41, orario: 17 - 20, no festivi. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino al 5 gennaio 1997. Rassegna propositiva ideata da Fabio Sargentini, di luoghi e corpi emergenti della scena artistica di nove città campione. Dopo Torino è ora la volta di Milano rappresentata dalle opere di sei artisti proposti per la cura del critico Gianni Romano: Cingolani,

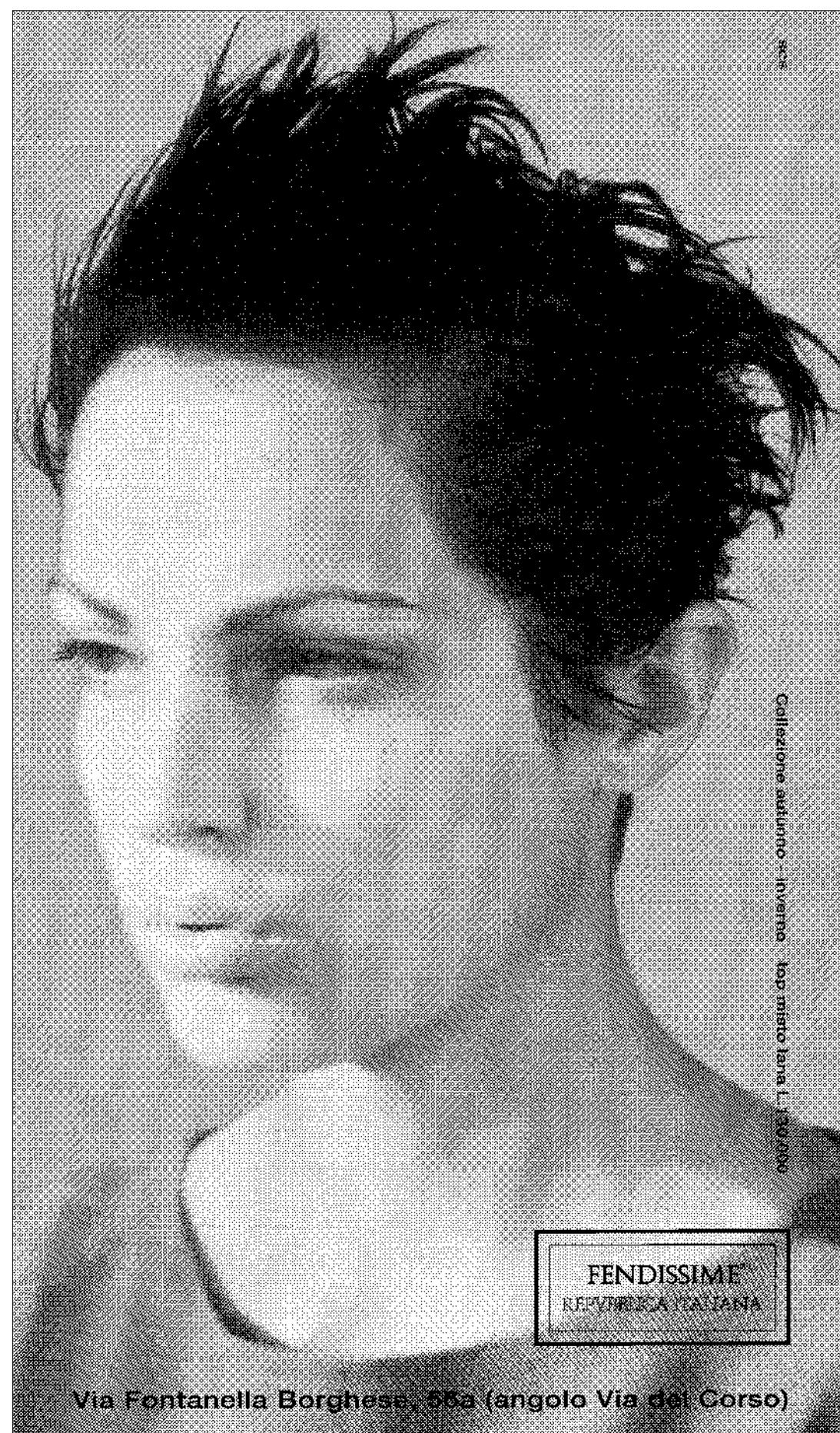
Airo, Pancrazi, Benvenuto, Perrone, Ciraci.

«Primato. Lettere e Arti d'Italia». Accademia Nazionale di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77, orario: 9 - 13; 15,30 - 19, domenica e giorni prefestivi natalizi ore 9 - 13; no lunedì, il 25 e il 26 dicembre, il 1 gennaio. Da mercoledì, inaugurazione ore 18,30, e fino all'8 febbraio 1997. Mostra promossa e organizzata dal Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali e Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, con il titolo «Artisti, Collezionisti, Mostre negli anni di «Primato» 1940 - 1943», in esposizione i documenti che testimoniano le iniziative dell'Ufficio per l'Arte Contemporanea, e i dipinti, sculture, opere su carta e grafiche che testimoniano i rapporti personali intessuti da Giuseppe Bottai ministro dell'Educazione Nazionale, con alcuni fra i più importanti artisti di quegli anni.

«Mostar 1996». Villaggio Globale Lungotevere Testaccio (ex-Mattatoio), orario: 18,30 - 22, no lunedì. Da domenica, inaugurazione ore 18,30, e fino al 20 dicembre. Nell'ambito della manifestazione internazionale «Photogrammatica - Il Mese della Fotografia a Roma» in esposizione le immagini fotografiche di Michelangelo De Laurentis scattate a Mostar, nell'agosto di quest'anno.

«Il San Michele a Ripa Grande». San Michele, Sala dello Stenditio, via di san Michele 22. Mercoledì alle ore 17, verrà presentato il libro di Pia Toscano «Roma produttiva tra Settecento e Ottocento. Il San Michele a Ripa Grande» edito dalla casa editrice Viella, 216 pp., lire 40.000.

«Gente di Trastevere». Domani alle ore 17, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, verrà presentato da Angelo Guglielmi, il libro fotografico «Gente di Trastevere - 1960» di Carlo Bavagnoli con testi di Federico Fellini. [Enrico Galliani]



Collaborazione sartoriale - Invenzione - top mistro lana L. 300/2000

FENDISSIME
REPUBBLICA ITALIANA

Via Fontanella Borghese, 56a (angolo Via del Corso)

TEATRI

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167) Alle 20.45 (in lingua francese) The international Theatre presenta: Comp. De Loup in Amok di Stefan Zweig, con Jean Marc Galéra, V. Gabriel, T. Theilung. Regia Regis Gyayard.

ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21.15 Arsenico e Vecchi Merletti di J. Kesselring, presentato dalla coop. La Plautina e Ass. Cutt. Auqua Alta. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (L.go Argentina, 52 - Tel. 6975445) Alle 21.00 (1° Ven. serale) Tee Teatro stabile delle Marche - Teatro Pergolesi di Jesi - Teatro Stabile di Avuzzo presentano: La rosa tatuata di T. Williams, con Valeria Monticoli. Regia di G. Vacci.

ARGOT STUDIO (Via Natale I Grande, 27 Tel. 5898111) Alle 21.00 Bruciatì Di A. Longoni, Con A. Sandrelli, B. Roca Rey. Regia di Angelo Longoni.

BELLI (Piazza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.00 La Bilancia presenta Ladies' Night ovvero i signori della notte, di A. McCarten e S. Sinclair. Regia di R. Marafante.

CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6875445) Alle 20.30 Schweyk nella seconda guerra mondiale di B. Brecht, con E. Bonucci, M. Martino, N. Garay, M. Podeschi, G. Pizzetti, S. Gragnani. Regia di Adriana Martino.

CIRCO NANDO ORFELI (P.le Clodio - Tel. 39736073) Da mercoledì a sabato ore 17.00 e 21.30, domenica ore 15.00 e 18.00. Lunedì e martedì riposo. Prenotazioni e informazioni al 39736073.

CIRCO MEDRANO (Viale Izziano Tel. 36.00.32.29) Da sabato 7 al 12/11. Tutti i giorni spettacoli alle ore 18.30-21.15

COLOSSEO (Via Capod'Africa 5/A - Tel. 7004932) SALA GRANDE: Alle 19.00 Agenzia donne e guai di E. Facco, con G. Giardina, C. Giachero, C. Cavalli, R. Formilli. Regia di E. Facco.

Alle 20.30 Dieci Decimi di A. Rossi, con G. Ingrassia, P. DeSilva, A. Costanzo. Regia di D. Camerini.

Alle 22.15 Al bagno turco di N. Dunn, con R. Savagnone, E. Rosso, L. Biondi, A. Fallucchi, B. Pesce. P. La Fonte. Regia di Maddalena Fallucchi.

RIDOTTO SALA A: Alle 20.00 Riposo di Morichini. Regia di P.P. Sepe, G. Lembo, F. Morichini.

DEICOCCHI (Via Galvani, 69 - Tel. 5763502) Alle 21.15 I Supersatiti di Igor Grcko con Francesca Reale, Massimo De Santis, M. Violenti. Regia di I. Grcko.

DEISATIRI (Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639) SALA A: alle 20.45 Vanessa Gravina in In caso di matrimonio rompere il vetro con F. Bettanini, D. Ruiz, D. Lionello, A. Alesi. Regia di Fabio Luigi Vianello.

SALA B: alle 22.30 Perché con Salvatore Marino. Regia di Mario Scaletta.

SALA G. AGUS: dal 7 gennaio alle 20.45 Le Sbandate in Tacchi a squillo scritto e diretto da Mario Scaletta.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 21.00 Donne in Bianco di De Botton, Bermier, Mathy, con F. Reggiani, M. Bideri e P.T. Cruciani. Regia di Tonino Pulci.

DOWNTOWN (Via dei Marsi, 17 - Tel. 4465270) Alle 23.00 Cabaret con Paki e Bobo Alle 01.00 spettacolo di A. Giuliani

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21.15 F. Crisafi e F. Fioretti presentano Uomini stregati dalla luna di Ammendola e Pistoia con V. Crocetti, P. Ammendola, N. Pistoia, F. Nunzi, M. Tortora. Regia degli autori.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 20.45 (abb. V4) Massimo Dappporto e Benedetta Buccellato in Il prigioniero della seconda strada di Neil Simon regia di Tonino Pulci. Prenotazioni su Tevideorai3 pag. 647.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Alle 20.45 (abb. 59) L'amico del cuore commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme. Prenotazioni su Tevideorai3 pag. 647.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21.00 - Lo zo di vetro di T. Williams con M. Foschini, E. Grimalda, R. Malandrino, P. Minaccioni, S. Sarcinelli, G. Williams. Regia G. Williams.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30 Fatevi i tassi vostri di Longo-Natili-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevola, M. Cetti. Al pianoforte L. De Angelis. Coreografie di G. Panenti. Costumi di G. Pera. Regia di Fiorini.

IL VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021) Alle 21.30 Corte Sconta con Nac National Centre di Ottawa, Minnie Ferrara e Associazioni presentano Strapiombo. Regia di Laura Balis.

INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarò, 14 - Tel. 8416057-8548950) Alle 21.00 PRIMA Vilpendio e... tanto varietà di e con Dino Ravagnone.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana, 107/107a - Tel. 4885608) Alle 20.00 Laboratorio di comicità, diretto da Gianni Rossi.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30 Stasera andiamo a donne cabare in due tempi di e con D. Verde, con E. Berera, G. Pescucci, I Favete Linguis e il Balletto di Don Lurio

NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Viai San Raffaele, 6 Tel. 6831628) Alle 21.15 le Compagnie Associate C.S.T. - Il Cilindro presenta Il gioco dell'amore e della sorte. Regia di Lucio Chiavarelli.

OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel. 68308735) SALA GRANDE: alle 21.00 - l'Albero Società Teatrale presenta Esercizi di stile di R. Queneau, traduzione e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.

SALA ORFEO: Alle ore 21.30 Golden City (La stirpe di Caino) festo e regia di Stefano Jacuriti con Binda Toscani, Anna Raeli, Mario Focardi, Stefano Jacuriti.

SALA CAFFÈ: Alle 21.30 la Compagnia Teatro IT presenta Storia vissuta di Antonin Artaud trad. e adattamento di Mario Moretti con L. Modugno, F. Pannofino, M. Guadagno. Regia di Jacques Seiler.

SALA ARTAUD: Alle 22.00 La Bilancia produzioni teatrali presenta: Sesso al minuto di Englebert, R. Piferi, M. Di Leo, R. Singlicchio, con Pia Engleberth. Regia di Riccardo Piferi

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523) Alle 21.30 (turno V3) Angela Finocchiaro in: La stanza dei fiori di China di G. Cabella. Regia Ruggero Cara con N. Rinaldi, G. Imperato, P. Trampanetti.

POLITENCICO (Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 68802900) Alle 21.00 Il silenzio del mare c/ Verscor. Con C. Maccioni, G. Bartolini, A. Piano. Regia Sergio Velitti.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21.00 (2GFD) Gli Ippocriti e Teatro Olimpico di Vidanza presentano Lorenzaccio di A. De Assis, con G. Scarpali, L. Negroni, F. Panunilo, P. Sammartino, P. Zappalà Mulas, M. Malatesta. Regia di Maurizio Scaparro.

SALATTESTACCIO (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482) TEATRO: Alle 21.00 Compagnia Gruppo Teatro Essere presenta Bruscolini, mostaccioli, caramelle di Tonino Tosto.

SALETTA COMICI: alle 21.30 Un'insolita storia di donne di G. Purpi. Regia R. Morante.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 21.30 Viva l'Italia con P. Franco, Lorenza Mario, Mario Dovi. Regia Castelletti e Pingitore. Prenotazioni tel. 6791439-679268.

SCENARI PARALLELI (Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857) Alle 21.15 Don Chisciotte di M. De Cervantes con Andrea Belmonte e Paolo Pellegrini.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Alle 21.00 Stom. Fino all'8 dicembre

SPAZIO UNO (Viai Panteri, 3 - Tel. 5895765) Alle 21.00 Delitto d'Autore presenta D. Zanna di P. e T. De Filippo. Regia di Luigi De Filippo.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5756211) Alle 21.00 Il canto d'amore e di morte dell'affare Christoph Rilke da un racconto di R.M. Rilke. Regia di Lisi Natoli. Direzione musicale di Paolo Damiani.

SUPERINI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287) Alle 20.45 Chiave per due di Chapman e Freeman. Regia Gianni Calviello

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 37 - Tel. 7031078) Alle 21.00 Delitto perfetto di F. Knott e A. Hitchcock, con D. Anselmo, S. Tranquilli, S. Oppedisano, G. Sisti, T. Catanzaro. Regia di Giancarlo Sisti.

TEATRO CAFENOTEGEN (V. del Babuino, 159 - Tel. 7025733) Alle 21.00 Riccardo III di W. Shakespeare con E. Giglio e D. Guerrieri. Traduz. adatt. e regia di Emanuele Giglio

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5897824) Alle 21.00 Parole Mute di e con Fausto Giannubilo, al piano Enrica Petroselli.

TEATRO DEL CENTRO (V.lo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610) Alle 21.00 In ordine alfabetico di Michael Frayn con P. Amarrini, L. Ferrini, A. Conforti, S. Nenni, F. Di Santo, D. Demofonti. Regia di Pan

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 44231300) Alle 21.00 Quaranta... ma non il dimostro di P. e T. De Filippo. Regia di Luigi De Filippo.

TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Alle 21.00 La commedia degli specchi di Sara Ascoli e Barbara Poggiani.

TEATRO DUSE (Via Crema, 3 - Tel. 7013522) Alle 21.00 I casi sono due di A. Curcio, regia Fabio Gravina, con F. Gravina, A. Dell'Aquila, I. Ottaviani, G. Pompeo, P. Perinelli, T. Carnabuci, M. Eletto.

TEATRO EUCLIDE (P.zza Euclide, 34/A - Tel. 8082511) Alle 21.00 Per Teleton 96, la Comp. Teatragruppo presenta Marito in tre giorni. Regia di Vito Boffoli. Informazioni Banca Nazionale del Lavoro. Ag.13 - v.le B. Buozzi, 54 - Tel. 4707301

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 679496) Alle 21.00 Ragioni voi dovete ragionar con V. Marsiglia, I. Corcione, R. D'Alessandro, G. Riba.

TEATRO L'COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5871413) Alle 21.15 per la rassegna il sipario sospeso - Immersione nel lago di e con Carlo Lizzani Come sta la nonna di M.A. Bertoni. Regia di C. Lizzani

TEATRO MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555) Alle 21.00 La Comp. Teatro Moderno presenta Suite di compleanno di Hawdon. Regia di Claudio Insegno.

TEATRO NAZIONALE (Via de' Viminiani, 51 - Tel. 4870610) Alle 21.00 Testimoni con A. Gassmann e G. Tognazzi. Regia A. Longoni.

SALA 1: alle 21.15 Schiava d'amore di e con Pacifico Artuso e Paola Solvic. Regia Massimo Milazzo.

SALA 2: alle 21.00 la Comp. Delitto d'autore presenta Il contrabbasso di P. Suskind, con Mimmo La Rana. Regia Giorgio Serafini

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68603794) Alle 21.00 Mario Chiochio presenta Il piacere dell'onestà di Pirandello con Gianrico Tedeschi e Marianella Laszio. Regia Luca De Fusco.

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 5740598-5740170) Alle 21.00 la comp. Attori & Tecnici e la band «Latte e i suoi Derivati» presentano 57 quaranta 598 di M. Doodley-Greg e Lillo.

PER RAGAZZI (P.zza Verbano, 1 - Tel. 5849550) Alle 10.00 Il circo che non c'è. Regia di D. Ruggiero.

Alle 11.45 Anche le favole si possono capovolgere. Regia di B. Toscani.

ANFRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 10.00 La Bella Addormentata di Leo Surya

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via Giovanni Genesi, 15 - Tel. 8601733) Alle 10.00 Carina spettacolo del teatro dei burattini di Varesio.

TEATRO SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 6874982) Mattinée per le scuole su prenotazione.

Dante, Inferno (medie e superiori) a cura di G. Antonucci e D. Valmaggi. Alice che cerca la barca (elementari) di D. Coelli, liberamente ispirato a L. Carroll. Tutte le domeniche ore 16.00 spettacolo per bambini Alice che cerca la barca di Coelli.

TEATRO TALIA (Via A. Sallusti, 1 - Tel. 58330817) Alle 10.30 Canto di notte con Giulio Farnese, Dorotea Anastasini, Cristina Noce, Roberto Tesconi, Cristiano Giurelli.

VERDE (Circ. Giancolense, 10 - Tel. 5882034) Alle 10.00 la Nuova Opera dei Burattini presenta I tre porcellini. Regia Roberto Marafante.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Sallusti, 7 - Tel. 66411749) Alle 21.00 al Teatro Giovanni Paolo II - c.so Duca di Genova, 157 - Lido di Ostia, Fabrizio Pio Jazz Quartet con Claudio Corvini tromba, Pietro Lussu pianoforte, Stefano Cambiaro contrabbasso, Fabrizio Pio batteria. Ingresso lire 10mila.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Giovedì 12/12 - Teatro Olimpico - p.za G. da Ferraris, 17 - Concerto della violinista Kim Kashkashian e del pianista Michel Dalberto musiche di Brahms, Kurtag e Berg.

Biglietti al teatro tel. 3234890 orario continuo 1113, prevendita con carta di credito presso Pronto Spettacolo tel. 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA SCUOLA DI MUSICA Sala Casella - via Flaminia, 118 - Tel. 3201752

Mercoledì 11 alle 18.30 alla Sala Casella incontro con il compositore Guido Turchi in occasione del suo ottantesimo compleanno. Interverranno Goffredo Petrassi, Roman Vlad e Massimo Bogianckino. Ingresso libero.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068) Alle 20.45 concerto di musica da camera di percussionisti con Peter Sadlo e il percussorista dell'Accademia Santa Cecilia. Inf. e prenot.: Ufficio relazioni esterne della BNL tel. 4702515/21

ACCADEMIA ROMANA D'ORGANO C. FRANCK (V.le di Vigna Pia, 124 - Tel. 6635848) Domenica 11 alle 18.30 presso la Chiesa St. Paul within the Wall (via Nazionale) concerto dell'organista Roberto Dioletta. Musiche di Bach, Franck, Brahms, Peeters. Ingresso gratuito

AGIMUS (Viai Greci, 18 Tel. 36001902-6621973) Lunedì 9 alle 18.30 concerto dell'organista Stefano Vasselli. Musiche di Widor, Janacek, Skrjabin, Alain.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense, 195 - Tel. 5742141) Domani alle 21.00 c/o Chiesa S. Galla - Circ. Ostiense, 195 - «Così lontano... così vicino» organista Giorgio Trevisoli. Musiche di Vivaldi, Bach, Franck. Ingresso libero.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo entro le mura) Concerto italiano in costume a lume di candela. Musiche di Vivaldi, Caccini, Scarlatti, Corelli, Donizetti, Rossini

ASS. CULTURALE CORO CITTÀ DI ROMA (Tel. 76960342) Alle 21.00 presso la Chiesa di San Paolo entro le mura in Roma - v. Nazionale - Concerto in omaggio a Benjamin Britten nel ventennale della morte del compositore inglese. Coro Città di Roma & Coro di voci bianche Benjamin Britten. Direttore Mauro Marchetti, Adalgisa Turrisi, arpa, Alessandro Murzi pianoforte. Ingresso libero.

ASS. CORO F.M. SARACENI (Via Sanno, 59 - Tel. 70474938) Alle 21.00 c/o Aula Magna Università La Sapienza - p.le Aldo Moro, 5 - Concerto del Coro F.M. Saraceni degli Universitari di Roma. Musiche: Magnificat di Vivaldi, Stabat Mater di Pergolesi, Stabat Mater di Scarlatti, Orchestra Camerata La sapienza. Direttore G. Agostini.

ASS. FONDAZIONE G.P. DA PALESTRINA (Vicolo Perugini, 3 - Palestrina - tel. 9538083) Domenica alle 18.15 presso la Cattedrale di Palestrina, concerto della corale L. Perosi. Dirige il maestro Luigi Ciuffa.

ASS. MUSICALE CMBRO (Via San Silverio, 31 - Tel. 66151179) Lunedì 9 alle 21.00 c/o Chiesa di San Salvatore in Lauro - Concerti d'Avvento. Ensemble Strumentale e vocale I Solisti Piceni, in programma musiche di Vivaldi, Haendel, Bach, Haydn. Ingresso libero.

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO (Via Leonardi, 120 - Tel. 7213003) Domenica alle 18.45 c/o Chiesa S. Marcello al Corso - p.za S. Marcello, 5 - «Le ore dell'organo». Appuntamento domenicale. Musiche di Bach, Bartolucci, Organista Gianluca Libertucci.

AUDITORIUM CATTOLICA (L.go Francesco Vito, 1 Tel. 30154886/3051732) Domani alle 17.30 presso l'Aula Magna della Sapienza concerto del The Consort of Musike.

Mercoledì 11 alle 20.45 concerto Moonlight Big Band. Musiche di Ellington, Basie, Prado, Lennon, Miller etc.

AUDITORIUM VISCONTI (P. Marcantonio Colonna, 21 - Tel. 3216264) Lunedì 9 alle 20.30 L'Ass. G. Carissimi presenta il concerto del duo Enrico Perigozzo e Alessandra Torchiani.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, canto moderno e corale, teoria e solfeggio, preparazione esami di Conservatorio.

AULA MAGNA I.U.C. (P.le Aldo Moro, 5 - tel. 3610051) Domani alle 17.30 c/o Aula Magna Università La Sapienza Concerto de The Consort of Musike diretto da Anthony Rooley «The Genius of Claudio Monteverdi».

Previdita presso Orfeo, Planetario, Intersab. Inf. tel. 0610052

CENTRO ITALIA MUSICA ANTICA (Inform. Tel. 9032331) Presso la Chiesa Valdese di Piazza Cavour riprendono le attività del Coro Polifonico e del Coro da Camera. Iscrizioni e audizioni tutti i lunedì dalle ore 17. In programma opere di Mozart, Bach, Mendelssohn.

CHIESA DI S. ANTONIO DIEDIPORTOGHESI (Via dei Portoghesi - Tel. 68802496) Domenica alle 17.30 Magnificat di Bach e Nelsonmesse di Haydn. Dirige Massimo Scapin

CLUB ORPHEUS (Inform. Tel. 6780966-69922428) Giovedì 19/12 - alle 21.00 Al teatro Ghione Trio Schubert musiche di Schubert e Brahms

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Lunedì 9 alle 21.00 Operazione Sviluppo presenta l'oratorio sincretico in Non sepellitemi in una terra di schiavi.

GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Tel. 68759520) Giovedì 12 alle 21.00 repertorio per voce e mandolino Concerto della Nuova Orchestra Scarlatti del soprano G. Izzo. Biglietti lire 25mila-15mila. prenot. tel. 6875952

LESALETTE-CHORDÉ (V.lo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Sabato 14 alle 17.00 per la Passagena Forma Musica, concerto di Federica Serafini (voce) e Daniele Serafini (chitarra). Musiche di Giuliani, Barrios, Mangoré, Schubert, Lauro, Mozart

MEDELFLOR MUSIC (Via Fanfulla Da Lodi, 55 - tel. 2107618) Domani alle 21.00 c/o la Chiesa di Saint Paul entro le mura - v. Nazionale anglo - Napoli - La Bohème di G. Puccini, con A.M. Fiorulli, G. Omodeo, A. Mencarini, D. Berardinelli, C. Franciosi, M. Tocchi, M. Rosis, M. Federico, A. Silverini, M. Werba. M° concertista Nicola Della Santina. Presenta Luciano Meo.

I biglietti (lire 18mila) sono in vendita anche presso il bar Antico caffè del Teatro Marcello, 42. Prenot. tel. 4827403-6570323

PROGETTO MUSICA '96 (Tel. 68802900) Domani alle 21.00 c/o Acquario Romano - p.za M. Fanti, 4 - la Cooperativa La Musica presenta Fykingen - Musiche di Blomquist, Dukakal, Grieg, Hedman, Piagnon, Sundin, Lindstrom, Runolf, Parme-rud.

TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 4874563) Il 12 alle 11.00 il Teatro dell'Opera di Roma presenta Lo Schiavo. Musica di Ciaikovski, Coreografia di Fabrizio Monteverde. Corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

Il costo del biglietto è di lire 10mila. La biglietteria è aperta tutti i giorni alle 15.00-19.00 tranne dom. e lun.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Stagione 1997: Campagna abbonamenti dal 4 al 23 nov.; rinnovo abbonamenti dal 25 nov. al 17 dic.; nuovi abb. dall'11 dic. Prenotazioni e vendita biglietti: ore 10.40-17 escluso domenica.

TEATRO DI DOCUMENTI (V. Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5744034) Alle 21.00 concerto della pianista Elena Matteucci. Musiche di Schumann, Chopin, Brahms

TEATRO QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Domenica alle 11.30 l'Ass. Roma Sinfonietta presenta il Concerto di inaugurazione «Orchestra Roma Sinfonietta». Direttore Karl Martin, musiche di Mozart e Cajkovskij.

Previdita presso Flamitour via Flaminia 43C tel. 3201742

VOICES OF GLORY (C/o Chiesa Valdese, P.zza Cavour - Tel. 6874072) Domenica 15 alle 20.30 c/o la Chiesa Valdese, p.zza Cavour, concerto gospel

JAZZ FOLK ROCK

AKAB (Via Monte Testaccio, 69 - Tel. 5744154) Alle 22.30 Adika Pongo Special guest da Londra D.J. Steve Hobbs, e da Bari D.J. Ferro

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 59742171) Alle 22.00 Kirk Lightsey - Tibor Elekes-Don Moyo

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Alle 22.00 Concerto con i Più Bestial che Blues. Ingresso libero.

CAVE (Via Monte Testaccio 68 - Tel. 5744485) Note black & funky con il dj Tin Tin

COPPERFIELD DISCO BAR (Via C. Colombo, 49 - Tel. 5405060) Alle 22.00 Live music con Dodo & Gioia. A seguire black music con il dj Odo

COLOSSEUM JAZZ LIVE (Via Pietro Verri, 17 - Tel. 70497412) Alle 21.00 musica dal vivo con il Mediterraneo Jazz Trio

DAM DAM (Via Benedetto, 17 - Tel. 5896225) Dalle 20.00 Black night Antreprime a cura del D.J. Mr. G. Dam e altri dj.

FOXHOLE PUB (Via P. Falconieri, 47B - Tel. 5376300) Alle 22.30 i sabati musica dal vivo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Alle 21.30 Duo Greenoch con Cecilia Gonnelli e Roger Taradel.

FONCLEA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6888302) Alle 21.30 Musica Italiana con Federico Trosiani in Buena Sorte.

FOUR XXXX PUB (Via Galvani, 29 - Tel. 5757296) Alle 21.30 Jazz Blue Mainstream Trio con Fabiano Pellini, Nick Mandarin, Giorgio Cusella.

FRONTIERA (Via Aurelia, 1051 - Tel. 6692878) Questa sera i Bisca gruppo partenopeo.

HAPPENING CLUB (Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5613655) Alle 22.30 Live Music & Disco dance con Marco Bizzoni a seguire Karaoke.

HORUS CLUB (Corso Sempione, 21 - Tel. 8689181) Serata dal titolo From Classics on le proposte «house» di Luis Radio.

JAZZ CAFE (Largo Zanardelli - Tel. 6861900) In consolle Fabio Terry. Al piano bar Sasha.

ZIWIN-GO Cybercaté (Via della Meliora, 78 - tel. 39735305) Internet café con 10 postazioni multimediali collegate fra loro e internet

D'ESSAI CINECLUB

CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210) Si gira a Manhattan (21.00)

DELLE PROVINCE (Viale dell'Industria, 41 - Tel. 44236021) L'ottavo giorno (16.00-18.10-20.20-22.30)

IVITELLONI FAN CLUB (V. De S. Quattro, 103 - Tel. 7005566) Thrilling (22.00)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559) La felicità

Spettacoli di Roma

Venerdì 6 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30
19.40-22.30
L. 10.000

Independence Day

di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggeranno la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Fantascienza ☆☆☆

Admiral

p. Verbanò, 5
Tel. 854.11.95
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori

di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Commedia ☆☆☆

Adriano

p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Il barbiere di Rio

di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «mascheronico» con un fondo di malinconia.
Commedia ☆☆☆

Alcazar

v. M. Del Val, 14
Tel. 588.09.99
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Uomini e donne istruzioni per l'uso

di Claude Lelouch, con Fabrice Luchini, Bernard Tapie
PROSSIMA APERTURA

Alhambra

v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Ambassade

v. Accademia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Beautiful Girls

di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino

America

v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Reazione a catena

di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Avventuroso ☆☆☆

Apollo

v. Salaria Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 15.00-17.00
18.50-20.40-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame

di Walt Disney

Ariston

v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.57
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori

di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Commedia ☆☆☆

Atlantico 1

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 10.000

Sleepers

di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. (V.M. 14)
Drammatico ☆☆☆

Atlantico 2

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ancora vivo

di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Avventuroso ☆☆☆

Atlantico 3

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.40
19.50-22.00
L. 10.000

La freccia azzurra

Cartoni animati di Enzo D'Alò

Atlantico 4

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Reazione a catena

di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Avventuroso ☆☆☆

Atlantico 5

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Beautiful Girls

di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino

Atlantico 6

v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Twister

di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Catastrofico ☆☆☆

Augustus 1

C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.58
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Ognuno cerca il suo gatto

di C. Klapisch, con G. Clavier e Z. Soualem (Francia, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Commedia ☆☆☆

Augustus 2

C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.58
Or. 15.30-17.50
20.20-22.30
L. 10.000

La lupa

di G. Lavia, con M. Guerritore, R. Boca (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
Drammatico ☆☆☆

Barberini 1

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Il gobbo di Notre Dame

di Walt Disney

Barberini 2

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.05-18.10
20.15-22.30
L. 12.000

Un divano a New York

di C. Akerman, con J. Binocch e W. Hurt (Belgio, 1996)
Commedia hollywoodiana diretta da chi di solito fa film diversi. E si vede. Racconta l'amore tra psicanalista e ballerina che porta il disordine nella vita degli altri.
Commedia ☆☆☆

Barberini 3

p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 12.000

Fratelli-The Funeral

di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa, 1996)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Drammatico ☆☆☆

Broadway 1

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Reazione a catena

di A. Davis, con K. Reeves e M. Freeman (Usa, 1996)
Dal regista del «Fuggitivo» un altro film costruito attorno a una fuga: stavolta è un giovanotto che ha scoperto una nuova forma di energia pulita, nel mirino dei cattivi.
Avventuroso ☆☆☆

Broadway 2

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.40
19.50-22.00
L. 8.000

La freccia azzurra

Cartoni animati di Enzo D'Alò

Broadway 3

v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 8.000

Sleepers

di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆☆

Capitol

v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 15.30-17.30
20.00-22.00
L. 10.000

La freccia azzurra

Cartoni animati di Enzo D'Alò

Capranica

p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30
19.30-22.30
L. 10.000

Sleepers

di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa, 1996)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆☆

Capranichetta

p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Cold Comfort Farm

diretto da John Schlesinger
Da un classico della letteratura contemporanea; Schlesinger ha tratto una commedia brillante e sofisticata.
Sala A: Twister
Or. 16.00-18.10-20.22-30
Sala B: Sleepers
Or. 16.30-19.30-22.30

Ciak

v. Cassia, 694
Tel. 532.516.07
L. 10.000

Sala A: Twister

Or. 16.00-18.10-20.22-30

Sala B: Sleepers

Or. 16.30-19.30-22.30

Cinemablu

Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 18.00
20.15-22.30
L. 12.000

Verso il sole

di M. Cimino con W. Harrelson e J. Seida (Usa, 1996)
Un western moderno: si parte a Los Angeles fin sulle montagne dell'Arizona. In fuga un medico e un galeotto malato di cancro. Naturalmente diventeranno amici.
Drammatico ☆☆☆

Cola di Rienzo

p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Specchio della memoria

con Ray Liotta, Linda Fiorentino

Dei Piccoli

v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.30
L. 7.000

Balto

Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una sfilata di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.
Cartone animato ☆☆☆

Dei Piccoli Sera

v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30
22.30
L. 5.000

Rassegna - Vigna Lisi: ritratto d'attrice

La donna del giorno
** Barbalù

Doria

v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.00-18.20
20.30-22.30
L. 12.000

PROSSIMA APERTURA

Eden

v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.00-18.20
20.30-22.30
L. 12.000

Per amore di Vera

di Bill Murray

Embassy

v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45-18.40
20.35-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame

di Walt Disney

Empire

v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Ancora vivo

di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Avventuroso ☆☆☆

Empire 2

v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 15.30-16.50
20.10-22.30
L. 10.000

Twister

di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa, 1996)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Catastrofico ☆☆☆

Etoile

p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000

Beautiful Girls

di T. Demme, con T. Hutton, U. Thurman, M. Dillon, M. Sorvino

Eurcine

v. Luzzi, 32
Tel. 591.09.86
Or. 14.30-16.45-18.40
20.35-22.30
L. 12.000

Il gobbo di Notre Dame

di Walt Disney

Europa

C. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ritorno a casa Gori

di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famiglia toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italia piccola borghese. Si ride.
Commedia ☆☆☆

Excelsior 2

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.30
20.00-22.00
L. 10.000

La freccia azzurra

Cartoni animati di Enzo D'Alò

Excelsior 3

B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Ancora vivo

di W. Hill, con B. Willis e C. Walken (Usa, 1996)
Walter Hill rifà, ambientandolo nell'America degli anni 30, «La sfida del samurai» di Kurosawa. Inutile dire che, con Bruce Willis, si spara molto.
Avventuroso ☆☆☆

Farnese

Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 10.000

Trainspotting

di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆☆

Fiamma Uno

v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30
L. 12.000

Michael Collins

di N. Jordan, con L. Neeson, A. Quinn, J. Roberts

Fiamma Due

Tel. 482.71.00
Or. 14.45-17.30
20.00-22.30
L. 12.000

Moll Flanders

di Pen Densham, con R. Wright, M. Freeman

Garden

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 16.50-18.40 20.30-22.30

Apollo Galt. De Cristoforis, 3 Tel. 730.390 Or. 15.15-17.40 19.50-22.35

Arcobaleno viale Tunisia, 11 Tel. 294.060.54 Or. 15.40-18.00 20.20-22.30

Ariston Galleria del Corso, 1 Tel. 760.238.06 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Arcelchion via Pietrosall'Orto, 9 Tel. 760.012.14 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30

Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760.002.94 Or. 15.20-17.50 20.10-22.30

Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 16.30 19.30-22.30

Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30

Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 659.57.79 Or. 16.15 19.30-22.30

CRITICA

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30

Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30

Corallo corsia dei Servi, 3 Tel. 760.207.21 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Corso Galleria del Corso, 1 Tel. 760.021.84 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30

Eliseo via Torino, 64 Tel. 869.27.52 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30

Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 760.023.54 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 551.64.38 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Manzoni via Manzoni, 40 Tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 Tel. 760.208.18 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Metropol viale Piave, 24 Tel. 799.9133 Or. 18.30-20.30-22.30

Mignon Galleria del Corso, 4 Tel. 760.223.43 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30

Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 Tel. 760.200.48 Or. 18.30 14.30-16.30 20.10-22.30

Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 875.369 Or. 16.00-17.40 19.20-21.00-22.40

Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.45 20.10-22.35

Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.35

Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35

Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35

Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35

Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.35 20.00-22.35

Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.35

Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35

Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.00-17.30 20.00-22.35

Orfeo viale Coni Zegna, 50 Tel. 864.030.39 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30

Paquiruolo c.so V. Emanuele, 28 Tel. 760.207.57 Or. 16.00 19.30-22.30

Plinius viale Abruzzi, 26 Tel. 295.311.03

President largo Augusto, 1 Tel. 760.221.90 Or. 16.00-19.15 22.20

San Carlo corso Magenta Tel. 481.34.42 Or. 16.00-19.30 22.30

Splendor via Gran Sasso, 28 Tel. 236.51.24 Or. 20.10-22.30

Tiffany c.so Buenos Aires, 39 Tel. 295.131.43 Or. 20.10-22.30

Vip via Torino, 21 Tel. 864.638.47 Or. 17.50 20.10-22.30

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 480039011 L. 8.000

Jude di M. Winterbottom con C. Eccleston, K. Winslet

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 L. 8.000

Palokaville di A. Taylor con J. Forsythe, V. Gallo

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

The Rocky Horror Pictures Show di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon, Vm 14

NUOVO CORSICA viale Corsica 68, tel. 70123010-L. 8.000

Mission impossible di B. De Palma con T. Cruise, E. Beart

SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077

Rassegna rassegna video «Zaire» di G. Fornoni, film «Au nom du Christ» di R.G. M.Bala

SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7.000

La mia generazione di W. Labate

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67017172

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496

AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfli 3/b, tel. 8635231

CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977

Ottobre di S. Eizenstein (muti con did. inglesi)

CINETECA S. MARIA BELTRADE via Orlia 10, tel. 26820592

Mica scema la ragazza con B. Lafont, C. Brasseur

ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865

GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210

MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527

SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291

TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529

LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233

DEL VIALE viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028

FANFULLA viale Pavia 4, tel. 0371/30740

MARZANI via Gaffurio 26, tel. 0371/423328

MODERNO corso Adria 87, tel. 0371/420017

MACHERIO PAX via Milano 15

MELZO CENTRALE piazza Risorgimento, tel. 95711817

CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296

MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649

CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272

CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746

MAESTOSO

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO STUDIO via Rinoi 16, tel. 72333222

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755

LIRICO via Larga 14, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222

PICCOLO TEATRO STUDIO via Rinoi 16, tel. 72333222

ARTEATRO-SCUOLA piazza San Giuseppe, tel. 6472540

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

TEATRI

Vizio di famiglia di E. Erba, con M. A. Monti, G. Alberti

Sala Piccola Ore 21.00

Chi ha paura del lupo cattivo? di E. Luttmann, con R. Trifiro, A. Panzini

Spazio Studio Riposo

GRECO piazza Greco 2, tel. 6690173

LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545

Il fantasma di Canterville con P. Barbazza, G. Callegaro, N. Cardone

MANZONI Ore 21.00

Il fantasma di Canterville con P. Barbazza, G. Callegaro, N. Cardone

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986

DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440

DELLE PASTICCIERIE viale Feltrina 13, tel. 8693659

TEATRI

OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282

UNA BELLISSIMA DOMENICA a Creve Coeur di T. Williams, con C. Frontini, L. Ferrari, Regia di L. Loris

SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999

ROBINSON E VENERDI con P. Leonardon e B. Ferrari, L. 10.000

SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985

Il rompicabe di F. Veber con E. Berischi, O. M. Guerrini, regia di F. Crivelli

SIPARIO SPAZIO STUDIO via San Marco 24, tel. 653270

SMERALDO piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767

TEATRIDENTALI: ELFO via Ciro Menotti 11, tel. 58315896